39. Bolzano Film Festival Bozen

2026

Press Clipping

ZELIG-PREIS

Neuer Dokumentarfilmpreis beim Bolzano Film Festival Bozen

Bei der kommenden Ausgabe des Bolzano Film Festival Bozen verleiht die Bozener Dokumentarfilmschule ZeLIG – Filmschule erstmals den mit 1.000 Euro dotierten ZeLIG Preis.

Jochen Müller • 15. Oktober 2025 • 4 Min.

Vincenzo Bugno, künstlerischer Leiter des Bolzano Film Festival Bozen (Credit: BFFB)

Bei der kommenden Ausgabe des Bolzano Film Festival Bozen verleiht die Bozener Dokumentarfilmschule ZeLIG – Filmschule erstmals den mit 1.000 Euro dotierten ZeLIG Preis.

Beim kommenden Bolzano Film Festival Bozen (10. bis 19. April) wird erstmals der von der Bozner Dokumentarfilmschule ZeLIG-Filmschule ausgelobte, mit 1.000 Euro dotierte, **ZeLIG Preis** verliehen.

Wie das Festival heute mitteilt, wird der Preis an einen von zehn Filmen, die von der künstlerischen Leitung aus den Sektionen ***Wettbewerb***, ***RealeNonReale***, ***BFFB Special***, ***Focus*** und ***Kleinsprachen DOC*** ausgewählt wurden, vergeben. Prämiert werden soll „ein Werk, in dem Elemente, Praktiken und Regietechniken erkennbar sind, die mit den Produktionsarten dokumentarischer Formen verbunden sind", so die Mitteilung des Festivals.

Vincenzo Bugno, künstlerischer Leiter des BFFB, über den neuen Preis: „Wir stellen mit diesem Preis auch die klassischen Definitionen von Dokumentarfilm und Fiktion weiter in Frage. Wir wollen vielfältige künstlerische Wege zeigen, die sich gegenseitig beeinflussen, sich voneinander entfernen und wieder annähern. Und die es uns ermöglichen, hinter die Fassade der Dinge zu blicken. All das ist Kino."

Renate Mumelter, Präsidentin der Genossenschaft ZeLIG, betont: „Das Filmland Südtirol setzt sich aus vielen einzelnen Bausteinen zusammen, und je enger diese in Verbindung treten, desto sinnvoller ist es. Das gilt auch für die Zusammenarbeit zwischen BFFB und ZeLIG, die durch den ZeLIG-Preis sichtbarer und konkreter wird. Den Studierenden bringt die Festivalerfahrung neue Perspektiven und dem Filmland Südtirol einen offenen Blick in die Zukunft."

Über den Gewinnerfilm entscheidet eine Jury, die aus Studierenden der ZeLIG-Filmschule sowie einem Vertreter der Filmbranche besteht.

Einreichungsstart

Ab sofort sind beim Bolzano Film Festival Bozen Einreichungen für die Sektionen **Local Heroes** und **Kleinsprachen DOC** möglich.

Für die Sektion **Local Heroes** teilnahmeberechtigt sind Filme, die von Personen, die in einem der drei Gebiete der Euregio Tirol-Südtirol-Trentino geboren wurden oder dort ansässig sind, oder von Produktionsfirmen, die dort ihren Sitz haben, gedreht, produziert oder koproduziert wurden.

Vincenzo Bugno: „Ich stelle mir das BFFB-Programm als lebendige Struktur vor, in der die Sektionen miteinander in Dialog stehen. **Local Heroes** ist unser Blick auf das kreative Territorium, das sich zugleich mit der Welt verbindet – ein Ort des Austauschs, der Freude am Filmemachen und der Neugier für Geschichten, die in Bilder umgesetzt werden."

Die Filme der Sektion werden nicht nur im Festivalprogramm präsentiert, sondern konkurrieren auch um den **IDM Film & Music Commission Südtirol Award für den besten Langfilm** (dotiert mit 2.000 Euro) sowie **den besten Kurzfilm** (dotiert mit 1.000 Euro).

Zur Einreichung

Ebenfalls bis 15. Dezember können Filme für die Sektion **Kleinsprachen DOC** für filmische Ausdrucksformen sprachlicher Minderheiten eingereicht werden.

Eingereicht werden können **Dokumentarfilme, Spielfilme und hybride Formen** aus aller Welt, die sich mit Minderheitensprachen oder kulturellen Ausdrucksformen von Sprachgemeinschaften auseinandersetzen.
Die ausgewählten Werke laufen **außer Konkurrenz**, können aber für mehrere **transversale Preise** nominiert werden, darunter der **ZeLIG Preis**, der **Dolomiten UNESCO Welterbe Preis**, der **Euregio Young Jury Preis** und der **IDM Film & Music Commission Award**.

Zur Einreichung

Noch keine Reaktionen

Gefällt mir Kommentieren Teilen

Mehr zum Thema

Festival • News

„The Loneliest Man in Town" gewinnt in Bozen

„The Loneliest Man in Town" von Tizza Covi und Rainer Frimmel hat...

Barbara Schuster

19. Apr. 2026

Festival • News

Vincenzo Bugno zum 39. Bolzano Film Festival Boze...

Heute startet die 39. Edition des BFFB – Bolzano Film Festival Bozen....

Barbara Schuster

10. Apr. 2026

Kino • News

Programm des Bolzano Filmfest Bozen 2026 steht...

Vom 10. bis 19. April findet wieder das Bolzano Filmfest Bozen statt. Gezei...

Lea Morgenstern

26. März 2026

Diskussion (0)

Bitte melden Sie sich an, um zu kommentieren

Kommentare werden moderiert. Unangemessene Inhalte werden zur Überprüfung markiert.

Kommentieren

Noch keine Kommentare

Seien Sie der Erste, der diesen Artikel kommentiert.

© 2026 THE SPOT media & film GmbH. Alle Rechte vorbehalten.

BOLZANO FILM FESTIVAL

Bolzano Film Festival: un focus sulla Catalogna

Il cinema catalano come punto d'unione fra Spagna e Italia al 39esimo Film Festival di Bolzano

Pubblicato 18 ore fa il 13 Marzo 2026
Scritto da **Stefano Ceccanti**

Nella sua 39ª edizione, il **Bolzano Film Festival Bozen** dedica un focus alla **Catalogna**. Il cinema catalano è una delle realtà più dinamiche della produzione cinematografica europea. La sezione è curata da **Vincenzo Bugno** con il supporto di **Isona Admetlla Font** e **Ricardo Apilánez.** Il focus si concentra su una cultura cinematografica che si distingue per la spiccata sperimentazione formale, per la forza dei suoi autori e delle sue autrici, e per un dialogo costante tra documentario, finzione e forme sperimentali. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al sostegno di **Acción Cultural Española (AC/E)** e il contributo **dell'Ambasciata di Spagna in Italia.**

Al Bolzan Film Festival la vicinanza fra Catalogna e Alto Adige

Da quattro anni il Bolzano Film Festival riserva un'attenzione particolare a quelle regioni la cui identità complessa entra in risonanza con la storia e la realtà culturale dell'Alto Adige. Spazi di frontiera o paesaggi culturali caratterizzati da **identità stratificate, società plurilingui e tensioni storiche**. La Catalogna incarna molti di questi aspetti: una forte identità culturale e linguistica, una lingua parlata da milioni di persone, una struttura economica vivace e una scena culturale straordinariamente produttiva, che ha conquistato una visibilità internazionale di primo piano.

"*Dare spazio al cinema catalano significa confrontarsi con* ***una delle regioni cinematografiche più attive d'Europa****, tanto sul piano delle* ***dinamiche produttive*** *quanto su quello delle* ***strategie di coproduzione internazionale****. Un focus particolare della sezione è dedicato al* ***cinema documentario ibrido****, che negli ultimi anni ha conosciuto una crescita significativa, favorita anche dal lavoro formativo di numerose* ***istituzioni e scuole di cinema catalane****. Molte delle opere selezionate si muovono consapevolmente tra documentario, finzione e pratica sperimentale, ampliando le possibilità del racconto cinematografico*". Così **Vincenzo Bugno**, **direttore artistico del Bolzano Film Festival Bozen**.

Sette film tra folklore, gesti quotidiani e ricordi

Il programma presenta sette film che rappresentano questo universo in modo particolarmente eloquente. Opere di Andrés Duque, Virginia García del Pino, José Luis Guerín e Neus Ballús. In *Carelia: Internacional con Monumento*, **Andrés Duque** si spinge ai confini tra Finlandia e Russia per esplorare un paesaggio in cui tradizioni sciamaniche, folklore e le tracce traumatiche delle purghe staliniane si sovrappongono e si intrecciano.

La estafa del amor di **Virginia García del Pino** intreccia letture, dialogo e riflessione cinematografica in un'indagine stratificata sull'amore romantico. Un'indagine sull'inganno e sul ruolo del cinema nella costruzione del desiderio e delle emozioni.

'La estafa del amor'

Historias del Buen Valle di **José Luis Guerín** porta ai margini di Barcellona, nel quartiere di Vallbona, dove tra orti, binari ferroviari e autostrade si dispiega un affresco poetico della quotidianità e una silenziosa resistenza ai mutamenti urbani e sociali.

Con *I tuttofare* (*Sis dies corrents*), **Neus Ballús** segue tre idraulici nei loro interventi quotidiani per Barcellona. Il film costruisce con precisione documentaria e una vena di umorismo un ritratto sensibile del lavoro, della migrazione e della convivenza in città. Nel programma figura anche *Pomeriggi di Solitudine* (*Tardes de soledad*) di **Albert Serra.** Intenso ritratto del celebre matador Andrés Roca Rey, il film osserva la controversa tradizione della corrida con un linguaggio visivo al tempo stesso affascinante e perturbante. In occasione della proiezione di *Pomeriggi di solitudine* sarà inoltre presente a Bolzano **Montse Triola**, produttrice del film e co-produttrice di *Magalhães*.

Al Bolzano Film Festival anche Carla Simón

È presente anche **Carla Simón** con il suo nuovo film ***Romería***, presentato anche in concorso al festival, a ulteriore conferma della forza creativa del cinema catalano. La regista, premiata a livello internazionale, è nota per un cinema di grande sensibilità che intreccia storie familiari intime con temi di memoria e appartenenza.
In *Romería* al centro della storia c'è Marina, diciotto anni, che si reca in Galizia per ottenere la firma dei nonni su una domanda di borsa di studio. Nel seno di una famiglia che le è in gran parte sconosciuta, riemerge un intreccio di tensioni sopite, ricordi nascosti e domande irrisolte sui genitori scomparsi, mentre lei inizia a ricomporre i frammenti dispersi della propria storia. L'attore protagonista **Mitch Martin** sarà ospite del festival e parteciperà all'evento.

Nel corso del tempo sono andati moltiplicandosi anche film realizzati al di fuori dell'Europa, in parte grazie all'impegno delle istituzioni catalane. Ne è un esempio straordinario ***Magalhães*** del regista filippino **Lav Diaz**, che racconta la storia della spedizione di Ferdinando Magellano come un epico e critico ritratto della conquista coloniale.

'Magalhães'

Tra gli ospiti del festival figura anche **Marta Andreu**, produttrice, curatrice e docente, una delle voci più influenti del documentario catalano contemporaneo. Nell'ambito del Focus, presenterà nel primo pomeriggio di domenica al Club 3 la **performance** *Lovesong, a non-existent film in progress*. Il punto di partenza è il tentativo di un ritratto cinematografico della poetessa catalana Lala Blay, avviato da Andreu vent'anni fa e rimasto incompiuto. Scorrono frammenti delle riprese d'epoca, mentre lei legge un testo personale e sviluppa un monologo saggistico su memoria, perdita e il rapporto con le immagini. Anche **Lala Blay** sarà presente all'evento di Bolzano, aperto al pubblico con ingresso libero.

Il Bolzano Film Festival si apre alla Catalogna

Il **13 aprile 2026 alle ore 17, presso il Waaghaus**, il festival ospita il **talk** ***Focus Catalonia – Il fascino del contemporaneo. Linguaggi, confini e la sfida del reale***, **moderato** da **Vincenzo Bugno** e **Isona Admetlla Font**. Interverranno il regista **Andrés Duque**, in programma con *Carelia Internacional con Monumento*, la produttrice **Alba Lombardia**, che porta *Historias del Buen Valle* di José Luis Guerín, e la produttrice e docente **Marta Andreu**.

Gli ospiti della sezione Focus presenti al festival 2026

Marta Andreu, produttrice e docente.
Lala Blay, poetessa.
Andrés Duque, regista di *Carelia Internacional con Monumento*.
Isona Admetlla Font.
Alba Lombardia, produttrice di *Historias del Buen Valle* di José Luis Guerín.
Mitch Martin, protagonista di *Romería* di Carla Simón.
Montse Triola, produttrice di *Pomeriggi di solitudine* e co-produttrice di *Magalhães*.

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL #LATEST NEWS

DON'T MISS
Bolzano Film Festival : Ottavia Piccolo e Ulrike Ottinger premiate

LATEST

C-MOVIE FILM FESTIVAL // 1 ora ago
Attraversare il tempo: Lidia Rivera

DISNEY+ FILM // 3 ore ago
'Zootropolis 2': un sequel che funziona

SKY FILM // 3 ore ago
'La piccola Amélie': la rivelazione dell'infanzia

18 SALA // 3 ore ago
'Nelle pieno degli anni 3.0': Generazione Z tra amori ed "economia"

APPROFONDIMENTI // 4 ore ago
Fatih Akin e il suo Cinema

POTREBBE PIACERTI

Alberta Barbera ED: La Mostra di Venezia entra in aula

C-MOVIE – Cinema, corpi e convivenze: il programma del weekend

'Outlander – Stagione finale': l'ultima lotta per l'indipendenza

Bolzano Film Festival : Ottavia Piccolo e Ulrike Ottinger premiate

'Scherzetto' le prime immagini del set del film di Martone

'Il Diavolo Veste Prada 2' il nuovo poster. Dal 29 aprile al cinema

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

NEWS

Focus Catalogna – Ospiti e sezione del Bolzano Film Festival Bozen

Lorenzo Cracolici · 1 giorno fa

Nella sua 39ª edizione, il Bolzano Film Festival Bozen dedica una sezione al cinema contemporaneo catalano, una delle realtà più dinamiche della produzione cinematografica europea. La sezione **Focus Catalogna** è curata da **Vincenzo Bugno** con il supporto di **Ilaria Adinolfa Font** e **Ricardo Apilánez**, e si concentra su una cultura cinematografica che si distingue per la spiccata sperimentazione formale, per la forza dei suoi autori e delle sue autrici, e per un dialogo costante tra documentario, finzione e forme sperimentali. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al sostegno di **Acción Cultural Española (AC/E)** e il contributo **del Ambasciata di Spagna in Italia**.

Da quattro anni il BFFB riserva un'attenzione particolare a quelle regioni la cui identità complessa entra in risonanza con la storia e la realtà culturale dell'Alto Adige: spazi di frontiera e paesaggi culturali caratterizzati da identità stratificate, società plurilingui e tensioni storiche. La Catalogna incarna molti di questi aspetti: una forte identità culturale e linguistica, una lingua parlata da milioni di persone, una struttura economica vivace e una scena culturale straordinariamente produttiva, che ha conquistato una visibilità internazionale di primo piano.

*"Dare spazio al cinema catalano significa confrontarsi con **una delle regioni cinematografiche più attive d'Europa**, tanto sul piano della **dinamiche produttive** quanto su quello della **stesura di coproduzioni internazionali**. Un focus particolare della sezione è dedicato al **cinema documentario British**, che negli ultimi anni ha consacrato una crescita significativa, favorita anche dal lavoro formativo di numerose **istituzioni e scuole di cinema catalane**. Molte delle opere selezionate si muovono consapevolmente tra documentario, finzione e pratica sperimentale, ampliando le possibilità del racconto cinematografico"* sottolinea **Vincenzo Bugno**, **direttore artistico del Bolzano Film Festival Bozen**.

Il programma presenta sette film che rappresentano questa universo in modo particolarmente ricoperto, tra cui opere di Andrés Duque, Virginia Garcia del Pino, José Luis Guerín e Neus Ballús. In *Cantata International* con Monumento, **Andrés Duque** si spinge al confine tra Finlandia e Russia per esplorare un paesaggio in cui tradizioni sciamaniche, folklore e le tracce traumatiche delle purghe staliniane si sovrappongono e si intrecciano. La estela del amor di **Virginia Garcia del Pino** intreccia lettura, dialogo e riflessione cinematografica in un'indagine stratificata sull'amore romantico, sull'ingenuo e sul ruolo del cinema nella costruzione del desiderio e delle emozioni. Historias del Buen Valle di **José Luis Guerín** parte dal margine di Barcelona, nel quartiere di Vallbona, dove tra otti, binari ferroviari e autostrade si dipanano un affresco poetico della quotidianità e una silenziosa resistenza ai mutamenti urbani e sociali. Con I tafoliter (Sin dios comedor), **Neus Ballús** segue tre sfrasdici nei loro interventi quotidiani per Barcelona, costruendo con precisione documentaria e una vena di umorismo un ritratto sensibile del lavoro, della migrazione e della convivenza in città. Nel programma figura anche *Pomerogi di Solitudine* (Tarde de soledad) di **Albert Serra**, intenso ritratto del celebre matador Andrés Roca Rey, che osserva la controversa tradizione della corrida con un linguaggio vicino ai tempi stessi affiancamento e partecipativo. In occasione della proiezione di *Pomerogi di solitudine* sarà inoltre presente a Bolzano **Montse Triola**, produttrice del film e co-produttrice di *Magalhães*.

È presente anche **Carla Simón** con il suo nuovo film **Romería**, presentato anche in concorso al festival, a ulteriore conferma della forza creativa del cinema catalano. La regista, premiata a livello internazionale, è nota per un cinema di grande sensibilità che intreccia storie familiari intime con temi di memoria e appartenenza. In *Romería* al centro della storia c'è Marina, diciotto anni, che si reca in Galizia per ottenere la firma del nonno su una domanda di borsa di studio. Nel seno di una famiglia che le è in gran parte sconosciuta, nemmeno un intreccio di tensioni sopite, ricordi nascosti e domande irrisolte su genitori scomparsi, mentre lei inizia a ricomporre i frammenti dispersi della propria storia. L'altore protagonista **Mitch Martin** sarà ospite del festival e parteciperà all'evento.

Nel corso del tempo sono andati moltiplicandosi anche film realizzati al di fuori dell'Europa, in parte grazie all'impegno delle istituzioni catalane: ne è un esempio straordinario Magalhães del regista filippino **Lav Diaz**, che racconta la storia della spedizione di Ferdinando Magellano come un epico e critico ritratto della conquista coloniale.

Tra gli ospiti del festival figura anche **Marta Andreu**, produttrice, curatrice e docente, una delle voci più influenti del documentario catalano contemporaneo. Nell'ambito del Focus, presenterà nel primo pomeriggio di domenica al Club 3 la **performance** *Lowering a non-existent film in progress*. Il punto di partenza è il tentativo di un ritratto cinematografico della poetessa catalana Lola Blay, avviato da Andreu verl'anni fa e rimasto incompiuto. Scorrono frammenti delle riprese d'epoca, mentre le leggi un testo personale e sviluppa un monologo soggettivo su memoria, perdita e il rapporto con le immagini. Anche **Lola Blay** sarà presente all'evento di Bolzano, aperto al pubblico con ingresso libero.

Il **13 aprile 2026 alle ore 17, presso il Waughaus**, il festival ospita il **talk** Focus Catalonia – *Il fascino del contemporaneo*. Linguaggi, conflitti e la sfida del reale, moderato da **Vincenzo Bugno** e **Ivana Adinolfa Font**. Intervenranno il regista **Andrés Duque**, in programma con *Cantata International* con Monumento, la produttrice **Alba Lombardía**, che partecipa *Historias del Buen Valle* di José Luis Guerín, e la produttrice e docente **Marta Andreu**.

Gli ospiti della sezione Focus presenti al festival 2026:
Marta Andreu, produttrice e docente
Lola Blay protessa
Andrés Duque, regista di Cantata International con Monumento
Ivona Adinolfa Font
Alba Lombardía, produttrice di Historias del Buen Valle di José Luis Guerín
Mitch Martin, protagonista di Romería di Carla Simón
Montse Triola, produttrice di Pomerogi di solitudine e co-produttrice di Magalhães

Leggi anche: Good Boy – La pedagogia della violenza

e passaci a trovare sul nostro social per contenuti esclusivi!

Condividi

Telegram · WhatsApp

Tags: Bolzano Film Festival Bozen · Focus Catalogna

Lorenzo Cracolici
Appassionato di horror da sempre#1 Fondatore della pagina Horror Italia 24 :)

Leggi anche...

Annunciata l'attesissima quarta stagione di Friern
News · 18 ore ago

Gilded Nightmares, la collezione da brivido della British Library
News · 21 ore ago

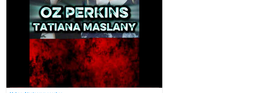
Kokuhō – Il maestro di kabuki – Tesser a dita di seccia
News · 1 giorno ago

Il Carnevale delle Folli, un ballo psichiatrico in maschera
News · 1 giorno ago

Cronache Oscure, le tappe verso l'atteso di Emanuela Ferrara
News · 1 giorno ago

Il Testamento di Ann Lee, la nuova opera della fondatrice della setta religiosa degli Shakers
News · 1 giorno ago

Editor Picks



Christopher Nolan nella leggenda
News · 0 sem ago

The Midnight Gospel, animazione psichedelica su Netflix
Recensioni · 0 sem ago
Di Lorenzo Cracolici

Halloween Contest 2019 - Aperte le iscrizioni
News · 0 sem ago

NOI – Arrivano finalmente Ovd e Bluttey
News · 0 sem ago

CinemAscoli – L'expo del cine collezionismo a Milano
News · 0 sem ago

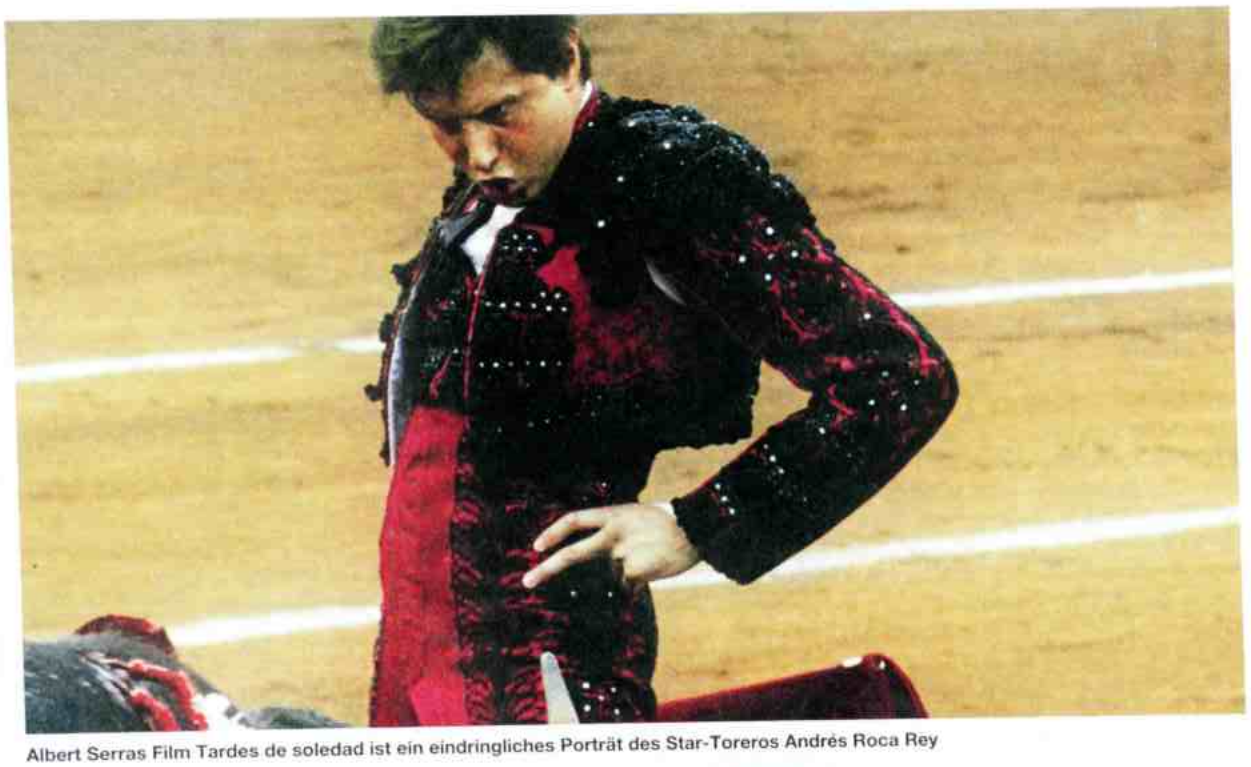
Annabelle 3 - Trovato morto in sala
News · 1 sem ago

Rispondi

Terms and Conditions · Privacy Policy

Focus Katalonien

Auch in seiner 39. Ausgabe setzt das **Bolzano Film Festival Bozen** einen geografischen Schwerpunkt und widmet eine Sektion dem zeitgenössischen **Kino Kataloniens**, einer der dynamischsten Regionen der europäischen Filmproduktion.



Albert Serras Film Tardes de soledad ist ein eindringliches Porträt des Star-Toreros Andrés Roca Rey

Die Sektion Focus Katalonien wird von Vincenzo Bugno mit der Unterstützung Isona Admetlla Font und Ricardo Apilanez kuratiert und richtet den Blick auf eine Filmkultur, die sich durch formale Experimentierfreude, starke Autorinnen und Autoren sowie eine besondere Nähe zwischen Dokumentarfilm, Fiktion und experimentellen Formen auszeichnet. Die Realisierung dieses Projekts wurde dank der Unterstützung von Acción Cultural Española (AC/E) ermöglicht.

„Dem katalanischen Kino Raum zu geben bedeutet, sich mit einer der aktivsten Filmregionen Europas auseinanderzusetzen, sowohl in Bezug auf Produktionsdynamik als auch auf internationale Kooperationsstrategien. Ein besonderer Schwerpunkt der Sektion liegt auf der hybriden dokumentarischen Filmproduktion, die in den letzten Jahren stark gewachsen ist und auch durch die Ausbildungsarbeit zahlreicher Institutionen und Filmschulen in Katalonien gefördert wurde. Viele der ausgewählten Werke bewegen sich bewusst zwischen Dokumentarfilm, Fiktion und experimenteller Praxis und erweitern damit die Möglichkeiten filmischer Erzählformen." betont VIncenzo Bugno, künstlerischer Leiter des Bolzano Film Festival Bozen.

Das Programm präsentiert sieben Filme, die dieses Universum besonders eindrucksvoll repräsentieren. Dazu zählen Werke von Andrés Duque, Virginia García del Pino, José Luis Guerin und Neus Ballús, die unterschiedliche Perspektiven auf dokumentarisches Erzählen eröffnen. In Carelia: Internacional con Monumento begibt sich Andrés Duque an die finnisch-russische Grenze und erkundet eine Landschaft, in der schamanische Traditionen, Folklore und die traumatischen Spuren der stalinistischen Säuberungen aufeinandertreffen. Virginia García del Pinos La estafa del amor verbindet Lesung, Gespräch und filmische Reflexion zu einer vielschichtigen Untersuchung über romantische Liebe, Täuschung und die Rolle des Kinos bei der Konstruktion von Begehren und Emotionen. José Luis Guerins Historias del Buen Valle führt an den Rand Barcelonas in den Stadtteil Vallbona, wo sich zwischen Gärten, Eisenbahnlinien und Autobahnen ein poetisches Panorama des Alltags und ein leiser Widerstand gegen urbane und soziale Veränderungen entfaltet.

Mit Sis dies corrents begleitet Neus Ballús drei Klempner bei ihren täglichen Einsätzen in Barcelona und zeichnet mit dokumentarischer Präzision und Humor ein sensibles Porträt von Arbeit, Migration und Zusammenleben in der Stadt. Ebenfalls im Programm ist

In Carelia: Internacional con Monumento begibt sich Andrés Duque an die finnisch-russische Grenze und erkundet eine Landschaft, in der schamanische Traditionen, Folklore und die traumatischen Spuren der stalinistischen Säuberungen aufeinandertreffen.

Albert Serras Film Tardes de soledad, ein eindringliches Porträt des Star-Toreros Andrés Roca Rey, das die umstrittene Tradition des Stierkampfs in einer zugleich faszinierenden und verstörenden Bildsprache beobachtet.

Auch Carla Simón ist mit ihrem neuen Film Romería vertreten, der zugleich im Wettbewerb des Festivals gezeigt wird und damit die kreative Stärke der katalanischen Filmproduktion unterstreicht. Die international ausgezeichnete Regisseurin ist bekannt für ein sensibles Kino, das intime Familiengeschichten und Fragen von Erinnerung und Herkunft miteinander verbindet. In Romería steht die 18-jährige Marina im Mittelpunkt, die nach Galicien reist, um die Unterschrift ihrer Großeltern für ein Stipendium zu erhalten. Im Kreis einer ihr weitgehend unbekannten Familie treten alte Spannungen, verborgene Erinnerungen und ungelöste Fragen über ihre verstorbenen Eltern zutage, während sie beginnt, die fragmentarischen Geschichten ihrer Herkunft zusammenzufügen.

Im Lauf der Zeit sind zunehmend Filme enstanden, auch außerhalb Europas, die u.a. dank des Engagements katalanischer Institutionen hervorgegangen sind: als wunderbares Beispiel dafür zeigen wir Magalhães des philippinischen Regisseurs Lav Diaz, der die Geschichte der Expedition Ferdinand Magellans als episches und kritisches Porträt kolonialer Eroberung erzählt.

Zu den Gästen des Festivals gehört außerdem Marta Andreu, Produzentin, Kuratorin und Dozentin sowie eine der prägenden Stimmen des zeitgenössischen katalanischen Dokumentarfilms. Im Rahmen des Fokus präsentiert sie am ersten Sonntagnachmittag im Club 3 die Performance Lovesong, a non-existent film in progress. Ausgangspunkt ist der Versuch eines filmischen Porträts der katalanischen Dichterin Lala Blay, das Andreu vor zwanzig Jahren begonnen und unvollendet gelassen hat. Während Fragmente der damaligen Aufnahmen erscheinen, liest sie einen persönlichen Text und entwickelt einen essayistischen Monolog über Erinnerung, Verlust und die Beziehung zu Bildern. Auch Lala Blay wird bei der Veranstaltung in Bozen anwesend sein..

Um tiefer in die Welt des kaltalanischen Kinos einzutauchen, lädt das Festival am 13. April um 17 Uhr ins Waaghaus zum Talk Focus Catalonia Il fascino del contemporaneo. Linguaggi, confini e la sfida del reale, moderiert von Vincenzo Bugno und Isona Admetlla Font, ein. Zu Gast sind der Regisseur Andrés Duque, dessen Film Carelia Internacional con Monumento im Programm zu sehen ist, die Produzentin Alba Lombardía für Historias del Buen Valle von José Luis Guerin sowie die Produzentin und Dozentin Marta Andreu.

© © Alle Rechte vorbehalten/Riproduzione riservata - Die Neue Südtiroler Tageszeitung GmbH SH

10.-19.4.

Bolzano Film Festival Bozen gibt Industry-Programm bekannt

Beim diesjährigen Industry-Programm des Bolzano Film Festival Bozen werden die Kooperationen mit den ebenfalls in Südtirol ansässigen Institutionen IDM und ZeLIG verfestigt. Im Fokus stehen u.a. Förderprogramme für Dokumentarfilme und Kurzfilme, ein Angebot für Drehbuchautor:innen und ein offener Raum für Frauen und gender-diverse Filmschaffende. Außerdem gibt es mit dem Teatro Cristallo einen neuen Spielort.

Barbara Schuster • 23. März 2026 • 3 Min.

Das 30. Bolzano Film Festival Bozen beginnt am 10. April (Credit: BFFB)

Das **Bolzano Film Festival Bozen (BFFB)**, im vierten Jahr unter der künstlerischen Leitung von **Vincenzo Bugno**, baut seine Industry-Angebote aus und verfestigt sich damit auch als Plattform für den Austausch, das Netzwerken und die Sichtbarmachung Südtirols als Ort für Film und Kultur allgemein. Wichtige Partner hierbei sind die **IDM Film & Music Commission**, die Filmschule **ZeLIG**, die **Film Association Südtirol (FAS)** und der **HDS Handels- und Dienstleistungsverband Südtirol**. Das Industry-Angebot vereint unterschiedliche Formate wie das auf Kurzfilme abzielende internationale Trainings- und Förderprogramm **MASO**, das Dokumentarfilme aus Norditalien unterstützende Angebot NEDC, das Drehbuchentwicklungsprogramm Scriptum, das Autor:innen aus Südtirol die Möglichkeit bietet, ihre Filmindeen unter professioneller Anleitung weiterzuentwickeln oder das Female Speed Meeting als Plattform für Austausch und Sichtbarkeit sowie durch den Talk zum Filmstandort Südtirol, der aktuelle Entwicklungen und Zukunftsperspektiven der Branche reflektiert. Die Zusammenarbeit mit der Filmschule ZeLIG bringt nicht nur junge Auszubildende aufs Festival, sondern umfasst dieses Jahr einen eigenen Preis: eine Jury aus Studierenden der Filmschule zeichnet einen Film mit dokumentarischen Elementen aus. Der Preis ist mit 1000 Euro dotiert und richtet sich an Langfilme aus den Sektionen Wettbewerb BFFB39, RealeNonReale, BFFB Special, Focus und Kleinsprachen DOC. Damit bringen die Studierenden eine eigenständige Perspektive in die Festivalbewertung ein und stärken den Blick auf hybride und dokumentarisch Erzählformen. Mehr Infos HIER.

Daneben erweitert das BFFB seine Präsenz im Stadtbild und verkündet mit dem Teatro Cristallo einen neuen Veranstaltungsort. Geplant sind dort dieses Jahr drei Filmvorführungen. „Die Entscheidung für das Teatro Cristallo ist Teil der Strategie des Festivals, neue Orte der Stadt einzubeziehen und Kultur im Dialog mit der Topografie Bozens zu denken. Das Teatro Cristallo ist seit Jahrzehnten eine wichtige kulturelle Institution der Stadt und ein zentraler Treffpunkt für die Bevölkerung. Dass das Haus zugleich als Kinosaal mit mehr als 400 Plätzen dient, macht es zu einem idealen Festivalspielort", so Vincenzo Bugno.
Das Gesamtprogramm des BFFB39 wird am 25. März präsentiert

Noch keine Reaktionen

Gefällt mir Kommentieren Teilen

Mehr zum Thema

Festival • News

„The Loneliest Man in Town" gewinnt in Bozen

„The Loneliest Man in Town" von Tizza Covi und Rainer Frimmel hat...

Barbara Schuster

19. Apr. 2026

Festival • News

Vincenzo Bugno zum 39. Bolzano Film Festival Boze...

Heute startet die 39. Edition des BFFB – Bolzano Film Festival Bozen....

Barbara Schuster

10. Apr. 2026

Kino • News

Programm des Bolzano Filmfest Bozen 2026 steht...

Vom 10. bis 19. April findet wieder das Bolzano Filmfest Bozen statt. Gezei...

Lea Morgenstern

26. März 2026

Diskussion (0)

Bitte melden Sie sich an, um zu kommentieren

Kommentare werden moderiert. Unangemessene Inhalte werden zur Überprüfung markiert.

Kommentieren

Noch keine Kommentare

Seien Sie der Erste, der diesen Artikel kommentiert.

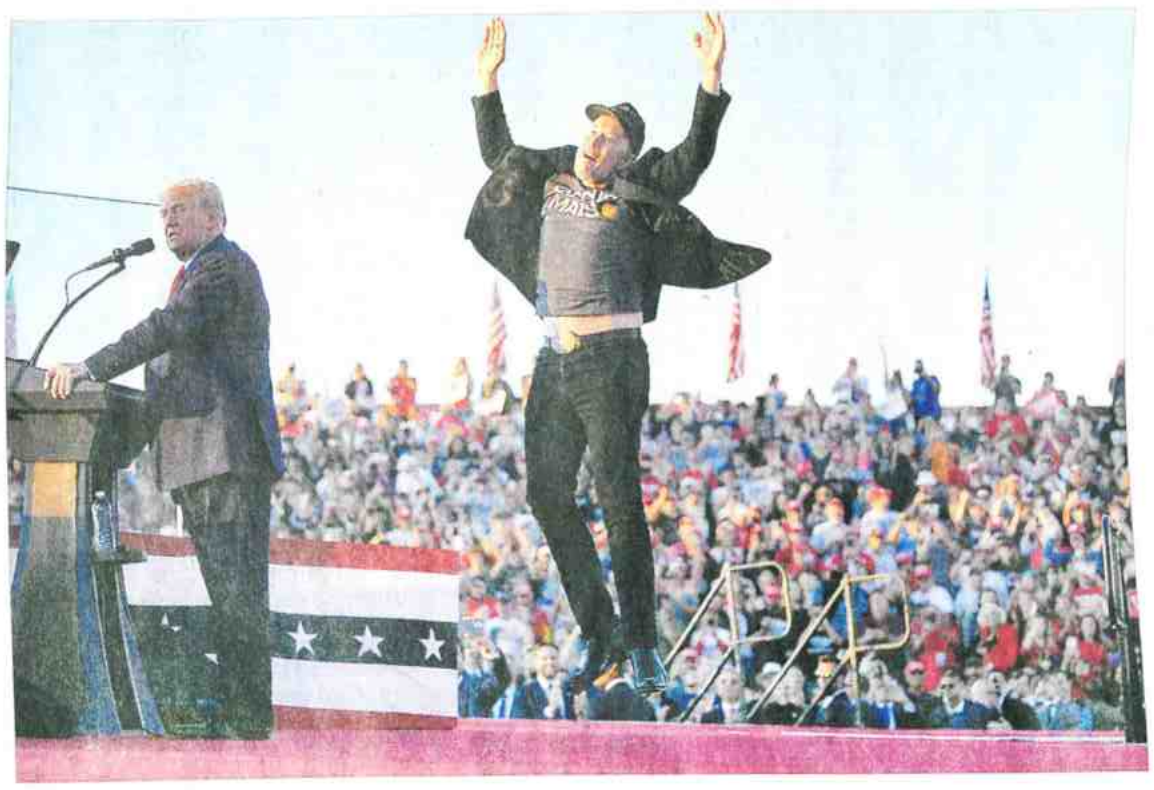
info@the-spot-mediafilm.com

THE SPOT media & film GmbH
Rundfunkplatz 2
80335 München

© 2026 THE SPOT media & film GmbH. Alle Rechte vorbehalten.

CINEMA
Presentata la rassegna

BFFB, omaggio alle donne Apre la storia di Elon Musk



Il Bolzano Film Festival Bozen dal 10 al 18 aprile raddoppia e quest'anno proporrà delle proiezioni dentro il Teatro Cristallo

L'altoatesino Andreas Pichler firma il docufilm sulla travagliata storia della Tesla. Premio alla carriera a Ottavia Piccolo e alla regista Ulrike Ottinger

FABIO ZAMBONI

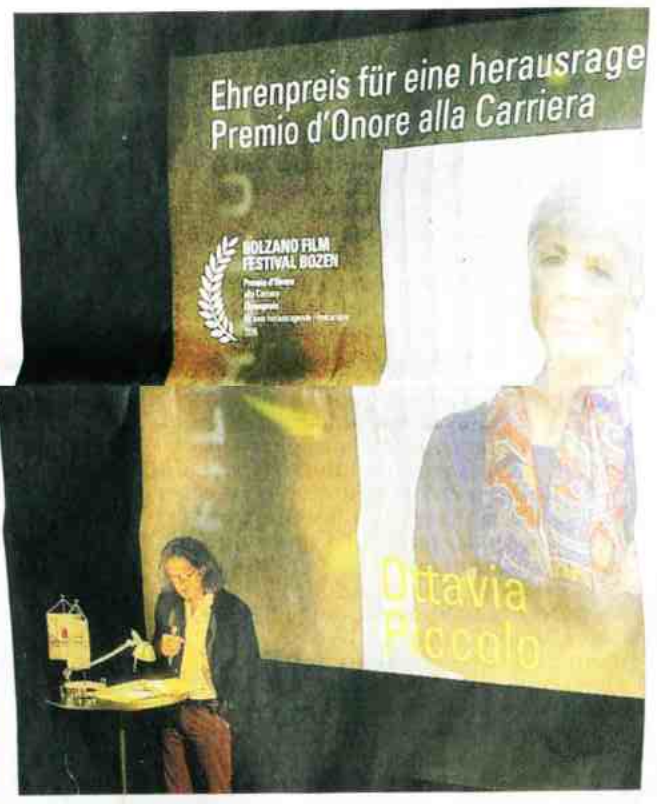
Il Bolzano Film Festival Bozen esce dalla comfort zone della sua multisala di via Streiter e per la sua edizione numero 39 esplora un nuovo prezioso spazio: il 15 e il 18 aprile proporrà proiezioni dentro il Teatro Cristallo, rispolverando una pagina di storia (il Cristallo nacque per, l'appunto come cinema). È questa una – e la più curiosa – delle novità della prossima edizione della rassegna, svelata in tutte le sue numerose sezioni ieri mattina in una affollata conferenza stampa.

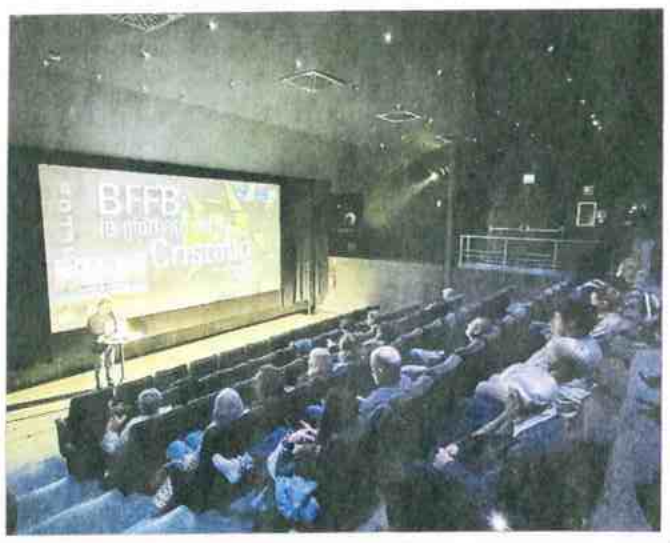
Dopo il saluto del presidente Luigi Loddi, è toccato al direttore del festival Vincenzo Bugno alzare il sipario sul programma della rassegna che si terrà **dal 10 al 19 aprile**, e che ha sottolineato la novità della location Cristallo e le potenzialità del festival come motore dell'industria cinematografica locale. "Al quarto anno di direzione – ha detto Bugno – ho esplorato meglio la topografia della città, cogliendo questa bella opportunità di collaborazione con il Cristallo, dove si terrà il 15 aprile la proiezione del film di Zurlini "**La ragazza con la valigia**" con **Claudia Cardinale**. Un omaggio all'attrice in collaborazione con il Museo del cinema di Torino" che conferma la vocazione al femminile di questa 39° edizione della rassegna bolzanina. Le giornate del Cristallo proseguiranno con un altro film, "**Un anno di scuola**" lo stesso giorno, e con "**Gioia mia**" di Margherita Spampinato il 18 aprile.

Il Film Festival prenderà il via il 10 aprile con la prima italiana del documentario di un affermato regista locale, **Andreas Pichler**: "**Elon Musk Unveiled**", presentato in anteprima mondiale al Documentary Filmfestval di Amsterdam, racconta la travagliata storia della Tesla. A chiudere la rassegna sarà "**Becaària**" di Erik Bernasconi, in anteprima. Fra questi due titoli, il fittissimo programma che si articola in numerose sezioni. Partendo dal Concorso ufficiale: "I film in concorso – ha spiegato il direttore – esplorano sia la fiction sia il documentario, e altre forme ibride, film senza etichetta, fra cui dieci prime nazionali. Produzioni e coproduzioni che coinvolgono soprattutto Paesi dell'arco alpino". Anche quest'anno, oltre ai film saranno presenti numerosi registi e attori. E qui bisogna subito sottolineare la presenza delle due artiste alle quali andranno i **Premi d'onore alla Carriera**: la bolzanina di nascita **Ottavia Piccolo**, in carriera ancora dopo cinquant'anni di successi tra cinema e teatro, e la regista germanica **Ulrike Ottinger**, una carriera "eretica" (così la definisce Bugno) fra Parigi e Berlino.

La rassegna **Reale Non Reale** dedicata al documentario si conferma con cinque titoli dedicati a storie molto originali, mentre la sezione **BFFB Special** si segnala soprattutto per la presenza di un'opera dedicata alla decana della regista italiana Elvira Notari e per un **docufilm su Giulio Regeni**, qui in anteprima. Da sottolineare che il film sulla pioniera Notari sarà anche l'evento dal vivo di BFFB Live Score: il trio Colonne-Sella-Cigana interpreterà le musiche abbinate al film muto **"A' Santanotte"** dedicato appunto alla pioniera del cinema. Spazio poi alla rassegna **Local Heroes** tra fiction e docufilm realizzati nell'Euregio. E spazio a un'altra rassegna collaudata, **Piccole Lingue Doc**, dedicata al plurilinguismo e alle minoranze.

Uno spazio privilegiato e collaudato da anni sarà quello del Focus sulla cinematografia di un Paese in particolare. Quest'anno tocca alla **Catalogna**, sede di una importante e vivacissima scena produttiva. Se Bugno ieri in apertura ha sottolineato la crescita del nostro territorio sul fronte delle produzioni cinematografiche, va detto come le aspettative si concretizzino sempre più in una sezione intitolata "**BFFB Industry Days**", laboratorio offerto alle collaborazioni con le istituzioni locali che possono far crescere l'audiovisivo. E qui vanno citate le collaborazioni proficue con l'Idm, la scuola di cinema Zelig, la Film Association Südtirol e l'HDS. Il cuore della rassegna, i film in concorso, saranno affidati a una giuria internazionale composta da **Andrea Bernard, Susanne Burg, Roberto Farneti, Anna Ladinig** e **Frédéric Maire.**





In alto "Elon Musk Unveiled" del regista altoatesino Andreas Pichler, che racconta la storia di Tesla e aprirà il Festival il 10 aprile Sotto "Becaària" il film di Erik Bernasconi che sarà presentato in anteprima a chiusura della rassegna A fianco l'attrice Ottavia Piccolo che riceverà il Premio d'onore alla carriera insieme alla regista Ulrike Ottinger Sotto la presentazione della 39ma edizione del Bolzano Filmfestival Bozen e infine un'immagine da "La ragazza con la valigia" il film di Zurlini con Claudia Cardinale che sarà proiettato il 15 aprile

Il direttore Vincenzo Bugno «Quel poco che esce finisce a Venezia e Roma»

Nessun film italiano in concorso. «L'industria è ferma»

BOLZANO. Nell'elenco dei dodici film in concorso al BFFB numero 39 non ci sono film italiani. Detta così sembra un'osservazione "nazionalistica", magari da aggiungere al famoso disagio degli italiani di qui. Invece si tratta di far notare che in questo modo viene a mancare quel ruolo di ponte fra la cinematografia italiana e quella d'Oltralpe che aveva contraddistinto decenni di programmazione del festival bolzanino.

Perché dunque niente film italiani?, chiediamo a Vincenzo Bugno a margine della conferenza stampa. "Perché semplicemente non ce ne sono in circolazione – dice sconsolato il direttore di BFFB -, in questo momento l'industria italiana è ferma, e ci sono anche motivi politici. È più difficile fare film, l'industria è ferma, è più difficile perché mancano i finanziamenti. La produzione è limitata e quindi quel poco che esce finisce ai festival di Roma e Venezia. Direi che più che una scelta per noi è una costrizione".

E allora qual è il filo conduttore dei dodici film in concorso? "Io ho un forte interesse per temi politici e sociali, e lo si è visto spero anche nelle scelte fatte sin qui. La parola d'ordine dei film di quest'anno potrebbe essere "coraggio", quel coraggio messo in campo dalle storie su cui sono costruite le pellicole scelte. Ma comunque lavoriamo sulla scelte di film, non di temi, e dunque la ricerca artistica ed estetica viene prima di tutto, è una priorità".

"Quelli in concorso quest'anno – conclude Bugno - sono film molto interessanti, anche se è sempre difficile costruire un festival, se non sei Cannes...". f.z.

Kultur

Die Hommage

gilt in diesem Jahr **Claudia Cardinale** (1938– 2025) – einer der bedeutendsten italienischen Schauspielerinnen und einer Ikone des europäischen Kinos der 1960er-Jahre. Bekannt durch „Spiel mir das Lied vom Tod" und „8½", spielte sie in über 175 internationalen Filmen mit und war UNESCO-Botschafterin. Es wird gezeigt: „La ragazza con la valigia" aus dem Jahr 1961 – auch mit Musik des eben verstorbenen Gino Paoli.

„Wo bin ich eigentlich?"

39. BOLZANO FILM FESTIVAL BOZEN: Der Künstlerische Leiter Vincenzo Bugno und der Präsident des Filmclubs Luigi Loddi stellen das Programm vor – 10. bis 19. April

Die Frage im Titel stellte sich **Vincenzo Bugno**, Künstlerischer Leiter von Bolzano Film Festival Bozen, als er mit seinem Team begann, das Programm für die 39. Ausgabe zu erstellen.

In der Broschüre von BFFB sinniert er über die Zeit, in der wir gerade leben und meint: *„Wir brauchen geschützte Orte, die uns mit uns selbst, anderen Menschen und den unzähligen Welten um uns herum in Kontakt bringen. Das Festival ist ein solcher Ort. Ein geschützter, aber aktiver, kritischer und vielgestaltiger Ort des Austauschs künstlerischer, kultureller und politischer Erfahrungen."* Die Neuheiten der 39. Ausgabe von BFFB und die Filmauswahl zeugen davon.

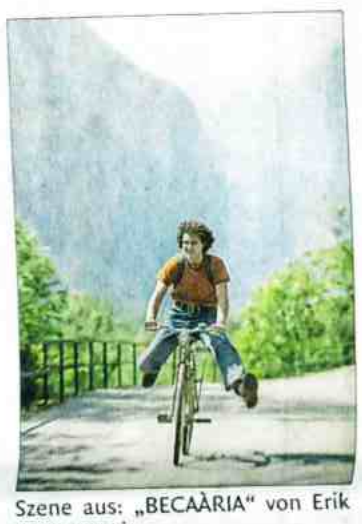
In diesem Jahr verlagert sich das Festival über das Zentrum von **Bozen hinaus und eröffnet einen** zweiten Veranstaltungsort: das Teatro Cristallo im Stadtteil Europa-Neustift. *„Mit diesem Schritt wollen wir uns den verschiedenen Zielgruppen der Stadt öffnen"*, erklärte der Präsident des Filmclubs **Luigi Loddi**, gestern während der Programmvorstellung. Diese Entscheidung sei Teil der Strategie des Festivals, neue Orte der Stadt einzubeziehen und Kultur im Dialog mit der Topografie Bozens zu denken, sagte Bugno und antwortete somit auf seine Frage „Wo bin ich eigentlich?" selbst.

Drei Filme sind im Cristallo auf dem Programm: Gestartet wird mit „La ragazza con la valigia" (1961) von Valerio Zurlini (18.4., 18 Uhr) – eine Hommage an die 2025 verstorbene Schauspielerin Claudia Cardinale. Anschließend folgt „Un anno di scuola" (2025) von Laura Samani, frei nach dem gleichnamigen Kurzroman von Giani Stuparich aus dem Jahr 1929 und angesiedelt im Triest der 2000er Jahre. Am 18. April um 16.30 Uhr steht „Gioia mia" (2025) von Margherita Spampinato auf dem Programm, gezeigt im Rahmen der Sektion „LiLi – Little Lights".

Schon mit diesen drei Filmen zeigt die 39. Ausgabe von BFFB, dass in der Programmierung ein besonderes Augenmerk auf Regisseurinnen, Filmemacherinnen, Autorinnen und Schauspielerinnen gelegt wurde. Nicht umsonst werden die Ehrenpreise für eine herausragende Filmkarriere an zwei Frauen vergeben: **Ottavia Piccolo** und **Ulrike Ottinger**. *„Seit Beginn ihrer Karriere im Alter von elf Jahren hat Ottavia einen bleibenden Eindruck auf alle hinterlassen, die ihre Auftritte erlebt haben"*, so der Künstlerische Leiter. In Bozen wird einer für ihre Karriere besonders wichtiger Film gezeigt: „Metello" (12.4., 18 Uhr) von Mauro Bolognini, für den sie 1970 beim Filmfestival in Cannes den Preis als beste Darstellerin erhielt, und „7 minuti" (14.4., 15.45 Uhr) von Michele Placido aus dem Jahr 2016.

„Ulrike Ottingers künstlerischer Werdegang ist von unschätzbarem Reichtum und führt durch die Geschichte des 20. und 21. Jahrhunderts. Als Galeristin, Fotografin, Bühnenbildnerin, Theater-, Opern-, Dokumentar-, Hybrid- und Spielfilmregisseurin hat sie ein avantgardistisches Gesamtkunstwerk geschaffen", ist Bugno überzeugt. Im Capitol Kino werden zwei Filme gezeigt: „Paris Calligrammes" (16.4., 18 Uhr) aus dem Jahr 2019, der die für die Ausbildung der Regisseurin grundlegenden Jahre in Frankreich nachzeichnet, und „Johanna D'Arc of Mongolia" (1989) ***(17.4., 17.15 Uhr).***

Szene aus: „Elon Musk – The Tesla Experiment" des Bozner Dokumentarfilmemachers Andreas Pichler.



Szene aus: „BECAÀRIA" von Erik Bernasconi

Szene aus: „Toni, mio padre" von Anna Negri.

Eröffnung und Ende

Als mehrsprachiges Festival in einer Grenzregion widmet das BFFB dem Geschehen jenseits der Grenzen besondere Aufmerksamkeit und behält gleichzeitig die lokale Filmproduktion im Blick. Im Mittelpunkt des Programms steht oft die Geschichte von Minderheiten, seien sie sprachlicher, politischer oder sozialer Natur.

Eröffnet wird das Filmfestival am 10. April (19.30 und 20.30 Uhr sowie 11.4., 15.15 Uhr) mit der Doku „ELON MUSK UNVEILED – The Tesla Experiment" (Italienpremiere) des Südtiroler Regisseurs **Andreas Pichler**. Der Film, der beim International Documentary Film Festival Amsterdam (IDFA) seine Weltpremiere feierte, geht von einem tödlichen Unfall in Florida aus, an dem ein Tesla mit aktiviertem Autopiloten beteiligt war und der dazu führte, dass ein Gericht eine Mitschuld des Unternehmens feststellte. Ausgehend von diesem Vorfall entwickelt Pichler eine Untersuchung, die sich auf interne Dokumente, durchgesickertes Material und Aussagen ehemaliger Mitarbeiter, Journalisten und Experten stützt. (Interview mit der Regisseur folgt.)

Den Abschluss des Festivals bildet „BECAÀRIA" (2026) (18.4., 19 Uhr) von Erik Bernasconi, der hier seine internationale Premiere feiert. Der Film spielt im Jahr 1977 – basierend auf dem Roman „Il becaària" (2011) des Tessiner Schriftstellers Giorgio Genetelli. Der 16-jährige Mario aus dem Tessin muss, weil er in der Schule versagt hat, den Sommer auf einem Bergbauernhof verbringen... Der Begriff „becaària" bezeichnet im lokalen Dialekt jemanden, der als Faulenzer oder als Stadtjunge gilt, der in die Berge geschickt wurde.

Wettbewerbsfilme

Der Wettbewerb BFFB39 steht Spielfilmen, Dokumentarfilmen und hybriden Filmen offen. Allem, was heute unter Filmemachen zu verstehen ist. *„Werke, die sich nicht in eine Schublade stecken lassen wollen. Die zwölf eingeladenen Filme sind Produktionen und Koproduktionen aus Ländern des Alpenraums. Die Filmproduktionen unserer Zeit sind ein mobiles Universum. Sie zeugen von der Notwendigkeit und Neugier, sich mit dem gesamten Planeten auseinanderzusetzen, sowie von dem nicht widersprüchlichen Bedürfnis, vertrautere Gebiete zu erforschen. Jedes dieser unterschiedlichen Werke hat ein starkes, einzigartiges künstlerisches Profil. Ob sie von einem Wiener Musiker, von Familien in Galicien oder Portugal, von einem Wohnhaus in Kairo, von der Antarktis oder anderen (fast) unbekannten Gegenden erzählen, spielt dabei keine Rolle"*, erklärt Vincenzo Bugno. Alle Filme sind rechts aufgelistet.

Und dann wären da noch...

Auch die die diesjährige Ausgabe von BFFB bietet einen Gesamtüberblick von Filmen aller Genres. In der Reihe „RealeNonReale" finden Fiktion, Dokumentarfilm und all jene formalen Wege Platz, die nicht definiert werden müssen oder sollten.

Das „Citizens' Lab" an der Freien Universität Bozen bringt in seiner fünften Ausgabe eine internationale und multidisziplinäre Gruppe von Filmemacherinnen, Wissenschaftlern und Studierenden zusammen, um zu erforschen, wie Bilder, Geschichten und neue Medien die zivile Vorstellungskraft, die öffentliche Debatte und Identitäten beeinflussen.

Die Sektion „Local Heroes" zeigt ein formenreiches Panorama filmischer Handschriften aus der Euregio. Die ausgewählten Filme sind eine Herzensangelegenheit des Festivals.

„Kleinsprachen DOC", organisiert in Zusammenarbeit mit der Freien Universität Bozen und dem Verein „La Fournaise", ist die Sektion, die sich dem Thema der sprachlichen Minderheiten widmet. Und in der Reihe „LiLi – Little Lights" sind Filme für Kinder und Jugendliche zu sehen. Erstmals werden die „LiLi"-Filme am Wochenende gezeigt – sowohl im Capitol Kino als auch im Teatro Cristallo.

Zu den „BFFB Specials" gehören fünf Filme, die durch ihre Erzählstruktur, ihren Inhalt, ihren historischen Bezug, ihre emotionale Intensität und ihre kreative Kraft tief berühren. „Elvira Notari. Oltre il silenzio" (Elvira Notari: beyond silence) von Valerio Ciriaci (ITA/USA 2025)(18.4., 18.15) war eine Pionierin des neapolitanischen Kinos. Der Film zeichnet ihr Vermächtnis nach und stellt jene Künstlerinnen vor, die ihre Vision wiederbeleben.

In „Giulio Regeni. Tutto il male del mondo" (Giulio Regeni: all the evil in the world) von Simone Manetti (ITA 2025) (17.4., 15.30 Uhr) wird die juristische Wahrheit hinter der Entführung, Folter und Ermordung des italienischen Forschers in der Nähe von Kairo im Jahr 2016 rekonstruiert.

„Toni, mio padre" von Anna Negri (ITA 2025) (11.4., 17.30 Uhr) lässt die Geschichte von Toni Negri Revue passieren. Kurz vor seinem Tod trifft ihn seine Tochter Anna in Venedig – eine Auseinadersetzung mit ihrer verlorenen Zeit. (Der Film wurde von der Boznerin **Traudi Messini** mitproduziert und feierte 2025 Premiere in Venedig (Interview auf der Kulturseite vom 5.9.2025).

In „Un anno di scuola" (15.4., 20.45, Cristallo)(A year of school) von Laura Samani (ITA/FRA 2025) zieht Fred 2007 mit ihrem Vater von Schweden nach Triest. Als einziges Mädchen in einer rein männlichen Abschlussklasse kämpft Fred um Zugehörigkeit und entdeckt, dass Akzeptanz ihren Preis hat.

Der nächtliche Dokumentarfilm „Waking Hours" von Federico Cammarata, Filippo Foscarini (ITA 2025) (17.4., 15.15 Uhr) begleitet eine Gruppe von Schleuseren, die in Zelten an der bewaldeten Grenze zwischen Serbien und Ungarn leben.

Jedes Jahr widmet das BFFB einer Region, die in gewisser Weise der Identität Südtirols nahekommt, einen wichtigen Platz – Grenzregionen oder -welten mit vielfältiger Identität und komplexer, nicht konfliktfreier Geschichte, oder einfach Orte, an denen die komplexe Identität eine Quelle großer kultureller Bereicherung ist. In diesem Jahr steht **Katalonien** im Mittelpunkt. Es werden sieben Arbeiten gezeigt, die das Universum des Dokumentarfilms, am besten repräsentieren (Werke von Andrés Duque, Virginia García del Pino, José Luis Guerin und Neus Ballús) und Spielfilme von international etablierteren Regisseurinnen (wie Carla Simón) oder solche, die auch Ergebnis des Engagements katalanischer Institutionen für Autorinnen aus anderen Ländern sind (wie Lav Diaz). Und Marta Andreu, eine katalanischen Kosmopolitin, Schamanin und Philosophin des Dokumentarfilms, wird eine Performance darbieten. (eva)

© Alle Rechte vorbehalten

■ **Programm:** www.filmfestival.bz.it

FILME IM WETTBEWERB

- ▶ 17 von Kosara Mitic (MKD/SRB/SVN 2025) – Italienpremiere
- ▶ 18 Buracos para o Paraíso (18 holes to paradise) von João Nuno Pinto (PRT/ITA/ARG 2025) – Italienpremiere
- ▶ Elon Musk – The Tesla Experiment von Andreas Pichler (DEU 2025) – Italienpremiere
- ▶ Dry Leaf von Alexandre Koberidze (DEU 2025,) – Italienpremiere
- ▶ Etwas ganz Besonderes von Eva Trobisch (DEU 2025) – Italienpremiere
- ▶ The Loneliest Man in Town von Tizza Covi, Rainer Frimmel (AUT 2026) – Italienpremiere
- ▶ Melt von Nikolaus Geyrhalter (AUT 2025) – Italienpremiere
- ▶ Romería von Carla Simón (ESP/DEU 2025)
- ▶ Safe Exit von Mohammed Hammad (EGY/LBY/TUN/QAT/DEU 2026)
- ▶ Sehnsucht in Sangerhausen (Phantoms of july) von Julian Radlmaier (DEU 2025) – Italienpremiere
- ▶ Tristan Forever von Tobias Nölle, Loran Bonnardot (CHE 2026) – Italienpremiere
- ▶ White Snail von Elsa Kremser, ,00L0evin Peter (AUT 2025, 115')

DIAGONALE GRAZ: RESUMÉE ANGELA SUMMEREDERS „B WIE BARTLEBY" IST KEINE ADAPTION, SONDERN SPIELT MIT FILMISCHEN FORMEN.

Goldene Nüsse fürs Austro-Kino

Am Montagabend ist in Graz die Diagonale zu Ende gegangen. Beim Festival des österreichischen Films wurden nicht nur Preisgelder in der Höhe von insgesamt 128.500 Euro vergeben, sondern auch der vermutlich kleinste Filmpreis der Welt, die Goldene Diagonale-Nuss. Die Nuss-Gewinner 2026 heißen „B wie Bartleby" von **Angela Summereder** für den besten Spielfilm und „Baba, What's Your Plan? – Baba, Ne Yapmayı Düsünüyorsun?" von **Tolga Karaaslan.** Während Regieveteranin Summereder einem Satz in Herman Melvilles Roman nachspürt, begleitet der junge Dok-Filmer Karaaslan in seinem Debüt den eigenen Vater, der nach Jahrzehnten als Gastarbeiter um eine Invaliditätspension kämpft. Die Schauspielpreise gingen, nach einem Ehrenpreis für **Hilde Dalik** zur Festivaleröffnung, an **Valerie Pachner** für „Vier Minus Drei" (in Südtirol gerade im Filmclub) und **Julia Franz Richter** für gleich zwei Rollen in den Baby-Horrorfilmen „Welcome Home Baby" und „Mother's Baby".

„B wie Bartleby" spielt mit filmischen Formen.

Der Publikumspreis ging an den österreichisch-ägyptischen Regisseur **Abu Bakr Shawky** für seine autobiografische Familiengeschichte „The Stories", in der ebenfalls Austro-Star Valerie Pachner als Mutter des Regisseurs zu sehen ist. Erstmals verliehen wurde auch der Mabacher-Award für inklusives Kino, der auch an **Tolga Karaaslan** ging. Daneben regnete es noch viele weitere Auszeichnungen für Drehbuch und Bildmontage über Ausstattung und Musik bis hin zu Preisen für Filmstoffentwicklungen, die erst noch verfilmt werden.

Die Diagonale ist, neben dem österreichischen Filmpreis, zugleich Jahresrückblick und Ausblick, bietet also einen aktuellen Überblick über alles, was das Kino an Filmgattungen zu bieten vom Spiel-, Dokumentar- und Hybrid-Filmen über experimentierfreudiges innovatives Kino bis zu Kurzfilmen aller Art. Einige der Diagonale-Gewinner sowie weitere frische Filme aus Österreich werden demnächst auch in Südtirol im Kino zu sehen sein.

VIDEO auf abo.dolomiten.it

„Ein geschützter Ort“

Das **Bolzano Film Festival Bozen** geht mit 12 Filmen im Wettbewerb und zahlreichen kleineren Sektionen in seine 39. Auflage, bespielt erstmals auch das **Teatro Cristallo** und hommagiert **Claudia Cardinale**. Eröffnet wird das Festival mit **Andreas Pichlers** Dokumentarfilm „Elon Musk unveiled – The Tesla Experiment“.

Als einen „geschützten Orte, der uns mit uns selbst, anderen Menschen und den unzähligen Welten um uns herum in Kontakt bringt“ – so definiert der künstlerische Leiter Vincenzo Bugno das Bolzano Film Festival Bozen. „Das Festivals ist ein geschützter, aber aktiver, kritischer und vielgestaltiger Ort des Austauschs künstlerischer, kultureller und politischer Erfahrungen.“

Das 39. BFFB beginnt am 10. April mit der italienischen Premiere des Dokumentarfilms „Elon Musk unveiled – The Tesla Experiment“ des Südtiroler Regisseurs Andreas Pichler. Der Film, der beim International Documentary Film Festival Amsterdam (IDFA) seine Weltpremiere feierte, geht von einem tödlichen Unfall in Florida aus, an dem ein Tesla mit aktiviertem Autopiloten beteiligt war und der dazu führte, dass ein Gericht eine Mitschuld des Unternehmens feststellte. Ausgehend von diesem Vorfall entwickelt Pichler eine Untersuchung, die sich auf interne Dokumente, durchgesickertes Material und Aussagen ehemaliger Mitarbeiter, Journalisten und Experten stützt.

Den Abschluss des Festivals bildet BECAÀRIA (2026) von Erik Bernasconi, der hier seine internationale Premiere feiert. Der Film spielt im Jahr 1977 und handelt von Mario, einem 16-jährigen Tessiner, der, nachdem er das Schuljahr nicht bestanden hat, von seinem Vater geschickt wird, um den Sommer über als Bergbauer zu arbeiten.

Wettbewerb

Der Wettbewerb BFFB39 steht Spielfilmen, Dokumentarfilmen und hybriden Filmen offen. Allem, was heute unter Filmemachen zu verstehen ist: Werke, die sich nicht in eine Schublade stecken lassen wollen. Die zwölf eingeladenen Filme – zehn davon Italienpremieren – sind Produktionen und Koproduktionen aus Ländern des Alpenraums.

Filme im Wettbewerb

17 von Kosara Mitic
Buracos para o Paraíso (18 holes to paradise) von João Nuno Pinto
Dry Leaf von Alexandre Koberidze
Elon Musk - The Tesla Experiment von Andreas Pichler
Etwas ganz Besonderes von Eva Trobisch
The Loneliest Man in Town von Tizza Covi, Rainer Frimmel
Melt von Nikolaus Geyrhalter
Romeria von Carla Simón
Safe Exit von Mohammed Hammad
Sehnsucht in Sangerhausen (Phantoms of July) von Julian Radlmaier
Tristan Forever von Tobias Nölle, Loran Bonnardot
White Snail von Elsa Kremser, Levin Peter

Andreas Pichlers Dokumentarfilm „Elon Musk unveiled – The Tesla Experiment“ eröffnet das Festival

Cristallo Tage

Im Jahr 2026 weitet das Bolzano Film Festival Bozen (BFFB) seine Präsenz im Stadtgebiet aus und eröffnet einen neuen Veranstaltungsort im Teatro Cristallo, wo drei Filmvorführungen stattfinden werden. „Die Entscheidung für das Teatro Cristallo ist Teil der Strategie des Festivals, neue Orte der Stadt einzubeziehen und Kultur im Dialog mit der Topografie Bozens zu denken. Dass das Haus zugleich als Kinosaal mit mehr als 400 Plätzen dient, macht es zu einem idealen Festivalspielort“, sagt Vincenzo Bugno, Künstlerischer Leiter des BFFB.

Claudia Cardinale in „La ragazza con la valigia“ (1961) von Valerio Zurlini

Hommage – Claudia Cardinale

Claudia Cardinale (1938–2025) war eine der bedeutendsten italienischen Schauspielerinnen und eine Ikone des europäischen Kinos der 1960er Jahre. Bekannt durch Spiel mir das Lied vom Tod und 8½, spielte sie in über 175 internationalen Filmen mit und war UNESCO-Botschafterin. Die Vorführung von La ragazza con la valigia (1961) von Valerio Zurlini, die in Zusammenarbeit mit dem Museo Nazionale del Cinema in Turin realisiert wurde, markiert die offizielle Eröffnung des neuen Sitzes des BFFB im Teatro Cristallo und ist ihrem Andenken gewidmet. Der Film erzählt die Geschichte der jungen Aida, die von ihrem Liebhaber verlassen wurde und Zuflucht bei dessen sechzehnjährigem Bruder Lorenzo findet. Zwischen den beiden entsteht eine zarte, von Mitgefühl geprägte Beziehung, die jedoch auf den Widerstand der Familie stößt.

Ehrenpreis für eine herausragende Filmkarriere

Das Bolzano Film Festival Bozen verleiht in seiner 39. Ausgabe, in Zusammenarbeit mit dem Verkehrsamt der Stadt Bozen, den Ehrenpreis für eine herausragende Filmkarriere an Ottavia Piccolo und Ulrike Ottinger.
www.filmfestival.bz.it

Elias Hirschl liest aus seinem Roman „Schleifen“

Er fasziniert mit seinem **irrwitzigen Schalk** und intellektuellen Sprühsinn und wird gefeiert für seinen abgefahrenen Einfallsreichtum. Am 26. März ist der österreichische Schriftsteller **Elias Hirschl** zu Gast in **Lana**.

Franziska Denk wächst im Umfeld des Wiener Kreises auf und leidet als Kind an einer seltsamen Krankheit: Jedes Symptom, von dem sie hört oder liest, bekommt sie sofort. In Otto Mandl, einem genialen Mathematiker, findet die junge Franziska ihren Seelenverwandten. Sie lernt, sich mit Wörtern aus toten Sprachen gegen ihr Leiden zu immunisieren. Die beiden entwickeln eine absolute Sprachbesessenheit und forschen fortan und bis an alle denkbaren Grenzen gemeinsam nach der perfekten Sprache.

Elias Hirschl: „Schleifen“ erzählt von der Abschaffung der Sprache.“

„Schleifen“ ist ein großer, ein kluger Roman über die Macht und den Einfluss von Sprache auf unser Leben, der richtig Spaß macht beim Lesen. Immer wieder stellt sich bei Elias Hirschl das schier Unglaubliche als wahr heraus, und der Rest ist extrem gut erfunden.

Termin: 26. März um 20.00 bei Literatur Lana.

© Alle Rechte vorbehalten/Riproduzione riservata – Die Neue Südtiroler Tageszeitung GmbH-Srl

Filmschule ZeLIG beim BFFB

Eine Jury, ein Preis, tägliche Berichte, zwei Filme: Das **Bolzano Filmfestival Bozen** und die **Filmschule ZeLIG** vertiefen ihre Zusammenarbeit.

Studierende der ZeLIG werden in unterschiedlichen Rollen am BFFB teilnehmen und mitarbeiten.

Das Bolzano Filmfestival Bozen und die Filmschule ZeLIG sind eigentlich gleich alt. Beide wurden 1987 ins Leben gerufen, beide werden schon bald 40 Jahre alt ohne gealtert zu sein. Heuer nun vertieft sich die Beziehung der beiden, was bedeutet, dass die Filmschule nicht nur mit einzelnen Filmen beim Festival vertreten ist. Von der Eröffnung am 10. April bis zu den Preisträger-Screenings am 19. April werden Studierende der ZeLIG in unterschiedlichen Rollen am BFFB teilnehmen bzw. dort mitarbeiten.

Der neue ZeLIG-Preis

wird heuer zum ersten Mal verliehen. Er ist mit 1.000 Euro dotiert. Eine siebenköpfige Studierenden-Jury wird darüber entscheiden, welcher Film den Preis bekommt. Zur Auswahl stehen 8 Filme aus unterschiedlichen Reihen des BFFB, Filme, die im weitesten Sinn mit Dokumentarischem zu tun haben. Die Studierenden werden die Filme in Begleitung einer Tutorin, der Regisseurin und Editorin Sara Fgaier, ansehen und bewerten.

BFFB Day by Day

Jene ZeLIG-Studierenden, die nicht mit Jury-Arbeit beschäftigt sind, werden an allen Festivaltagen in kleinen Teams das Geschehen audiovisuell dokumentieren, Zusatzinformationen liefern, Beobachtungen festhalten. Damit diese Kurzdokus zeitnah fertiggestellt werden können, richtet die ZeLIG ihren Technikraum direkt im Festivalzentrum ein. Die Ergebnisse der Arbeit können dann Tag für Tag auf dem Online-Portal Salto und auf der Homepage des BFFB gesehen werden. Daraus ergibt sich eine Win-win-Situation für alle Beteiligten: Das Festival bekommt zeitnahe Berichterstattung, die Studierenden erleben das Festival hautnah mit und sie können sich in ihren Gewerken ausprobieren.

ZeLIG-Filme

In der Reihe „Local Heroes" gibt es in diesem Jahr zwei Filme, die als Diplomfilme des Trienniums 2022-2025 entstanden. Beide erleben beim Festival ihre Weltpremiere.

Mit „Memento Muri" geht Jonathan Bugiel an die Atlantikküste, dorthin, wo im Zweiten Weltkrieg Betonriesen errichtet wurden, um sich vor den Alliierten zu schützen. „In Anlehnung an den noch heute aus der NS-Propaganda geborgten Begriff 'Festung Europa' erinnert der Atlantikwall an den Krieg und zeugt gleichzeitig von der Befreiung Europas vom Faschismus - ein fortwährender Kampf. Regungslose Betonbauten treffen auf eine sich ständig verändernde Landschaft, Mahnmale des Krieges begegnen menschlichen Alltag. Wie gehen wir mit Kriegsruinen um? Memento Muri ist eine Reise ohne endgültige Antworten, aber der Beginn eines Archivs dessen, was getan werden kann", schreibt der Regisseur dazu. Regie: Jonathan Bugiel, Kamera: Annieke Boer, Tonaufnahme, Schnitt: Susanna Laruccia

„Far finta che" versetzt sich in die Welt der Kinder. „Filme prägen das kindliche Verständnis von Schönheit, Geschlechterrollen, Gewalt und Erfolg. Kinder identifizieren sich mit den Figuren, die sie sehen, besonders mit jenen, die sie als schön und erfolgreich empfinden, und ahmen sie in ihren Spielen und Geschichten nach. Die Verbindung zum Kino entsteht, bevor man es wirklich versteht – nicht als Teenager beim Analysieren alter Kultfilme, sondern als Kind, wenn man mit acht Jahren einen Horrorfilm mit Mamas Handy dreht", schreibt die Regisseurin. Regie und Schnitt: Anna Ciju, Kamera: Filippo Maria Pontiggia, Tonaufnahme: Giulia Epifani, Bianca Vallino, Sound Design/Mix: Stefano Bernardi, Matilde Ramini.

Der BFFB-Eröffnungsfilm „Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment" hat übrigens auch mit der Filmschule ZeLIG zu tun. Regisseur Andreas Pichler besuchte nämlich im fernen Jahr 1988 den ersten ZeLIG-Jahrgang.

Kultshow „Notes of Berlin LIVE!" in der Carambolage

Es ist zum **Schreien komisch** – so lustig, dass das Zwerchfell erbebt und kein Auge trocken bleibt: **Joab Nist** bringt mit „Notes of Berlin LIVE!" die absurdesten, **witzigsten** und schrägsten Fundstücke des Alltags auf die Bühne.

Was einst als Blog begann, ist längst ein Phänomen: Joab Nist, Kulturwissenschaftler, Erfolgsblogger und Bestseller-Autor, sammelt auf seinem Kultprojekt „Notes of Berlin" die kuriosesten Zettel aus dem Großstadtdschungel – direkt von Laternenmasten, Hausfluren und Supermarktregalen. Über 600.000 Menschen folgen inzwischen seiner pointierten Alltagsarchäologie. Die Botschaften sind so vielfältig wie das urbane Leben selbst: herrlich direkt, manchmal bissig, oft charmant, gelegentlich skandalös – aber immer eines: urkomisch. Zwischen

Joab Nist sammelt die kuriosesten Zettel aus dem Großstadtdschungel

passiv-aggressiven Nachbarschaftsnotizen, verzweifelten Liebeserklärungen und unbeabsichtigt poetischen Alltagsdramen entsteht ein Spiegel unserer Gesellschaft, der gleichzeitig entlarvt und begeistert. Mit feinem Gespür für Timing und Situationskomik verwandelt Joab Nist diese Fundstücke in eine mitreißende Live-Show. „Notes of Berlin LIVE!" ist Standup, Lesung und soziokulturelle Expedition zugleich – ein Abend voller Wiedererkennung, Überraschung und befreiendem Lachen. Ein Abend, der zeigt: Die besten Geschichten schreibt noch immer das echte Leben – und selten war es so unfreiwillig komisch.

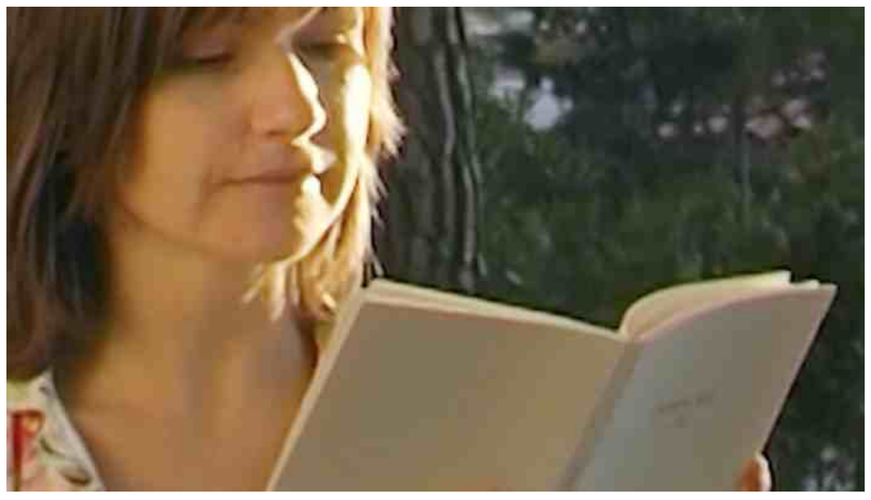
Termine: 1. und 2. April um 20.00 Uhr in der Bozner Carambolage.

© Alle Rechte vorbehalten/Riproduzione riservata - Die Neue Südtiroler Tageszeitung GmbH

Filtro agenda / Danza, teatro, performing art

BFFB 39 / Lovesong, a non-existent film in progress by Marta Andreu

Evento segnalato da Bolzano Film Festival Bozen - BFFB



- (Immagine da locandina / particolare)

Data: Dom. 12 aprile 2026
Dove: Club 3/Cinema Capitol, Via Dr. Josef Streiter, Bolzano
Orario: ore 15.00
Note: tel. 0471.058891 / info@filmfestival.bz.it / facebook / instagram
Sito web: www.filmfestival.bz.it

Le immagini mostrano il tentativo di realizzare un ritratto cinematografico della poetessa catalana Lala Blay, che ho lasciato incompiuto 20 anni fa.

Lei legge le sue poesie nel giardino della casa dei suoi genitori, riflette, aspetta, a volte si dispera, ride e passeggia nel bosco... Vediamo diversi angoli del giardino, alberi, gatti, tanti gatti, montagne, ombre e fantasmi. Ci sono anche altre immagini che hanno un'affinità con quelle che ho girato un tempo: frammenti di film, libri e poeti, pittori, dipinti... che ancora mi perseguitano. C'è anch la musica e c'è la perdita... e persino una sorta di magia.

Mentre le immagini si susseguono, mi siedo davanti allo schermo e leggo il mio testo. Un monologo... o è un dialogo? Con le immagini? Con la poesia? Con il pubblico? Racconto perché volevo girare Lala e ipotizzo perché non ci sono riuscito. Cosa significa fare immagini? E se creare immagini non fosse altro che riconoscerle come un luogo di affetto e appartenenza? Un luogo che potremmo chiamare casa? E se questo legame fosse spezzato? Questa canzone d'amore è un tentativo di tornare alle immagini che un tempo amavi e a cui appartenevi. È un saggio per ritrovare la voce perduta e una riflessione sulla possibilità di creare di nuovo qualcosa. È un film che può esistere solo se lo racconto.

Informazioni complete:
https://www.filmfestival.bz.it

Evento segnalato da **Bolzano Film Festival Bozen - BFFB**

Soggetti e luoghi
Consulta l'elenco completo dei nostri inserzionisti nella sezione dedicata

Advertising

Cerchi altri eventi/informazioni?

Filtra gli eventi in calendario tramite il pulsante **+ Filtro agenda**.
Consulta la sezione soggetti e luoghi per visionare le programmazioni dettagliate dei singoli inserzionisti.
In Eventi suggeriti e Notizie e comunicati alcuni eventi e contenuti in evidenza.
Vuoi sapere chi siamo, come funziona il servizio o metterti in contatto con noi?: chi siamo, servizi e pubblicità.

Il sito contiene comunicati stampa e materiali promozionali forniti dai partner del servizio. Copyright dei rispettivi proprietari.

Filtro agenda / Cinema

BFFB 39 / Le giornate al Cristallo

Evento segnalato da Bolzano Film Festival Bozen - BFFB

Teatro Cristallo (Foto da sito ufficiale)

Data: da Mer. 15 a Sab. 18 aprile 2026
Dove: Teatro Cristallo, Via Dalmazia, Bolzano
Note: tel. 0471.058891 / info@filmfestival.bz.it / facebook / instagram
Sito web: www.filmfestival.bz.it

Nel 2026 il Bolzano Film Festival Bozen (BFFB) amplia la sua presenza nel tessuto urbano e inaugura una nuova sede presso il Teatro Cristallo, che ospiterà tre proiezioni.

“La scelta del Teatro Cristallo fa parte della strategia del Festival di coinvolgere nuovi luoghi della città e di concepire la cultura in dialogo con la topografia di Bolzano. Il Teatro Cristallo è da decenni un'importante istituzione culturale e un punto d'incontro centrale per la popolazione. Il fatto che la struttura funga anche da sala cinematografica con oltre 400 posti a sedere la rende una sede ideale per il festival”, dichiara Vincenzo Bugno, direttore artistico del BFFB.

La programmazione al Teatro Cristallo si apre con tre film italiani. Il primo è **La ragazza con la valigia** (1961) di Valerio Zurlini, proposto il 15 aprile alle ore 18:00 in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino e dedicato all'attrice Claudia Cardinale, scomparsa nel 2025; la proiezione sarà introdotta dal direttore Carlo Chatrian. A seguire, **Un anno di scuola** (2025) di Laura Samani, liberamente tratto dall'omonimo romanzo breve di Giani Stuparich del 1929 e ambientato nella Trieste degli anni Duemila, con la presenza della sceneggiatrice Elisa Dondi e degli attori Pietro Giustolisi e Samuel Volturno. Il 18 aprile alle 16:30 è in programma **Gioia mia** (2025) di Margherita Spampinato, proposto nell'ambito della sezione LiLi – Little Lights, dedicata a bambini, ragazzi e famiglie e presente per la prima volta nel programma del fine settimana.

“Siamo molto felici e orgogliosi di accogliere il Bolzano Film Festival Bozen al Teatro Cristallo. Questa collaborazione rappresenta per noi un importante riconoscimento e al tempo stesso un'opportunità preziosa per rafforzare il dialogo tra il nostro teatro e la città, aprendoci a nuovi pubblici e linguaggi. Il ritorno del cinema al Cristallo si inserisce in una visione più ampia di accessibilità e partecipazione, in cui le istituzioni culturali lavorano insieme per costruire occasioni condivise di crescita e incontro”, afferma Gaia Carroli, direttrice del Teatro Cristallo.

Il Teatro Cristallo nasce nel quartiere Europa-Novacella di Bolzano, sviluppatosi a partire dagli anni Trenta con l'espansione urbanistica e industriale della città. Inaugurato nel 1954 come cinema-teatro e spazio provvisorio per la parrocchia Regina Pacis, diventa nel tempo un importante punto di riferimento culturale e sociale. Dopo la chiusura nel 1973, viene recuperato grazie all'impegno della comunità locale e riaperto nel 2005, tornando a essere un centro culturale attivo con una programmazione che spazia tra teatro, cinema, musica e incontri.

Informazioni complete:
https://www.filmfestival.bz.it

Evento segnalato da **Bolzano Film Festival Bozen - BFFB**

Cerchi altri eventi/informazioni?

Filtra gli eventi in calendario tramite il pulsante **+ Filtro agenda**.
Consulta la sezione soggetti e luoghi per visionare le programmazioni dettagliate dei singoli inserzionisti.
In Eventi suggeriti e Notizie e comunicati alcuni eventi e contenuti in evidenza.
Vuoi sapere chi siamo, come funziona il servizio o metterti in contatto con noi?: chi siamo, servizi e pubblicità.

Soggetti e luoghi
Consulta l’elenco completo dei nostri inserzionisti nella sezione dedicata

Advertising

Il sito contiene comunicati stampa e materiali promozionali forniti dai partner del servizio. Copyright dei rispettivi proprietari.

Privacy & Cookie Policy

INTERVISTA

Andreas Pichler

Il regista altoatesino parla del suo nuovo film d'inchiesta "The Tesla Experiment" che aprirà il BFFB

«Musk? Vuole pilotare il futuro dell'umanità»

In alto Elon Musk con sullo sfondo il presidente Usa Donald Trump, in un'immagine utilizzata per presentare il nuovo film d'inchiesta del regista altoatesino Andreas Pichler (nella foto qui sopra)

> Lui è convinto che con la tecnologia possiamo risolvere tutti i nostri problemi. Ma se ne frega dell'uomo, ama di più la tecnologia.
> È una sorta di profeta, con milioni di follower e quindi può dire quello che vuole

FABIO ZAMBONI

BOLZANO. Nel 2019 in Florida una donna perde la vita investita da una Tesla che sta viaggiando con l'autopilot, il pilota automatico. E per la prima volta la casa automobilistica di Elon Musk viene condannata a una multa da 200 milioni di dollari, con altri 59 milioni per risarcire la famiglia della vittima. Ma secondo l'inglese *The Guardian* sono state almeno 13 le vittime dell'autopilot Tesla fra il 2022 e il 2025. Figuriamoci se questi dati non fanno notizia e non scatenano la creatività investigativa di Andreas Pichler, regista altoatesino che con i suoi documentari negli ultimi dieci anni si è affermato a livello internazionale. Ecco perché il suo "Elon Musk unveiled. The Tesla Experiment" è stato scelto come film d'apertura - oltre che pellicola in concorso - della 39ª edizione del BFFB, il Bolzano Film Festival Bozen che si terrà dal 10 al 19 aprile al Filmclub. Dopo aver rivelato le insidie del sistema latte (con un documentario sulla spericolata filiera del nettare bianco e sull'allevamento intensivo), dopo aver scavato dietro le quinte del mercato dell'alcol ("Alcohol: the magic potion"), dopo aver gestito in modo davvero equilibrato lo spinoso tema dell'inserimento dell'orso sulle Alpi ("Quando gli orsi uccidono") e toccato altri temi delicati come quello della ricerca sull'idrogeno come alternativa ecologica, il regista di Terlano tocca un altro argomento scottante con un **film-inchiesta che farà discutere, per il clima da film giallo - ritmi serrati e musiche incalzanti - e per la chirurgica capacità di investigare dentro una vicenda spinosa.**

Senza mai rinunciare alla qualità delle immagini e dunque con un taglio da docu-film non solo giornalistico, Pichler parte dal tragico investimento della 22enne Naima Benavides Leon nel 2019 in Florida. Il film, presentato in prima mondiale al *Documentary Film* di Amsterdam a fine 2025, fa parlare clienti e dipendenti della Tesla, parenti delle vittime di incidenti, ma anche e soprattutto lo stesso Elon Musk, proprietario del simbolo delle auto elettriche e visionario ecologista diventato spregiudicato finanziere capace di sfruttare e condizionare le scelte politiche del governo americano e i capricci della Borsa. Ce ne parla lo stesso Andreas Pichler, oggi 58enne, regista, produttore, fotografo e sceneggiatore. Gli chiediamo, nel suo ufficio bolzanino in via Piani: qual è stato lo spunto iniziale, che cosa l'ha convinta ad affrontare una ricerca così complessa e delicata? Nel 2022 il quotidiano germanico *Handelsblatt* ha pubblicato 100 giga di files sulle inchieste in corso parlando di oltre tremila clienti Tesla infuriati. È stata questa la scintilla?

«Già sette anni fa avevo intenzione di fare un film sulla Sylicon Valley e su Google, sul potere delle nuove tecnologie, ma alla fine non ho trovato i finanziamenti. Nel frattempo Christian Beetz, il mio produttore storico, ha ricevuto una chiamata dall'*Handelsblatt*, da un giornalista che gli ha chiesto se era interessato a fare un film, ancor prima di rendere noti i files che rivelavano notizie "esplosive" sulla questione Tesla. Io sono entrato a progetto avviato ma mi ci sono buttato con passione».

È stato difficile indagare? L'ostacolo più arduo?

«Trovare testimoni, soprattutto fra gli ex dipendenti di Tesla. Abbiamo fatto un sacco di telefonate inutili, ma alla fine ce l'abbiamo fatta, trovando anche alcuni ex dipendenti che avevano lavorato al progetto autopilot, come John Bernal, un giovane che aveva girato molto con la Tesla per sperimentare appunto il pilota automatico. Tutti hanno una coscienza, ma pochi erano disposti a parlare in nome della loro... Fra questi alcuni manager usciti da Tesla quando non era ancora necessario firmare un impegno a non parlare in pubblico del loro lavoro».

La scelta di un tema così insidioso è dovuta alla sua sensibilità per i temi sociali o anche alla fama del protagonista Elon Musk?

«Tutt'e due. Tutti sanno che nella Silicon Valley il rispetto delle regole è una chimera, specie quando parliamo di privacy. In questo caso avevamo una storia in cui il protagonista aveva ben poco rispetto dei consumatori. Chiamandosi Elon Musk, l'interesse per la storia aumentava...».

Che cosa aggiunge il suo film alla ricca trama di indagini e di denunce che hanno segnato questa vicenda negli ultimi anni? Che cosa c'è di esclusivo, di veramente inedito, di "svelato" come dice il titolo?

«I Tesla Files, i documenti emersi, e dunque il mio film, rivelano che quello del mancato rispetto dei clienti è un problema strutturale, non un piccolo dettaglio. E poi quello che il film rivela è il fatto che Musk è entrato in politica nel momento esatto in cui varie strutture investigative del governo stavano per smascherare la sua gestione spericolata di Tesla. Un po' come fece Berlusconi nel '94, scendendo in politica per salvare varie sue aziende».

Lei aveva intervistato Elon Musk già nel 2011 per un altro progetto, quando Musk era un ecologista visionario. Ora come lo definirebbe?

«Più visionario che ecologista, direi. Era molto alla mano, devo ammettere. Oggi è prepotente, convinto com'è di sapere quale sarà il futuro dell'umanità e di poterlo pilotare. Lui è convinto che con la tecnologia possiamo risolvere tutti i nostri problemi. Ma se ne frega dell'uomo, ama di più la tecnologia, è un trans-umanista pericoloso. Il problema non è la tecnologia in sé ma chi decide sulla sua gestione, la confusione fra tecnologia e potere».

Rispetto alle indagini e alle inchieste alle quali siamo abituati in Italia, bisogna riconoscere che l'imprenditore sotto accusa non si tira indietro, non è reticente...

«*È un trend dei nostri giorni e un trend americano: sfruttare spudoratamente la fede che i tuoi seguaci hanno in te. È una sorta di profeta, con milioni di follower e quindi può dire quello che vuole, anche perché i suoi seguaci sono fedeli perché sono quasi sempre anche azionisti della Tesla*».

"Elon Musk unveiled" a Bolzano in prima nazionale. Con quale ambizione per il futuro (premi e festival)?

«L'ambizione è che lo vedano più persone possibile. Ora sta girando per vari festival internazionali, poi sarà distribuito in tutta Europa prima di approdare su parecchie televisioni. La massima ambizione sarebbe però entrare nel mercato americano: ci stiamo provando da quasi un anno, senza risultati. E questo la dice lunga sulla libertà di pensiero negli Usa».

Nel frattempo starà già lavorando a qualche altro documentario...

«Eh sì, sto lavorando sul tema del trasporto cargo, perché il 90 per cento delle nostre merci viaggia sulle grandi navi mercantili, con pessime condizioni di sicurezza e di lavoro».

Un serie di documentari di grande successo senza mai tentazioni fiction?

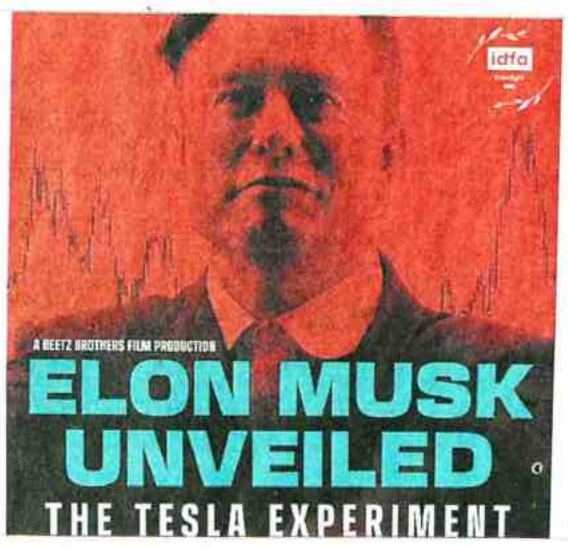
«L'ho avuta, la tentazione, ma risale a 15 anni fa. E ho rinunciato subito appena ho capito quanto è difficile gestire attori e set affollati. Sarebbe uno spreco di energie che invece riverso completante sui contenuti dei miei documentari. Mi interessano di più i temi sociali...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO DELLE PROIEZIONI

La prima nazionale il 10 aprile a Bolzano, poi il tour in altri centri dell'Alto Adige

BOLZANO. "Elon Musk unveiled. The Tesla experiment" *(qui a destra, una delle immagini per le locandine del film)* avrà una vetrina decisamente rilevante, a livello locale e in ricaduta a livello italiano. Verrà infatti proposto in prima nazionale, come pellicola che aprirà il Bolzano Film Festival Bozen 2026, con proiezione al Filmclub di via Dr. Streiter, sviluppata su tre sale e con differenti orari: nella serata inaugurale, appunto, alle ore 19.30 di venerdì 10 aprile nella sala Capitol 1 (solo su invito, nell'ambito della cerimonia di apertura del BFFB) e per il pubblico con inizio alle 20.30 nelle sale Capitol 2 e Club 3; proiezione poi anche nel pomeriggio successivo, quello di sabato 11, con inizio alle ore 15.15.



Una "prima" nazionale particolarmente importante, dunque, anche perchè appunto si tratta di una proiezione collegata al festival cinematografico bolzanino, nel quale il lavoro del regista locale Andreas Pichler è anche in concorso.

Dopo le proiezioni bolzanine, però, il lavoro sarà in calendario, con proiezioni in tutto l'Alto Adige. Ecco le date: a Bolzano (Filmclub) ancora il 20, 21 e 22 aprile; a Bressanone (Astra) il 13 aprile; ad Egna (Ballhaus) il 14; a Silandro (Casa della Cultura) il 15; a Brunico (Ufo) il 16; a Vipiteno (Teatro) il 17; a Merano (Ariston) il 17, 18, 19 e 23 aprile.

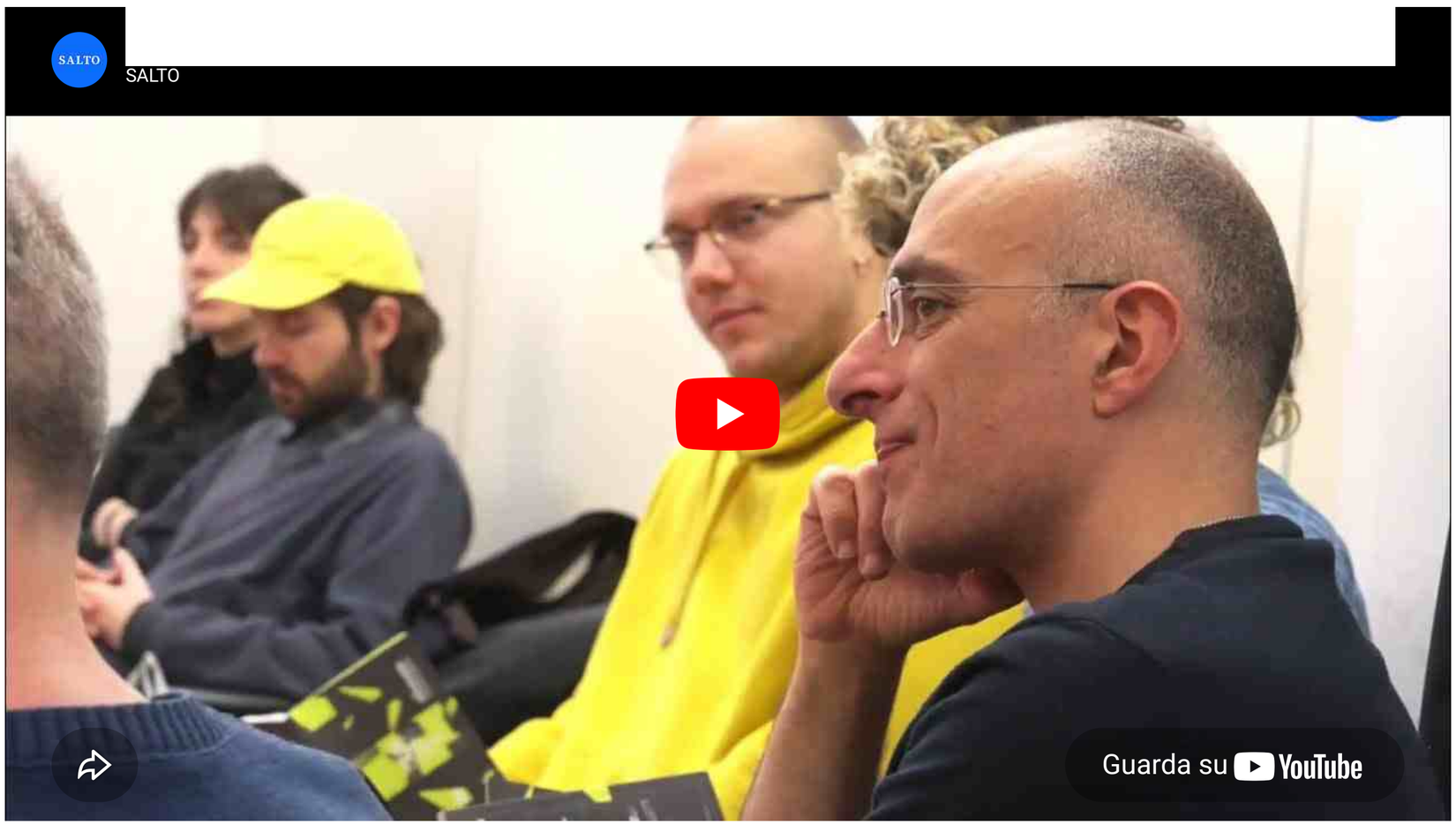
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura | Festival und ZeLIG

„Rafforzamento dell'ecosistema cinema“

Die Filmschule ZeLIG baut ihre Zusammenarbeit mit dem Bolzano Film Festival Bozen weiter aus. Im Video erklären Emanuele Vernillo und Vincenzo Bugno, was geplant ist.

di Mauro Podini
07.04.2026



Die Kooperation zwischen der **Filmschule ZeLIG** und dem **Bolzano Film Festival Bozen** wird in diesem Jahr vertieft, wie **Emanuele Vernillo**, pädagogischer Leiter der ZeLIG Filmschule, und **Vincenzo Bugno**, künstlerischer Leiter des Bolzano Film Festivals Bozen, betonen. Im Zentrum stehen drei Initiativen: eine studentische Jury, die einen Preis für dokumentarisch geprägte Filme vergibt, die laufende Produktion von Festivalinhalten durch Studierende sowie Seminare mit internationalen Gästen.

Articoli correlati

Kultur | Filmreihe
Sprung ins kalte Wasser

Film | Festival
Von Musk bis Johanna d'Arc

Film | [Re:Vision]
Ausgezeichneter Revoluzzerfilm

COMMENTI (0)

© 2026 by Demos 2.0 Gen./Soc.coop.
P.Iva 02765230210 ISSN 2704-6672

Singolare, femminile # #220: One Woman Avant-Garde

Marco Ferrari
Pescara

Cronistoria

Regista, fotografa e artista **Ariel** *ha girato 28 film e ha passato del Nuovo cinema indaco e dell'avanguardia americana. Ha vinto il Premio speciale della giuria al festival di Venezia Biennale Kulturum (Ha fondato Nuovo cinema indaco e ha curato, affiancata prima da Lucia Ferrari e dalla sua bronchitide filmografica di lui non precisiamo separarli al cinema.*

Pescara, Antologia, accademia, magazzino, autore di riferimento *opere autori di* decentramento etnografici limitati da qualsiasi convenzione: questo è Ulrike Ottinger, nata il giorno del New York Times' *Arts* cento nove scrissero gerdes, senza antisemiticamente compatibile da ostiria donna. Tedesca, artista di Konstanz, Ottinger, *Tabu* (1982) *Madame Ching* (1979) *Freak Orlando* (1981) *Laokoonsippe*, dagli anni '70 passando dalla macchina da presa dimostrando uno dei parlamento nomi fermamente della crociale onda del Nuovo cinema indaco tedesco, insieme a Fassbinder, Wenders, Herzog e il recentissimo scomparso Alexander Kluge (vita breve, autore dal 1957 al oggi di soset 30 film che vanno dagli anni '60 ad oggi, tra i quali *Il mondo di Alexander Kluge* (1968) *Vita di Nicolaus Neuwahl* (Premio Venezia, 1985) e il recente *Ore di Generale* (Premio Orso in Oro *Mirror of the Yellow Press*, 1984) e documentari etnografici (recitativamente, che Pasone pensata, tra i casti reggi, in *Cina Ebrea*, The Arts - the Yellow Press, 1984), in *Mongolia Giant of Ice of Mongolia*, 1985, Tokyo, 1985), in *Corea* (The Korean Wedding Chest, 2008), e sui quali ha trovato il suo amore per l'Asia, che continuerà di scena *per* l'Hindustan dei generali, Sperimentale Indiana, autrice di riferimento *Madame Ching* (1979) *Freak Orlando* (1981) *Tabu* (1982) *Dorian Gray in the Mirror Tokyo*, *Il Giovane* opere opere e allocutrice cantata, ha creato avventure grottesche, colonialismo e bravi nel segno di una stilistica Sensazione gioiosa e artistica? Ecco principio fantagenerogiallo, Sinclair E. - ex direttore Ham (1976) successivo di un gruppo di donne che, sfuggendo al traffico e alla prostituzione, si rifugiano in un bordello abbandonato, dove, tra le cose più strane, fanno la cronaca di una vita diversa. Mentre secondo alcuni, Ottinger ha fatto di arte, è attraverso e abbiamo sempre citato alla Berlinale 2008 il suo ultimo film di Arizona, The Blood Concerto che proiettato pubblico nella quarantina, la 2006 trama a confluenza ritiratosi della Sigma della redebbiamo singolarmente Excellent Ottinger, *Madame Ching* (1979) *Freak Orlando* (1981) *Tabu* (1982) *Dorian Gray* attrezza pensata Salvad Dilitto Schwab, che con Ulrike Ottinger ha un rapporto di collaborazione di lunga data.

Ottinger, *Madame Ching* (1979) *Freak Orlando* (1981) *Tabu* (1982) *Dorian Gray in the Mirror of the Yellow Press*, 1984) e documentari etnografici (recitativamente, che Pasone pensata, tra i casti reggi, in *Cina Ebrea*, The Arts - the Yellow Press, 1984), in *Mongolia Giant of Ice of Mongolia*, 1985, Tokyo, 1985), in *Corea* (The Korean Wedding Chest, 2008), e sui quali ha trovato il suo amore per l'Asia, che continuerà di scena *per* l'Hindustan dei generali, Sperimentale Indiana, autrice di riferimento *Madame Ching* (1979) *Freak Orlando* (1981) *Tabu* (1982) *Dorian Gray in the Mirror Tokyo*, *Il Giovane* opere opere e allocutrice cantata, ha creato avventure grottesche, colonialismo e bravi nel segno di una stilistica Sensazione gioiosa e artistica? Ecco principio fantagenerogiallo, Sinclair E. - ex direttore Ham (1976) successivo di un gruppo di donne che, sfuggendo al traffico e alla prostituzione, si rifugiano in un bordello abbandonato, dove, tra le cose più strane, fanno la cronaca di una vita diversa. Mentre secondo alcuni, Ottinger ha fatto di arte, è attraverso e abbiamo sempre citato alla Berlinale 2008 il suo ultimo film di Arizona, The Blood Concerto che proiettato pubblico nella quarantina, la 2006 trama a confluenza ritiratosi della Sigma della redebbiamo singolarmente Excellent Ottinger, *Madame Ching* (1979) *Freak Orlando* (1981) *Tabu* (1982) *Dorian Gray* attrezza pensata Salvad Dilitto Schwab, che con Ulrike Ottinger ha un rapporto di collaborazione di lunga data.

Vorrei continuare dal suo ultimo film, The Blood Countess, che ha avuto il premio speciale della giuria al festival di Venezia. Ha vinto anche il grande festival del cinema, ha vinto il premio speciale della giuria e ha vinto molto troppo, mi racconta come è nata?

Ottinger: Ho girato il film in Arizona. Mi sono stata per viaggio a Venezia e a Praga. Il Mare era calmissimo da qualche anno ormai ma ciò rendeva dell'intrepo per consumare quasi pietra, per attraversare la Sicilia, per andare in Sicilia, per avere avuto retrospettive nel dato sulla Sicilia in Pelasca, per esempio, ma anche nella Sicilia Sicilia Sicilia

Digita la tua email...

Iscriviti

© 2026 Film Tv · Privacy · Condizioni · Notifica di raccolta

Inizia il tuo Substack

Scarica l'app

Substack è la casa della grande cultura

Rai Alto Adige

Giovedì, 9 aprile, 12:25

Onde Vagabonde

Il primo tempo di oggi vede ospiti eccezionali: prima Tania Cagnotto e Francesca Dallapé, che assieme alla regista Patrizia Emma Scialpi ci svelano curiosità e aneddoti del documentario "After Dive", che sarà trasmesso domenica sera dal nostro magazine televisivo Passpartù; e poi Silvio Orlando, che ci racconta lo spettacolo pirandelliano "Il berretto a sonagli", in scena da oggi a domenica al Teatro Comunale per la stagione del Teatro Stabile di Bolzano. Segue l'ormai tradizionale tuffo nel mondo del cinema con la nuova e 39° edizione del Bolzano Film Festival in partenza domani: sono con noi il presidente del Filmclub Luigi Loddi, il direttore artistico Vincenzo Bugno, l'attrice Ottavia Piccolo (Premio d'Onore alla Carriera 2026) e Andreas Pichler, regista del film d'inchiesta "Elon Musk Unveiled" con cui si aprirà il festival.

Link: https://www.raialtoadige.rai.it/it/index.php?media=Pra1775737500

CORRIERE DELLA SERA

MARILYN / SU FACEBOOK

Ricevi le news direttamente sul tuo profilo

Clicca qui »

Bolzano BFFB, apre il film-verità su Elon Musk

10 APRILE 2026 | di La voce di Marilyn

Il 10 aprile 2026 apre i battenti il 39° Bolzano Film Festival Bozen. Il film di apertura è il documentario *Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment* del regista altoatesino Andreas Pichler. Un'indagine potente sulla figura controversa di Musk e sul versante più nebuloso dell'innovazione tecnologica. Presentato in anteprima mondiale all'IDFA di Amsterdam, il film parte da un incidente mortale avvenuto in Florida con una Tesla in autopilota e dal riconoscimento parziale di responsabilità aziendale che ne è seguito. Attraverso materiali interni, filmati di dashcam e testimonianze di ex dipendenti, **Pichler smonta la narrazione della guida autonoma così come Musk l'ha venduto al mondo dal 2014: un ritratto in cui innovazione, costruzione dell'immagine pubblica e pressioni di mercato si intrecciano in modo tutt'altro che innocente.** « Siamo felici e orgogliosi di poter presentare *Elon Musk Unveiled* in apertura di festival», dichiara il direttore artistico Vincenzo Bugno . «Ammiriamo il lavoro di Andreas e ci sentiamo vicini al suo modo di confrontarsi con un presente spesso minaccioso. Anche *Musk Unveiled,* come altre sue opere, non ci lascerà indifferenti».

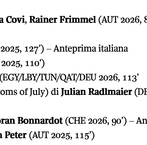
Un anno di scuola di Laura Samani

A **chiudere il festival sarà *Becaària* di Erik Bernasconi, anteprima internazionale ambientata nel Ticino del 1977:** un *coming-of-age* delicato e preciso, tratto dal romanzo dello scrittore ticinese Giorgio Genetelli, che segue un sedicenne spedito in montagna dal padre e alle prese con le prime esperienze affettive. Il cuore del programma è il Concorso BFFB, con 12 film e ben 10 anteprime nazionali: produzioni e coproduzioni dell'arco alpino che spaziano dalla fiction al documentario, dal cinema ibrido alle forme più difficilmente etichettabili. Il direttore artistico Vincenzo Bugno ha voluto un concorso "aperto al cinema di finzione, alle diverse forme documentarie, al cinema ibrido": **uno spazio dove convivono *17* di Kosara Mitic, *Dry Leaf* di Alexandre Koberidze, il documentario antartico *Melt* di Nikolaus Geyrhalter, il nuovo film di Carla Simón Romería e *Safe Exit* di Mohammed Hammad.**

Un anno di scuola

La sezione RealeNonReale celebra la varietà delle forme documentarie con 5 opere: *Teresas Körper* della polacca Magdalena Chmielewska, diario intimo sul rapporto con la madre; *Elephants & Squirrels* di Gregor Brändli, riflessione sul passato coloniale della Svizzera; e **tre produzioni tedesche che affrontano rispettivamente il tema dell'emigrazione:** verso il Paraguay (*Im Umkreis des Paradieses* di Yulia Lokshina), le isole Fiji con la partecipazione di Tilda Swinton (*Heart of Light* di Cynthia Beatt), e la sopravvivenza a un tentato femminicidio (*Was an Empfindsamkeit bleibt* di Daniela Magnani-Hüller). **I premi alla carriera di questa edizione vanno a Ottavia Piccolo** — in programma le proiezioni di *Metello* di Mauro Bolognini e *7 minuti* di Michele Placido — **e a Ulrike Ottinger, artista totale**, di cui saranno proiettati *Paris Calligrammes* (2019) e *Johanna D'Arc of Mongolia* (1989). Tra le novità più significative di questa edizione c'è l'apertura di **una seconda sede al Teatro Cristallo,** storica istituzione culturale del quartiere Europa-Novacella, che con i suoi oltre 400 posti entra per la prima volta nel circuito del festival.

Gioia mia I protagonisti Saul Nanni e Valeria Golino



Qui troverà spazio, tra l'altro, **un omaggio a Claudia Cardinale , scomparsa nel 2025, con la proiezione de *La ragazza con la valigia* (1961) di Valerio Zurlini,** introdotta dal direttore del Museo Nazionale del Cinema di Torino Carlo Chatrian. Al Cristallo anche *Un anno di scuola* di Laura Samani e *Gioia mia* di Margherita Spampinato, quest'ultimo nell'ambito della nuova sezione LiLi – Little Lights dedicata al pubblico giovane. **Sul fronte industria, il festival consolida la sua vocazione di laboratorio e piattaforma professionale.** In particolare, MASO si presenta come un programma internazionale di formazione e sostegno dedicato ai cortometraggi, pensato per accompagnare i progetti nelle fasi più delicate del loro sviluppo. Accanto a MASO, NEDC sostiene lo sviluppo di documentari nel Nord-Est italiano, mentre Scriptum mette a fuoco i processi di scrittura della sceneggiatura aprendoli al pubblico. Completano il quadro il Female Speed Meeting , piattaforma di scambio e visibilità, e un Talk sull'ecosistema cinema in Alto Adige. **Un programma che rispecchia l'ambizione dichiarata di Bugno: fare del BFFB "uno degli attori del polo cinematografico altoatesino",** consapevole del suo potenziale e impegnato attivamente nel suo sviluppo.

CONCORSO BFFB

- *17* di **Kosara Mitic** (MKD/SRB/SVN 2025, 90') – Anteprima italiana
- *18 Buracos para o Paraíso* (18 holes to paradise) di **João Nuno Pinto**(PRT/ITA/ARG 2025, 108') – Anteprima italiana
- *Dry Leaf* di **Alexandre Koberidze** (DEU 2025, 186') – Anteprima italiana
- *Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment* di **Andreas Pichler** (DEU 2025, 90') – Anteprima italiana
- *Etwas ganz Besonderes* (Home stories) di **Eva Trobisch** (DEU 2025, 116') – Anteprima italiana
- *The Loneliest Man in Town* di **Tizza Covi**, **Rainer Frimmel** (AUT 2026, 86') – Anteprima italiana
- *Melt* di **Nikolaus Geyrhalter** (AUT 2025, 127') – Anteprima italiana
- *Romería* di **Carla Simón** (ESP/DEU 2025, 110')
- *Safe Exit* di **Mohammed Hammad**(EGY/LBY/TUN/QAT/DEU 2026, 113'
- *Sehnsucht in Sangerhausen* (Phantoms of July) di **Julian Radlmaier** (DEU 2025, 90') – Anteprima italiana
- *Tristan Forever* di **Tobias Nölle**, **Loran Bonnardot** (CHE 2026, 90') – Anteprima italiana
- *White Snail* di **Elsa Kremser**, **Levin Peter** (AUT 2025, 115')

REALENONREALE

- *Elephants & Squirrels* di **Gregor Braendli**(CHE 2025, 115') – Anteprima Italiana
- *Heart of Light – eleven songs for Fiji* di **Cynthia Beatt** (DEU/FRA 2026, 116') – Anteprima italiana
- *Im Umkreis des Paradieses* (Around paradise) di **Yulia Lokshina** (DEU 2026, 120') – Anteprima italiana
- *Teresas Körper* (Teresa's body) di **Magdalena Chmielewska** (AUT 2026, 76') – Anteprima italiana
- *Was an Empfindsamkeit bleibt* (Sometimes, I imagine them alla at a party) di **Daniela Magnani Hüller** (DEU 2026, 91') – Anteprima

BFFB SPECIAL

- *Elvira Notari. Oltre il silenzio* di **Valerio Ciriaci** (ITA/USA 2025, 90')
- *Giulio Regeni. Tutto il male del mondo* di **Simone Manetti** (AIT 2025, 105') – Anteprima Alto Adige
- *Toni, mio padre* di **Anna Negri** (ITA 2025, 109')
- *Un anno di scuola* di **Laura Samani**(ITA/FRA 2025, 103')
- *Waking Hours* di **Federico Cammarata, Filippo Foscarini** (ITA 2025, 78') – Anteprima Alto Adige

Kultur

Tesla ist der wertvollste Automobilhersteller der Welt. Unter der Leitung von CEO Elon Musk hat das Unternehmen die Elektromobilität revolutioniert. Seit Jahren verspricht Musk, beim autonomen Fahren eine Vorreiterrolle einzunehmen – ein Versprechen, das schwerwiegende Folgen für die Sicherheit im Straßenverkehr haben könnte.

Beta-Tester für Tesla

BOLZANO FILM FESTIVAL BOZEN: Eröffnungsfilm „Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment". – Interview mit Regisseur

von
Ida Walder

Der Bozner Filmemacher **Andreas Pichler** zeigt in seiner neuen Doku „Elon Musk Unveiled" die Geschichte hinter dem Tech-Riesen Tesla – und wie Musk sich seine Macht im Silicon Valley aufgebaut hat. Der Film eröffnet die 39. Ausgabe des Bolzano Film Festival Bozen, das bis 19. April dauert. Als mehrsprachiges Festival in einer Grenzregion widmet das BFFB dem Geschehen jenseits der Landesgrenzen besondere Aufmerksamkeit und behält gleichzeitig die lokale Filmproduktion im Blick.

„Dolomiten": Was hat Sie ursprünglich dazu motiviert, diesen Film zu machen?

Andreas Pichler: Ich wollte eigentlich schon vor sieben oder acht Jahren einen Film über Google machen, weil ich diese enorme Machtkonzentration im Silicon Valley als ein extrem gesellschaftsrelevantes Thema empfinde. Damals ist es allerdings nicht gelungen, den Film zu finanzieren. Als dann die Kollegen von Beetz Brothers auf mich zugekommen sind – das sind alte Bekannte, mit denen ich schon öfter zusammengearbeitet habe – waren sie bereits länger an einer Projektidee dran, vor allem an der Whistleblower-Geschichte in Kongsberg in Norwegen. Sie haben mich gefragt, ob ich die Regie übernehmen möchte, und ich war sofort Feuer und Flamme.

„D": Im Film arbeiten Sie mit geleakten internen Daten, etwa den sogenannten Tesla-Files. Das setzt intensive Recherchen voraus. Gab es dabei juristische oder ethische Hürden, um an dieses Material zu gelangen?

Pichler: Lukas Kupski, der Whistleblower der sogenannten Tesla-Files, war gewissermaßen der Ausgangspunkt für unsere Recherchen. Die Kollegen von Beetz Brothers waren von Beginn an in das Projekt involviert. Als ich dazukam, haben wir die Perspektive erweitert und weitere Personen einbezogen, die man im weitesten Sinne als Whistleblower bezeichnen kann – auch wenn der Begriff inzwischen etwas schwierig geworden ist. Im Kern handelt es sich um Menschen, die Bedenken gegenüber bestimmten Abläufen und Praktiken geäußert haben und dadurch selbst in schwierige Situationen geraten sind. Dazu zählen **Christina Balland,** eine Ingenieurin aus den frühen Tesla-Jahren, sowie **John Darnall,** der im KI-Team von Tesla tätig war. Beide waren mit ihren Aussagen nicht völlig neu in der Öffentlichkeit: John Darnall hatte beispielsweise bereits Videos veröffentlicht. Gerade durch diese Offenlegungen sind sie schließlich auch in Konflikt mit Tesla geraten.

„D": Welche Herausforderungen ergaben sich dann im weiteren Verlauf der Produktion, insbesondere im Umgang mit rechtlichen Fragen?

Pichler: Insofern war das Thema Personenschutz in diesem Fall nicht unmittelbar zentral, was bei Whistleblowern ja oft eine große Rolle spielt. Ein wesentliches Thema für uns war vielmehr die Frage, was wir letztlich sagen können und was nicht – beziehungsweise mit welchen Aussagen wir uns oder auch unsere Protagonistinnen und Protagonisten angreifbar machen. Wenn man einen kritischen Film über die reichste Person der Welt macht, muss man sich natürlich entsprechend absichern. Das haben wir getan, indem mehrere Anwaltskanzleien den Film eingehend geprüft und quasi „auseinandergenommen" haben, um sicherzustellen, dass wir rechtlich auf der sicheren Seite sind.

„D": Erwarten Sie eine Reaktion von Elon Musk oder anderen Tesla-Verantwortlichen?

Pichler: Mein Hauptmotiv, einen solchen Film zu machen, ist in erster Linie, Menschen aufzuklären. Natürlich muss man grundsätzlich damit rechnen, dass es Reaktionen gibt. Bis jetzt hat es allerdings noch keine gegeben. Der Film lief bisher vor allem auf Festivals und startet nun in verschiedenen Ländern im Kino. Später wird er auch im Fernsehen in mehreren Ländern ausgestrahlt. Insofern bleibt abzuwarten, ob und wann es zu Reaktionen kommt. Interessanterweise ist es uns bislang nicht gelungen, den Film in die USA zu verkaufen – was, glaube ich, kein Zufall ist. Angesichts des aktuellen politischen und kulturpolitischen Klimas dort besteht große Zurückhaltung, einen solchen Film öffentlich zu zeigen, geschweige denn, ihn auf einer Plattform oder bei einem Sender zu platzieren.

„D": War es für Sie ein wichtiges Ziel, den Film auch in den USA zu zeigen?

Pichler: Ja, das war selbstverständlich ein zentrales Ziel. Wir arbeiten bereits seit etwa drei Vierteljahren daran. Also eigentlich schon, bevor der Film fertiggestellt war. Viele Menschen aus der Branche haben uns großes Interesse signalisiert, uns auf die Schulter geklopft und das Projekt als spannend und wichtig bezeichnet. Allerdings hat sich in den USA seit etwa März oder April einiges verändert. Man sieht leider ständig, wie insbesondere Donald Trump im kulturellen Bereich vorgeht – etwa mit Klagen gegen die New York Times, die BBC oder auch gegen Anwaltskanzleien. Diese Form der Einschüchterung hat dazu geführt, dass der öffentliche Diskurs in den USA zunehmend eingeschränkt wird. Und leider zeigt diese Strategie auch Wirkung.

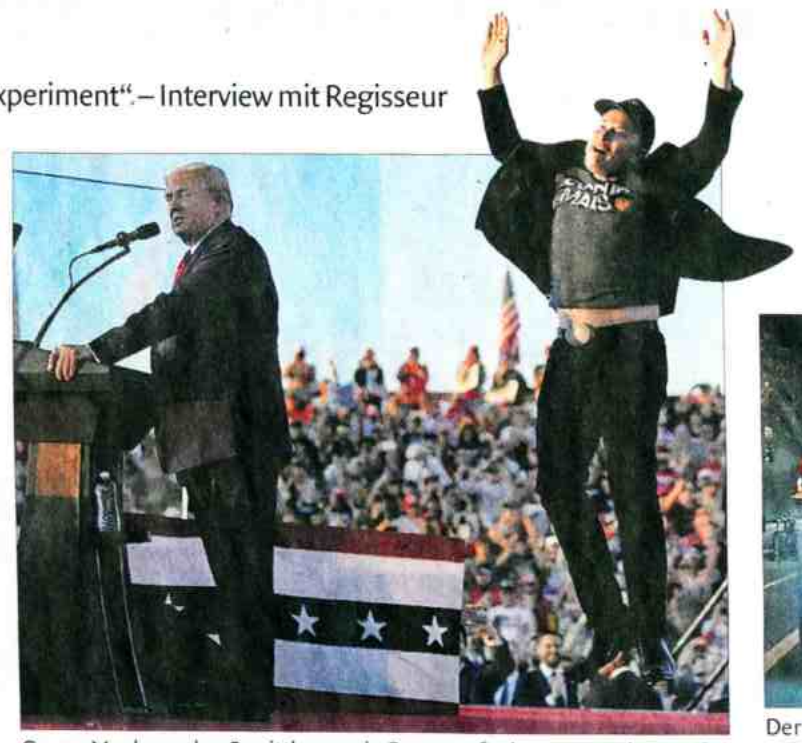
„D": Der Film dauert etwa eineinhalb Stunden und kann naturgemäß nicht die gesamte Tesla-Entwicklung abdecken. Wie war Ihr Ansatz von Anfang an – was nimmt man inhaltlich auf, und was lässt man bewusst weg?

Pichler: Der Ansatz war vor allem, sich auf die Kerngeschichte zu konzentrieren: den Autopiloten, den Tesla und Elon Musk seit über zehn Jahren versprechen, ankündigen und auch bewerben. Die Realität dieser Technologie entspricht dem allerdings nicht vollständig. Es handelt sich letztlich um ein unfertiges Produkt, das auf den Markt gebracht wurde, wobei die Nutzer im Grunde als eine Art Beta-Tester fungieren – mit entsprechenden Folgen.

„D": Es kommen auch Expertinnen und Experten zu Wort...

Pichler: Ja genau. Diese erklären, warum und inwiefern die Technologie nicht funktioniert. Gleichzeitig zeigt der Film, wie Musk und Tesla dennoch das Narrativ weitertragen, dass autonomes Fahren bereits Realität sei oder kurz davorstehe. Gerade das finde ich im größeren Silicon-Valley-Kontext interessant, auch im Hinblick auf künstliche Intelligenz: Es wird etwas als kurz bevorstehende Realität versprochen, wodurch enorm viel Aufmerksamkeit und Kapital angezogen wird, obwohl die Technologie tatsächlich noch nicht so weit ist. Der Film ist dabei nicht grundsätzlich gegen Autopilot-Technologie gerichtet, sondern beschäftigt sich vielmehr mit der Art und Weise, wie Musk damit umgeht. Gleichzeitig versucht er auch, einen Einblick in sein Denken sowie in die Firmenkultur von Tesla zu geben.

Seit Ende der 1990er Jahre arbeitet Andreas Pichler im Bereich Dokumentarfilm, seit 2012 ebenso im Bereich Spielfilm. Viele seiner Filme waren auf zahlreichen internationalen Filmfestivals zu sehen und haben Preise gewonnen.



Gegen Musk wurden Ermittlungen in Bezug auf seine Unternehmen eingeleitet. Seine politische Allianz mit Donald Trump hat Spekulationen angeheizt, er habe versucht, laufende Ermittlungen zu beeinflussen. AP

Der Cybertruck ist eines der neuesten Modelle, in Europa aus Sicherheitsgründen nicht zugelassen. Fotos: beetz brothers film production

„D":War es für Sie ein Ziel, Elon Musk zu interviewen?

Pichler: Nein, das war ehrlich gesagt nicht zentral. Interessant wäre es natürlich gewesen, aber wir haben stattdessen sehr viel mit Archivmaterial gearbeitet – Stunden über Stunden in verschiedensten Formen. Tesla produziert ja selbst auch laufend eigenes Material, in dem Musk indirekt vorkommt oder spricht. Diese Arbeit im Schnitt war besonders wichtig, um als Zuschauer ein Gefühl für ihn zu bekommen – nicht im privaten Sinn, das interessiert mich weniger, sondern als CEO, als Manager und als treibende Figur dieses Silicon-Valley-Denkens.

„D": Hat Sie das Projekt in einigen Aspekten persönlich überrascht oder vielleicht sogar verändert?

Pichler: Interessant ist, dass ich 2011 bereits ein Interview mit Musk geführt habe. Damals für ein Projekt mit den Beetz Brothers über Lithium, also zur ersten großen Welle der Elektromobilität. Tesla stand noch ganz am Anfang, und er wirkte sehr stark als dieser junge, grüne Tech-Visionär, so wie er sich selbst präsentiert hat. In der halben Stunde, die wir mit ihm verbracht haben, war er sehr zugänglich und sympathisch. Im Laufe der Jahre habe ich ihn dann über Archivmaterial weiter verfolgt. Dieser Prozess im Schnitt, der sich über Wochen und Monate zieht, ist ziemlich intensiv, man taucht da regelrecht ein. Zu sehen, wie sich diese Figur verändert hat, war schon beeindruckend, vor allem in Auftreten und Gestus. Was für mich zusätzlich spannend war: Wir haben im vergangenen Jahr auch in den USA gedreht und waren damit Zeitzeugen eines sehr radikalen politischen und gesellschaftlichen Einschnitts mit Entwicklungen, die auch weltweit spürbar waren. Das hat das Projekt noch einmal auf einer anderen Ebene geprägt.

„D": Der Film feierte seine Premiere am IDFA Filmfestival in Amsterdam. Wie haben Publikum und Beteiligte darauf reagiert?

Pichler: Ich war bei der Premiere ziemlich beschäftigt, weil wir sieben oder acht Protagonistinnen und Protagonisten in Amsterdam hatten. Das war für uns alle sehr emotional – einige haben sich dort zum ersten Mal gesehen. Sie sind dafür auch extra aus den USA angereist, was zeigt, wie groß ihr persönliches Engagement ist, diese Geschichte rund um den Autopiloten öffentlich zu machen. Das ist teilweise auch sehr mutig. Generell war die Reaktion des Publikums von großer Überraschung geprägt, vor allem über die Dimensionen des Ganzen. Dass es Probleme mit dem Autopiloten gibt, war zwar schon länger bekannt, aber das Ausmaß und vor allem der systemische Charakter des Scheiterns waren vielen so nicht bewusst, ebenso wenig, dass im Unternehmen offenbar sehr früh darüber Bescheid gewusst wurde. Auch das dahinterliegende Weltbild war für viele neu: dass Elon Musk und Tesla nur ein Teil eines größeren techno-utopischen Denkens sind, das weit über Tesla hinausgeht. Und dass es im Silicon Valley viele ähnliche Denkansätze gibt. Das waren im Wesentlichen die zentralen Reaktionen.

„D": Der Film eröffnet heute Abend das BFFB. Freuen Sie sich als Südtiroler Filmemacher eröffnen zu dürfen?

Pichler: Mich freut das natürlich sehr. Wir haben uns bewusst dafür entschieden, die Italienpremiere im Rahmen des Festivals zu machen, weil eine besondere Verbundenheit mit Südtirol besteht. Ich finde es auch besonders schön, dass das Filmfestival in Bozen mit einem Dokumentarfilm eröffnet wird – meines Wissens ist das das erste Mal. Das Thema ist zudem sehr international: Tesla ist überall präsent, und die damit verbundenen Fragen betreffen viele Länder. Insofern kann man den Film grundsätzlich überall zeigen. Ich bin mir sicher, dass es auch in Bozen ein großes Interesse geben wird.

■ **Eröffnung BFFB:** Heute, 19.30 Uhr, Wiederholung 20.30 Uhr – **Weiterer Termin:** 11.4., 15.15 Uhr, Capitol Kino Bozen.

VIDEO auf **abo.dolomiten.it**

25.4. 2019: In Key Largo, Florida, stirbt der 22-jährige Naibel Benavides – die Autopilot-Funktion war aktiviert.

Seit Jahren führen Naibel Benavides' Familie und ihr Freund, Dillon Angulo, einen Rechtsstreit gegen Tesla.

Al via il 39° Bolzano Film Festival Bozen

Redazione | Festival | Aprile 10, 2026

Romeria di di Carla Simón. In apertura Becaária di Erik Bernasconi

Con l'anteprima italiana di *Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment* del regista altoatesino Andreas Pichler prende il via oggi il 39° Bolzano Film Festival Bozen, che si concluderà il 19 aprile con l'anteprima internazionale di *Becaária* , il film di Erik Bernasconi ambientato nel Ticino del 1977, un coming-of-age delicato e preciso, tratto dal romanzo dello scrittore ticinese Giorgio Genetelli, che segue un sedicenne spedito in montagna dal padre e alle prese con lavoro, prime esperienze affettive e la fatica di diventare adulto. Nell'arco di questi nove giorni, il festival diretto da Vincenzo Bugno si articolerà in un programma ampio che ruoterà attorno al Concorso BFFB, composto da 12 film (di cui 10 in anteprima nazionale) scelti tra produzioni e coproduzioni dell'arco alpino che spaziano dalla fiction al documentario, al cinema ibrido. Un concorso "aperto a tutto ciò che oggi vuol dire fare cinema, a film che non vogliono essere etichettati".

Safe Exit di Mohammed Hammad

La competizione presenterà, tra le altre, opere come *17* di Kosara Mitic, *Dry Leaf* di Alexandre Koberidze, il documentario antartico *Melt* di Nikolaus Geyrhalter, il nuovo film di Carla Simón *Romería* e *Safe Exit* di Mohammed Hammad. Altro punto focale forte del 39° Bolzano Film Festival Bozen è la sezione RealeNonReale, dedicata alle forme documentarie in tutte le loro espressioni: cinque i film proposti, da *Teresas Körper* della polacca Magdalena Chmielewska, diario intimo sul rapporto con la madre a *Elephants & Squirrels* di Gregor Brändli, riflessione sul passato coloniale della Svizzera, passando per tre produzioni tedesche che affrontano rispettivamente l'emigrazione verso il Paraguay (*Im Umkreis des Paradieses* di Yulia Lokshina), le isole Fiji con la partecipazione di Tilda Swinton (*Heart of Light* di Cynthia Beatt), e la sopravvivenza a un tentato femminicidio (*Was an Empfindsamkeit bleibt* di Daniela Magnani-Hüller).

Teresas Koerper (Sixpack Film) di Magdalena Chmielewska

Due gli ospiti di rilievo ai quali il festival consegnerà i Premi alla Carriera: Ottavia Piccolo, presenza fondamentale del cinema e teatro italiano ed europeo da oltre sessant'anni, per celebrare la quale verranno proiettati *Metello* di Mauro Bolognini e *7 minuti* di Michele Placido; e Ulrike Ottinger, artista totale e inclassificabile, autrice di un'opera che Vincenzo Bugno definisce un "Gesamtkunstwerk eretico, complessivamente e trasversalmente queer", di cui saranno proiettati *Paris Calligrammes* (2019) e *Johanna D'Arc of Mongolia* (1989).

A questi riconoscimenti si aggiunge anche l'omaggio a Claudia Cardinale, scomparsa nel 2025, con la proiezione allo storico Teatro Cristallo, che da quest'anno ospita il festival, de *La ragazza con la valigia* (1961) di Valerio Zurlini, introdotta dal direttore del Museo Nazionale del Cinema di Torino Carlo Chatrian. Sempre al Cristallo verranno proiettati anche *Un anno di scuola di Laura Samani* e *Gioia mia* di Margherita Spampinato, quest'ultimo nell'ambito della nuova sezione LiLi – Little Lights dedicata al pubblico giovane.

Website 39° Bolzano Film Festival Bozen

#39 Bolzano Film Festival Bozen #Claudia Cardinale #Ottavia Piccolo #slide #Ulrike Ottinger #Vincenzo Bugno

FACEBOOK | TWITTER | PINTEREST | EMAIL

POST CORRELATI

CANNES79: LA SELEZIONE UFFICIALE ALL'OMBRA DEI TEMPI
Massimo Causo | Festival | Aprile 9, 2026

BIFFF44 – A BRUXELLES IL CINEMA FANTASTICO TRA ASIA ARGENTO E BACK TO THE PAST
Massimo Causo | Festival | Aprile 9, 2026

LASCIA UN COMMENTO

Devi essere connesso per inviare un commento.

GLI ULTIMI PUBBLICATI

All'ombra della maternità: al BIFFF44 Nightborn di Hanna Bergholm
Massimo Causo | Aprile 11, 2026

Al via il 39° Bolzano Film Festival Bozen
Redazione | Aprile 10, 2026

La fatica del crescere: su RaiPlay Petite Maman di Céline Sciamma
Federica Pedroni | Aprile 10, 2026

CANNES79: la Selezione Ufficiale all'ombra dei tempi
Massimo Causo | Aprile 9, 2026

BIFFF44 – A Bruxelles il cinema fantastico tra Asia Argento e Back to The Past
Massimo Causo | Aprile 9, 2026

DA TWITTER

Tweet di @duelsit

DA FACEBOOK

duels.it
Segui la Pagina 2605 follower

duels.it
5 hours ago
View on Facebook · Condividi

duels.it
5 hours ago
View on Facebook · Condividi

duels.it
5 hours ago

duel

© COPYRIGHT

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente portale, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta da parte di Duels.

CONTATTI

redazione@duels.it

CINEMA

Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment – Il documentario tra incidenti mortali e battaglie legali al Bolzano Film Festival

Il documentario racconta crash, errori dei sistemi e la controversa figura del tycoon, tra tecnologia sperimentale e responsabilità giudiziarie

DI DAVIDE TURRINI

10 APRILE 2026

Commenti

SEGUI FQ SU WHATSAPP DISCOVER

La corsa verso il futuro meglio non farla con le **Tesla** dotate di pilota automatico. C'è il rischio che vadano in tilt e provochino incidenti mortali. Questo è quello che mostrano immagini e racconti di vittime e testimoni in Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment, il documentario di Andreas Pichler in prima nazionale il 10 aprile prossimo al 39esimo Bolzano Film Festival. Frenate fantasma, accelerazioni involontarie, ma soprattutto "interpretazioni errate", o proprio non date, degli ostacoli in strada da parte dei sistemi ottici dell'automobile uscita dai capannoni industriali firmati Musk. Una docente di robotica parla addirittura di "allucinazioni" delle macchine senza pilota, totalmente imprevedibili.

A metà anni dieci, quindi, gli acquirenti delle Tesla con pilota automatico sarebbero stati, a loro insaputa, cavie per una versione beta, quindi sperimentale, della nuova affascinante e comoda tecnologia di guida senza mettere mani al volante e piedi ai pedali di acceleratore e freno. Insomma, la strada come laboratorio. Del resto, nel documentario di Pichler affiorano di continuo i "crash" registrati dalle dashcam o dalle videocamere presenti su strade e autostrade, come le distopiche sequenze di guidatori dormienti alla guida mentre le loro Tesla macinano autonomamente chilometri su chilometri.

Elon Musk Unveiled ha una sorta di punto di partenza specifico nella cronaca, ovvero la morte di **Nabel Beinavides** e il ferimento del suo fidanzato, nel 2019, fermi nella loro auto a ridosso di un incrocio della Florida, travolti da una Tesla con il pilota automatico che non li ha riconosciuti come ostacoli. Una battaglia giuridica emblematica, scheletro di un documentario-scandaglio sia dentro le officine, ascoltando le gole profonde della Tesla, sia percorrendo la futuristica parabola di Musk stesso, da transumanista visionario, democratico ed ecologista, all'abbraccio presidenziale anti-woke e turbocapitalista con Trump.

Pichler sembra spiegare come questa i**mprovvisa sterzata politica di Musk**, poco più di quattro anni fa, sia stata un tentativo di bloccare inchieste, cause e anche solo richieste di informazioni che molte commissioni ed enti regolatori governativi avevano reclamato di fronte alla mancata sicurezza di quelle Tesla con pilota automatico andate a schiantarsi come impazzite. Il ritratto del neo-tycoon è ovviamente quello di una figura negativa: padrone che non concede pause e tutele ai propri dipendenti, messia proteso verso l'ipertecnologizzazione del futuro, tanto da mettere nel conto vittime e feriti per i propri "esperimenti" (è Musk stesso a ripetere più volte che la tecnologia del pilota automatico "salverà molte vite").

In pratica, l'acquisto di quelle Tesla sarebbe stata più una missione di fede che un consumo consapevole dei rischi alla guida. Nell'agosto del 2025, un **tribunale degli Stati Uniti** ha ritenuto parzialmente responsabile Tesla della morte di **Nabel Beinavides**, imponendo un risarcimento milionario ai familiari. Sentenza alla quale i legali della Tesla si sono appellati, sostenendo che la responsabilità era tutta del guidatore, che aveva ignorato gli avvisi dell'auto. Richiesta respinta da un giudice nel febbraio 2026.

ELON MUSK TESLA

INTERVIEW ZUM FESTIVALSTART

Vincenzo Bugno zum 39. Bolzano Film Festival Bozen: „Ich bin am glücklichsten, wenn ich sehe, dass die Filme gut ankommen“

Heute startet die 39. Edition des BFFB – Bolzano Film Festival Bozen. Es ist die vierte Ausgabe unter der Leitung von Vincenzo Bugno. Im Interview spricht er über die diesjährige Kuratierung des Programms und warum es für ihn essentiell ist, ein Filmfestival immer als Work in Progress zu betrachten.

Barbara Schuster • 10. April 2026 • 8 Min.

Vincenzo Bugno (Credit: Daniele Fiorentino)

Das 39. BFFB – Bolzano Film Festival Bozen ist das vierte unter Ihrer künstlerischen Leitung. Wenn Sie diese Ausgabe unter eine Überschrift setzen müssten. Wie würde diese lauten und warum?

Vincenzo Bugno: Darüber habe ich auch nachgedacht und bin auf das Wort „konsequent“ gekommen. Das ist nicht überheblich gemeint, sondern passt einfach, weil bestimmte Inhalte so zu bezeichnen sind und weil ich mich, wie Sie richtig erwähnten, bereits in meinem vierten Festivaljahr befinde und sagen kann, dass alles zunehmend rund wird, dass die Bausteine langsam zu einem Umkum zusammenwachsen. Das macht natürlich Spaß. Wir hatten uns 2023 einiges vorgenommen und ich sehe, dass es aufgeht. Es ist dennoch wichtig, ein Vorhaben wie ein Filmfestival oder andere Kulturveranstaltungen immer als Work in Progress zu betrachten.

Wie meinen Sie das?

Vincenzo Bugno: Wir sind natürlich mit einem Konzept angetreten, aber mir liegt es fern, mich dogmatisch daran halten. Wenn man ein Festival übernimmt, muss man von dem spezifischen Ort, wo das Festival beheimatet ist, ausgehen und sich fragen, was man in diesem bestimmten Territorium entwickeln oder neu gestalten kann. Bozen und Südtirol zeichnen sich durch eine sehr besondere historische und kulturpolitische, sprachliche und ethnische Ebene aus. Deshalb fand ich es sehr reizvoll, das BFFB zu übernehmen. Das wichtigste Learning für mich war, zu begreifen, dass ein Festival keine isolierte Insel inmerhalb einer Stadt ist, sondern dass es darum geht, in einen Dialog zu treten, mit den anderen Filminstitutionen des Ortes, aber auch mit den anderen Kulturinstitutionen. Südtirol und Bozen haben ein großes Potenzial für die Filmindustrie, weshalb wir mittlerweile gerne vom Filmstandort Südtirol sprechen. Ich bin überzeugt, dass man hier auf einer lokalen, nationalen aber auch internationalen Ebene einiges bewegen kann. Mit diesen Gedanken im Kopf, versuche ich, das Programm des Festivals zu gestalten.

> *„Starke Frauen spielen diesmal eine wichtige Rolle beim Festival“*

Programm ist ein gutes Stichwort: Was ist Ihnen bei der diesjährigen Kuratierung aufgefallen?

Vincenzo Bugno: Die Kuratierung ist ebenfalls immer ein Work in Progress. Starke Frauen spielen diesmal eine wichtige Rolle beim Festival. Das fängt bei unseren Live Achievement Awards an, die an Ulrike Ottinger und Ottavia Piccolo gehen. Ottavia Piccolo ist eine großartige italienische Schauspielerin, die ein wichtiger Teil der Geschichte des italienischen und europäischen Kinos, Fernsehens und Theaters ist. Unter anderem zeigen wir „Metello“ von Mauro Bolognini, für den Ottavia Piccolo 1970 beim Festival de Cannes den Preis als beste Darstellerin erhalten hat. Ebenso freue ich mich auf Ulrike Ottinger, deren Filme für mich eine ständige Einladung zum Weiterdenken sind. Und um den Begriff „konsequent“ aufzugreifen: Er passt sowohl zu Ulrike Ottinger, weil sie eine Filmemacherin ist, die immer konsequent geblieben ist. Konsequent, weil katzenisch, weil kompromisslos, weil rigoros. Und er passt zu Ottavia Piccolo, weil sie nicht nur konsequent eine herausragende Rolle in der italienischen Filmszene gespielt hat, sondern auch konsequent auf der politischen Ebene präsent war. Ich freue mich sehr, diese beiden großen Damen in Bozen begrüßen zu dürfen.

Eröffnungsfilm des 39. Bolzano Film Festival Bozen: „ELON MUSK UNVEILED – The Tesla Experiment“ (Credit: beetz brothers film production/ Jakob Stark)

Und eine weitere großen Dame ehren Sie mit einer Hommage: Die im September 2025 verstorbene Claudia Cardinale.

Vincenzo Bugno: Das ist richtig. Die Vorführung von „La ragazza con la valigia“ von Valerio Zurlini aus dem Jahr 1961 findet in Zusammenarbeit mit dem von Carlo Chatrian geleiteten Museo Nazionale del Cinema in Turin statt. Außerdem möchte ich eine vierte Frau erwähnen, die dieses Jahr eine Rolle beim BFFB spielt: Die italienische Kino-Pionierin Elvira Notari. Ihren Stummfilm „A Santarella“ von 1922 werden wir mit Live-Vertonung präsentieren. Somit bietet das diesjährige Festival eine interessante Auseinandersetzung mit Filmemacherinnen aus der Gegenwart und aus der Vergangenheit. Überhaupt stelle ich fest, dass es dieses Jahr quer durch das gesamte Programm zahlreiche Werke engagierter, innovativer Regisseurinnen gibt. Nur um ein Beispiel zu geben: Von den fünf Filmen der dokumentarischen Formen gewidmeten Sektion RealeNonReale stammen vier von Regisseurinnen.

Vincenzo Bugno: Die Präsenz der dokumentarischen Formen ist dieses Jahr sehr stark und kann als konsequent betrachtet werden. Ebenfalls konsequent wird unser geografischer Fokus weitergeführt. Hier werfen wir ein Schlaglicht auf Katalonien, wie Südtirol doppelsprachig und eine Grenzregion. Außerdem eine Region, die auf filmischer Ebene extrem bedeutend ist. Nicht nur, weil die dortige Filmindustrie stark, sondern sehr besonders ist und mittlerweile international eine große Rolle spielt. Denken Sie an Filmschaffende wie Carla Simon oder Albert Serra.

> *„Das Beispielen des Teatro Cristallo fügt der Idee der Auseinandersetzung mit dem Territorium, mit der Geschichte der Stadt Bozen.“*

Als Eröffnungsfilm haben Sie mit „ELON MUSK UNVEILED – The Tesla Experiment“ produziert von Beetz Brothers, ebenfalls einen Dokumentarfilm gewählt, einen sehr politischen dazu. Warum haben Sie sich für diesen Film entschieden?

Vincenzo Bugno: Der Film stellt eine der bekanntesten Persönlichkeiten unserer Zeit in den Mittelpunkt, eine sehr umstrittene, sehr widersprüchliche, sehr gefährliche Persönlichkeit. Ich bin überzeugt, dass sich viele Menschen für diesen Film interessieren werden. Außerdem fand ich passend, dass der Regisseur des Films, Andreas Pichler, aus Bozen stammt. Er hat schon einige bedeutende Dokumentarfilme realisiert und mir gefällt die Idee, dass ein Dokumentarfilmemacher aus Bozen sich ganz selbstverständlich mit der Welt auseinandersetzt und vorlebt, dass die Grenze kein Hinderris, sondern eine Möglichkeit ist und dazu einlädt, neugierig zu bleiben und seinen Blick darüber hinaus zu richten, das Potenzial zu entwickeln, auch außerhalb der Heimat zu arbeiten.

Erhalten die diesjährigen Ehrenpreise in Bozen: Ottavia Piccolo und Ulrike Ottinger (Credit: Tommaso La Pera, Anne Saskiera)

Sie erweitern Ihren Blick ebenfalls und haben eine neue Spielstätte, das Teatro Cristallo. Folgen Sie damit Ihrem Wunsch, den Dialog innerhalb der Stadt auszubauen?

Vincenzo Bugno: Das Beispielen des Teatro Cristallo fügt der Idee der Auseinandersetzung mit dem Territorium, mit der Geschichte der Stadt Bozen. Bozen hat eine besondere Geschichte, ist längst eine multikulturelle Stadt geworden. Man spricht deutsch, man spricht italienisch und mittlerweile auch weitere Sprachen. Mir ist die Auseinandersetzung mit der Topografie der Stadt wichtig. Innerhalb Bozens gibt es sprachliche Grenzen. So wird in der Innerstadt überwiegend deutsch gesprochen, im Stadtteil Europa-Neustift, wo das Teatro Cristallo ist, überwiegend italienisch. Natürlich ist es eine ein Anliegen, neue Zuschauergruppen zu erschließen und das Festival zu erweitern, zu demokratisieren. Das Teatro Cristallo ist seit Jahrzehnten eine wichtige kulturelle Institution der Stadt und ein zentraler Treffpunkt für die Bevölkerung. Dass das Haus zugleich als Kinosaal mit mehr als 400 Plätzen dient, macht es zu einem idealen Festivalspielort. Wir starten dieses Jahr als Pilotprojekt mit drei italienischen Filmen. Ich kann mir durchaus vorstellen, diese Kooperation in den nächsten Jahren zu erweitern.

Wie ist die Resonanz auf die BFFB Industry Days, mit denen Sie den Filmstandort Südtirol stärken?

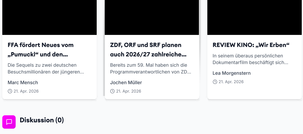
Vincenzo Bugno: Die Industry Days wachsen und gewinnen immer mehr an Bedeutung. Um zwei Beispiele zu nennen: MASO, der mit EDM initiierte Workshop für Kurzfilmprojekte, kommt extrem gut an, ebenfalls NEDC, ein auf Dokumentarfilme abzielender Workshop in Zusammenarbeit mit anderen Festivals in Nordtalien. Neu ist in diesem Jahr eine kreative Lesung von Drehbüchern aus Südtirol. Es macht Sinn, dass wir uns weiterhin stark machen für die Entwicklung des Filmstandorts Südtirol.

Zum Abschluss die Frage: Was stimmt Sie am glücklichsten, wenn das Festival endlich startet?

Vincenzo Bugno: Das Zusammenstellen eines Festivalprogramms bedeutet vor allem harte Arbeit. Man muss um die Filme kämpfen, mit World Sales und Verleihern dealen. Am Ende sehen wir, dass es fantastische Filme gibt. Ich bin immer skeptisch, zweifle, ob ich zufrieden sein darf. Aber dann sehe ich am Ende immer: Es hat alles Substanz, es gibt tolle Filme! Und dass die meisten Filme unseres Programms italienische Premieren sind, freut mich besonders, ich finde nicht, dass Festivals in Konkurrenz treten müssen, es geht um das Sichtbarmachen von tollen Filmen. Deshalb bin ich am glücklichsten, wenn ich sehe, dass die Filme gut ankommen.

Das Interview führte Barbara Schuster

39. Bolzano Film Festival Bozen – 10. bis 19. April 2026



Noch keine Reaktionen

Gefällt mir Kommentieren Teilen

Mehr zum Thema

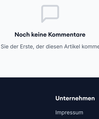
Abgo-News

FFA fördert Neues vom „Pumuckl“ und den...

Die beiden zu zwei deutschen Besuchsmillionären der jüngeren...

Marc Mensch

21. Apr. 2026



Filmfestivals • News

ZDF, ORF und SRF planen auch 2026/27 zahlreiche...

Bereits zum 19. Mal haben sich die Programmverantwortlichen von ZD...

Jochen Müller

21. Apr. 2026

Reviews

REVIEW KINO: „Wir Erben“

In seinem überaus persönlichen Dokumentarfilm beschäftigt sich...

Lea Morgenstern

21. Apr. 2026

Diskussion (0)

Bitte melden Sie sich an, um zu kommentieren

Kommentare werden moderiert. Unangemessene Inhalte werden zur Überprüfung markiert.

Kommentieren

Noch keine Kommentare

Seien Sie der Erste, der diesen Artikel kommentiert.

© 2026 THE SPOT media & film GmbH. Alle Rechte vorbehalten.

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Phantoms of July’: il viaggio dei fantasmi

Phantoms of July, l’ultimo lungometraggio del regista tedesco Julian Radlmaier in concorso al Bolzano Film Festival, racconta la storia di tre personaggi alle prese con i loro fantasmi. Sullo sfondo contesti sociali differenti e un veloce cambiamento che sfugge proprio come un fantasma.

Pubblicato 2 giorni fa il 12 Aprile 2026
Scritto da **Gisella Vitale**

Già presentato al **Locarno Film Festival**, l’ultimo lungometraggio del regista tedesco **Julian Radlmaier**, in concorso al **Bolzano Film Festival**, ci porta in un viaggio attraverso gli occhi di tre personaggi provenienti da diversi contesti sociali, ognuno alle prese con i suoi fantasmi.

Phantoms of July: intreccio di generi e fantasmi

Phantoms of July è un perfetto intreccio tra comicità e dramma interiore: attraverso un insolito viaggio alla ricerca di spettri nascosti tra le montagne, i personaggi si trovano faccia a faccia con i propri fantasmi. Portando lo spettatore stesso in un viaggio di scoperta, più dell’altro che di se stesso.

Ursula, interpretata da **Clara Schwinning**, è una giovane cameriera originaria dell’ex Germania dell’Est: cambia spesso lavoro e questo senso di precarietà la fa sentire intrappolata in una routine troppo scomoda.

Neda, youtuber iraniana interpretata da **Maral Keshavarz** sogna di fare la regista, attraversa la campagna tedesca con la sua attrezzatura, ma quando l’auto si rompe, prosegue a piedi e finisce per unirsi a **Sung-Nam** (**Kyung-Taek Lie**), un uomo coreano incontrato in città insieme al nipotino, a bordo di un minivan blu.

Tutti e tre sono accomunati da un incidente: Ursula ha una mano fasciata dopo aver rubato un’auto ed essere scappata da due nudisti, Neda porta il braccio al collo per una lite degenerata, Sung-Nam indossa un collare cervicale in seguito a un infortunio sul lavoro. Sono corpi e anime segnati, che si ritrovano uniti nell’inseguire tracce e presenze del passato.

Nel caldo soffocante di luglio, tra campagne, pietre e ciliegi, ciascuno si confronta con i propri fantasmi. Ursula percepisce la trisavola Lotte, morta a diciannove anni mentre fuggiva con l’amato, Neda rivede ovunque l’amica rimasta a Teheran per mancanza di denaro.

Sung-Nam e il nipote, appassionati di dinosauri, geologia e spiriti, inseguono a loro volta storie e presenze invisibili.

L’importanza della memoria

Una presenza fondamentale nel corso del film sono gli oggetti: non semplici oggetti di scena, ma veri e propri amuleti che ci accompagnano alla scoperta del viaggio che attraverseranno i personaggi.

Fino all’ultima scena, infatti, ritroviamo dei piccoli dettagli che appaiono come promemoria concreto del passato: piccole pietre, noccioli di ciliegia, oggetti apparentemente innocui ma fondamentali per la scoperta di un passato che continua ad intrecciarsi al presente.

Anche i fantasmi, non compaiono come qualcosa da cui fuggire, bensì come lam possibilità di ricongiungersi con qualcosa da cui i protagonisti fino a quel momento avevano provato a scappare.

Radlmaier riesce ad analizzare e unire, rapporti umani e difficoltà interiore, con un tocco di ironia. Rendendo la visione quasi familiare, come un viaggio in macchina verso un mondo ancora da scoprire.

E lo fa con una forza capace di resistere al tempo e alle distanze, mettendo al centro l’importanza di una memoria che non si perde, ma si reinventa.

Con un pizzico di surrealismo, il regista riesce comunque a mantenere una realtà che permette di empatizzare con i personaggi e i loro fantasmi.

Phantoms of July

- Anno: **2025**
- Durata: **90’**
- Distribuzione: **Grand Film**
- Genere: **Commedia, Avventura**
- Nazionalita: **Germania**
- Regia: **Julian Radlmaier**
- Data di uscita: **12-April-2026**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL #PANORAMA

DON’T MISS
‘La ragazza con la valigia’ una commovente analisi della femminilità violata

UP NEXT
‘La battaglia delle spazzole’ contro ogni forma di confine

POTREBBE PIACERTI

Quinzaine des Cinéastes 2026 2026: annunciata la selezione

Carla Simón: la vita che ispira l’arte

‘Il delitto del 3° piano’ Un simpatico omaggio ad Alfred Hitchcock

Semaine de la Critique 2026 la selezione

‘Il Respo e il Diamante’, homo fugit velut umbra

‘Love Letters’: l’esordio di Alice Douard che racconta la maternità tra legge e sentimento

LATEST

CANNES / 2 minuti ago
Quinzaine des Cinéastes 2026 2026: annunciata la selezione

LATEST NEWS / 45 minuti ago
Torna il Jacovella da Celano Film Festival con la sua IV edizione

NETFLIX FILM / 46 minuti ago
‘Smile 2’: l’horror della Gen Z

LATEST NEWS / 2 ore ago
‘Nagi Notes’: il regista Koji Fukada racconta la sua opera

SI FARÀ? / 2 ore ago
‘XO, Kitty 4’ si farà? Ecco quello che sappiamo finora

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

Bolzano Film Festival Bozen, intervista al direttore Vincenzo Bugno: "Ciò che conta è la di

di Antonio Bracco , 13 04 2026

NEWS CINEMA

Bolzano Film Festival Bozen, intervista al direttore Vincenzo Bugno: "Ciò che conta è la dimensione umana"

di Antonio Bracco
13 aprile 2026

La conversazione con Vincenzo Bugno, direttore atistico del BFFB, spazia dalla missione dei festival di cinema, grandi e piccoli, all'eccezionale della produzione audiovisiva dell'Alto Adige. E condividе il suo punto di vista sull'importanza della critica cinematografica.

La 39ª edizione del Bolzano Film Festival Bozen (BFFB) è in corso disvolgimento e terminerà il 19 aprile. Dopo l'apertura con l'anteprima italiana del documentario **Elon Musk Unveiled - The Tesla Experiment** di **Andreas Pichler**, il festival è entrato nel cuore del programma con il Concorso BFFB: 12 film (di cui 10 anteprime nazionali) provenienti dall'arco alpino, che spaziano dalla fiction al documentario, riflettendo la volontà del direttore artistico **Vincenzo Bugno** *(nella foto in alto di Daniele Fiorentino)* di avere un concorso "aperto al cinema di finzione, alle diverse forme documentarie, al cinema ibrido". Tra le sezioni principali, **RealeNonReale** celebra la varietà documentaria con cinque opere originali che toccano temi come il rapporto madre-figlia, il passato coloniale della Svizzera e l'emigrazione. Questa edizione onora con i premi alla carriera due figure di spicco: l'attrice **Ottavia Piccolo** e la regista **Ulrike Ottinger**. Sul fronte industry, il festival consolida il suo ruolo di piattaforma professionale con programmi come **MASO** (formazione e sostegno ai cortometraggi), **NEDC** (sviluppo di documentari nel Nord-Est italiano) e **Scriptum** (scrittura di sceneggiatura), in linea con l'ambizione del direttore artistico di rendere il BFFB "uno degli attori del polo cinematografico altoatesino".
Originario di Venezia e laureato all'Università Ca' Foscari, **Vincenzo Bugno** è un professionista del cinema con una lunga carriera come giornalista cinematografico, autore TV e consulente per eventi di settore, tra cui il **Festival di Locarno**. Vive tra Venezia (Lido) e Berlino, dove ha ricoperto per 21 anni l'incarico di direttore del **World Cinema Fund** nell'ambito della **Berlinale**, ed è giunto alla sua quarta esperienza come Direttore Artistico del **Bolzano Film Festival Bozen**.

BFFB: Intervista a Vincenzo Bugno

Vincenzo, come stai e come sta andando?
Sto bene, che è già una buona cosa. Organizzare un festival è sempre una grande sfida e non c'è nulla di scontato. Se si vuole costruire un programma ambizioso, dal punto di vista artistico e dei contenuti, bisogna lottare. Gran parte dei film che presentiamo sono opere molto recenti e il nostro concorso è composto quasi interamente da prime italiane: dieci titoli su dodici lo sono, mentre uno arriva in collaborazione con un altro festival. Essere ambiziosi significa impegnarsi molto, coltivare contatti internazionali, seguire workshop, costruire relazioni. Costa energia e tempo, ma ne vale la pena. Abbiamo avuto un'inaugurazione bellissima, con tre sale piene. Il pubblico ha risposto con entusiasmo al documentario di Andreas Pichler, un regista di Bolzano formatosi qui alla scuola di cinema locale. Non è però un film italiano, perché prodotto interamente in Germania e presentato in prima mondiale ad Amsterdam. Sono molto soddisfatto.

Che cosa vorresti avere per il BFFB che oggi hanno i grandi festival?
Bisognerebbe prima chiedersi quali siano davvero le differenze tra festival di dimensioni diverse. Personalmente sono convinto che i festival piccoli e medi abbiano enormi vantaggi rispetto ai grandi. Certo, i grandi eventi hanno una forza contrattuale maggiore quando si parla di film, ma i festival più contenuti godono spesso di una libertà di programmazione più autentica. Anche nei grandi festival, però, bisogna sempre batterci. Forse solo Cannes, e in parte Venezia, possono permettersi di ottenere tutto ciò che vogliono. Il vero vantaggio dei festival come Bolzano è la dimensione umana. Significa poter incontrare registi, produttori, ospiti e pubblico in maniera diretta, senza filtri. Significa vivere il cinema come esperienza condivisa, non soltanto come evento. Bolzano e l'Alto Adige, inoltre, hanno un grande potenziale di crescita. Qui c'è una scuola di cinema importante, una Film Commission molto attiva, associazioni motivate, strutture solide. Qui si possono fare cose significative.

Possiamo dire allora che i grandi festival sono anche il luogo dell'industria, del mercato e delle compravendite, mentre un festival come Bolzano cerca la scintilla della passione cinema, coltivando sogni, ambizioni e nuove generazioni?
I festival sono innanzitutto luoghi di scintilla, e credo rappresentino il modo migliore per avvicinarsi al cinema o vivertо pienamente. Sono spazi a misura d'uomo. In tedesco uso spesso un'espressione che mi piace molto: "Kino als Ort", cioè "il cinema come luogo". Kino significa sia arte cinematografica sia sala cinematografica, proprio come accade in italiano. E oggi abbiamo un bisogno enorme di questi luoghi, perché sono occasioni di incontro reale, lontane dall'isolamento quotidiano imposto dagli schermi personali. Detto questo, sì, il Bolzano Film Festival non vuole solo presentare il cinema esistente, ma anche contribuire a quello che ancora deve nascere. Per questo abbiamo sviluppato una forte area industry. Penso, ad esempio, a MASO, un progetto dedicato allo sviluppo di cortometraggi, a metà strada tra Biennale College e Torino Film Lab, nato con IDM Film Commission Alto Adige e cresciuto subito in una dimensione internazionale. Oppure a Nord/Est/ Doc/Camp, dedicato ai progetti documentari del Triveneto, e a Scriptum, iniziativa sulla lettura creativa delle sceneggiature interpretate da attori. L'idea è rafforzare quello che qui chiamiamo Filmstandort Südtirol, il polo cinematografico dell'Alto Adige, un vero ecosistema capace di attrarre collaborazioni, produzioni e talenti dall'estero.

Tu hai visto migliaia di film da spettatore, selezionatore e curatore. Pensi di aver visto più film brutti che film belli nella vita?
Se parliamo del lavoro di selezione, è inevitabile imbattersi in molti film non riusciti. I grandi festival ricevono cinquemila o seimila titoli ed è normale che non siano tutti capolavori. Però con l'esperienza impari a orientarti meglio. E poi, accanto ai film meno convincenti, ci sono incontri straordinari con opere di altissimo livello. Se penso invece alla mia esperienza al World Cinema Fund della Berlinale, dove per vent'anni abbiamo sostenuto progetti da tutto il mondo, posso dire che la qualità media delle proposte era sorprendentemente alta. Non c'era "spazzatura", semmai lavori acerbi o mediocri. Anche a Bolzano lavoriamo in modo molto mirato: molte sezioni sono a invito diretto. Quindi, in definitiva, credo di aver visto tanti film belli.

Secondo te, tra documentario brutto e un film di finzione brutto, il documentario prevale comunque avendo l'obiettivo di insegnarci qualcosa?
Per me non esiste una distinzione rigida tra documentario e finzione. Tutto è cinema. Ci sono documentari rudimentali e film di finzione straordinari, così come il contrario. Proprio per questo una delle prime decisioni prese qui a Bolzano è stata abolire il classico concorso separato per documentari. Mi sembrava una formula superata. Ma la questione è complessa… cos'è davvero un documentario? E solo confronto con la realtà? E la realtà, una volta montata e organizzata in immagini, non diventa già interpretazione soggettiva? Nel momento in cui accosti due immagini stai già compiendo una scelta narrativa. I documentari restano centrali nella nostra programmazione. Presentiamo moltissimo cinema ibrido, che supera i confini tradizionali. Se però devo rispondere in modo diretto, a volte un brutto film di finzione può risultare più inopportunabile di un brutto documentario, perché in quest'ultimo trovi comunque elementi di realtà che possono interessarti: La mia linea guida, in ogni caso, è una sola, non conta tanto il "cosa", ma il "come".

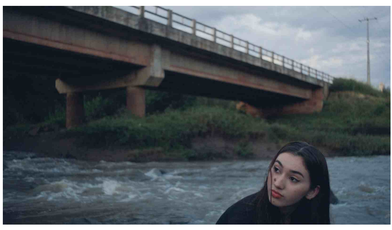
La critica cinematografica sta cambiando, sta perdendo il ruolo di riferimento che aveva un tempo, perché la società stessa sta cambiando volto. Sei d'accordo?
Sì, credo che oggi la critica cinematografica sia percepita come meno importante rispetto al passato, ed è un fatto molto negativo. Non perché i critici debbano imporre gusti o dire al pubblico cosa vedere, ma perché la critica è prima di tutto pensiero. Scrivere di cinema significa mettere ordine nelle idee, approfondire, creare consapevolezza. La scrittura è importante sia per chi la pratica sia per chi la legge. Offre uno specchio, aiuta a sviluppare uno sguardo. Il vero valore della critica, però, è sempre stato l'indipendenza. Oggi invece assistiamo sempre più spesso a dinamiche legate al marketing più che all'autonomia di giudizio. Inoltre, lo spazio dedicato alla critica si riduce continuamente in molte testate, a livello globale. E questo, sinceramente, lo trovo doloroso.

BOLZANO FILM FESTIVAL

'Im Umkreis Des Paradieses': leggende e utopie

Un documentario che ci accompagna a Caazapà, Paraguay, per procedere su un doppio binario narrativo: il progetto turistico dei due giovani protagonisti e il progetto paradisiaco degli immigrati tedeschi

Pubblicato 1 giorno fa il 13 Aprile 2026
Scritto da **Luca Spitaleri**



Presentato al Bolzano Film Festival, ***Umkreis Des Paradieses,*** scritto e diretto dalla regista russa **Yulia Lokshina**, si muove su un terreno ambiguo, sfuggente, volutamente frammentario. Non costruisce una narrazione lineare né offre appigli immediati allo spettatore. Piuttosto, accumula immagini, suggestioni, frammenti di vite che si intrecciano senza mai trovare una vera sintesi. Siamo a Caazapá, in Paraguay, terra di incantesimi e amuleti, dove realtà e leggenda sembrano convivere sullo stesso piano.

Leggi le recensioni, le news e gli approfondimenti del Bolzano Film Festival su TaxiDrivers.

Im Umkreis Des Paradieses: l'intreccio tra leggenda e utopia

In questa zona del Paraguay sta prendendo forma il progetto Paraiso Verde, una vasta area in espansione destinata ad accogliere cittadini europei in fuga. Tedeschi, austriaci, persone che cercano una nuova vita lontano da quella realtà europea troppo oppressiva ai loro occhi: tra paure economiche, derive complottiste e il desiderio di una libertà assoluta. In parallelo, il film segue le vicende di due giovani del posto, impegnati in un corso per diventare guide turistiche. Il loro sguardo è l'unico possibile punto di contatto con la realtà autoctona: una vera finestra sul cortile paraguayano per risaltare il contrasto con le mire europee.

Una scena di *Im Umkreis Des Paradieses* © Trimafilm

La regia di una discrepanza

La regia sceglie un approccio minimale, privo di virtuosismi. Nessuna introduzione, nessuna spiegazione: lo spettatore viene catapultato direttamente dentro quella doppia narrazione. Ci ritroviamo costretti a un orientamento in solitaria, nei meandri di un racconto che procede per accumulo più che per sviluppo. Le due linee narrative, quella dei giovani e quella del progetto Paraiso Verde, si intrecciano senza mai fondersi davvero, restando sospese in un equilibrio instabile. Si sfiorano grazie alla figura di Kai, giovane tedesco, che gioca il ruolo di fragile anello di congiunzione tra le due vicende, aumentando al tempo stesso la percezione di un divario. Ma è proprio in questa frammentazione che emerge il cuore del film.

Un paradiso tra illusioni e incantesimi

Il "paradiso" evocato dal titolo non è solo un luogo, ma un'idea. Un'illusione costruita su paure e desideri di libertà. Gli europei che arrivano in Paraguay cercano uno spazio incontaminato, una comunità autosufficiente, quasi utopica. Un ritorno a una purezza perduta, che sembra voler ripercorrere percorsi già battuti: richiama, infatti, l'esperimento storico della Nueva Germania, il tentativo ottocentesco di fondare una colonia teutonica in Sud America. Eppure, sotto questa superficie, si insinua un'inquietudine sottile.

La leggenda locale di Yasy Yateré, figura bionda dagli occhi azzurri che attira i bambini nella foresta per poi rivelare la propria natura: il cuculo. Diventa una chiave di lettura carica di simbolismo. Noto come uccello parassitario che depone le proprie uova nei nidi altrui, nello stesso modo questo nuovo flusso migratorio europeo sembra insinuarsi in un territorio che non gli appartiene, ridefinendone equilibri e significati.

Una scena di Im Umkreis Des Paradieses © Trimafilm

Un messaggio sussurrato

Il film non esplicita mai questo parallelo, non lo dichiara, ma il suggerimento emerge con chiarezza. Lo lascia emergere lentamente, si lascia interpretare senza mai esporsi. Questa pellicola non è un messaggio da comprendere, ma una codice da interpretare. Allo stesso modo, le convinzioni dei nuovi arrivati, dalla diffidenza verso i vaccini all'idea di un corpo umano potenzialmente immortale, contribuiscono a far percepire una realtà alternativa, quasi sospesa, che si distacca progressivamente da quella concreta.

Dal rifiuto al fascino, attraverso la riflessione

Im Umkreis Des Paradieses è quindi un documentario difficile, volutamente irrisolto, alla pari di quel progetto paradisiaco. Non offre una trama nel senso tradizionale, né una conclusione. Si limita a osservare, a registrare, a suggerire. Ed è proprio questa scelta che può risultare tanto affascinante in un secondo momento, quanto respingente a prima vista. Perché se da un lato la frammentazione del racconto restituisce la complessità di questo "paradiso" in costruzione, dall'altro rischia di lasciare lo spettatore privo di una vera direzione, disperso in un intreccio che non sempre si presenta coeso. Ma forse è proprio questo il punto. Il paradiso, qui, non è un luogo da raggiungere, ma un interrogativo su cui riflettere.

Im Umkreis Des Paradieses

- Anno: **2026**
- Durata: **121'**
- Distribuzione: **Filmotore**
- Genere: **documentario**
- Nazionalita: **Germania**
- Regia: **Yulia Lokshina**
- Data di uscita: **18-February-2026**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL

DON'T MISS
'La battaglia delle spazzole' contro ogni forma di confine

UP NEXT
'Magalhães' – La fragilità del colonizzatore

POTREBBE PIACERTI

'Il Respo e il Diamante', homo fugit velut umbra

'Magalhães' – La fragilità del colonizzatore

'La battaglia delle spazzole' contro ogni forma di confine

'Phantoms of July': il viaggio dei fantasmi

'18 Buracos para o Paraíso': lotta di classe nel Portogallo del sud

'Lois Weinberger – Ruderal Society': il racconto di una visione

LATEST

CANNES / 14 minuti ago
Quinzaine des Cinéastes 2026: annunciata la selezione

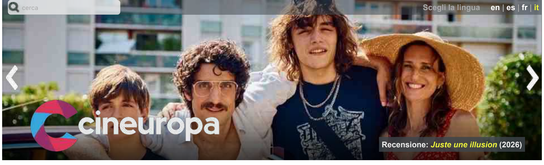
LATEST NEWS / 57 minuti ago
Torna il Jacovella da Colano Film Festival con la sua IV edizione

NETFLIX FILM / 58 minuti ago
'Smile 2': l'horror della Gen Z

LATEST NEWS / 2 ore ago
'Nagi Notes': il regista Koji Fukada racconta la sua opera

SI FARÀ? / 2 ore ago
'XO, Kitty 4' si farà? Ecco quello che sappiamo finora

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT



Recensione: *Juste une illusion* (2026)

BOLZANO 2026

REPORT: Nord/Est/Doc/Camp 2026

di Davide Abbatescianni

14/04/2026 - Diamo un'occhiata ai 4 documentari presentati durante l'ultima sessione del Nord/Est/Doc/Camp di Bolzano, l'iniziativa di sviluppo dedicata alle opere provenienti dalle regioni nord-orientali d'Italia

sx-dx: Il regista Jacopo Mutti, il produttore di Jump Cut Sebastiano Luca Insinga e Sergio Fant durante il pitch di *Mia sorella è un pirata*

La quarta edizione di Nord/Est/Doc/Camp, organizzata dal Bolzano Film Festival Bozen insieme all'Euganea Film Festival e al Pordenone Docs Fest, conferma l'evento come piattaforma chiave per i documentari provenienti da Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Concepito come un laboratorio in più fasi che combina feedback, formazione e networking, il programma sostiene progetti in produzione o post-produzione, con l'obiettivo di rafforzare lo sviluppo della sceneggiatura e affinare le strategie per i festival e di distribuzione.

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

DREAM of ANOTHER SUMMER

Durante la sessione del 13 aprile, moderata da **Sergio Fant**, quattro work in progress si sono distinti per le loro forti voci autoriali e per l'impegno su temi socio-politici e personali urgenti, che vanno dalla crisi climatica e dai traumi postbellici alle dinamiche familiari intime e alla memoria ambientale. Li presentiamo di seguito.

Rage, Rage Against the Dying of the Light – **Nuno Escudeiro** (Italia/Francia/Portogallo)
Precedentemente noto con il titolo provvisorio *Grand-Popo*, il lungometraggio documentario di Nuno Escudeiro si svolge in una cittadina costiera del Benin che viene lentamente inghiottita dall'Oceano Atlantico. Prodotto dalla bolzanina Helios Sustainable Films insieme alla francese Solent Production e alla portoghese Bam Bam Cinema, il film combina approcci osservativi e partecipativi per ritrarre una comunità stretta tra il collasso ambientale e l'intervento politico.

Il progetto di Escudeiro affonda le radici in un impegno di lungo periodo con la regione, nato inizialmente da una ricerca sui legami storici tra il Portogallo e la cosiddetta "Costa degli Schiavi". Con il tempo, il film si è evoluto in un'opera più collaborativa e spiritualmente connotata, che incorpora cosmologie Vodun e sistemi di credenze locali come elementi narrativi centrali.

Invece di adottare unicamente una lente politica, il regista indaga come il cambiamento climatico, i piani statali di rimodellamento della costa e la memoria ancestrale si intersecino nel definire il senso di appartenenza e di perdita dei personaggi. Il film segue figure come un musicista diviso tra partire e restare, una guida turistica che preserva le storie orali e una sacerdotessa Vodun che compie rituali per ristabilire l'equilibrio.

Attualmente in fase finale di post-produzione, il progetto si sta posizionando sia nel circuito dei festival sia nel panorama delle uscite in sala, con un'estetica ibrida che può interessare un pubblico attratto dai documentari creativi che mettono in dialogo narrazione etnografica, ambientale e spirituale.

Sonic Silence – **Alessandro Ambroggi**, **Ludovico Chincarini** (Italia)
Prodotto dalla veronese Orango, *Sonic Silence* segna l'esordio nel lungometraggio dei co-registi Alessandro Ambroggi e Ludovico Chincarini. Ambientato in Bosnia, il film indaga l'eredità persistente della guerra degli anni Novanta attraverso la storia di Alen, un uomo che da oltre trent'anni cerca i resti del padre, uno dei migliaia ancora dispersi.

Strutturato attorno a tre generazioni di una stessa famiglia, il documentario usa la ricerca ossessiva di Alen come prisma per esplorare trauma, memoria e trasmissione di un lutto irisolto. Il figlio piccolo e lo zio, veterano di guerra, incarnano rapporti diversi con il passato, evidenziando come le conseguenze del conflitto continuino a plasmare la Bosnia contemporanea.

La narrazione prende una svolta drammatica quando Alen rinviene resti umani e avvia uno scavo illegale in una presunta fossa comune, scontrandosi con l'inerzia istituzionale e l'ostruzionismo politico. I cineasti hanno sottolineato la natura kafkiana del sistema, in cui la giustizia resta bloccata dalle tensioni etniche e dalla mancanza di volontà politica.

Ancora in produzione e completo per circa il 75%-80%, il film ha posto anche diverse sfide logistiche ed etiche, soprattutto in seguito a intimidazioni denunciate in relazione all'indagine. I registi puntano a concludere le riprese entro l'autunno e *Sonic Silence* sarà posizionato come un'opera politicamente urgente e guidata dai personaggi, in risonanza con i più ampi dibattiti europei su memoria e responsabilità.

My Sister Is a Pirate – **Jacopo Mutti** (Italia/Svezia)
Prodotto dalla trentina Jump Cut e coprodotto dalla svedese Sisyfos Film Production, il progetto di Mutti adotta un tono marcatamente diverso, fondendo documentario con elementi performativi e immaginativi.

Al centro, il film è un ritratto intimo del rapporto del regista con la sorella Carmen, montatrice televisiva la cui passione per il live action role-playing (LARP) diventa al tempo stesso tema e dispositivo narrativo. Ciò che nasce come un tentativo di documentare il suo mondo si trasforma gradualmente in un processo creativo condiviso, in cui il fare cinema diventa esso stesso una forma di gioco.

Ambientato in gran parte in un appartamento milanese reinventato come una nave pirata, il progetto esplora la tensione tra età adulta e persistenza dell'immaginazione infantile. Scambiandosi la macchina da presa e alternando momenti messi in scena e momenti spontanei, Mutti costruisce un linguaggio ibrido che oscilla tra film-diario, documentario osservativo e influenze fantasy.

Attualmente in sviluppo e finanziamento, nonostante diversi anni di materiale già girato, il film è ancora alla ricerca della sua forma definitiva. Il team creativo sta rielaborando attivamente i materiali, con la produzione che dovrebbe proseguire per tutto l'anno prima di entrare in fase di montaggio nel 2027.

Quando è pronto, il fieno canta – **Letizia Buoso** (Italia)
L'esordio nel lungometraggio di Letizia Buoso si preannuncia come un ambizioso documentario ibrido radicato nella memoria personale e geografica. Prodotto dalla regista insieme a Headline e alla società triestina Okta Film, il progetto è in sviluppo da sette anni ed è ora in dirittura d'arrivo.

Ambientato in una valle trentina segnata da trasformazioni geologiche e storiche, il film nasce dal tentativo di Buoso di ricostruire il passato della nonna, che attraversa i periodi austro-ungarico e italiano. La narrazione, però, si amplia gradualmente oltre la dimensione familiare per abbracciare riflessioni più ampie su ambiente, migrazioni e storia collettiva.

Strutturato in capitoli e costruito attorno a frammenti raccolti nel tempo, il film adotta una forma saggistica, combinando voice over, ricerche d'archivio e riprese osservative. Il punto di svolta arriva con la Tempesta Vaia del 2018, che devasta il bosco locale e rivela le tensioni sottese tra natura, memoria e intervento umano.

L'approccio di Buoso mette in primo piano l'idea della storia come presenza viva, piuttosto che come passato chiuso, attingendo a riflessioni filosofiche e ponendo l'accento sulla coesistenza interspecie. Il film è attualmente in post-produzione, con il lavoro concentrato su sound design e narrazione. Il completamento è previsto entro l'estate, in vista di un lancio ai festival.

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

(Tradotto dall'inglese)

Ti è piaciuto questo articolo? Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere altri articoli direttamente nella tua casella di posta.
posta elettronica

precedente | seguente

leggi anche

24/04/2026
Reti cinematografiche europee

Cineville Belgium: attualmente l'unico abbonamento illimitato per cinema d'essai con una dimensione europea

24/04/2026
Cannes 2026 – Marché du Film

Due registe a Cannes per Les Films du Losange

23/04/2026
Sofia 2026 – Sofia Meetings

Europa Distribution discute di comunicazione efficace e di collaborazione con gli esercenti a Sofia

23/04/2026
Cannes 2026 – Marché du Film

Il Cannes Makers del Marché du Film svela i partecipanti del 2026

23/04/2026
Cannes 2026 – Marché du Film

Fantastic 7 abbraccia visioni audaci alla sua ottava edizione

23/04/2026
Visions du Réel 2026 – VdR-Industry/Premi

VdR-Industry assegna oltre €80.000 in premi a 12 progetti

tutte le news

Co-funded by the European Union
Creative Europe MEDIA

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo
posta elettronica

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo
posta elettronica

ultime notizie

due giorni fa

Cannes 2026 Quinzaine des Cinéastes — *Les Roches rouges* selezionato alla Quinzaine di Cannes

Sofia 2026 Sofia Meetings — Europa Distribution discute di comunicazione efficace e di collaborazione con gli esercenti a Sofia

ZagrebDox 2026 — Recensione: *A Few Chunks of Cheese*

goEast 2026 — Recensione: *The Queen and the Smokehouse*

Cineuropa
92.001 follower
Segui la Pagina

Rapporti industria

Distribuzione, esercenti e streaming – 24/04/2026
Cineville Belgium: attualmente l'unico abbonamento illimitato per cinema d'essai con una dimensione europea
Nata durante la crisi del Covid, la tessera è nata da un sondaggio tra il pubblico di Bruxelles ed è ora operativa in diversi paesi europei

Interviste

Ava Cahen • Delegata generale, Semaine de la Critique

La delegata generale della Semaine de la Critique al Festival di Cannes commenta la sua selezione per l'edizione 2026

Privacy Policy

Avviso di esonero da responsabilità sui diritti di autore

Le immagini utilizzate su questo sito web sono state fornite dai giornalisti e si ritiene che siano prive di diritti. Tuttavia, se sei il proprietario di un'immagine utilizzata su questo sito web e ritieni che la sua utilizzazione costituisca una violazione del tuo diritto di autore, ti preghiamo di contattarci immediatamente. Rimuoveremo l'immagine in questione il prima possibile. Abbiamo fatto tutti gli sforzi ragionevoli per assicurarci che tutte le immagini utilizzate su questo sito web siano utilizzate legalmente e in conformità con le leggi sul diritto di autore.

cineuropa

Chi siamo | Contattaci | Logo e banner

THE BEST OF EUROPEAN CINEMA

Mission | Partner | Staff | Donazioni | Termini e condizioni

top

Creative Europe MEDIA

Cookie-Einstellungen

„Si sono tolti dal divano“

Was beim **39. BFFB** von der Eröffnung am Freitag bis zum Montagmorgen geschah: vom ausverkauften **Tesla-Film** bis zu **Ottavia Piccolo**.

Zu Tränen gerührt: Ottavia Piccolo erhält den Ehrenpreis für ihre herausragende Karriere

Andreas Pichler und Vincenzo Bugno sprechen über den Eröffnungsfilm

von Renate Mumelter

„Kohärent“, das ist das Wort, das der künstlerische Leiter des Festivals Vincenzo Bugno für diese BFFB-Ausgabe zum Schlüsselwort erkoren hat. Das Festival will kohärent sein, bei Filmauswahl und Auswahl der Gäste beispielsweise.

Ausverkauft

Es ist kein Zufall dass bei der Festivaleröffnung Andreas Pichlers Dokumentarfilm „Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment“ lief. Er berichtet von den Abgründen einer „schönen neuen Welt“. Am Tag danach berichtete nicht nur eine Zuschauerin davon, wie das im Film Enthüllte sie aufgewühlt hat. Am Eröffnungsabend war der Film in 3 Sälen ausverkauft, am nächsten Tag noch einmal im großen Saal, rund 600 Zusehende also. Nach dem Festival läuft Pichlers Film bis Mittwoch in Bozen weiter und kommt in die Filmclub-Sektionen.

„Con la cultura si crea il corraggio“, sagte Bürgermeister Corrarati bei der Eröffnung. Durch das Kino entsteht Gemeinschaft, betonte Ottavia Piccolo, Ehrenpreisträgerin des BFFB39.

Kohärent und gerührt

Der Talk mit Ottavia Piccolo im Waag war bisher eines der Highlights des Festivals und gleichzeitig eine Hymne auf das Kino. Filme müsse man im Kino anschauen, sagte sie, denn „Andare in un posto per stare con gli altri è un'atto politico“. Die Menschen, die ins Kino kommen „si sono tolti dal divano e hanno spento i telefonini (si spera)“. Es kämen vor allem Frauen ins Kino aber auch ins Theater, „gli uomini sono spesso trasportati“. Sie habe ihren Beruf gewählt, „perchè aiuta a stare bene e mi fa funzionare il cervello“.

Laudator Paolo Mereghetti erzählte, Ottavia Piccolo gehöre zu den ganz Großen, die sich immer selber klein machen. Er erzählte aus ihrem Leben, das in Bozen begann und schon sehr früh in die Schauspielerei führte. In „Metello“, wo sie mit Massimo Ranieri in einer Geschichte über Arbeiterkämpfe und Anarchie auftrat, war sie erst 21, bekam dafür aber eine Palme in Cannes (damals noch eine Brosche). Diese sei ihr dann bei einem Schmuckraub gestohlen worden. Das wird mit den Bozner Ehrenpreisen (ein gläsernes Südtirol und eine güldene Statue) nicht passieren. Die sind physisch größer.

„Spero di aver convinto Ottavia Piccolo che è una grande attrice“, sagte Mereghetti am Ende seiner Laudatio. Diese nahm die Ehrung zu Tränen gerührt entgegen. Sie bedeute die ihr besonders viel, weil sie aus Bozen kommt.

Ottavia Piccolo ist heute um 15.45 h in „7 Minuti“ zu sehen, einem Film, der auf dem gleichnamigen Theaterstück von Stefano Massini beruht und vom einen Arbeitskampf erzählt.

Kino als Gemeinschaftserlebnis im Saal und außerhalb

Tipps

Rundherum bietet das BFFB Gesprächsrunden für Fachleute und Interessierte, heute um 18h über den Filmstandort Südtirol mit IDM, BFFB, ZeLIG, morgen um 17h zum Thema „Meet, Pitch & Connect: Women and Gender-Diverse Filmmakers“ moderiert von Nela Märki und Martine De Biasi (FAS).

Alle fragen, was gut ist. Geschmäcker sind verschieden, kuratiert sind alle Filme. Daher am besten Karte kaufen, ins Kino gehen, genießen. „Local Heroes“ ist übrigens jene Reihe, welche die Kinosäle mit Good Vibes füllt, weil Autorinnen und Autoren mit Südtirol oder der Euregio zu tun haben.

© © Alle Rechte vorbehalten / Riproduzione riservata – Die Neue Südtiroler Tageszeitung GmbH Bz

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Far finta che’, la magia del cinema bambino

Tra immaginazione e meraviglia, Anna Ciju dirige una riflessione sulla scoperta del linguaggio cinematografico in età infantile

Pubblicato 2 giorni fa il 14 Aprile 2026
Scritto da **Sonia Spera**

Far finta che di **Anna Ciju** illumina il **Bolzano Film Festival 2026** con una meravigliosa riflessione sul rapporto tra infanzia e linguaggio cinematografico.

Far finta che: piccoli e grandi cinefili

Il documentario, prodotto da ZeLIG – School for documentary, intreccia materiali d’archivio, sequenze d’animazione in stop motion e interpretazioni realizzate dalla fantasia fanciullesca. Una bambina introduce il racconto attraverso una bambola Barbie: un gesto semplice, ma che spiega immediatamente il registro utilizzato, puro e fantasioso. Da qui, viene trasmessa l’essenza del titolo:il “far finta che”, un meccanismo molto presente nel corso dell’infanzia di ognuno.

Il montaggio alterna flashback sulla nascita del cinema con materiali contemporanei, suggerendo una continuità tra le origini del mezzo e la creatività dei bambini. I pionieri del cinema e i piccoli protagonisti sono accomunati dal desiderio di esplorare un linguaggio in continua evoluzione. **Il cinema, infatti, porta con sé un istinto sperimentale che caratterizza ogni piccolo e grande cinefilo**.

L’animazione in stop motion introduce le diverse fasi che costituiscono il documentario, una scelta che intensifica l’estetica vivace del prodotto. In queste sequenze i personaggi, cuciti a mano, rappresentano una componente visiva fiabesca che gioca con la mente del fanciullo. Il cinema bambino non necessita d’eccesso o di complessità, bensì avverte il bisogno di esprimersi nella sua umiltà. **Marco Bertozzi**, regista e storico del cinema, riflette proprio sul concetto di stupore legato al genere d’animazione. I bambini sono estremamente affascinati dalla capacità del cinema di creare un magico movimento, pur lavorando su immagini fisse.

Il cinema come strumento di crescita

Alma Righetti, giovanissima cinefila dotata di una sorprendente competenza critica, entra a far parte del prodotto. La giovane si dichiara una grande amante del cinema muto, sviluppando una riflessione sull’inventiva che ne deriva. Per Alma, l’assenza di dialoghi lascia ampio spazio all’immaginazione, portando così lo spettatore a ideare parole e significati. Righetti, seguendo questa linea di pensiero, racconta di come i bambini siano naturalmente predisposti a questo tipo di meccanismo. **Il “facciamo finta che” diventa uno strumento interpretativo** e, di conseguenza, il piccolo pubblico partecipa attivamente al processo creativo messo in atto.

La realizzazione di una successiva storia horror dimostra come il cinema dei più piccoli non sia affatto ingenuo. Nel corso delle sequenze, la presenza di una colonna sonora inquietante, accompagnata dalla mostruosa apparizione di zombie, dimostra la validità del lavoro svolto dai bimbi.

Il risultato è un horror filtrato attraverso l’immaginazione infantile dove la paura convive con il gioco, rivelando così un importante insegnamento: il miglior modo per superare le proprie paure consiste nell’attraversarle e nel superarle. Il regista Bertozzi sottolinea come il cinema possa offrire ai bambini uno spazio per riflettere sulle proprie paure. In questo senso, la messa in scena permette di essere uno strumento di riflessione. Inoltre, **un elemento interessante del documentario riguarda la sua tendenza a evitare giudizi moralistici**, preferendo piuttosto un’osservazione e un’analisi dei processi rappresentati nella narrazione.

Le sequenze in cui la bambina gioca con piccoli personaggi di legno introducono una dimensione ancor più fanciullesca. Le immagini, inserite tra le diverse messe in scena, costruiscono una sorta di racconto parallelo, pura espressione dell’immaginazione. Così, l’espressione utilizzata come titolo del documentario continua a rappresentare un concetto davvero ben strutturato. Un altro aspetto fondamentale riguarda il desiderio di crescita. Far finta di stare a casa da soli, ad esempio, è una fantasia che riflette il bisogno di autonomia e di affermazione, eppure, la stessa Alma afferma di non voler crescere troppo in fretta. In questo modo, il documentario riflette sul paradosso che tutti vivono: **bambini che vogliono diventare adulti e adulti che desiderano tornare piccoli.**

Una visione cinematografica essenziale

Alma esprime una riflessione finale più che giusta: gli adulti non sarebbero stati in grado di realizzare le storie dei piccoli. Secondo la protagonista, infatti, in età adulta si tende a realizzare un eccesso di realismo. **La spontaneità e la fantasia dei bambini, invece, delineano un riflesso di purezza.** Così, lo spettatore comprende quali emozioni alberghino l’interiorità di un fanciullo. ***Far finta che*** dimostra come il drammatizzare eccessivamente la narrazione, a volte, non sia necessario. Nella sua unicità, il cinema bambino possiede lo stesso valore del cinema adulto, anzi, può essere ancor più magico e sorprendente.

Far finta che

- Anno: **2025**
- Durata: **20’**
- Distribuzione: **ZeLIG - School for documentary**
- Genere: **documentario**
- Nazionalita: **Italia**
- Regia: **Anna Ciju**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL

DON’T MISS
MASO #2: scardina i codici del cortometraggio internazionale

UP NEXT
‘White Snail’: due solitudini che si incontrano

LATEST

CANNES / 15 minuti ago
Cannes 2026: L’incubo parigino di Quentin Dupieux accende la mezzanotte

RAIPLAY / 2 ore ago
‘David e Io’ il David che appartiene a tutti

DOCUMENTARI / 2 ore ago
‘Mr. Nobody against Putin’ in sala il Doc vincitore agli Oscar

BOLZANO FILM FESTIVAL / 2 ore ago
‘Safe Exit’ e la ricerca di una disperata via d’uscita

FOCUS ITALIA / 2 ore ago
‘Pontifex’ di Daniele Ciprì spiritualità e testimonianza

POTREBBE PIACERTI

‘Mais In festa! Rituali per la decolonizzazione agricola’: la ricerca di un tempo non ancora perduto

‘Circusboy’: un’eredità itinerante

‘White Snail’: il viaggio in Bielorussia di Elsa Kremser e Levin Peter

‘Heart of light – Eleven Songs for Fiji’ è elegia per immagini

L’estetica della claustrofobia di Kosara Mitić nel coming edge ‘17’

‘18 Holes to Paradise’: l’apatia borghese di João Nuno Pinto

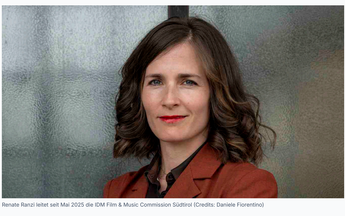
Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

INTERVIEW

Renate Ranzi von der IDM: „Die Positionierung von Südtirol als professionellen Filmstandort weiter stärken“

Renate Ranzi von der IDM Film & Music Commission über die Aktivitäten der Förderstelle beim Bolzano Film Festival Bozen, dessen 39. Edition aktuell läuft, und die Entwicklung des Filmstandort Südtirol.

Barbara Schuster • 14. April 2026 • 7 Min.



Renate Ranzi leitet seit Mai 2025 die IDM Film & Music Commission Südtirol (Credits: Daniele Fiorentino)

Die 39. Ausgabe des Bolzano Film Festival Bozen ist noch in full swing. Welche Bedeutung hat das Festival für die IDM?

Renate Ranzi: Das BFFB ist für die IDM nicht nur eine Präsentationsplattform, sondern auch ein zentraler Hebel für Sichtbarkeit, Vernetzung und strategische Weiterentwicklung des Filmstandorts Südtirol. Die Möglichkeit, IDM-geförderte Projekte hier zu präsentieren, ist natürlich wichtig. Dieses Jahr finden sich vier davon in der Auswahl: Im Wettbewerb „38 Holes to Paradise“ von João Nuno Pinto, den die Südtiroler Albolina Film koproduziert hat und dessen Entwicklung wir bereits seit unserem Script Lab Baconit begleiten haben. Dann der Dokumentarfilm „Elon Musk Uncovered: Das Tesla-Experiment“ des Bozener Regisseurs Andreas Pichler, produziert von beetz brothers, bei denen der Südtiroler Produzent Georg Tschurtschenthaler dabei ist. Und schließlich noch zwei Projekte in der Reihe „Local Heroes“, der Kurzfilm „Wolkenfabrik“ von Hannes Lang und „Il Rospo e il Diamante“ von Beniamino Casagrande. Genauso wichtig ist das BFFB aber auch, um die Positionierung von Südtirol als professionellen Filmstandort weiter zu stärken.

Hat sich das auch geändert, seit Vincenzo Bugno vor vier Jahren das Ruder beim BFFB übernommen hat?

Renate Ranzi: Vincenzo Bugno ist es ein großes Anliegen, das Festival noch weiter in Richtung Branche zu öffnen. Das begrüßen wir sehr. Hier spielen die Bolzano Industry Days eine wichtige Rolle. Dieses Jahr sind wir mit vier Initiativen vertreten. Da wäre das gemeinsam mit dem BFFB entwickelte, auf Kurzfilmprojekte abzielende Internationale Trainings- und Förderprogramm MASO, das in seine dritte Runde geht – Bewerbungen sind ab sofort möglich – und mit dem die IDM sehr erfolgreich ihre Expertise als Talentschmiede unter Beweis stellt. Überdies unterstützen wir mit Nord Est Doc Camp – (NEDC) ein Weiterbildungsprogramm für Dokumentar- und Hybridfilme aus Nordtalien, die sich aktuell in der Schnittphase befinden. Zum ersten Mal gibt es das Format Scriptum, eine Art Drehbuchwettstreit für lokale Filmschaffende, gelegt von Südtiroler Drehbuchautor Robert Buchschwenter. Und schließlich hosten wir gemeinsam mit dem BFFB noch einen Talk zum Filmstandort Südtirol. Das Thema ist mit Vincenzo Bugno als Festivalleiter viel stärker in den Mittelpunkt gerückt. Diesen Gedanken greifen wir als Förderung auf, setzen natürlich nicht nur beim BFFB, sondern auch bei anderen Festivals ein Schlaglicht auf unseren Filmstandort, wie etwa Anfang des Jahres auf der Berlinale, wo wir 15 Jahre Südtiroler Filmförderung feiern konnten.

> *„Ich kann auch mit Gewissheit sagen, dass die Planungs- und Budgetsicherheit für die nächsten Jahre gegeben ist“*

Ihr Jubiläum ist ein gutes Stichwort: Wenn Sie auf die 15jährige Erfolgsgeschichte der IDM zurückblicken, was sind Meilensteine?

Renate Ranzi: Wir befinden uns in Südtirol in der glücklichen Lage, dass die Politik wirklich an das Thema Kulturwirtschaft glaubt. Es ist vor allem meinen Vorgängerinnen zu verdanken, dass wir es gut geschafft haben, eine Kontinuität zu gewährleisten. Von Anfang an haben wir das Budget über 4,5 Mio. Euro gefestigt, wir haben drei Fördercalls pro Jahr und verkünden unsere Resultate immer sieben Wochen nach Einreichfrist. Ich kann auch mit Gewisshheit sagen, dass die Planungs- und Budgetsicherheit für die nächsten Jahre gegeben ist. Das ist in unsicheren Zeiten wie unseren nicht selbstverständlich. Ein weiterer Meilenstein – abgesehen von geförderten Projekten, die Festivalerfolge waren wie zuletzt u.a. „Yermilío“ der lokalen Autorin und Regisseurin Maura Delpero – sind für uns natürlich internationale Auszeichnungen von lokalen Filmschaffenden wie Michael Kofler, der mit „Zweitland“ den Bayerischen Filmpreis gewonnen hat, oder Matthias Lintner, dessen „My Boyfriend the Fascist“ bei First Steps ausgezeichnet wurde. Ebenfalls hervorheben möchte ich unser neues Label „Made in Südtirol“, das Projekte erhalten, bei denen entweder Regie/Ko-Regie, Autor/Ko-Autor oder Produzent/Ko-Produzent aus Südtirol stammen. Beim letzten Fördercall waren von zwölf Projekten neun „Made in Südtirol“. Es ist toll, wenn man auf diese Art und Weise als lokale Filmförderung noch mal stärker hinter den „hauseigenen“ Projekten stehen und sie international besser sichtbarmachen kann. Wir hatten 2025 einen durchschnittlichen Südtiroleffekt von 266 Prozent. Das ist ein klares Zeichen dafür, dass der Filmstandort Südtirol wirklich gewachsen ist und sich zunehmend professionalisiert. Produktionsfirmen finden hier nicht nur starke Partnerstrukturen, sondern auch vielfältige Ausgabemöglichkeiten entlang der gesamten Wertschöpfungskette.

Sie haben im Mai 2025 die Führung der Filmförderung übernommen, nachdem Sie ja schon viele Jahre bei der IDM gearbeitet haben. Wie erleben Sie die neue Aufgabe?

Renate Ranzi: Ich empfinde die neue Aufgabe als sehr spannend, sie bringt einen interessanten Perspektivwechsel, weg von der operativen Tätigkeit hin zur strategischen Leitung. Insbesondere das ganze Fördertheme gefällt mir sehr: Die Fördersitzungen zu moderieren, alle Drehbücher zu lesen, wirklich tief in Projekte einzusteigen – das macht mir die größte Freude.

Im August 2025 fand eine Erweiterung des Aufgabenbereichs in Richtung musikalische Projekte statt, der sich seither auch im Namen widerspiegelt. Wie kam es zu dieser Entscheidung? Was steckt dahinter?

Renate Ranzi: Die Erweiterung in den Musikbereich hat sich dank der Musikschaffenden in Südtirol ergeben. Die Idee, eine Musikförderung analog zur Filmförderung aufzubauen, hatte spezieller die lokale Verein PERFAS – Performing Artists Association South Tyrol. Die Politik ist glücklicherweise zügig darauf angesprungen. Nach einer Vorarbeit von zwei Jahren delegierte die Provinz im vergangenen Jahr die Musikförderung schließlich an die IDM, weil die Parallele zur Filmförderung auf der Hand liegt und in der Logik Sinn macht. Für uns ist das insgesamt eine tolle Herausforderung, da wir nun drei Förderbereiche betreuen – Film, Distribution und Musik. Die Musikbranche ist zwar bereits vielfältig und stark, doch liegt unsere Aufgabe darin, die Ziele der neuen Musikförderung klar zu definieren und festzulegen, wo die Schwerpunkte im weiteren Aufbau und in der Entwicklung des Sektors gesetzt werden sollen.

Was steht bei Ihnen aktuell an?

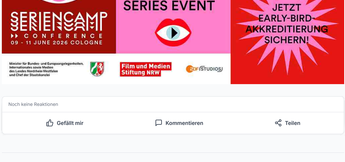
Renate Ranzi: Unsere Richtlinien für alle drei Förderschienen werden alle drei Jahre überarbeitet – dieses Jahr ist es wieder so weit. Aktuell arbeiten wir intensiv an ihrer Weiterentwicklung. Unser Ziel ist es, noch produzentenfreundlicher zu werden, die Richtlinien stärker zu harmonisieren und die Erfahrungen der letzten Jahre gezielt einfließen zu lassen. Gleichzeitig freuen wir uns auf den zweiten EAVE Producers Workshop, der im Juni 2026 in Südtirol stattfinden wird. Darüber hinaus bereiten wir bereits die INCONTRI Filmkonferenz vor, die 2027 erneut in Südtirol stattfinden wird – und zu der wir uns freuen, viele bekannte und neue Gesichter begrüßen zu dürfen.

Das Gespräch führte Barbara Schuster

MASO #3 – SHORT FILM TRAINING PROGRAMME

Beim Industry Day des
BOLZANO FILM FESTIVAL BOZEN (BFFB)
fiel der Startschuss zur 3. Runde des internationalen Trainingsprogramms
MASO

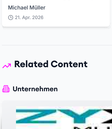
. Wie bei den beiden Vorgänger-Editionen dreht sich auch bei MASO #3 alles um den Kurzfilm: Das Programm unterstützt junge Filmschaffende aus aller Welt bei der Realisierung ihrer Kurzfilmprojekte – von der Entwicklungsphase bis zur Produktion. Mitmachen können Zweier-Teams, bestehend aus Autor:in oder Regisseur:in sowie Produzent:in. Bewerbungen für MASO #3 sind ab sofort bis 30. Juni 2026 hier möglich. Die Auswahl der Projekte erfolgt bis 31. August 2026. Darüber hinaus wurden auch die acht Kurzfilme von MASO #2 bei einem Pitch vorgestellt, darunter ein Projekt aus Deutschland. Das Programm MASO wurde 2024 von der IDM Film & Music Commission Südtirol, dem BFFB und den drei Kulturabteilungen der Autonomen Provinz Bozen initiiert. Unterstützt wird es auch dieses Jahr wieder von internationalen Partnern.



Noch keine Reaktionen

Gefällt mir Kommentieren Teilen

Mehr zum Thema



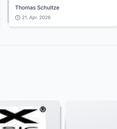
TV/Stream • News

KI-Gipfel in München: Wollen wir gestalten oder gestalte...

Die Medientage München haben mit Partnern einen zweitägigen KI-Gipf...

Michael Müller

21. Apr. 2026



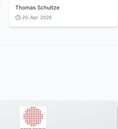
TV/Stream • News

Junifilm realisiert Haormann-Stoff mit...

Mit Zeitsprung Pictures hat Junifilm einen starken Partner für die...

Thomas Schultze

21. Apr. 2026



Kino • News

Drehs für Constantin-Produktion mit Damian...

Im kanadischen Ontario laufen aktuell die Dreharbeiten zu der Young-Adul...

Thomas Schultze

20. Apr. 2026

Related Content

Unternehmen

ZYX Music

Sony Music Entertainment Germany

Diskussion (0)

Bitte melden Sie sich an, um zu kommentieren

Kommentare werden moderiert. Unangemessene Inhalte werden zur Überprüfung markiert.

Kommentieren

Noch keine Kommentare

Seien Sie der Erste, der diesen Artikel kommentiert.

© 2026 THE SPOT media & film GmbH. Alle Rechte vorbehalten.

INTERVISTE CINEMA

La 3ª edizione di MASO dell'IDM Film Commission Südtirol: intervista alla nuova creative advisor Zsuzsanna Király

di Antonio Bracco
15 aprile 2026

Nel corso della 39ª edizione del Bolzano Film Festival Bozen, è stata presentata la terza edizione del programma internazionale per filmmaker MASO. Abbiamo incontrato Zsuzsanna Király che succede a Enrico Vannucci alla guida del progetto.

Produttrice, consulente editoriale e docente con base a Berlino, **Zsuzsanna Király** è attiva da anni nel cinema indipendente europeo. Nel suo percorso professionale ha unito produzione, sviluppo progetti, formazione e riflessione critica sul linguaggio cinematografico: oltre a guidare la sua società **Flaneur Films**, collabora con la rivista **Revolver - Zeitschrift für Film** e insegna in scuole e università dedicate al cinema. Una figura trasversale, capace di osservare il film da più prospettive: artistica, produttiva e culturale.

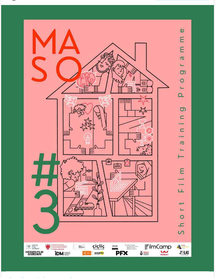
Da questa visione nasce il suo nuovo incarico come creative advisor della terza edizione di **MASO**, presentata in questi giorni al **Bolzano Film Festival Bozen**. MASO è un percorso internazionale di sviluppo dedicato ai cortometraggio e ai talenti affermati o emergenti, un programma promosso da **IDM Film & Music Commission Südtirol** per accompagnare registi, sceneggiatori e produttori nella crescita creativa dei loro progetti *(la foto in alto ritrae tutto il gruppo di lavoro, riunitosi a Bolzano, con i filmmaker della seconda edizione)*. Dopo le prime due edizioni, **MASO** lancia ufficialmente il bando per la terza edizione e continua il proprio cammino affidandosi a **Király** *(nella foto in basso)*, una professionista che conosce a fondo il valore del cinema d'autore e della collaborazione europea.

Zsuzsanna, come sono entrati nella tua vita l'industria audiovisiva e la passione per la settima arte?
Dico sempre che è successo quasi per caso, e continuo a pensarlo ancora oggi. Il cinema è arrivato davvero nella mia vita durante gli anni di studio a Vienna, in Austria. Ma, guardando indietro, ciò che trovo interessante è che non è nato semplicemente dal piacere di stare seduta in sala a guardare film. È nato soprattutto dal fare cinema. Ho incontrato alcune associazioni legate al movimento Kino nato in Canada, e NISI MASA. Mi lasciata coinvolgere in queste organizzazioni dedicate ai giovani e sostenuti da programmi europei come Youth in Action.
Viaggiavamo molto, imparavamo a scrivere sceneggiature e riviste di cinema, organizzavamo workshop in cui realizzavamo film in 48 ore, in modo spontaneo e collettivo. È stato proprio questo spirito del creare qualcosa insieme a conquistarmi. Da allora sono rimasta nel cinema, ma attraversandolo in modi diversi. Mi è sempre piaciuto guardare ai film cambiando continuamente prospettiva, un po' come si gira attorno a una scultura per osservarla da ogni lato. Per questo oggi sono produttrice con la mia società, faccio parte della redazione di una rivista di cinema e insegno nelle scuole e nelle università, soprattutto a Berlino. Per me è una combinazione molto fertile di attività e punti di vista. Funziona bene per il mio modo di pensare, anche se non pretendo che sia il percorso giusto per tutti.

Cosa cerchi quando ti siedi in una sala cinematografica?
Amo essere sorpresa. Un tempo leggevo moltissimo sui film prima di vederli, oggi preferisco farlo dopo. Idealmente entro in sala sapendo solo il titolo e il nome del regista. Se conosco già il suo percorso, allora posso intuire il tipo di esperienza che mi aspetta. Ma la sensazione di "pagina bianca" è quella che preferisco. È in quel momento che, per me, mente e anima riescono a connettersi meglio. Cerco di seguire il film, di lasciarmi coinvolgere, di sentire ciò che mi offre lo schermo. L'ideale è che si crei una forma di dialogo interiore tra me e il film. Quando accade, allora l'esperienza diventa forte e autentica. Non è necessario che un film sia per forza intrattenente o estremamente intellettuale. Può essere qualsiasi cosa, purché io riesca a entrare in relazione con ciò che mi viene proposto, percependo l'intenzione e il lavoro che ci sono dietro. È questo che apprezzo di più.

La voci indipendenti sono quelle che ami di più?
Direi di sì, in modo molto naturale. Ho sempre lavorato nel cinema indipendente: come responsabile sviluppo, come produttrice, come script consultant. Ho sempre frequentato il territorio del cinema d'autore, del cinema sperimentale, dell'avanguardia. E lo spazio in cui vivo professionalmente e artisticamente.

Enrico Vannucci, creative advisor di MASO 1 e 2, ha fatto un grande lavoro finora. Come vorresti proseguire il suo percorso?
Enrico e io condividiamo la stessa responsabilità. Credo che anche questa terza edizione sia ancora una fase di consolidamento e rafforzamento del programma. È importante che chi potrebbe partecipare comprenda sempre meglio perché questo percorso può essere utile per il proprio lavoro. Allo stesso tempo, spero che anche nuovi partner possano riconoscerne il valore. Non penso che MASO debba crescere necessariamente in termini numerici. Più che aumentare la dimensione, mi interessa capire, attraverso il dialogo con i partecipanti delle edizioni precedenti e con i partner, quali siano state le loro esperienze e cosa serva oggi davvero al cortometraggio. In generale, credo che la cosa migliore sia mantenere il programma essenziale e concreto. Sarebbe facile aggiungere infinite attività collaterali: molte sarebbero interessanti e utili. Ma in sette mesi quanto si può davvero realizzare? Sviluppare un'idea è già uno sforzo enorme, creativo e umano. Dare tempo e spazio per concentrarsi su questo processo, sia al regista-sceneggiatore sia al produttore, è la necessità più importante. E in un certo senso è anche un lusso, perché nella frenesia della vita quotidiana la cosa più difficile è proprio trovare tempo per le parti più delicate di un progetto. Se entri in un programma come MASO, il meglio che si possa offrire è esattamente questo: spazio, concentrazione, attenzione, competenza e anche una guida capace di rendere il percorso stimolante e piacevole.



Seguici su Google per non perdere le ultime notizie

Trova Cinema

Palinsesto di tutti i film in programmazione attualmente nei cinema, con informazioni, orari e sale.

Inizia la ricerca

Trova Streaming

Guida TV

Non perderti nessuna notizia di comingsoon.it seguici su Google News

Piattaforme Streaming

Bolzano Festival Bozen

«La ragazza con la valigia» e l'omaggio di Chatrian a Claudia Cardinale

Il Bolzano Film Festival Bozen conquista nuovi spazi e approda per la prima volta al Teatro Cristallo inaugurando un presidio culturale che unisce memoria cinematografica e sguardi contemporanei. Si parte oggi alle 18 con un evento dal forte carico emotivo: la proiezione de *La ragazza con la valigia*, pellicola del 1961 di Valerio Zurlini. L'appuntamento, realizzato con il Museo Nazionale del Cinema di Torino e introdotto dal direttore Carlo Chatrian, è un omaggio a Claudia Cardinale (foto), l'attrice scomparsa nel 2025 che Chatrian definisce «capace di incantare generazioni, dotata di una forza scenica e di una naturale empatia uniche». A seguire, lo schermo si

accende su *Un anno di scuola*, film del 2025 di Laura Samani; una rilettura moderna del romanzo di Giani Stuparich ambientata nella Trieste degli anni 2000 che esplora le dinamiche di una classe di soli ragazzi scossa dall'arrivo della giovane svedese Fred. In sala saranno presenti la sceneggiatrice Elisa Dondi e gli attori protagonisti. Sabato alle 16.30 spazio alle famiglie con la sezione «LiLi - Little Lights» e il film *Gioia mia* di Margherita Spampinato. (*s.m.c.sen.*)

Favino dirige Ferzetti «Salvarsi, che fatica»

L'attore porta in scena «People, Places and Things» al Sociale

Teatro
La pièce di Macmillan è l'ultimo titolo della stagione di Trento Una storia di dipendenze e percorsi

Un pluripremiato drammaturgo inglese, un regista d'eccezione e una storia che esplora ciò che succede quando una persona si perde nelle dipendenze e poi decide di ritrovarsi. Sono questi gli ingredienti di People, *Places & Things* (persone, posti e cose), spettacolo che da domani a domenica 19 conclude la stagione del Teatro Sociale di Trento (Foyer del Teatro con incontro con la compagnia 17 aprile ore 17.30). Il testo, a firma del drammaturgo, sceneggiatore e regista teatrale britannico Duncan Macmillan, arriva in Italia con la regia di Pierfrancesco Favino, che da oltre dieci anni meditava di portarlo in scena. La storia ruota attorno a Emma, interpretata da Anna Ferzetti (compagna di vita di Favino), una giovane attrice che è sprofondata nell'alcolismo e nella dipendenza da droghe e decide di entrare in una clinica per ottenere un certificato che le consenta di tornare a lavorare. In questa condizione sospesa, paziente controvoglia e indisponibile alla vera guarigione, Emma incontra un gruppo di persone, ognuna con la sua storia di dolore e perdite, con cui inizierà un percorso di ricoperta di sé. «Macmillan sceglie di parlare di droga e alcool, eppure tutti noi abbiamo delle abitudini che consideriamo sane ma che in realtà ci distanziano da noi stessi - commenta Favino -. La protagonista crede di entrare in clinica solo per ottenere un "pezzo di carta", invece inizia un percorso di conoscenza di sé che la porterà a guardarsi dentro in un altro modo». Sul palcoscenico le scene si alternano senza cesure, passando dalla sala prove dove Emma tenta di interpretare Nina del *Gabbiano* di Cechov alla stanza di ospedale, poi ritrovo per alcolisti anonimi e infine discoteca. «Le cose, i posti, le persone che fanno parte della nostra vita sono la mappa del nostro viaggio su questa Terra - riflette Favino spiegando il titolo -. A volte ci torniamo con gioia, in altre facciamo di tutto per dimenticarle perché ci ricordano cose di cui proviamo vergogna, che non vogliamo più vedere, che ci fa tanta paura affrontare. Questo testo ci dice tutto ciò che facciamo per evitare di guardarci dentro». La parabola drammaturgica indaga i confini tra finzione e realtà, identità e smarrimento, suggerendo che sia possibile rinascere dopo aver toccato il fondo. «Questo spettacolo parla della libertà di provarci - conclude Favino - di impegnarsi a fare qualcosa per il proprio bene. Lo fa con molta tenerezza, mostrandoci le vite di persone che mettono tutta la loro energia nel tentativo di stare bene. Io spero che tutti i personaggi (oltre a Ferzetti sono in scena Betti Pedrazzi, Thomas Trabacchi, Totò Onnis, Luca Massaro, Maria Giulia Toscano, Giorgio Stefani, Sofia Capo, Gabriele Badaglialacqua, Marta Virginia Morgavi, ndr) ce la facciano».

Chiara Marsilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sudwerk

Il folk e country Usa di Phill Reynolds

Phill Reynolds sarà questa sera al Sudwerk di Bolzano (ore 20.30) nell'evento organizzato dall'associazione Poison For Souls. Silva Martino Cantele, in arte Phill Reynolds, è nato in provincia di Vicenza ma da sempre ha sentito l'attrazione del folk, del blues e del country degli Usa. Dal 2011 si è dedicato alla carriera solista intraprendendo la strada del folk cantautorale con gli album *Love and Rage* (2015) e *A Sudden Nowhere* (2021). Nel periodo del lockdown ha partecipato a «X-Factor», sorprendendo per le rivisitazioni di *Ring of fire* di June Carter e *Girls just want to have fun* di Cyndi Lauper. Il suo più recente disco *A Ride*, pubblicato nel 2022 per Bronson Recordings, è il frutto dei viaggi in tour negli Stati Uniti dal 2015 in poi. «Ogni fine è un nuovo inizio – ha dichiarato - uno dei temi principali dell'album è che la vita può essere una sorta di trappola se non riconosci i tuoi demoni e cerchi di affrontarli». L'ingresso è di 10 euro. (*fa.n.*)

CINEMA

TRENTO

MULTISALA G. MODENA
Viale S. F. d'Assisi, 8/a - Tel. 0461.261819

Finché morte non ci separi 2	21.30
...che Dio perdona a tutti	16.50 - 19.10
L'ultima missione: Project Hail Mary	21.15
The Drama - Un segreto è per sempre	17.00 - 19.15
Cena di classe	21.30
Finché morte non ci separi 2 V.O.	19.00
Un anno di scuola	16.45

PALAZZO BENVENUTI
Via Belenzani, 12 - Tel.
Riposo

SALA FEDERAZIONE DELLA COOPERAZIONE
Via Segantini n. 10 - Tel. 0461829002
Riposo

SUPERCINEMA VITTORIA
Via G. Manci, 72 - Tel. 0461.261819

Il silenzio degli innocenti - 4K	21.15
Super Mario Galaxy - Il film	17.00 - 19.10

BOLZANO

CINEPLEX BOLZANO
Via Macello 53/A - Tel. 0471.054550

...che Dio perdona a tutti	18.15
The Drama - Un segreto è per sempre in lingua tedesca	18.30
Il mago del Cremlino - Le origini di Putin in lingua tedesca	20.10
L'ultima missione: Project Hail Mary in lingua tedesca	20.30
Super Mario Galaxy - Il film 3D in lingua tedesca	19.00
Super Mario Galaxy - Il film in lingua tedesca	17.00
Finché morte non ci separi 2	21.15
Reminders of Him - La parte migliore di te in lingua tedesca	18.00
Jumpers - Un salto tra gli animali in lingua tedesca	17.10
L'ultima missione: Project Hail Mary	17.00
How to Make a Killing – Todsicheres Erbe in lingua tedesca	20.20
Finché morte non ci separi 2 in lingua tedesca	20.40
Super Mario Galaxy - Il film	19.15
Super Mario Galaxy - Il film 3D	17.15 - 20.15
The Drama - Un segreto è per sempre	21.00

UCI CINEMAS BOLZANO
Via Galileo Galilei n. 20 c/o New Twenty Shopping & Restaurant - Tel.

L'ultima missione: Project Hail Mary	20.00
Super Mario Galaxy - Il film	17.30
Finché morte non ci separi 2	18.30 - 21.00
The Drama - Un segreto è per sempre	16.00
Super Mario Galaxy - Il film	16.30 - 19.00 - 21.20
Super Mario Galaxy - Il film	18.00 - 20.30
...che Dio perdona a tutti	16.40
Finché morte non ci separi 2 V.O.	19.30
Pontifex - Un ponte tra la misericordia e la speranza	18.10
The Drama - Un segreto è per sempre	20.40

ALA

CINEMA G. SARTORI
Via Teatro - Tel. 0464.671633
Riposo

ALDENO

CINEMA COMUNALE
Piazza C. Battisti - Tel. 0461.420788
Riposo

ARCO

CINEMA ORATORIO ARCO
Via Pomerio, 15 - Tel. 380.3491721
Riposo

BRESSANONE

ASTRA
Via Roma, 11 - Tel. 0472.832087
Riposo

STELLA
Via Mercato Vecchio, 8 - Tel. 0472.836408

Il bene comune Digitale	18.00 - 20.30

BRUNICO

ODEON CINE CENTER
Via Villa del Bosco, 1 - Tel. 0474.554299

Super Mario Galaxy - Il film Digitale in lingua tedesca	17.15
The Drama - Un segreto è per sempre Digitale in lingua tedesca	19.30
Missione Shelter Digitale in lingua tedesca	19.30
Super Mario Galaxy - Il film Digitale	17.15

LAGUNDO

CINEPLEXX ALGO
Via J. Weingartner, 31 - Tel. 0473.055390

L'ultima missione: Project Hail Mary in lingua tedesca	20.15
Super Mario Galaxy - Il film 3D in lingua tedesca	16.45
Super Mario Galaxy - Il film in lingua tedesca	18.45
Finché morte non ci separi 2 in lingua tedesca	20.45
How to Make a Killing – Todsicheres Erbe in lingua tedesca	20.30
Jumpers - Un salto tra gli animali in lingua tedesca	17.10
Reminders of Him - La parte migliore di te in lingua tedesca	18.00

LAVARONE

CINEMA DOLOMITI
Piazza Italia, 26 - Tel.
Riposo

MERANO

ARISTON
Via delle Corse, 25 - Tel.
Riposo

ROVERETO

GIARDINO DELLE SCULTURE DEL MART
Parco delle Sculture - Tel. 0461.420788
Riposo

MULTISALA SUPERCINEMA
Piazza A. Rosmini, 18a - Tel. 0464.421216
Riposo

VIPITENO

COMUNALE
Piazza W. Goethe, 1 - Tel. 0472.760392
Riposo

CORRIERE DELLA SERA
FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Luciano Ferraro
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Laura Gualtieri, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

© 2026 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

DIREZIONE
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821

DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306

PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Tel. 02-25841 - Fax 02-25846848 www.cairorcsmedia.it

PUBBLICITÀ LOCALE: Media Alpi Pubblicità S.r.l.
Via Volta, 10 - 39100 Bolzano - Tel. 0471.323935 - Fax 0471.302098

STAMPA: RCS Produzioni Padova S.p.A.
Corso Stati Uniti, 23 - 35100 Padova - Tel. 049.870.49.59

Poste Italiane S.p.A. - Sped. In A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, Art.1, c.1, DCB Bolzano

DIFFUSIONE: m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02.25821

EVENTI SPETTACOLI CHE COSA FARE

Val di Non

Alla scoperta della natura È tempo di Quattro Ville in Fiore

L'edizione 2026 di Quattro Ville in Fiore si conferma come l'appuntamento imperdibile per chi vuole vivere l'atmosfera più autentica della primavera in Val di Non a passo lento. Domenica 19 aprile i sentieri che collegano i borghi di Nanno, Pavillo, Sanzenone e Tassullo si trasformano nel perfetto itinerario alla scoperta della bellezza della natura, tra il bianco dei meli in fiore e quello delle cime ancora innevate delle Dolomiti. La corsa non competitiva è aperta a tutti, dai più atletici corridori a chi vuole godersi una tranquilla passeggiata, anche a famiglie con passeggini, e si sviluppa su due percorsi, da 11 o 5 chilometri, attraverso i luoghi più suggestivi della Val di Non. Lungo il tracciato i partecipanti potranno ammirare Castel Nanno, Castel Valer e quattro chiesette ricche di affreschi e di storia, gustando succo di mele e dolci tradizionali nei punti ristoro. Oltre 3.000 le persone attese, molte da fuori regione. Partenza alle ore 9.30 dal Magazzino SARC a Tassullo. Il biglietto dà diritto alla partecipazione e al ritiro del pacco gara a fine percorso con maglietta ricordo. (*ch.m.*)

NOTTE E GIORNO

Spettacoli

VIPITENO

«I buffoni all'inferno» di Marco Zoppello

«Buffoni all'inferno» per la regia di Marco Zoppello, è uno spettacolo di teatro popolare che unisce commedia dell'arte, storie dantesche e ritmo.. www.teatro-bolzano.it
Teatro Comunale
Piazza J.W. von Goethe
Alle 20.30

Musica

TIROLO

«Marmorstube» a Castel Auer Scena musicale altoatesina
Castel Auer fa da cornice a un concerto dal vivo che dimostra tutta la qualità e il potenziale della giovane scena musicale altoatesina.
Castel Auer
Via del Seminario
Alle 20.30

Proiezioni

BOLZANO

«Nadea e Sveta» Film di Maura Delpero
Il secondo appuntamento della rassegna «Storie di migrazione», un ciclo di cinque film dedicato alle esperienze di chi è costretto a spostarsi dal luogo di origine, è con «Nadea e Sveta» di Maura Delpero, storia di due donne moldave in Italia per ragioni economiche. info@provincia.bz.it
Centro Culturale Claudio Trevi
Via dei Cappuccini 28
Alle 18

MERANO

«Il castello indistruttibile» Un'isola di libertà
Proiezione del docufilm «Il castello indistruttibile» di Danny Biancardi, Stefano La Rosa, Virginia Nardelli, dove tre undicenni di Palermo scoprono un luogo sicuro in cui rifugiarsi. Le pressioni del mondo esterno minacciano di mettere in pericolo questa isola di libertà. Ingresso libero.
Centro per la Cultura
Via Cavour, 1
Alle 20.30

Incontri

BOLZANO

Le mattine di Frangipane 100 foto della Bolzano che fu
Appuntamenti dedicati alla scoperta della storia di Bolzano e della sua provincia attraverso i racconti di Ettore Frangipane, in un viaggio tra aneddoti, cronache e foto d'epoca che raccontano l'evoluzione della città. Ingresso libero. Info su cultura-italiana provincia.bz.it/it/trevilab
Biblioteca Claudia Augusta
Via dei Cappuccini, 28
Domani alle 10.30

BOLZANO

Al di là dei confini? Da San Diego a Trieste!
«Nascita, superamento e studio di linee, zone e paesaggi di confine» è il sottotitolo della conferenza tenuta da Michael Falser, che passa in rassegna la storia dell'arte e dell'architettura e gli studi sul patrimonio culturale. www.tessmann.it
Biblioteca Provinciale Dr. Friedrich Teßmann
Via A. Diaz 8
Alle 20

Visita guidata

BRESSANONE

Palazzo vescovile e Duomo Architetture suggestive
Dalla metà del XIII secolo al 1973 l'Hofburg fu la residenza dei principi vescovi e poi dei vescovi della diocesi di Bressanone. Oggi sede del Museo Diocesano, è uno dei monumenti più suggestivi dell'Alto Adige. Da prenotare su: info@hofburg.it o 0472 830505.
Hofburg
Piazza Palazzo Vescovile 2
Alle 15

Mostre

MERANO

«Cómplice» di Francisco La psicologia delle relazioni
Figura centrale dell'arte contemporanea cubana e internazionale, René Francisco esplora le relazioni tra arte, società e pedagogia attraverso l'idea di complicità. Orario: 10-18, giovedì 10-20, domenica 11-18, chiuso lunedì. www.kunstmeranoarte.org
Kunsthaus
Via Portici 163
Fino al 24 maggio

BOLZANO

Museion ricorda Sachsalber L'archivio dell'artista

«Sven Sachsalber. Mappare una pratica artistica» è una mostra-ricerca che racconta la nascita dell'archivio di Sven Sachsalber, protagonista di video, libri, pittura e performance. Orario: martedì-domenica 10-18; giovedì fino alle 22. www.museion.it
Museion
Piazza Piero Siena 1
Fino al 21 giugno

BOLZANO

«Feedback», gli ambienti di Franco Vaccari
Una grande mostra celebra Franco Vaccari, voce innovativa dell'arte del secondo dopoguerra e dell'arte concettuale in Italia, con fotografie, video e archivi. Orario: 10-18; giovedì fino alle 22; lunedì chiuso. www.museion.it
Museion
Piazza Piero Siena 1
Fino al 13 settembre

Giovani

Ieri a Bolzano l'evento d'avvio della terza edizione del programma internazionale di training lanciato dal Bolzano Film Festival Bozen, Idm e dalla Provincia

Apre l'officina del cinema Maso 3, i registi di domani

Il cortometraggio non è solo un biglietto da visita per registi esordienti, ma una forma d'arte complessa che richiede metodo, visione e una solida struttura produttiva. Parte da questa consapevolezza «Maso», il programma internazionale di training che ha appena lanciato la sua terza edizione in occasione del Bolzano Film Festival Bozen. Nato nel 2024 dalla sinergia tra Idm Alto Adige, il festival cittadino e le ripartizioni Cultura della Provincia, il progetto si conferma un'officina creativa capace di connettere il territorio con il resto del mondo attraverso lo sviluppo di storie brevi.

Il meccanismo è chiaro: «Maso» seleziona team composti rigorosamente da due figure, un autore o regista e un produttore, accompagnandoli dallo sviluppo della sceneggiatura alla fase di produzione. «Vogliamo posizionare l'Alto Adige come una fucina dinamica di talenti», spiega Renate Ranzi, responsabile di Idm Film & Music Commission. L'idea è quella di creare reti solide in cui i filmmaker locali possano confrontarsi con esperti di fama globale, trasformando la provincia in un ecosistema formativo riconosciuto a livello internazionale e rendendo visibili gli strumenti di finanziamento locali.

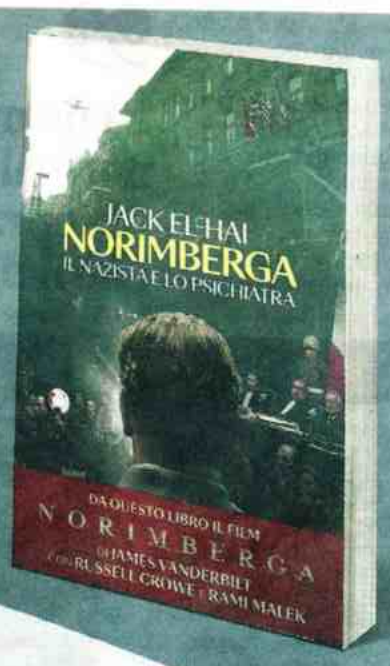
Futuro Il gruppo di Maso 3, l'opportunità di formazione per i registi di domani. Ieri l'evento al Filmclub Capitol

Il passaggio di testimone tra la seconda e la terza edizione è avvenuto ieri al Filmclub Capitol di via Dr. Streiter, con un bilancio che parla di un successo crescente: per la passata stagione sono giunte 108 candidature da 45 Paesi, inclusi Stati Uniti, India e Brasile. Degli otto progetti finalisti che hanno partecipato all'evento di lancio, uno batte bandiera altoatesina: si tratta di *Still*, firmato dal regista Gabriele Fusaro e dal produttore Francesco Biscaglia. Accanto a loro, a dimostrazione di una varietà geografica inusuale, storie provenienti da ogni latitudine come il progetto malese-singaporiano *Can you touch me?*. Ora la palla passa a *Maso #3*, che vede un cambio al vertice del programma: la nuova responsabile è Zsuzsanna Király, produttrice cinematografica e docente con una vasta esperienza nello sviluppo di cinema d'autore a Berlino. Sotto la sua guida i partecipanti selezionati avranno accesso a workshop e sessioni di mentoring mirate a trasmettere competenze essenziali non solo sulla scrittura, ma anche sui nodi cruciali di finanziamento e distribuzione. Come sottolineato dal direttore artistico del Bolzano Film Festival Bozen, Vincenzo Bugno, «questo programma è fondamentale per un'industria cinematografica locale che vuole essere forte e riconoscibile». Per i giovani talenti che sognano di vedere il proprio corto sul grande schermo, la sfida è ufficialmente aperta: le candidature rimarranno attive fino al 30 giugno. L'obiettivo è ambizioso: dimostrare che il cortometraggio è un linguaggio universale e che Bolzano può essere il luogo ideale per imparare a maneggiarlo con professionalità.

Silvia M.C.Senette

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA STORIA VERA
CHE LASCIA SENZA FIATO



Nel 1945, in un'Europa devastata dalla guerra,
lo psichiatra dell'esercito americano Douglas M. Kelly viene incaricato
di valutare i gerarchi nazisti in attesa del processo di Norimberga.
Tra loro c'è Herman Göring, maresciallo del Reich.
Ne nasce un intenso corpo a corpo psicologico tra due figure ambigue e sorprendentemente affini:
un viaggio inquietante al confine tra bene e male.

«Queste personalità non sono affatto uniche e irripetibili o psichicamente ammalate.
Potrebbero ripresentarsi in qualsiasi paese del mondo, oggi stesso.»

DA QUESTO LIBRO IL FILM *NORIMBERGA*

in libreria

SOLFERINO

Kultur

Szene aus dem katalanischen Film „La Estafa del Amor".

Katalanisches Bozen

39. BOLZANO FILMFESTIVAL BOZEN: Die Filmregion Katalonien zu Gast – Diese kann für die Filmlandschaft Südtirols durchaus als Vorbild dienen

Von Marian Wilhelm

Katalonien ist der diesjährige Regional-Schwerpunkt des Filmfestivals Bozen gewidmet. Dafür hat Festivalleiter **Vincenzo Bugno** gleich mehrere Gäste nach Bozen geholt, die mit ihren Filmen das katalanische Kino vorstellen, das sich in Spanien nach der Franco-Diktatur entwickelte. *Insgesamt sieben Filme geben einen Eindruck der breiten* Palette der Filmproduktion Kataloniens. Darunter sind teils sehr sehr individuelle Stimmen: von Provokateur **Albert Serra,** der mit seinem Stierkampf-Film „Tardes De Soledad" durchaus Kontroversen unter Gegnern der Tradition ausgelöst hat, bis zum filmischen Liebes-Experiment „La Estafa del Amor" (18.4., 18.30 Uhr) von Regisseurin **Virginia Garcia del Pino.**

Bei einer Diskussion am Montag erzählten die Gäste auch einiges über die Fragen katalanischer Identität, die der komplizierten Identität Südtirols gar nicht unähnlich ist. Das ist durchaus beabsichtigt, wie der aus Venetien stammende und in Berlin lebende Festivaldirektor meint. Es geht bei der Reihe um *„Grenzregionen oder -welten mit vielfältiger Identität und/oder komplexer, nicht konfliktfreier Geschichte. Oder einfach Orte, an denen die komplexe Identität eine Quelle großer kultureller Bereicherung ist."*

Wie in Südtirol war in Katalonien die verbotene Landessprache unter der faschistischen Diktatur ein Thema. Doch für viele Künstler sei auch die Sprache des Films selbst eine Heimat. *„Kino ist auch eine Heimat. Die Leute 'sprechen Kino'",* formuliert es die Philosophin **Marta Andreu** (im Bild), die eine Performance zum Festival mitbrachte und einen Workshop an der Bozner Filmschule Zelig abhielt. *„Identität ist etwas Konstruiertes, etwas Lebendiges",* sagt sie. *„Es gibt eine politische Rolle zu spielen. Aber man darf es nicht darauf reduzieren. Der Ort, zu dem man gehört, geht darüber hinaus, wo man herkommt."*

Wie Südtirol kann es sich die wirtschaftlich starke Region Katalonien heute leisten, in die Kultur zu investieren und hat sich daher zu einem Zentrum auch für Filmmachende von anderswo entwickelt, die dort lernen und arbeiten. So sind in der Filmauswahl auch von Katalonien ko-produzierte Filme zu sehen, wie etwa das kritische Seefahrer-Porträt *„Magalhães"* des philippinischen Filmemachers **Lav Diaz**, der das Festivalpublikum seit Jahren mit seinen Slow-Cinema Werken spaltet. Oder die eigenwillige meditative Doku „Carelia: Internacional con monumento" des Venezulaners **Andrees Duque,** der an der Universität Barcelona filmisch neu sozialisiert wurde und in der finnisch-russischen Grenzregion einen Film über das Sowjeterbe drehte.

Diese Beispiele machen deutlich, was auch die Gäste betonten: Für eine erfolgreiche Filmindustrie braucht es ein funktionierendes Drumherum, das essenziell auch aus nicht-kommerziellen Elementen besteht. Wie in der Natur ist auch im Bereich Film ein gesundes Ökosystem entscheidend für eine nachhaltige Zukunft. Dazu gehören große Nutzpflanzen und schmackhafte Unterhaltungs-Gewächse ebenso wie wunderbare Zierblumen und kleine Aufzuchtprogramme. Monokultur ist eben auch in der Filmkultur kein gutes Rezept.

Filmfestivals wie das in Bozen spielen in diesem Ökosystem ebenso eine Rolle wie Filmschulen so etwa die Dokumentarfilmschule **Zelig** oder Nachwuchs-Initiativen, wie das dieser Tage in eine neue Runde gestartete Trainingprogramm **MASO** der Südtiroler Filmförderinsitution IDM, für das sich Filmemachende aus aller Welt beworben haben und nun neu bewerben können. Denn ohne lokalen Nachwuchs und internationale Vernetzung geht in der Filmwelt nichts. Katalonien kann dabei für die junge Filmlandschaft im mehrsprachigen Südtirol durchaus ein Vorbild sein.

■ **Termine heute siehe:** www.filmfestival.bz.it
Das Bolzano Film Festival Bozen im Filmclub dauert noch bis zum 19.April.

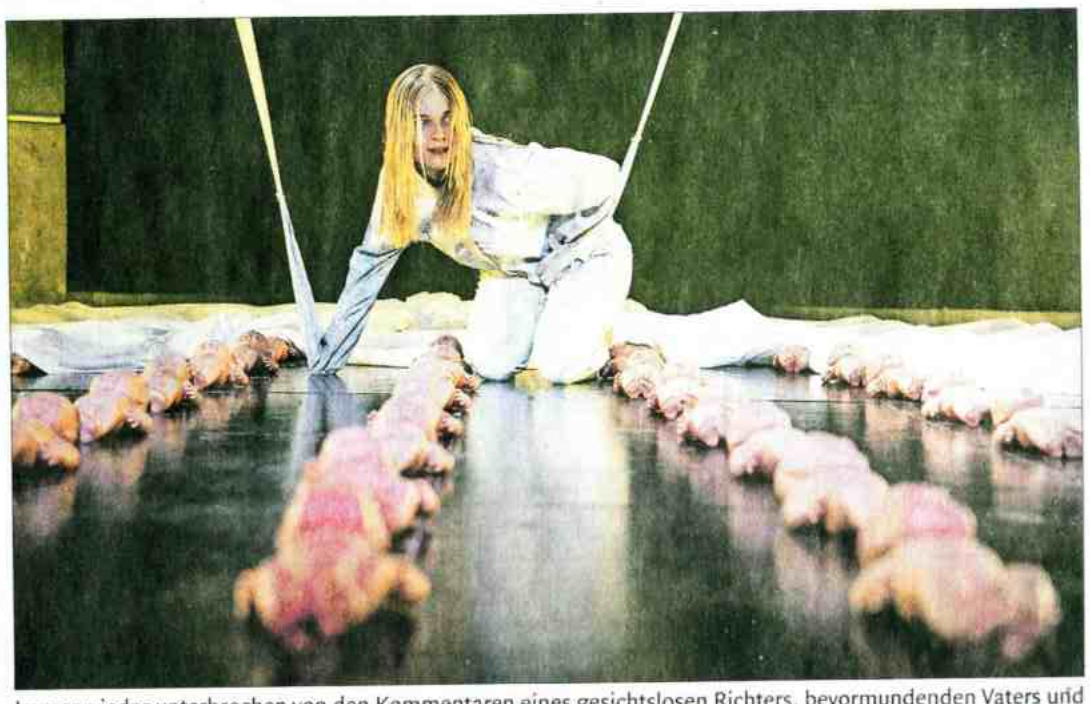
© Alle Rechte vorbehalten

VIDEO auf abo.dolomiten.it

Eine Tat der Befreiung

PREMIERE: Patrick Steinwidder inszeniert Peter Turrinis „Kindsmord" im Stadttheater Bruneck

Von Georg Aichner



Immer wieder unterbrochen von den Kommentaren eines gesichtslosen Richters, bevormundenden Vaters und gefühllosen Ex-Partners, kämpft die Täterin (Laura Schlittke) um Selbstbestimmung und Gerechtigkeit in dem Bewusstsein, dass es kein richtiges Leben im falschen gibt. SILBERSALZ.photo - Caroline Renz

BRUNECK. Die junge Frau steht da wie der Gekreuzigte selbst. Das erste Bild, welches **Peter Steinwidder** in seiner Inszenierung von **Peter Turrinis** Stück „Kindsmord" zeigt, entschlüsselt bereits den knapp einstündigen Monolog, der nun folgen wird.

Die Frau ist des Kindsmordes angeklagt und hängt in einer Zwangsjacke mit an der Decke befestigten überlangen, elastischen Ärmeln. Angeklagt und eingewiesen. Die Situation ist sofort klar, ebenso wie die Schuld eindeutig zu sein scheint. Aber die „Gekreuzigte" ist das Opfer, soviel sei vorweg gesagt, ohne hier den so häufigen Fehler einer Opfer- Täter- Umkehr zu begehen.

Ein Kindsmord passiert nicht, obwohl ihn die Frau mehrmals selbst beschreibt: *„Ich habe meine Tochter gebadet, dann habe ich zugedrückt am Hals, dann unter Wasser gehalten... Sie hat ausgesehen wie eine Puppe."* Die Stimmen, die aus dem Off kommen, führen durch die Biographie der Frau. *„Angeklagte, welche Schulbildung haben Sie?"* Sie ist Arzttochter, ja sogar Lieblingstochter, Klavierspielerin, besucht die Akademie. Gutes Umfeld, bürgerlich, behütet. Aber teuer erkauft. Auch eine Zwangsjacke mit Auslauf bleibt eine Zwangsjacke. Und die*se Zwangsjacke trägt sie bereits ein ganzes Leben lang. Zuerst tut* sie alles, um dem Vater zu gefallen. *„Wie war deine Kindheit?"*, fragen die unsichtbaren Ankläger. *„Wenn du machst, was sie wollen, ist es richtig"*, ist ihre Antwort. Sie macht, was der bourgeoise Vater will. Dann hat sie einen Freund und sie macht, was der Freund will, willfährig auch im Bett. *„Ich fühlte mich ausgelöscht und glücklich."* Erzogen zu einem Leben ohne eigene Identität, in dem *„man Angst hat zu denken."* Die Frau übt alle Figuren, aber sie gehören ihr nicht, sie spielt alle Rollen, die sie erdrücken und auslöschen müssen, um sie lebendig zu machen.

Ungeschminkt, mit fettigen Haaren steht die Schauspielerin **Laura Schlittke**, Jahrgang 2001 und damit im Alter der Protagonistin, auf der Bühne und verleiht einer Figur ohne eigenes Leben unendlich viel Ausdruck. Im wahren Wortsinn *„ungeschminkt"* zeigt sie ein ungelebtes Leben, für das die Frau nie selbst Verantwortung übernehmen konnte.

Und man fragt sich, ob es möglich ist, dass ein Mann diesen Text geschrieben haben kann. Diesen so radikal feministischen Text. In den 1970er-Jahren! Peter Turrini entlarvt den patriarchalen Käfig des Bürgertums mit seiner unverkennbaren Sprachschnitzerei und Peter Steinwidder bringt diesen Text, den er bereits vor dreizehn Jahren in London inszeniert hatte, mit einer großartigen Schauspielerin auf die Stadttheaterbühne in Bruneck. Die gebürtige Hannoveranerin studierte Schauspiel am Max Reinhardt Seminar in Wien.

Das karge Bühnenbild besteht aus zig nackten Plastikpuppen, die anfangs unter einer weißen Plane verborgen sind. Das versteckte Leben der Frau liegt am Ende ebenso frei wie die Puppen. Der Kindsmord ist nicht jetzt passiert, sondern bereits bei der Geburt der Angeklagten in ein fremdbestimmtes Leben hinein. In ein Leben, das sie ihrer Tochter ersparen will. Wenn das Licht der letzten Szene nicht mehr auf die Figur auf der Bühne, sondern auf das Publikum fällt, macht der Regisseur die Zuschauer zu den Geschworenen, die ein Urteil über eine Frau sprechen sollen, die nie eine Chance hatte. Ein genialer Schluss dieser grandiosen Identitätssuche.

■ **Termine:** 15., 17., 19., 22., 23., 25., 26. April – Beginn: 20 Uhr, sonntags 18 Uhr, Stadttheater Bruneck

© Alle Rechte vorbehalten

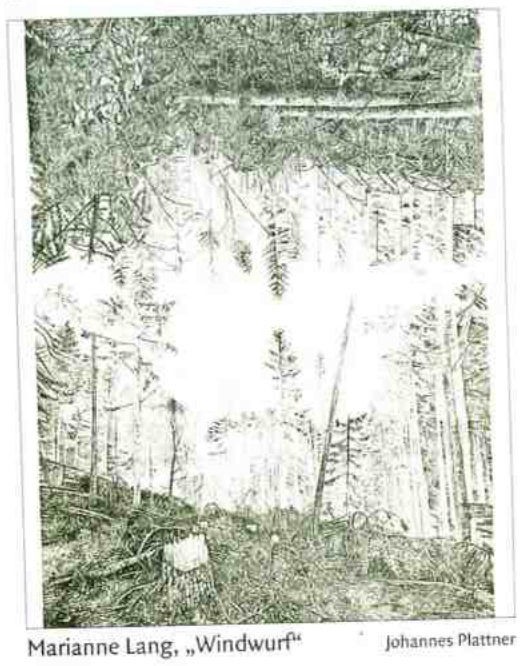
BILDER auf abo.dolomiten.it

Zeichnung und Druckgrafik neu denken

KUNST: Vielfalt stilistischer Richtungen beim Österreichischen Grafikwettbewerb

BOZEN (emg). Wir verbinden mit einer Lichtung einen weiten Zwischenraum, es wird hell und sie ermöglicht ein ferneres Sehen. Das trifft zu, wenn wir die Werke des österreichischen Grafikwettbewerbs betrachten. Er hat eine lange Tradition, in Zusammenarbeit mit dem Südtiroler Kulturinstitut ist der Wettbewerb, 1952 von **Paul Flora** initiiert, ein besonderer Anlass, sich mit neuen Tendenzen der Zeichnung und Grafik im weitesten Sinne auseinanderzusetzen.

„Lichtungen" hat man als Schlüsselwort gewählt, das Interesse war auch heuer sehr groß und die Vergabe ein wichtiges Element der Kulturförderung. Einstimmend wirkt das Werk von **Marianne Lang**, mit dem Preis des Landes Tirol ausgezeichnet. *„Ein Sturm hat eine gespenstische Lichtung in das kontingente Chaos eines von anthropozänen Verheerungen gezeichneten Waldes gerissen."* Ein Windwurf ist dafür verantwortlich, die Zerstörung erinnert an das Sturmtief Vaja. Die Natur holt sich zurück, die umgeknickten Bäume sprechen zu uns: Mensch, wie klein bist du. Doch genau schauend erkennt man, dass die Künstlerin hier eine verwegene Spiegelung gezeichnet hat. *„Ob hier nun der Himmel oder ein See oder ein ganz Anderes als Projektionsfläche alludiert wird, etwas blickt uns an, und wir blicken zurück, und erblicken uns, die Schöpfer oder zumindest zur Rechenschaft zu ziehenden Veranlasser dieses dystopischen Zweckwaldes...."* (Katalog).



Marianne Lang, „Windwurf" Johannes Plattner

„Head Space", die 12-teilige Serie mit Softpastell und verschiedenen Stiften erhielt den Preis des Landes Südtirol. Der Kopf als Raum, nicht fassbar und fragmentiert löst sich in Strichen und Zeichen auf. Japanpapier, Büttenpapier, Seidenpapier, Transparentpapier, Kohle, Tusche, Bleistift, Buntstift, Aquarell, Lithografie, Fotochemikalien auf Fotopapier: Die Arbeiten unterstreichen die vielen Möglichkeiten, die Formexperimente und auch die sinnlichen Phänomene von Zeichnung und Grafik und wie sehr sich mit unterschiedlichem Einsatz die Bildwelten ändern.

Laut, leiser, am leisesten wird die Zeichnung, wenn **Annika Eschmann** in der fünfteiligen Folge „Linie 66" zur äußersten Reduktion vordringt. Es gehe, so schreibt **Jean Christophe Ammann**, Leiter der Kunsthalle Basel und Juror, bei den prämierten Werken, die vor allem junge Positionen zeigen, um *„die Suche nach dem eigen Ich: das Erkunden der schöpferischen Verfügbarkeit. Die Mentalitätsebene war uns wichtiger als zum Selbstzweck geronnenes Können".* So war die Aufgabe der Jury keine einfache, die prämierten Arbeiten ermöglichen uns neue Namen kennenzulernen, auch innovative Ansätze und Expeditionen in neue Welten. Die Zeichnung ist eine Kunstgattung, im Überblick im Waltherhaus ist sie weit mehr: Zwanzig Preise und siebzehn Ankäufe bestätigen ihre Komplexität. Vor allem aber auch, wie **Klaus Albrecht Schröder**, ehemaliger Generaldirektor der Albertina in einem Aufsatz schreibt: *„Ein Preis für Zeichnung und Druckgrafik? Bemerkungen zur Obsoleszenz von Kunstgattungen".*

Ist es das Papier? Ist es der Bleistift? Kann man Zeichnung isoliert vom Gesamtwerk eines Künstlers und einer Künstlerin betrachten? Und was ist mit der Grafik? Das traditionelle Bild ist überholt, auch die Spontanität nicht immer gegeben. Die Ausstellung also auch ein guter Anlass, sich darüber Gedanken zu machen.

■ **Termin:** Bis 16.4., Waltherhaus Bozen

© Alle Rechte vorbehalten

Dalle Valli • Bolzano

Bolzano Film Festival 2026: torna l'EuregioYoungJury con la decima edizione

Una giuria di studenti di Tirolo, Alto Adige e Trentino valuterà film a misura di giovani. Festa per il 10° anniversario il 17 aprile alla Casa della Pesa

Pubblicato: Mercoledì 15 Aprile 2026
Autore: Redazione Trento

Fonte: @PAT [Foto Gluderer_Euregio]

Anche quest'anno **nove studenti delle scuole secondarie di secondo grado** dei territori dell'**Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino** assumono il ruolo di **critici cinematografici**. Ieri, presso la sede dell'Euregio alla **Casa della Pesa di Bolzano**, ha preso il via la loro attività nell'ambito del **Bolzano Film Festival Bozen**, dove partecipano come **giurati dell'EuregioYoungJury**, iniziativa che opera sotto il patrocinio dell'Euregio. Ad accompagnarli in questo percorso di valutazione dei **cinque film nominati** sono gli esperti di cinema **Rita Maria Lupi** e **Arnold Schnötzinger**, professionisti di comprovata esperienza.

Al termine del festival saranno proprio gli **studenti e le studentesse tra i 16 e i 18 anni** a decretare il **film vincitore dell'EuregioYoungJury 2026**. L'annuncio ufficiale è previsto per **sabato 18 aprile**, durante la **serata di gala**, momento in cui al film selezionato verrà assegnato un **premio di 1.000 euro**.

La sera prima, l'Euregio e il **Bolzano Film Festival Bozen** celebreranno il **decimo anniversario della Giuria giovanile** con l'evento "**10 anni di EuregioYoungJury**". L'incontro, **non aperto al pubblico**, si terrà **venerdì 17 aprile alle ore 18.30** nella **cantina storica della Casa della Pesa**, in via Portici 19/A a Bolzano.

Nel corso di due incontri informali, **ex membri della giuria**, **tutor** e **rappresentanti dell'Euregio e del festival** ripercorreranno la **storia**, gli **obiettivi**, i **momenti salienti** e i **successi** di questa esperienza cinematografica giovanile, capace di **superare barriere linguistiche e confini**. Un **cortometraggio** illustrerà inoltre i momenti più significativi degli ultimi dieci anni.

La giuria è composta da studenti provenienti da diverse scuole dell'Euregio, tra cui la **Ferrarischule di Innsbruck**, il **Liceo Classico "Giosuè Carducci"**, il **Sozialwissenschaftliches Gymnasium**, il **Realgymnasium "Peter Anich" di Bolzano**, il **WOB – World Open Brain**, il **Liceo Linguistico "S. Scholl" di Trento** e il **Liceo delle Scienze Umane "F. Filzi" di Rovereto**.

Tra i **cinque film nominati** figurano **"Un anno di scuola"**, film di finzione diretto da **Laura Samani**; **"Romería"**, opera di **Carla Simón**; **"Melt"**, documentario firmato da **Nikolaus Geyrhalter**; **"Etwas ganz Besonderes"**, diretto da **Eva Trobisch**; e **"Sciatunostro"**, un progetto che mescola documentario e fiction realizzato da **Leandro Picarello**.

Ultima ora

1 ora fa
Vallagarina, zone svantaggiate: contributo all'affitto

2 ore fa
Rifugio Finonchio aperto nel weekend del 18 e 19 aprile

5 ore fa
Fraglia Vela Riva: da oggi la 2° Regata Nazionale 29er

16 ore fa
Loppio: incidente tra quattro auto sulla statale, traffico paralizzato

19 ore fa
Donato al Museo degli Alpini il cappello del generale Claudio Graziano

tutte le **notizie di Ultima ora** >

Dalle Valli

Bolzano
3 ore fa
Parkhotel Holzner riapre per la stagione 2026: storia, architettura e sostenibilità nel cuore del Renon

Trento
4 ore fa
Esercito Italiano, al via il concorso per 140 Allievi Marescialli: bando aperto fino al 29 aprile

Rovereto-Vallagarina
5 ore fa
"Gioco da Ragazzi" in scena domani al Teatro Sant'Anna di Vallarsa

Alto Garda e Ledro
5 ore fa
Arco, aree agricole: contributi, osservazioni e segnalazioni

Le più lette

Medio Oriente, entrata in vigore una tregua di 10 giorni tra Israele e Libano

Estero — 1 ora fa

È entrata in vigore una tregua di dieci giorni tra Israele e Libano, con l'obiettivo di sospendere temporaneamente le ostilità e ridurre le tensioni lungo il confine. Il cessate il fuoco, annunciato [...]

Rey, shiba di 7 anni, cerca con urgenza una casa tranquilla in provincia di Trento

Cani Gatti & C. — 2 ore fa

Ha lo sguardo fiero e l'eleganza tipica della sua razza, ma soprattutto ha bisogno di una nuova famiglia che sappia rispettare i suoi tempi e la sua natura. Rey, femmina di Shiba Inu di 7 anni, sterilizz [...]

Abbandoni di primavera, emergenza sempre più grave

Cani Gatti & C. — 3 ore fa

Con l'arrivo della primavera torna anche un fenomeno purtroppo ricorrente e gravissimo: l'abbandono di piccoli animali domestici, in particolare conigli, spesso acquistati con leggerezza e poi lasciati [...]

Allergie primaverili: non solo pollini, l'inquinamento può aumentare il rischio di congiuntivite

Salute e Benessere — 3 ore fa

Non sono soltanto i pollini a causare fastidi agli occhi durante la primavera: anche l'inquinamento atmosferico e l'esposizione al fumo possono aumentare in modo significativo il rischio di congiu [...]

Parkhotel Holzner riapre per la stagione 2026: storia, architettura e sostenibilità nel cuore del Renon

Bolzano — 3 ore fa

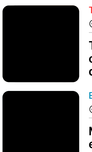
Riapre per la stagione 2026 il Parkhotel Holzner, una delle strutture storiche più rappresentative dell'altopiano del Renon, in Alto Adige. Con oltre un secolo di attività alle spalle, l'hotel continua a rap [...]

"100% Papà": a Lavarone una mattinata di gioco e confronto dedicata ai papà

Eventi — 3 ore fa

Una mattinata pensata per valorizzare il tempo condiviso tra padri e figli e per riflettere sul ruolo della figura paterna nella società di oggi. Sabato 18 aprile 2026, dalle 9.30 alle 12.00, la Biblioteca [...]

Altre Sezioni



Trento
1 ora fa
Trento: sicurezza in città, tre arresti in due giorni

Estero
1 ora fa
Medio Oriente, entrata in vigore una tregua di 10 giorni tra Israele e Libano

Rovereto-Vallagarina
1 ora fa
Vallagarina, zone

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Dry Leaf’ Alexandre Koberidze tra presenze invisibili e assenze visibili.

Il cinema sospeso di Alexandre Koberidze

Pubblicato 2 giorni fa il 15 Aprile 2026
Scritto da **Noah Zoratti**

Al Bolzano Film Festival, ***Dry Leaf*** di **Alexandre Koberidze** è un oggetto strano e bellissimo, una sfida silenziosa a ciò che crediamo debba essere il cinema.

Dry Leaf Presenze invisibili, assenze visibili

La famiglia è qui al centro, ma non solo come concetto narrativo: **David Koberidze**, padre di Alexandre, diventa Irakli; **Giorgi**, il fratello, costruisce la colonna sonora che intreccia elettronica e strumenti classici, e con questa musica il film avanza leggero, quasi senza peso, sospeso tra realtà e sogno.

La storia racconta la sparizione di Lisa, fotoreporter di campi da calcio della Georgia rurale. Il padre, Irakli e l’amico Levan, invisibile agli occhi, si mettono in viaggio per cercarla. Ma ridurre ***Dry Leaf*** a una semplice trama è come ridurre una poesia alla sua punteggiatura. Ogni incontro, ogni gesto, ogni passaggio in macchina diventa evento minimo e irripetibile. I pixel si mescolano alla polvere delle strade georgiane, le figure si dissolvono nei controluce, e il tempo si dilata, fino a diventare percezione più che misura. I **personaggi invisibili** suggeriscono molteplici linee temporali: passato, presente e futuro si intrecciano, si fanno eco tra loro, udibili solo a chi è disposto ad ascoltare.

Geografie intime di una Georgia rurale

Chi conosce il cinema georgiano contemporaneo sa quanto la liricità e la malinconia lo attraversino. **Koberidze**, nei suoi lavori precedenti – ***Let the Summer Never Come Again***, ***What Do We See When We Look at the Sky?*** – ha sempre mostrato una predilezione per l’osservazione, i movimenti di macchina delicati, e un senso del tempo dilatato, dove ogni dettaglio assume un peso emotivo inatteso. E ***Dry Leaf*** continua questa pratica, senza compromessi: lenta osservazione del mondo, sguardo attento a ciò che sfugge alla fretta e alla passività.

La storia si muove tra geografie intime, tra strade e campi aperti, dove la leggerezza del caso diventa riflessione sul destino, sull’incontro, sulla perdita. **Koberidze** costruisce immagini in cui il cielo si staglia spesso al centro dello schermo, lineare e primordiale, quasi infantile, come i disegni che facciamo da bambini della nostra casa: un segno semplice e immediato, eppure carico di significato. È lo stesso gesto con cui **Koberidze** racconta la Georgia: l’architettura fragile, i paesaggi aperti, le strade che respirano insieme ai protagonisti. Ogni scena diventa così una memoria condivisa, un ricordo che possiamo sentire nostro, anche se non l’abbiamo vissuto direttamente.

L’uomo sussurra alla natura

Nonostante il verde onnipresente, ***Dry Leaf*** non è un film sulla natura in senso astratto. È un film sull’interazione tra uomo e ambiente. Dai campi trasformati in alberghi, segno di un impatto umano invasivo, ai momenti in cui la natura è ospite e compagna, come la tazza appoggiata sulla cascata per permettere ai passanti di bere: piccoli gesti, dettagli quotidiani che rivelano un rispetto profondo e un senso di convivenza possibile.

La sensazione è quella di camminare in un mondo appena nato, di vedere ogni cosa con occhi vergini. Le strade, le architetture, il vento tra gli alberi, il riflesso della luce sull’acqua: tutto appare come ricreato dal ricordo, come rivedere vecchie fotografie attraverso la memoria emotiva piuttosto che con l’occhio oggettivo della realtà. È un cinema che ci insegna a guardare, a osservare, a riscoprire la meraviglia nelle cose più semplici.

Dry Leaf non arriva con clamore. Arriva come il sussurro di un mondo che esiste da sempre ma che dobbiamo imparare a vedere. Un cinema che insegna a essere presenti, a restare sospesi tra meraviglia e malinconia, tra realtà e sogno. Un invito a riconoscere l’intimità dei luoghi e delle persone, a osservare la natura non come sfondo, ma come un mondo fragile, bellissimo, ribelle nella sua leggerezza, ospite e specchio di noi stessi.

Dry Leaf

- Anno: **2025**
- Durata: **186’**
- Genere: **Dramma**
- Nazionalita: **Georgiano**
- Regia: **Alexandre Koberidze**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #LOCARNO FILM FESTIVAL #PANORAMA

DON’T MISS
‘18 Holes to Paradise’: l’apatia borghese di João Nuno Pinto

UP NEXT
L’estetica della claustrofobia di Kosara Mitić nel coming edge ‘17’

POTREBBE PIACERTI

‘Margo ha problemi di soldi’, il girl power 2.0

‘Mr. Nobody against Putin’ in sala il Doc vincitore agli Oscar

‘La donna più ricca del mondo’: la coppia Huppert e Laurent Lafitte

I nuovi film al cinema dal 16 aprile e quelli ancora in sala

‘White Snail’: il viaggio in Bielorussia di Elsa Kremser e Levin Peter

‘Lee Cronin – La mummia’: la maledizione colpisce ancora

LATEST

LOVERS FILM FESTIVAL / 26 minuti ago
‘Blue Film’: il debutto indipendente di Elliot Tuttle

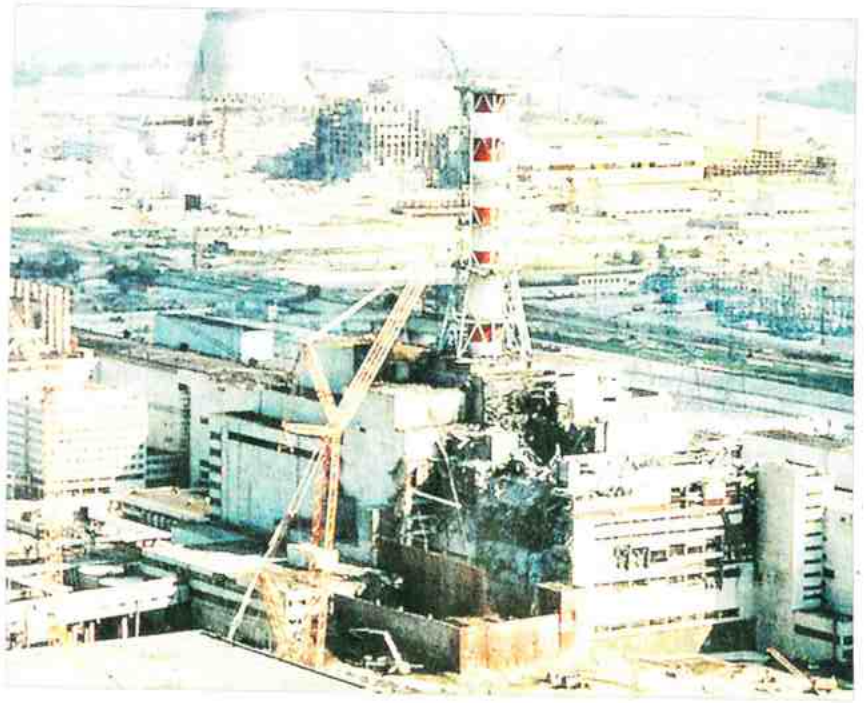
LATEST NEWS / 34 minuti ago
‘Agnus Dei’ di Massimiliano Camaiti arriva a Roma il 21 aprile

UNARCHIVE / 50 minuti ago
UnArchive Found Footage Fest 2026 torna dal 26 al 31 maggio

LATEST NEWS / 59 minuti ago
‘Yellow Letters’: il potente dramma politico in sala dal 30 aprile 2026

INTERVIEWS / 2 ore ago
‘Château La Belle’: per non dimenticare, senza perdere speranza e bellezza

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT



Una foto d'archivio del 1986 mostra i danni all'impianto nucleare di Chernobyl In basso una veduta della città di Solnechny abbandonata dopo il disastro (foto Ansa Epa)

Domenica 19 aprile al Teatro di Gries lo spettacolo tratto dal libro della Premio Nobel Svetlana Aleksievic che racconta la più grande catastrofe nucleare della storia

40 anni da Chernobyl la tragedia a teatro

DANIELA MIMMI

BOLZANO. Era l'1,23 del 26 aprile del 1986. Quarant'anni fa. Chernobyl fu testimone del più grande disastro nucleare della storia dell'umanità. Lo scoppio di un reattore nella centrale a 100 chilometri a nord di Kiev, nell'allora Repubblica Socialista Sovietica Ucraina poco distante dal confine con la Bielorussia. Migliaia i morti a lungo termine tra le popolazioni di Ucraina, Bielorussia e Russia, ma conseguenze su tutta Europa per l'esposizione alle radiazioni.

La Preghiera della Nobel

Su quella tragedia **Svetlana Aleksievic**, giornalista e scrittrice bielorussa nata in Ucraina, premio Nobel per la letteratura nel 2015, ha scritto nel 1997 il libro **"Preghiera per Chernobyl"**, che adesso è diventato uno spettacolo teatrale.

"Reportage Chernobyl" va in scena **domenica 19 aprile alle ore 18** al **Teatro di Gries** di Bolzano. Sulla scena, per circa un'ora e mezza, c'è **Roberta Biagiarelli,** mentre **Simona Gonella** firma la regia (partecipazione in video di Roberto Herlitka). Lo spettacolo si snoda attraverso racconti, materiali d'archivio e testimonianze dirette, foto e riprese video del disastro nucleare del 1986. Ci sono i racconti di chi ha perso tutto, di tutti quelli che sono stati fatti scappare senza sapere perché, di tutti quelli che hanno accompagnato i loro cari fino alla morte, senza capire perché in tanti stavano morendo: le radiazioni sono invisibili, non hanno odore, colore, sostanza.

Il prezzo del biglietto è simbolico, 5 euro, perché, come ci dice la presidente dell'**Associazione Chernobyl Alto Adige Südtirol** ODV, Sara Endrizzi, che ha organizzato l'evento, "è importante parlarne anche adesso a distanza di quattro decenni, anzi soprattutto adesso". E continua: "E' un'importante occasione di riflessione su un evento che ha segnato profondamente la storia europea e che conserva ancora oggi una forte attualità. E' adatta a tutti e molto importante per i giovani".

Le storie

Sul palco Biagiarelli dà voce soprattutto a due donne: Ludmilla e Valentina. La prima era la moglie di un vigile del fuoco accorso a spegnere l'incendio e che si prese una dose letale di radiazioni. Lei lo accompagnò fino a un ospedale a Mosca e fino alla morte. Valentina era la moglie di uno degli 800.000 così detti "liquidatori", uomini provenienti da tutta l'ex Unione Sovietica ed impiegati, a scaglioni, per spegnere ed arginare l'esplosione, in pratica per "liquidare" le conseguenze dell'incidente: ripulire la centrale, i villaggi e le strade, spostare con le loro braccia il materiale contaminato, seppellire con le pale quintali di scorie e materiale radioattivi, lavare con getti d'acqua la struttura della centrale, le case dei villaggi. Anche loro furono portati a Mosca. Lui morì, lei si salvò perché la bimba che stava aspettando aveva assorbito tutte le radiazioni anche per lei. "Soprattutto in questi momenti c'è bisogno di questi spettacoli, di riflessione, di accortezza. - continua Sara Endrizzi - stiamo scherzando con il fuoco e dobbiamo stare molto attenti...".

AL SUDWERK

Sabato torna la Eule Night

Sabato 18 aprile (dalle 22 alle 3) torna la Eule Night. Questa volta al Sudwerk / Batzen, in una serata davvero speciale: in concomitanza con l'ultimo giorno della manifestazione Beer Craft dedicata alla birra artigianale in Alto Adige. Alla consolle, come sempre, lo storico **DJ Paolo Gastaldo**, pronto a guidare in un viaggio musicale dai grandi classici degli anni '50 ai giorni nostri, passando per il meglio del rock, del pop e della disco music di fine anni '70.

CINEMA La rassegna omaggia la carriera della regista tedesca

Il BFFB premia Ottinger

Talk con la regista alle 17 al Waag Oggi in concorso il film georgiano Dry Leaf e quello egiziano Safe Exit

BOLZANO. Il programma del Bolzano Film Festival Bozen, giunto alla settima giornata di programmazione, annuncia oggi come evento clou la cerimonia di premiazione della regista germanica **Ulrike Ottinger**, nella sala 1 del Capitol alle 18 per ritirare di persona il riconoscimento alla carriera. Nell'occasione, verrà proiettato il suo film **"Paris Calligrammes"**, che ricostruisce gli anni francesi della sua carriera. Ottinger è una artista molto versatile, avendo lavorato in mezza Europa come gallerista, fotografa, scenografa e regista, sempre con un'impronta eretica. Come documentarista ha viaggiato in mezzo mondo, soprattutto in Asia.

Ma il programma odierno del 39° BFFB si apre ben prima: in sala 1 alle 15.30 con alcune pellicole della rassegna Local Heroes, a partire da **"Wolkenfabrik"** che esplora i cieli sopra la regione carbonifera della Renania, dove si alzano nuvole inquinate: gli abitanti condividono le loro opinioni sulla vita, la casa e le minacce in un clima che cambia.

Alle 20.45 il film in concorso **"Safe Exit"**, un thriller psicologico del regista egiziano Mohammed Hammad.

In sala 2 alle 17.45 per RealeNonReale il docufilm **"Elephants &Squirrels"** e alle 21 per Live Score "'**A Santanotte**". In sala Club3 alle 17 per RealeNonReale **"Was an Empfindamkeit bleibt"** e alle 19.15 in concorso il film georgiano **"Dry Leaf"** di Alexandre Koberidze che racconta la storia della figlia di Nino e Irakli, Lisa, che scompare lasciando una lettera in cui chiede di non essere cercata.

Alle 17 al Waag il talk con Ulrike Ottinger, mentre al mattino alle 10 Unibz ospita il laboratorio su **"Protest in art and the art of protest"**. F.Z.

Paris Calligrammes

Ulrike Ottinger

Elephants&Squirrels

Domani | Il docu sull'omicidio del ricercatore

Il film su Giulio Regeni

BOLZANO. Domani, venerdì 17 aprile, il Bolzano Filmfestival propone il film di Simone Manetti "Giulio Regeni – Tutto il male del mondo" (ore 15.30, Capitol, sala1), finito al centro della polemica politica per il mancato finanziamento statale destinato alle opere di pubblico interesse.

Proprio a seguito di questa decisione il decano dei critici cinematografici Paolo Mereghetti e lo storyeditor Massimo Galimberti hanno rinunciato al loro incarico nella commissione ministeriale.

Il film ricostruisce la verità giudiziaria dietro il rapimento, la tortura e l'omicidio del ricercatore italiano avvenuto nei pressi del Cairo nel 2016. Raccontato dai suoi genitori, Claudio e Paola, e dall'avvocato Alessandra Ballerini, il film segue la loro lotta per ottenere giustizia dalle autorità egiziane.

IL TOUR Il cantautore romano farà tappa il 5,6 e 7 dicembre

Max Gazzè live a Trento

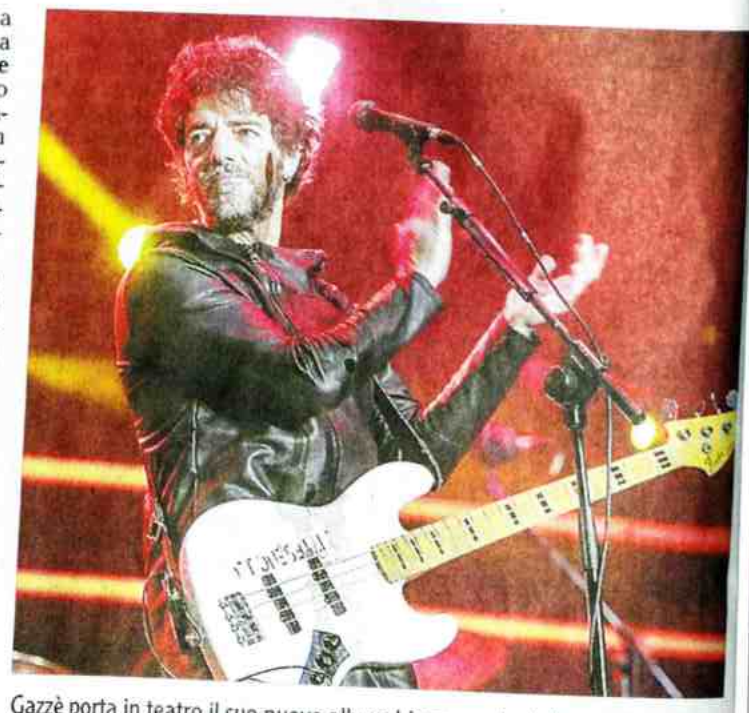
BOLZANO. Max Gazzè torna live in regione con tre date a Trento (il **5, 6 e 7 dicembre** al Teatro Sociale) nel suo tour autunnale **"L'ornamento delle cose secondarie** In Teatro", oltre 40 date costruite attorno a un'idea precisa e tutt'altro che convenzionale, quella della "residenza" artistica.

In ogni città il cantautore si fermerà infatti per tre sere consecutive - con l'unica eccezione della lunga chiusura romana - trasformando ogni tappa in un racconto in più capitoli, capace di evolvere sera dopo sera.

È proprio nella formula della residenza che si gioca il senso più profondo del progetto: non una replica, ma una permanenza. Un modo per abitare i palchi, stratificare il repertorio, lasciare spazio alla variazione e all'imprevisto. In linea con una carriera che ha sempre fatto del live un terreno di ricerca, anche questo tour si annuncia come un'esperienza in movimento, fedele allo spirito creativo di Max Gazzè.

Un format che segna un ulteriore passo nella sua storia live, da sempre caratterizzata da scelte originali, e che accompagna l'uscita del nuovo album "L'ornamento delle cose secondarie", in arrivo il 15 maggio. Il tour si apre il 10 ottobre al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti di Spoleto con una data zero, per poi entrare nel vivo con una lunga serie di residenze nei principali teatri italiani.

Tre concerti consecutivi a Mestre (14-16 ottobre, Teatro Toniolo), quindi Palermo (22-24 ottobre, Teatro al Massimo) e Napoli (26-28 ottobre, Teatro Bellini). A novembre il tour prosegue con le triple date di Bologna (5-7, Teatro Duse), Milano (9-11, Teatro Dal Verme), Genova (12-14, Verdi Teatro) e Firenze (16-18, Teatro Puccini). Il viaggio continua ad Ascoli Piceno e Bari, prima di spostarsi a dicembre a Torino e appunto a Trento (5-7, Teatro Sociale). Finale in crescendo con Cagliari (21-23 dicembre, Teatro Massimo) e soprattutto con la lunga permanenza conclusiva a Roma, dove Gazzè sarà protagonista di cinque serate consecutive – dal 26 al 30 dicembre – all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone. Prevendite su ticketone e in tutti i punti vendita abituali (https://www.otrlive.it/tour-dates/lornamento-delle-cose-secondarie-in-teatro/).



Gazzè porta in teatro il suo nuovo album L'ornamento delle cose secondarie

STORIE E PERSONE

Successo al festival di Bolzano per il regista Beniamino Casagrande, fratello di Marcella

«Il mio film sull'India per superare il dolore»

In alto il produttore Massimiliano Gianotti, Beniamino e Luciano Casagrande, e Nagi dopo la proiezione al Bolzano Film Festival Sopra una immagine del documentario «Il rospo e il diamante»

> Questa regia è stato un rito catartico, ho seguito mio padre Luciano e il suo progetto "Il quaderno volante" Hanno fondato una scuola elementare nel villaggio indiano-tibetano di Tabo

FABIO ZAMBONI

BOLZANO. Quel 3 gennaio del 1985 faceva freddo, ma il brivido che quella sera prese alla schiena l'intera città, quando incominciò a circolare la notizia che a Bolzano una ragazzina di 15 anni era stata uccisa a coltellate sulla soglia della sua casa in via Visitazione, fu di una intensità senza precedenti. Marcella Casagrande, alla quale ora è dedicata una piazza perché nessuno dimentichi quel primo femminicidio firmato dal serial killer Marco Bergamo, è diventata suo malgrado il simbolo di un dolore insopportabile, prima per la sua famiglia e poi per la città. Se ne parliamo oggi non è per un qualche scontato e triste anniversario, ma per una ragione tutta in positivo: Beniamino Casagrande – fratello di Marcella da parte di padre - ha esorcizzato quel dolore realizzando un documentario sulle tracce di un progetto nato in India proprio per celebrare la vita e la pace.

L'altra sera al Filmclub, dentro il festival internazionale del cinema Bfb, la grande sala era sold out per assistere al documentario «Il rospo e il diamante», prodotto dalla Cooperativa 19, che Casagrande ha scritto e diretto dopo averlo metabolizzato per alcuni anni.

Una sala affollata di amici e parenti oltre che di appassionati di cinema, con un tasso d'emozione e commozione che si avvertiva già all'introduzione, ma soprattutto nel racconto finale dello stesso regista, applaudito per alcuni lunghissimi minuti.

Un rito catartico, filtrato dalle esperienze buddiste dei protagonisti che hanno fatta loro la serenità e la profonda leggerezza della teoria orientale di considerare il dolore come entità da accettare e superare semplicemente con la consapevolezza.

Ma è stato un rito catartico anche per Beniamino Casagrande?

Il vero rito catartico è stato la lavorazione del film, più che la proiezione dell'altra sera. È il montaggio più che le riprese. Un rito che è durato tre lunghi anni. La serata al Filmclub è stata solo l'emozionante momento conclusivo.

Un film sul progetto del padre Luciano Casagrande, progetto che è attivo da vent'anni grazie all'aiuto della Provincia di Bolzano e a quello di numerosi privati e associazioni. «Il quaderno volante» ha creato e fa vivere una scuola elementare nel villaggio indiano-tibetano di Tabo oltre che un gemellaggio culturale con i bambini delle scuole Manzoni di Bolzano. Che si scambiano quaderni con scritti, disegni a materiale vario, sempre in contatto. Un'avventura che il regista ha incominciato tardi a capire ed apprezzare...

Ci ho messo il mio tempo, soprattutto non capivo, da qui, perché mio padre volesse portarmi a tutti i costi in India. Ho capito solo là cosa significhi scoprire che esistono altri mondi e altre culture, e scoprirlo già da piccoli. E poi è stato importante capire che cosa significava e cosa significa per mio padre lavorare ad un progetto come questo.

Come ha raccontato in sala e nel film, è andato in India per la prima volta a 16 anni, trascinato a forza dal padre.

Ero un ribelle, e mi interessava solo suonare con la mia band di allora. Ma a un certo punto, dopo un duro litigio, ho dovuto cedere.

Dalla proiezione si esce con l'impressione che Beniamino abbia risolto il conflitto col padre e insieme anche quello con un dolore solo ereditato, muto e sotterraneo: quello per la perdita di una sorella mai conosciuta.

È così. Il film mi ha portato ad accettare il mio ruolo in questa vicenda, su entrambi i fronti.

I protagonisti del film "interpretano" semplicemente sé stessi: Luciano Casagrande a 80 anni trascorre ancora un mese l'anno nel villaggio ai piedi dell'Himalaya, l'attore Giuseppe Cederna, diventato suo amico frequentando lo stesso villaggio, nel film si ritrova a Tabo per disperdere le ceneri della madre, e infine c'è Nagi, l'ex monaco buddista che per Casagrande è diventato un fratello e che l'altra sera era in sala a Bolzano per la prima altoatesina del film. Persone, non interpreti...

Esatto. Persone vere. Temevo che Giuseppe Cederna avrebbe istintivamente recitato, ma non è stato così. E questo è stato fondamentale per il film che avevo in mente. Mio padre non ha avuto nessun problema e l'indiano Nagi è talmente naturale davanti alla macchina da presa, che non ho dovuto dargli alcun consiglio.

Il film ha un titolo curioso: "Il rospo e il diamante". Cederna – affermatosi con film come "Mediterraneo" e "Femmine contro maschi" e con tanto teatro e alcuni libri - nel finale ne spiega il senso: solo nella sofferenza si può sperimentare la fine della sofferenza stessa.

Il titolo è preso dal libro di Chandra Candiani "Il silenzio è cosa viva", le abbiamo chiesto di usare quella metafora. Mi sembrava una sintesi perfetta del contrasto e insieme della fusione fra bello e brutto, gioia e dolore.

L'India ha cambiato la vita di Luciano Casagrande ma anche quella di Beniamino. È un caso che il regista non possieda uno smartphone e che non usi i social?

L'India mi ha cambiato la vita. In effetti uso un tablet, altrimenti non potrei lavorare, ma niente social né whatsapp. Ne riconosco l'utilità ma ne faccio volentieri a meno.

In sala l'altra sera c'è stato un commento che non dimenticherà? Un'emozione più forte delle altre? Troppo privato quel che le ha detto papà Luciano?

Mi ha colpito la reazione del pubblico, soprattutto quella di alcuni amici che non guardano film di questo tipo. Con mio padre non ci diciamo tutto e ci eravamo già capiti vivendo assieme sul set, anche senza parole inutili.

Dopo il debutto a Bologna, dove ha vinto il premio del pubblico al Biography Filmfestival, e dopo il battesimo bolzanino, ora il film circuiterà altrove. Il 2 maggio è in cartellone anche al Filmfestival della Montagna di Trento, a fine maggio al Kathmandu International Filmfestival.

Stiamo trattando per altre date in giro per l'Italia e sono curioso di vedere la reazione di un pubblico che non conosce la nostra storia.

CHI È CASAGRANDE

Il regista bolzanino Beniamino Casagrande ha 41 anni e una formazione variegata: dopo il diploma al Liceo Artistico è vissuto per alcuni anni girando l'Europa a bordo di un camper e lavorando anche come cameriere per mantenersi. Ha inseguito la passione per il cinema trasmessagli dalla professoressa di tedesco del liceo Claudia Rizzieri, lavorando in quell'ambiente a Berlino e diplomandosi poi alla scuola di cinema Zelig di Bolzano. In attesa che il lavoro di regista possa diventare a tempo pieno, oggi vive del suo lavoro di macchinista sul set con qualche esperienza come aiuto regista (lo ha fatto con Michele Placido nel film "Il grande sogno" e nella serie tv del Commissario Rex).

San Maurizio | Si congeda l'infermiera pediatrica. L'abbraccio dei colleghi: «Grazie per il tuo lavoro eccezionale»

Asl, ultima timbratura di cartellino per Lorenza Belloni

BOLZANO. Un'onda di affetto sincero per la collega **Lorenza Belloni**, che sta per andare in pensione. Infermiera pediatrica, è uno dei volti storici del reparto di Pediatria dell'ospedale San Maurizio.

In vista dell'ultima timbratura del cartellino, i colleghi hanno voluto rivolgerle un ringraziamento pubblico, attraverso il nostro giornale: «Dal lontano aprile 1989 agli esordi della tua carriera di giovane infermiera pediatrica, sei arrivata ad oggi aprile 2026 all'ultima tua timbratura con la stessa energia di sempre. Grazie Lorenza per tutti gli anni che hai dedicato ai tuoi piccoli pazienti e a tutti noi del team della pediatria. Un abbraccio».

Una giovane Lorenza Belloni in Pediatria

Ultima timbratura per l'infermiera Lorenza Belloni

BOLZANO 2026

Sergio Fant • Coordinatore, Nord/Est/Doc/Camp

"Mancava uno spazio per accompagnare progetti documentari che spesso si sviluppano in modo un po' isolato rispetto al contesto nazionale"

di Davide Abbatescianni

16/04/2026 - In occasione della presentazione dei progetti selezionati per il laboratorio, abbiamo incontrato il suo coordinatore per approfondire genesi, struttura e prospettive dell'iniziativa

Il 14 aprile, nell'ambito del Bolzano Film Festival Bozen (10-19 aprile), sono stati presentati i quattro progetti selezionati per la 4a edizione di Nord/Est/Doc/Camp, iniziativa dedicata allo sviluppo del documentario nel Triveneto. Il programma mira a rafforzare opere in fase avanzata attraverso consulenze mirate e networking. Abbiamo incontrato il coordinatore **Sergio Fant** per approfondire struttura e prospettive del laboratorio.

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

INDÓMITA LUZ
LA 2 TRES N DE LA

Cineuropa: Può introdurci Nord/Est/Doc/Camp: com'è nato e qual è la sua missione?
Sergio Fant: Nord/Est/Doc/Camp nasce dall'esigenza di creare un raccordo tra diverse realtà molto attive nel Triveneto: festival, produzioni e quattro film commission impegnate nel sostenere il cinema locale. Ci siamo resi conto che mancava uno spazio strutturato per accompagnare e rafforzare progetti documentari che spesso si sviluppano in modo un po' isolato rispetto al contesto nazionale.

Da qui l'idea di unire le forze – IDM Film Commission Südtirol, Trentino Film Commission, Veneto Film Commission e Friuli Venezia Giulia Film Commission – insieme a tre festival partner, per costruire un percorso dedicato al documentario, un linguaggio che riteniamo particolarmente adatto a raccontare il territorio e su cui possiamo offrire un contributo concreto in termini di consulenza.

Quando è stato avviato il progetto e come si articola il percorso?
Il progetto è nato nel 2023 e quest'anno arriva alla sua quarta edizione. Il percorso si sviluppa in tre tappe, ciascuna ospitata da un festival diverso. Si parte a Pordenone Docs Fest con una sessione di feedback sui rough cut, che è una fase molto delicata ma anche estremamente fertile per il confronto. A Bolzano Film Festival Bozen si tiene invece il pitch dei progetti selezionati davanti a una platea di professionisti. Infine, a fine agosto, l'Eugianea Film Festival ospita la parte più orientata all'industria, con focus su distribuzione, diritti e strategie festivaliere, quindi sulla vita futura dei film.

Che ruolo hanno i tutor all'interno del laboratorio?
I tutor sono fondamentali soprattutto nella prima fase. Abbiamo costruito un team che copre competenze diverse: montaggio, regia, scrittura e strategia festivaliera. Tra i tutor figurano la programmatrice di Rotterdam **Rebecca De Pas**, la regista e produttrice **Claudia Tosi**, il regista **Marco Segato** e la montatrice **Sara Zavarise**. L'obiettivo è offrire ai progetti non solo uno sguardo locale o nazionale, ma anche una prospettiva internazionale, aiutandoli a svilupparsi in modo più consapevole.

Quali sono i criteri di selezione?
Sono volutamente flessibili. Possono partecipare progetti prodotti o coprodotti da società con sede nel Triveneto, anche con quote minoritarie. È l'unico vero requisito territoriale. Allo stesso tempo, chiediamo che i film siano già in fase di rough cut: non siamo un mercato o un laboratorio di sviluppo iniziale, ma uno spazio di lavoro approfondito su opere già in fase avanzata.

Quante candidature ricevete ogni anno?
Parliamo di circa una dozzina di candidature. Il numero è contenuto perché il territorio ha una produzione documentaria limitata e perché i requisiti sono piuttosto specifici. Tuttavia, questo ci permette di lavorare in modo molto mirato sui progetti selezionati.

Qual è il valore aggiunto del laboratorio per i team coinvolti?
Uno degli elementi più apprezzati è la possibilità di vedere il proprio film sul grande schermo già in fase di lavorazione. Tutte le proiezioni avvengono in DCP e in condizioni tecniche ottimali, sia a Pordenone, sia a Bolzano. Questo consente ai registi e ai produttori di confrontarsi con il proprio materiale in un contesto professionale, spesso per la prima volta, e di ricevere feedback molto concreti.

Ci sono esempi di progetti passati dal Camp che hanno avuto un buon percorso distributivo e festivaliero?
Sì, già nelle prime edizioni abbiamo avuto risultati incoraggianti. *Viste Mare* di **Julia Gutweniger** e **Florian Kofler** ha ottenuto il premio FIPRESCI alla Settimana della Critica di Locarno ed è stato distribuito in Italia. *My Boyfriend El Fascista* di **Matthias Lintner** ha avuto una lunga circuitazione internazionale, partecipando a numerosi festival anche negli Stati Uniti. Un altro caso interessante è *Noi siamo gli errori che permettono la vostra intelligenza* di **Erika Rossi**, che ha trovato distribuzione in Italia grazie a contatti nati proprio durante il pitch di Bolzano. Per noi è importante vedere che il lavoro fatto qui si traduce in opportunità concrete.

Guardando al futuro, pensate di ampliare il Camp?
Sì, è una riflessione in corso. Il Triveneto è un'area naturalmente aperta agli scambi transfrontalieri, basti pensare ai rapporti con Slovenia, Croazia, Austria e Baviera. Ci piacerebbe quindi sviluppare una dimensione più internazionale, coinvolgendo partner oltre confine e aprendo il dialogo a nuove realtà. Anche dal punto di vista linguistico non sarebbe un problema passare all'inglese.

Qual è, in definitiva, l'obiettivo di Nord/Est/Doc/Camp?
Accompagnare i film in una fase cruciale del loro sviluppo, offrendo strumenti concreti per rafforzarne la struttura, la visione e le prospettive di diffusione. E allo stesso tempo contribuire alla crescita di un ecosistema produttivo locale, mettendo in relazione talenti, professionisti ed istituzioni.

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

Ti è piaciuto questo articolo? Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere altri articoli direttamente nella tua casella di posta.
posta elettronica

precedente | seguente

altre interviste

24/04/2026 Giedrė Žickytė • Regista di *A Goodnight Kiss*
"La lealtà di queste persone ai propri valori è una lezione di vita; nel mondo di oggi, ci mancano modelli di riferimento simili"

24/04/2026 Laila Pakalnina • Regista di *Cat on My Mind*
"Sembrava che le foto mi dicessero: 'Fai un film!'"

22/04/2026 Afef Ben Mahmoud • Direttrice, Gabès Cinema Fen
"Non è solo un festival del cinema; è una celebrazione dell'immagine in tutte le sue forme"

21/04/2026 Renate Ranzi • Head, IDM Film & Music Commission Südtirol
"La dimensione itinerante è un elemento essenziale del programma"

20/04/2026 Pauline Ginot • Delegata generale, l'ACID
"Cannes è solo l'inizio del nostro percorso nel mondo del cinema"

tutte le interviste

Co-funded by the European Union
Creative Europe MEDIA

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo
posta elettronica

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo
posta elettronica

ultime notizie

ieri

Festival / Premi Spagna	Il 32mo FANT riempie Bilbao di suspense e mistero
Educazione Germania	Doxumentale ospita il workshop di critica cinematografica Another Story
Venezia 2026	Maggie Gyllenhaal presidente di giuria a Venezia
Festival / Premi Tunisia	L'ottava edizione del Gabès Cinema Fen rende omaggio a Olivier Laxe

Cineuropa
92.001 follower
Segui la Pagina

Rapporti industria

Tendenze del mercato
FOCUS
Con l'arrivo della primavera, Cineuropa prosegue la sua approfondita copertura dell'industria cinematografica europea e internazionale. Restate aggiornati con le nostre ultime notizie, analisi di mercato e approfondimenti sui festival mentre seguiamo gli eventi chiave della stagione, da Visions du Réel e Hot Docs a Las Palmas, IndieLisboa, Cannes, Annecy, Tribeca, Montecarlo e Monaco, dove si tracciano le tendenze del cinema e del settore audiovisivo durante uno dei periodi più intensi dell'anno

Interviste

Emilie Bujès • Direttrice artistica, Visions du Réel

La direttrice artistica del festival ci parla della sua programmazione e delle sue novità ma anche dell'importanza del cinema come strumento per raccontare il mondo che ci circonda

Privacy Policy

Avviso di esonero da responsabilità sui diritti di autore

Le immagini utilizzate su questo sito web sono state fornite dai giornalisti e si ritiene che siano prive di diritti. Tuttavia, se sei il proprietario di un'immagine utilizzata su questo sito web e ritieni che la sua utilizzazione costituisca una violazione dei tuo diritto di autore, ti preghiamo di contattarci immediatamente. Rimuoveremo l'immagine in questione il prima possibile. Abbiamo fatto tutti gli sforzi ragionevoli per assicurarci che tutte le immagini utilizzate su questo sito web siano utilizzate legalmente e in conformità con le leggi sul diritto di autore.

Vincenzo Bugno: Welchen Schwerpunkt hat das Filmfestival Bozen 2026?

16. April 2026

Vincenzo Bugno: Welchen Schwerpunkt hat das Filmfestival Bozen 2026?

Vincenzo Bugno, künstlerischer Leiter des Filmfestivals Bozen, spricht über seine persönliche Handschrift.

Episode abspielen 19:31

podigee Abonnieren Teilen •••

Shownotes

Seit dem 10. April und noch bis zum kommenden Sonntag, den 19. April, steht die Landeshauptstadt ganz im Zeichen der Kultur. Das Bolzano Filmfestival Bozen ist die größte Jahresveranstaltung des Filmclubs Bozen und feiert heuer seinen 39. Geburtstag. Das Ziel damals wie heute: Filme aus den Nachbarländern sowie nationale Produktionen in eine Region zu bringen, die sich der Welt öffnet, und gleichzeitig das lokale, unabhängige Filmschaffen zu fördern. Seit 2022 ist Vincenzo Bugno der künstlerische Leiter. Er ist in Venedig geboren und lebt seit 1988 in Berlin. In der neuen Folge des ff-Podcasts spricht er über den Aufbau des Filmfestivals in Bozen, seinen Eindruck von der Südtiroler Filmkultur und unter welchem Motto die Veranstaltung im Jahr 2026 steht.

Moderation & Redaktion: Julia Staffler

Produktion: Julia Staffler

Mitarbeit: Verena Pliger

Link zur ff-Titelgeschichte

Noch kein ff-Abo? Klicken Sie hier

Neuer Kommentar

Name oder Pseudonym

Joe Hörer

Dein Name oder Pseudonym (wird öffentlich angezeigt)

Kommentar

Tolle Episode!

Mindestens 10 Zeichen

Durch das Abschicken des Formulars stimmst du zu, dass der Wert unter "Name oder Pseudonym" gespeichert wird und öffentlich angezeigt werden kann. Wir speichern keine IP-Adressen oder andere personenbezogene Daten. Die Nutzung deines echten Namens ist freiwillig.

Abschicken

Folge uns und verpasse keine Episode

Erhalte automatisch neue Episoden auf dein Endgerät.

iPhone oder iPad Android Desktop

Pocket Casts

Spotify

Deezer

RSS Feed

Lust auf einen eigenen Podcast?

Jetzt kostenlos ausprobieren

podigee

NACHRUF – WOLFTRAUD SCHREIBER DE CONCINI

Sie war anders

(gm) „Als ich zwei war, wurde mein älterer Bruder an der Ostfront eingesetzt und kam in Stalingrad ums Leben. ... Als ich fünf war, wurden wir aus unserer böhmischen Heimat vertrieben. Als ich sechs war, kamen wir als Flüchtlinge in ein norddeutsches Bauerndorf."

So beschreibt Wolftraud Schreiber de Concini in „Böhmen hin und zurück" die ersten Jahre ihres Lebens. Die Autorin wurde 1940 in Radowenz/Radvanice in Ostböhmen (heute Tschechien) geboren, vergangene Woche ist sie in Pergine verstorben. Sie zog hierher, weil sie im Zug nach Italien ihren späteren Mann Luigi de Concini kennengelernt hatte. Hager war sie, kantig, im Gespräch gespannt wie eine Feder.

Foto: Alexander Alber

Die Autorin: Wolftraud Schreiber de Concini (1940–2026).

Sie hat in München Zeitgeschichte und Romanistik studiert, eine Zeit lang in Rom gelebt, hat als Übersetzerin gearbeitet (unter anderem für Bücher des Bozner Ex-Bürgermeisters Renzo Caramaschi), sie beherrschte Italienisch genauso gut wie Deutsch, hat selbst um die 40 Bücher verfasst, darunter viele Kultur- und Reiseführer oder ein Buch über Minderheiten in Italien.

Mit ihr geht eine Frau, die einen scharfen Blick auf die Dinge hatte. Immer mit dem Gefühl, in der Minderheit zu sein. Im Alter hat sie sich auf die Suche nach ihrer böhmischen Heimat begeben, vorsichtig tastend, keineswegs selbstgewiss nostalgisch. Eigen eben. Sie war anders. ■

BILDERBUCH – „DEINE HAND IST EINE SONNE"

Zaubere die Sonne herbei

(ct) Probier es einfach: Die Finger spreizen und die Hand auf die Bilder legen. Die Hand ist einmal ein Baum, einmal ein Huhn, oder beide Hände bilden einen Schmetterling. Das Mitmachbuch für kleine Kinder schult Vorstellungskraft und Beweglichkeit der zarten Finger. Obendrein wecken Formen und Bilder Emotionen und schaffen Anreize für das Gehirn. Aus der Kinderhand wird gar ein Tintenfisch und – eine Sonne. Schnurstracks in die Sonne fliegt der Schmetterling. Mit einem Herz als universalem Motiv endet das Büchlein. (Christine Naumann/Géraldine Cosneau, Deine Hand ist eine Sonne. Hanser 2026, 18 Seiten, 13,20 Euro; ab 3). ■

FILMFESTIVAL BOZEN

Wer bin ich?

Foto: AIDN

„Sehnsucht in Sangershausen": Der Film von Julian Radlmaier schwenkt fantastisch von der Vergangenheit in die Gegenwart.

(gm) Am Freitag, als das Filmfestival Bozen eröffnet wurde, waren die drei Säle des Filmclubs ausverkauft, 400 Plätze. Es gab die Doku von Andreas Pichler über Elon Musk.

Zwölf Filme stehen im Wettbewerb, davon keiner aus Italien. Warum das so ist, erklärt Festivalleiter Vincenzo Bugno im *ff*-Podcast „Aufs Ohr" (ab Donnerstag). Unter den zwölf ist die Doku von Andreas Pichler (*ff* 7/26), „Melt" von Nikolaus Geyrhalter (*Interview ab Seite 62*) oder der Spielfilm „Etwas ganz Besonderes" von Eva Trobisch. Im Wettbewerb mischen sich Dokumentar- und Spielfilm.

Eva Trobisch hat mit „Ivo" schon den ersten Preis beim Filmfestival Bozen gewonnen. Sie schaut in ihren Filmen genau hin, sie hat Zeit, den Regungen, den Suchbewegungen ihrer Protagonistinnen nachzugehen. In ihrem neuen Film geht es um Lea, 16 Jahre alt, die für eine Casting-Show ausgewählt wurde. Auf die Frage, was sie besonders mache, antwortet sie: Ich weiß nicht.

„Etwas ganz Besonderes" (116 Minuten) spielt in Greiz im Osten Deutschlands, der Film beschreibt die Suche nach Identität in jedem Alter, die Risse, die sich durch Leben ziehen, die Befindlichkeiten, die Wunden, die auch Jahre nach der Wiedervereinigung Deutschlands offenliegen. Es ist ein Film, der keine Effekte braucht, der mit kleinen Gesten private und politische Verhältnisse offenlegt.

Ebenfalls im Osten Deutschlands spielt „Sehnsucht in Sangerhausen" (90 Minuten). Sangerhausen ist eine Kleinstadt in Sachsen-Anhalt, die von einer Abraumhalde überragt wird. In vier Episoden verknüpft Regisseur Julian Radlmaier die Vergangenheit mit der Gegenwart, erzählt, sehenswert komplex, von der Sehnsucht nach Zugehörigkeit und Freiheit. Durchwirkt ist der Film mit Witz, geistreichen Dialogen und fantastischen Elementen, die Gespenster aus der Vergangenheit stehen den Verlorenen von heute zur Seite. Wenn das das Niveau ist, wird sich die Jury des Festivals schwertun, einen Siegerfilm zu küren. ■

© Alle Rechte vorbehalten/Reproduzierte Inhalte – FF-Media GmbH(R)

Er schmilzt dahin

Filmfestival Bozen: In seinem Film „Melt" zeigt Nikolaus Geyrhalter wie wir mit dem Schnee umgehen. Es ist ein besonderer Film, schön und altmodisch langsam.

Nikolaus Geyrhalter hat eine eigene Art entwickelt, Dokumentarfilme zu machen: Er nimmt sich viel Zeit, um „ein bisschen das Bewusstsein zu schärfen".

Foto: Archiv

In seinem neuen Film „Melt" zeigt Nicolaus Geyrhalter (er lebt in Wien und Niederösterreich) eine Welt, die verschwindet, den Schnee. Er ist dafür mit einem kleinen Team (fünf Leute, manchmal auch nur zwei) um die ganze Welt gereist: Österreich, Schweiz, Frankreich, Japan, Kanada oder Antarktis. Er spürt dem Schnee nach, er zeigt, wie die Menschen im und mit dem Schnee leben, wie wir mit dem Schnee umgehen und was für eine Faszination er ausübt. Der Regisseur nimmt sich viel Zeit, auf die Natur und die Menschen zu schauen und zu hören.

Seine erste Doku, „Angeschwemmt", drehte er 1994 über Menschen, die entlang der Donau leben. Seitdem sind viele Filme entstanden, über den „Stillstand" in der Pandemie, den Müll, der die Erde überschwemmt („Matter out of the place"), über den Menschen, der Millionen Tonnen an Erde bewegt („Erde"), über den Versuch, am Brenner einen Zaun zu bauen („Die bauliche Maßnahme"), über die Räume, die der Mensch verfallen lässt („Homo sapiens"), oder die industrielle Produktion von Nahrungsmitteln („Unser täglich Brot").

Geyrhalter hat für seine Filme eine Handschrift entwickelt, die sie besonders macht. Langsam, ohne Kommentar und moralischen Zeigefinger, lange Einstellungen. Seine Filme sind auch schön. Er gibt den Leuten Zeit zu reden, weiß es nie besser, er urteilt oder doziert nicht. Jeder seiner Filme ist ein Erlebnis, Aufnahmen, die im Kopf bleiben.

Fünf Jahre lang hat Geyrhalter an „Melt" (Schmelze auf Deutsch, 127 Minuten) gearbeitet. Er ist beim Filmfestival in Bozen (bis 18.4.) im Wettbewerb vertreten (im Programm am 18.4., 20 Uhr, Filmclub).

Wir sprechen mit dem Regisseur per Videocall. Er sagt: „Schnee wird immer seltener werden, wenn wir so weitermachen. Ich finde, wir müssen darauf aufpassen."

***ff:* Sie hatten also auch eine klimaschützerische Motivation für „Melt"?**

Nikolaus Geyrhalter: Ja, auch wenn man das nicht so laut sagen sollte, da das Thema niemanden mehr zu interessieren scheint. Für einen Film über den Klimawandel ginge ja niemand mehr ins Kino. Also haben wir „Melt" als Film über das Leben mit dem Schnee und den Lebensformen, die vom Schnee geprägt sind, angelegt. Dass sich dieses Leben mit dem Schnee ändern wird, denkt sich das Publikum eh selbst, das muss man gar nicht mehr laut sagen. Ich wollte zeigen, was ist und was vielleicht verloren geht: Das halte ich für stärker als den erhobenen Zeigefinger oder das Aufzählen von Daten und Fakten oder Kommentare meinerseits.

Was wollten Sie?
Ich habe eine Grundidee, aber plane nie groß voraus. Und je nachdem, wohin die Reise geht, treffe ich die Entscheidungen. Wir recherchieren weiter, während wir drehen. Es ist ein Sammeln und Jagen und gleichzeitig wird das Material schon geschnitten. Es ist ein Glück, dass wir fürs Kino arbeiten, nicht für eine TV-Sendung, deren Länge man auf die Minute einhalten muss.

Was braucht es für so einen Film, außer Hartnäckigkeit und Glück, die richtigen Landschaften und Menschen zu finden?
Zeit. Ein gutes Team. Leute, die das Thema ständig weiterverfolgen und mögliche Drehorte im Blick haben. Und den Willen, sich auf diese Reise zu begeben. Filmemachen ist nicht immer entspannend, und nicht immer ist das Arbeitsumfeld angenehm, wenn man zum Beispiel wie wir bei eisigen Temperaturen arbeiten muss.

Und ein bisschen Geld braucht es auch.
Ohne Geld kein Film.

Wie viel Geld hatten Sie zur Verfügung für „Melt"?
Um die 500.000 Euro. Aber um die Finanzierung kümmern sich bei den Filmen, bei denen ich Regie führe, Gott sei Dank die Kollegen. Ich schaue, dass ich ordentlich mit dem Geld umgehe.

Eine halbe Million Euro ist nicht viel.
Wir sind ein kleines Team, wir versuchen, so ökonomisch wie möglich mit dem Geld umzugehen. Ich habe eine Verantwortung gegenüber den Steuerzahlern, die viel Geld in einen Film investieren. Aus ökologischen Gründen haben wir auch angefangen, mit immer kleineren Teams zu reisen und vor Ort Leute ins Team zu holen.

Sie haben an neun Orten gedreht, von Österreich oder der Schweiz über Japan oder Kanada bis in die Antarktis. Wie haben Sie diese Orte aufgespürt?
Die Orte waren nicht fix, wir hatten aber einen Themenkatalog, nach dem wir die Orte ausgewählt haben. Ein Ort, der feststand, war die Antarktis. Andererseits stand erst spät fest, dass wir in Val d'Isere drehen – an diesem Beispiel zeigen wir, wie Schnee erzeugt wird und wie der Skizirkus heute ausschaut. Wir haben immer wieder geschaut, welche Themen abgedeckt sind, was fehlt. Manches haben wir geschenkt bekommen, ohne dass es geplant war. Es ist wie ein Gefäß, das sich langsam füllt.

Braucht es dafür gute Nerven?
Gute Nerven und das Vertrauen, dass es gut geht, wenn wir eine Woche vor Ort sind. Nach dieser Woche müssen wir mit einer Geschichte nach Hause kommen, die sehenswert ist. Das ist nicht immer einfach, weil wir kein Drehbuch haben, das wir abarbeiten. Wir wollen uns auf das einlassen, auf das reagieren, was passiert. Alles andere würde mich auch nicht interessieren. Ich will mich beim Dreh immer eines Besseren belehren lassen, offen bleiben.

Sie sind im Film auf unglaubliche Massen an Schnee getroffen, zum Beispiel in Japan. Sind Sie dem Schnee hinterhergefahren?
Das sind wir den ganzen Film lang. Japan ist, was nicht so bekannt ist, eine der schneereichsten Regionen der Welt – wir haben das schnell lernen müssen. In Japan ist der Tateyama Schneekorridor eine besondere Attraktion, wir haben drei Jahre lang darum gekämpft, dort drehen zu dürfen. Wir mussten die Baufirma, die diesen Korridor aushebt, überzeugen, dass wir uns nicht in Gefahr begeben und uns an die Anweisungen der Baggerfahrer halten.

Dort ragen 16 Meter hohe Schneewände auf.
Aber im Jahr davor waren sie nur halb so hoch, weil es weniger geschneit hat. Es war ein Glück, dass wir die Schneelage so angetroffen haben, wie man es im Film sieht. Es ist auch dort nicht mehr selbstverständlich, dass die Schneewände entlang des Korridors so hoch werden – früher war das immer so.

Wie ist es, im Schnee zu arbeiten?
Kalt in erster Linie. Das betrifft uns und die Technik. Die Akkus mögen die Kälte nicht, die Linse mag sie auch nicht. Wir mussten erst lernen, wie man mit der Kälte umgeht. Irgendwann war es wie Schneeschaufeln, es ist kalt, man macht es, solange es geht.

Bei den Aufnahmen aus Kanada sieht man im Hintergrund eine Temperaturanzeige, minus 29 Grad.
In Kanada war es am kältesten, das hat uns gehörigen Respekt eingeflößt. Wir hatten Glück: Es war trocken und meistens schien die Sonne.

> „Ich wollte zeigen, was ist und was vielleicht verloren geht. Das halte ich für stärker als den erhobenen Zeigefinger oder Kommentare meinerseits."

Ist Filmemachen ein Abenteuer?
Ja, ein bisschen, aber in erster Linie sehe ich es als Handwerk. Manchmal sind die Arbeitsbedingungen erschwert, aber wie ein guter Handwerker tut man alles, um zu vollenden, was man sich vorgenommen hat.

Sie mussten auf Genehmigungen warten, die richtigen Leute finden. Was waren die größten Schwierigkeiten?
Das waren alles keine Schwierigkeiten, das ist Teil der Arbeit. Die größte Schwierigkeit war, dass wir nicht immer an den Orten Schnee gefunden haben, von denen wir gedacht haben, dass wir

„Dem Schnee hinterhergelaufen": Geyrhalter hat im Norden Kanadas (links) gedreht, am Jungfraujoch in der Schweiz (Mitte), in Tateyama in Japan (rechts), in der Antarktis (unten links) und in einem Bergdorf in Osttirol (unten rechts).

ihn dort vorfinden. Wir haben uns oft lange Zeit genommen, aber trotzdem haben wir manchmal nicht so viel Schnee angetroffen, wie ich es gerne gehabt hätte.

Schnee ist in Ihrem Film schön.
Ist er ja auch. Aber man darf nicht vergessen, dass neben diesem romantischen Bild von Schnee, das man hat oder haben möchte, der Schnee, wenn er einmal gefallen ist, im Weg ist und mit großen Maschinen weggeräumt werden muss. Oder nicht da ist, wo er sein sollte, und künstlich produziert werden muss. An unserem Umgang mit dem Schnee, das zeigt der Film, lässt sich ablesen, wie wir mit unserer Welt umgehen. Dass wir mit viel Technik, dem Einsatz von Maschinen und Diesel, der wiederum eine Menge CO_2 freisetzt, versuchen, ein Naturphänomen zu beherrschen.

Man sieht in den Aufnahmen in Japan viele Bagger, die den Korridor freilegen, und riesige Depots von Fässern mit Diesel-Treibstoff.
Es war mir wichtig, das zu zeigen. Und das ist nur eines dieser Depots, die schon im Jahr vorher angelegt werden. Es sind Unmengen an Diesel, die hier konsumiert werden, um Jahr für Jahr von Neuem eine Touristenattraktion zu schaffen.

AUFS OHR ff

Sie wollen mehr zu diesem Thema wissen?
Dann hören Sie sich den aktuellen Podcast der *ff* an.

Wie kommen Sie zu den Menschen?
Wir gehen hin und finden Sie, mit Ausnahme der Antarktis. In diesem Fall mussten wir sicher sein, dass es dort Menschen gibt, die bereit sind, mit uns zu reden und sich filmen zu lassen. Alles andere wäre unverantwortlich gewesen. In Val d'Isere hingegen wussten wir vorher nicht, mit wem wir reden würden. Aber wir haben dort bald Pierre kennengelernt, den Mann, der dafür sorgt, dass die Schneekanonen laufen.

Sie stellen die Menschen irgendwohin und sie reden. Wie bauen Sie Vertrauen auf?
Wir reden viel, bevor wir drehen. Ich erkläre, was ich mache, dass ich mir gerne Meinungen anhöre, dass ich aber keinen Kommentar darüber abgeben werde, dass die Information aus dem Film kommt. Ich erkläre, wie das Bild aufgebaut ist, dass es eine Art Bühne ist, auf der die Gesprächspartner die Hauptdarsteller sind. Der Schlüssel ist ehrliches Interesse und Geduld, man darf nicht den Eindruck erwecken, man wolle jetzt ein schnelles Interview drehen. Wenn es nicht gleich klappt, kommt man am nächsten Tag wieder.

Der Film hat eine besondere Form, viele schöne Bilder. Widerspricht das nicht der Botschaft, dass hier etwas verloren geht?
Nein, denn das, was wir verlieren, ist etwas sehr Wertvolles. Es darf auch schön sein. Kino ist auch ein Ort, an dem Ästhetik eine Rolle spielt. Wären es hässliche Bilder, glaube ich, würde das Publikum nicht so in das Thema hineingezogen. Ich denke ja auch darüber nach, ob man das Thema schön abbilden darf. Ich glaube schon. Wenn man etwas bewegen, das Publikum ermuntern will, sich eine Meinung zu bilden, braucht es Erlebnisse. Und die kann das Kino bieten. Das möchte ich dem Publikum möglich machen: Orte zu betreten, die nicht so leicht zugänglich sind, sie zu spüren. Und dann, glaube ich, beginnt man, sich Gedanken zu machen.

Was auffällt, ist Ihre Faszination für Maschinen, die Bagger führen so etwas wie ein Ballett auf.
Das tun sie, und sie tun es auch in anderen Filmen von mir. Ich lache selbst schon darüber, dass in meinen Filmen immer wieder Bagger vorkommen. Die Maschinen sind ein Symbol dafür, wie wir mit unserer Erde umgehen. Den Schnee räumen große Maschinen weg, und wenn die nicht genügen, baut man einfach noch größere Ungetüme.

Sie verzichten auf Infos. Warum?
Was für Informationen wären das? Zahlen und Daten, die sich ständig ändern? Aktuelle Informationen findet man überall, die Grundlage, sich diese Informationen suchen zu wollen, kann man mit dem Film schaffen, hoffentlich auch in zehn Jahren, wenn die Zahlen vielleicht andere sind.

Sie hätten gerne, dass das Publikum weiterdenkt?
Ja, das wünsche ich mir.

Man hört Sie im Film ab und zu mit einer Frage, kommentieren tun Sie nie?
Als Kommentator sehe ich mich gar nicht. Von einem Kommentator erwartet man, dass er Wissen weitergeben kann. Dieses Wissen habe ich nicht. Das Wissen kommt von den Menschen im Film. Manchmal bin ich mit einer Frage hörbar, es ist schöner, wenn das nicht notwendig ist. Ich weiß, viele Dokus funktionieren heute so, dass die Macher sich in den Mittelpunkt stellen, sich mit einer Botschaft vorstellen. Das finde ich todlangweilig. Ich bin anwesend im Film durch die Art, wie ich die Kamera setze, durch meine Handschrift.

Der Film hat eine langsame Erzählweise, lange, weite Einstellungen. Auch eine Botschaft?
Ja, die Botschaft ist: Ich will in Ruhe zuhören, in Ruhe etwas zeigen, ich nehme mir die Zeit dafür. In einer Zeit, in der die Medienlandschaft sich so sehr beschleunigt, die nächsten Generationen mit einer wahnsinnigen audiovisuellen Geschwindigkeit aufwachsen, wirken meine Filme absurd langsam. Meine Kinder sagen, und sie meinen das nicht negativ, das ist „jenseitig oldschool". Ich merke bei Schulvorstellungen, dass Jugendliche sich mit diesem Rhythmus schwertun, aber es ist der Rhythmus, in dem ich mir die Welt anschaue.

Wollen Sie etwas verändern mit einem Film?
Vielleicht ein bisschen das Bewusstsein schärfen.

Warum wollten Sie Filme machen?
Bei Fotos fehlt der Ton, bei Tonaufnahmen das Bild, das Theater ist an einen Ort gebunden. Ich habe mit all diesen Formen gearbeitet, im Film ist all das drinnen, Bild, Ton, Bühne. Ich mache es einfach gerne, ich halte es für sinnvoll. Es ist das, was ich am liebsten mache, und ich verdiene damit Geld.

Sind Sie ein Workaholic?
Nein, gar nicht, ich drehe nicht jeden Tag. Aber Filme machen ist ja keine Arbeit, sondern ein Geschenk. Ich haue mich voll rein, aber es strengt mich nicht an. Aus einem schönen Drehtag beziehe ich viel Energie. Ich sehe es als Privileg, das machen zu dürfen. Und ich glaube, dass ich es kann.

Macht so ein Film etwas mit Ihnen, verändert es etwas?
Nein, das wäre übertrieben. Ich habe in meinen Filmen oft einen kritischen Blick auf Menschen, aber ich bin nur einer von denen, merke ich immer wieder. Ich bin Teil des Problems und deshalb werde ich auch nie den Zeigefinger erheben.

Sie haben ja einen pessimistischen Blick auf die Menschheit, wie man Interviews mit Ihnen entnehmen kann.
Manchen Menschen kann man vertrauen, der Menschheit insgesamt nicht. ■

Interview: Georg Mair

Die Südtiroler Beteiligung im Wettbewerb: Andreas Pichler mit seiner Doku „Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment"; und „The Loneliest Man in Town" von Tizza Covi (in Bozen aufgewachsen, lebt in Wien) und Rainer Frimmel über den Wiener Bluesmusiker Al Cook (Fr., 17.4., 21 Uhr; Sa., 18.4., 16.30 Uhr).

© Alle Rechte vorbehalten/Riproduzione riservata – ff Media GmbH/Srl

© Alle Rechte vorbehalten/Riproduzione riservata – ff Media GmbH/Srl

CINEMA

Brutal aufrüttelnd

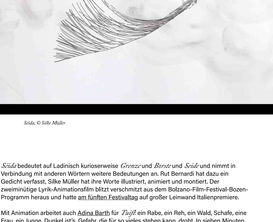
39. Bolzano Film Festival Bozen – (m)eine Auswahl

16.04.2026 KUNIGUNDE WEISSENEGGER

Sráda, © Silke Müller

Sráda bedeutet auf Ladinisch kurioserweise *Grenze* und *Straße* und *Sráda* und nimmt in Verbindung mit anderen Wörtern weitere Bedeutungen an. Rut Bernardi hat dazu ein Gedicht verfasst, Silke Müller hat ihre Worte illustriert, animiert und montiert. Der zweiminütige Lyrik-Animationsfilm blitzt verschmitzt aus dem Bolzano-Film-Festival-Bozen-Programm heraus und hatte am fünften Festivaltag auf großer Leinwand Italienpremiere.

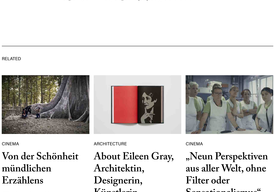
Mit Animation arbeitet auch Adina Barth für *Tajfi* im Rabe, ein Reh, ein Wald, Schafe, eine Frau, ein Junge. Dunkel ist's, Gefahr, die für so vieles stehen kann, droht, in sieben Minuten erzählt die Brinnerin, die am Animationsinstitut der Filmakademie Baden-Württemberg 2D Animation studiert, in Schwarz-Weiss, kompakt und eindringlich, von Schattenseelen und Abgründen in der Welt, in unseren Seelen … Beim Filmfestival zu sehen am Donnerstag.



„Lieber Himmel, beschütz Mama vor Papa." Blutrot sind die Sauerkirschen, unter dem die beiden Mädchen ein Amulett vergraben, beschwörerisch ihre Stimmen. In *Zirczai Kőrpe* verwebt Magdalena Chmielewska Gewalt und Hoffnung, Schmerz und Mut, Traum und Vergangenheit, Bruch und Ausbruch zu einem bildgewaltigen Filmkörper. Und es ist nicht nur Teresas Körper. Alles ist Körper. Menschlich, plastisch, klanglich, institutionell, schwerfällig und schwer, wenn ein Körper so große Lasten tragen muss. Im Kopf, im Herzen, im Rücken. „Meine Wirbelsäule wird jeden Moment brechen." Je präsenter er auftritt, der Körper, desto mehr verschwindet er, langsam, wird zum Fremdkörper. Wie nur kann es dann möglich sein, sich wieder zu finden, Haltung anzunehmen? „Lieber Himmel, befrei Mama von ihren Rückenschmerzen." Beim Filmfestival am Freitag und Samstag zu sehen.

„Er sagt, dass er mich jetzt umbringen wird." „Damals hab ich mich nur gefragt, warum gerade ich durch diese Scheisse muss. Heute weiss ich, es hätte jede treffen können." 14 Jahre nach einem Femizidversuch durch einen Mitschüler, den sie überlebt hat, konfrontiert Daniela Magnani Hüller in ihrem autobiografischen Debüt sich und uns, Schule, Justiz und Umfeld, Lehrerin, Schulfreundin, Kriminalbeamtin und Staatsanwalt mit Erinnerung, Gründen, Verantwortung und Versagen. *Hier ist Ungeduldsamkeit fehl* ist poesiefern, radikal, mutig, anstrengend, ehrlich, konsequent. Er fordert ein. Hinzuschauen auf das, was falsch läuft, auf Gewalt an Frauen. Zu sehen am Mittwoch und am Donnerstag beim Festival.

Der Ausländofoxus des Festivals liegt heuer auf Katalonien und bringt sieben Filme auf die Leinwand in Bozen. Einer davon ist *La ciutat de l'amor* – Liebesbetrug zu sehen am Samstag, 2.000, 1.000, 2.000 Euro … du bist niemand, nichts …" Im Dokumantarfilm geht's um Gaffünle und deren Missbrauch, Vertrauen, Lügen, Männlichkeit mit riesengroßem M, Begehren, Täuschung, die Lücke im Zeitalter von KI … vielleicht ist auch alles nur ein Spiel? Ein gefährliches, verletzendes? Wo endet Selbstfürsorge und beginnt Gleichgültigkeit? Mir ist das Filmprojekt der katalanischen Filmemacherin und Cutterin Virginia Garcia del Pino ins Auge gestochen, weil sie damit aus dem klassischen Dokumentarfilmgenre ausbricht: Es ist Performance, Improvisation, Konzert, Theater, Kino, die gemeinsame Reflexion über *die Liebe und das Leben* einer Gruppe von Menschen, die sich ihre unterschiedlichen Erfahrungen offen und ehrlich anvertrauen.



Erstmals zieht das 39. Filmfestival über die Talfer in ein anderes Stadtviertel und zeigt im Teatro Cristallo an zwei Tagen drei Filme. Am Sonntag läuft um 18:30 *Gioia mia* von Margherita Spampinato – perfekt für jedes Alter. Ein Jaubschen erinnert mich die Geschichte an die Filmreihen von Anie Maki und Marinella und ist mir wahrscheinlich aufgrund dieser besonderen Dynamik zwischen dem lebhaften, frechen *Zigista/Narrator* Buben Nico und der betagten, tief religiösen, zurückgezogen lebenden Großtante Gela, die er einen Sommer lang in ihrem sizilianischen, technologiefernen Stadtpalais besuchen darf bzw. muss, aufgefallen. Der Debütfilm der Regisseurin steigt behutsam in die stille Welt zweier ungleicher Seelen ein – hyperverretzt und ahehrwürdig –, und lässt in dreiundneunzig Minuten aus Fremdheit und Reibung langsam und unerwartet ein zartes Band entstehen.

Gespannt bin ich auch auf die Fortführung von „Lovesong – a non-existent film in progress" von Marta Andreu. Sie hat das filmische Porträt über die Dichterin Lala Bay von 20 Jahren begonnen und bis jetzt nicht abgeschlossen. Ich finde diesen Mut, etwas offen zu lassen und nach Jahrzehnten wieder zur Diskussion zu stellen, bewundernswert. Dinge verändern sich, Menschen verändern sich, Ansätze wachsen … Am 12. April gab es während des Festivals dazu bei freiem Eintritt eine Performance im Club 3 im Filmclub. Ich kann die katalanische Poetin nicht und lass ihre Gedichte gerade auf mich wirken … also etwas hat der Film trotz Inexistenz schon mal bewirkt …

SHARE FACEBOOK / X / EMAIL

Tags

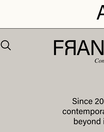
Rut Bernardi, Bolzano Filmfestival Bozen, Adina Barth, Silke Müller, Magdalena Chmielewska, Daniela Magnani Hüller, Virginia Garcia del Pino , Margherita Spampinato , Marta Andreu

RELATED

CINEMA
Von der Schönheit mündlichen Erzählens
The Guardian of Stories von Claudia Bolisi und Marko Steiner Ender im Wettbewerb beim 39. Bolzano Film Festival Bozen
VERENA SPECHTENHAUSER

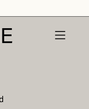
ARCHITECTURE
About Eileen Gray, Architektin, Designerin, Künstlerin
In den Augen von Beatrice Minger, Giulia Bassanini, Giovanna Canesi, Beppe Giacobbe
KUNIGUNDE WEISSENEGGER

CINEMA
„Neun Perspektiven aus aller Welt, ohne Filter oder Sensationalismus"
Julia Inderst und Daniel Mazza für Dokumente 2026
KUNIGUNDE WEISSENEGGER



CINEMA
Il tempo della montagna – ArchitetturAlpinA in dieci storie
L'intervista alla regista Francesca Molteni
FRANCESCA FATTINGER

DESIGN
Plasmare l'emozione, tra ceramica, costumi di scena e spezie
Intervista alla ceramista e costume designer di origine libanese Beatrice Harb
MARIA QUINZ



CINEMA
Il lamento degli alberi
Intervista al regista Gianpiero Mendini
FRANCESCA FATTINGER

MORE
La Banda dei Bandi: Analogica 2026 Open Call
Festival of analog films 11–15 November 2026, based in Bolzano, South Tyrol

1 2 3 4 5 · 113

ARCHIVE

FRANZMAGAZINE
Contemporary Culture in the Alps

Since 2010, the online magazine on contemporary culture in South Tyrol and beyond in the Alpine environment.

Sign up for our weekly newsletter to get amazing mountain stories about mountain people, mountain views, mountain things and mountain ideas direct in your inbox!

EMAIL SUBSCRIBE

© 2026 FRANZLAB

CINEMA

Il festival di Bolzano dedica alla regista tedesca della Nuova onda il premio alla carriera

«Johanna d'Arc of Mongolia», (1989) nella foto in alto, Isabelle Huppert in «The Blood Countess» (2026)

Virginia Woolf, Delphine Seyrig, l'«avant-garde», la Mongolia. Il suo nuovo film, «The Blood Countess», con Isabelle Huppert, racconta una vampira fuori dal genere

Ulrike Ottinger

CRISTINA PICCINO

Ulrike Ottinger, l'invenzione di mondi queer e femministi

L'arte visiva, gli esordi con «Madame X», pirata lesbica, i viaggi, l'altrove

La contessa Erzsébet Báthory è apparsa elegantissima in un abito rosso che è quasi una scultura mentre scivola sull'acqua nei canali sotterranei di Vienna. Un mondo di sotto e un mondo di sopra, il secondo ignaro del primo. È un tempo fuori dal tempo come è quello dei vampiri che si muovono tra turisti, memorie della capitale austriaca, qualcuno altro che insegue variamente le tracce dei delitti e dei misteri, luci di candele e ruote panoramiche di immagini nere di altri film. Ma chi è questa donna che porta in sé un passato remoto sbalzando nella cornice atemporale la capitale austriaca? Una vampira, e particolarmente feroce a quanto dicono le storie che si tramandano su di lei, con passione per le donne, spesse le ragazze giovani che sedotte per succhiarne il sangue. Eno a lasciarle senza respiro.

The Blood Countess è il nuovo film di Ulrike Ottinger, figura chiave nella Nuova onda del cinema tedesco degli anni Sessanta e Settanta, di cui è stata una delle poche registe donne, autrice di una lunga filmografia, una settantina di titoli, fantasie che dissolvono i confini dei generi con al centro personaggi femminili e queer indecifrabili con cui afferma la sua visione del femminismo e della politica. Viaggiatrice curiosa, nelle sue narrazioni Ottinger non segue mai un andamento lineare, anzi anzi recupera per frammentarne le possibilità tra universi di classici queer come Orlando di Virginia Woolf (Frank Orlando, 1993) e il romanzo di Marvin Cropp (Martin Lim Tai Mo) Memoirs of the Yellow Peril, 1984) e avventure di donne come Jeanne d'Arc of Mongolia (1989). A lei il festival di Bolzano - fino al 19 aprile - dedica il premio alla carriera presentando proprio Jeanne d'Arc of Mongolia - protagonista Delphine Seyrig, attrice amatissima da Ottinger - che segue il viaggio di quattro figure femminili sulla Transiberiana, e poi in Mongolia, dove vengono rapite da una principessa mongola e dal suo esercito. Ottinger in quegli anni è la prima regista occidentale a ottenere il permesso di girare nella Mongolia interna, e in questo suo fiaba fatta di leggende e di una ricerca etnografica precisa, tra carovane e feroviaria esplora la dimensione dell'alterità.

Dopo all'epoca dell'uscita del film: «Mi interessava riflettere sulla questione del rapporto culturale. Se si traduce in esotismo questo non viene mai identificato con l'altro ma piuttosto in un incontro fallito con esso».

Dopo un primo momento fra queste donne invece la paura dell'altro di trasforma in una festa costruendo una trama che tesse molteplici riferimenti culturali: come la musica del trio georgiano Kalicka Sisters, che l'accompagna e che è più di una colonna sonora, quasi un'altra narrazione possibile in cui si incontrano celebrazioni tradizionali e riti sciamanici.

A Berlino si vedrà anche Paris Calligrammes (2019) dove fa rivivere Saint Germain e il Quartiere latino degli anni Sessanta attraverso materiali d'archivio visivi e sonori e le sue opere pittoriche: caffè letterari, jazz club, gli incontri con gli esuli ebrei e le conversazioni con etnologi e filosofi parigini che aveva conosciuto quando lavorava a Parigi, alla Libreria Calligrammes, un negozio di libri usati in lingua tedesca gestito dall'esule ebreo Fritz Picard. Allora, tra il 1962 e il 1969, nei suoi vent'anni - è nata nel 1942 a Konstanz - era una pittrice sensibile al sentimento del tempo, nelle sue creazioni artistiche utilizzava possibilità dei giornali, oggetti, eventi politici sovrapponendo più strati. Sono anche gli anni in cui segue i seminari di Althusser e di Levi Strauss, scrive il cinema documentario di Jean Rouch, scrive la sua prima sceneggiatura, Die Mongolische Doppelschnalle. Quando torna in Germania fonda il cineclub Visuell, e apre la Galerie Ipressa, dove presenta i lavori di Allan Kaprow, Richard Hamilton, David Hockney.

Il primo carro, Laocoon and Sons. The Story of the Transformation of Masculinity del 1969, che realizza insieme a Tabea Blumenschein, che anche la interpreta, è sperimentazione, femminismo, metamorfosi, magia. Una poesia politica che si afferma con più radicalità nel successivo (primo lungometraggio) Madame X – Eine absolutte Herrscherin, che ha fra le sue interpreti la regista coreografa Yvonne Reiner, in cui la regina lesbica Madame X, unisce sulla nave Orlando un gruppo di donne simili della loro élite, nuovo tentativo di sperimentazione insieme musicale dei gesti in una lotta alle società patriarcale. Protagoniste è ancora Tabea Blumenschein vestita di pelle nera anche i costumi, che permettono, ancora e ancora, a tutte le donne di sparare a lasciarsi alle spalle le mascherate del proprio quotidiano. All'epoca fu un trauma.

E oggi, questa vampira queer cosa ci dice? Intanto che Ottinger a più di ottant'anni, mantiene lo stesso gusto del gioco un po' dandy - come appare anche lei sui suoi vestiti a colori elegantissimi - e molto poco incline a farsi intrappolare nei codici dell'estetica o nelle regole narrative. Quei cromatismi visuali che arrivano dalla pittura appaiono nella cura delle scelte di luce e dei colori anche dei vestiti a cui si unisce una gestualità, anch'essa componente centrale dei film di Ottinger, affidata qui all'interpretazione di Isabelle Huppert. Che è Erzsébet Báthory e se stessa riuscendo a muoversi nel difficilissimo equilibrio di epoche e di suggestioni in una totale libertà.

Ottinger ha raccontato, alla Berlinale, dove il film ha avuto la sua anteprima, che lo aveva in mente da tempo, dopo un viaggio a Vienna. Le architetture di questa città contengono molte storie e mi piaceva la possibilità di tradurle in un genere come quello dei vampiri per tradurle e interpretarlo nella mia visione. Che non è mai prevedibile, ma essere «avant-garde» per lei è una condizione scommessa in cui mette alla prova l'asma delle sue ricerche. Le immagini, il teatro, l'arte visiva, per trovare universi nuovi. Nel suo futuro ci sono un film e una pièce teatrale, dal romanzo di Leonora Carrington, A cavallo con la Contessa Vampira: «Mi ha attratta che intorno a lei siano nate così tante fantasie. Non sappiamo nemmeno se fosse la contessa Erzsébet Báthory, ma dovevamo commissione le attrattività che le vengono attribuite, ose le storie abbiano avuto origine dagli intrighi di corte e dai tentativi di appropriarsi delle sue proprietà, del suo sangue e del suo titolo. C'è una bella frase tratta nel film tra Isabelle Huppert, perché non domanda: non è interessante che ci interrogiamo molto di più i crudeli che i vermi?».

«Chorus» di Sofia Nappi foto di Francesco Strauss

IL PROGRAMMA

Romaeuropa festival, l'edizione 41 come mappa del contemporaneo

Il Romaeuropa festival torna per la quarantunesima edizione, dal 18 settembre al 15 novembre. Presentato ieri il programma, come d'abitudine ricco di ospiti internazionali e delle diverse discipline delle arti dal vivo. Il festival sarà inaugurato da Sofia Nappi con l'accompagnamento Romaeuropa e poi l'performance di Caterina Barbieri con Ouverture. Non mancheranno nomi affermati della scena come Pina Bausch, Pina Bausch, Giorgio Di Marta Cimarosa, Pietro Gaudenzi, Silvia Costa, Giovanni Bucchi Fabrizio Sinisi e Marco D'Agostin con Morte Giappone. Il progetto HEDDA Tudell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico con Thom Luz, Susan Mondtag, Fabiana Iacozzilli, l'orchestra Filarmonica Varsovia.

La presenza della musica internazionale sarà cospicua con Hildur Guðnadóttir in duo con Moritz von Oswald, Jlin, Jeff Mills, Maki Nomakawa e Thomas Ehrlich per The 60th Concert di Keith Jarrett, Euromuse Flaviano e il pianista Kangding Ray, accanto ai progetti dedicati a Hans Werner Henze con New Europeans Ensemble e Carlo Bernardini, Steve Reich con Nine Up Percussion, Thurston Moore con Terapia Reale e Philip Glass con Philip Glass Ensemble, Vanessa Wagner e Third Coast Percussion, al dico-concerto di Black Rainbow con The Axes Ensemble.

press@filmfestival.bz.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

08:25 14:10

Trauerarbeit, Elon Musk und Beziehungen unter Millenials

16.04.2026 · kinokino · BR

+ Merken

Video verfügbar: bis 14.04.2028 · 15:50 Uhr

Was tun, wenn Sie in Trauer sind, die Behörden es Ihnen aber nicht erlauben, sich mit Ihrer Arbeit abzulenken? Ein Szenario, das Adrian Goiginger in seinem bewegenden Drama "Vier minus drei" schildert. Außerdem im Fokus: die Bestseller-Verfilmung "Allegro Pastell" und eine Doku über Elon Musk und selbstfahrende Tesla-Autos.

Bild: Nikolett Kustos_Alamode Film_Polyfilm

Weil Sie »Trauerarbeit, Elon Musk und Beziehungen unter Millenials« gesehen haben

29 Min.

Lachen mit dem Bestatter

Die Nordreportage · NDR

30 Min.

Die Magie des Robert Wilson

Die Magie des Robert Wilson · NDR

30 Min.

Großes Kino: Erlebnisse & Geschichten vor und...

Treffpunkt · SWR

2 Min.

Jean-Luc Godard zu seinem Film "Außer...

rbb Retro - Vorhang auf · rbb

Wim W Despe

Wim W NDR

Südtirol heute

Bozner Filmfestival: Fokus auf Dokumentarfilm

03:39 Min. · Bundesland heute

Zu Favoriten

UT

Ausstrahlung
13.4.2026, 18:28 Uhr | ORF 2

Verfügbarkeit
bis 13.5.2026, 18:28 Uhr

Gefälschte Zweisprachigkeitsnachweise | Ombudsstelle im Südtiroler Kinderdorf | Meldungen | Bozner Filmfestival: Fokus auf Dokumentarfilm | Sporthilfe-Gala in Meran

Links zur Sendung:
Streaming-Highlights: Newsletter abonnieren
News in tirol.ORF.at
Wetter Südtirol

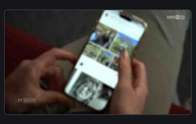
Mehr „Südtirol heute“

Alle anzeigen

Südtirol heute
Südtirol Heute vom 24.04.2026
16:36 Min. · Bundesland heute

Südtirol heute
Südtirol Heute vom 23.04.2026
13:58 Min. · Bundesland heute

Südtirol heute
Südtirol Heute vom 22.04.2026
13:21 Min. · Bundesland heute



Südtirol heute
Südtirol Heute vom 21.04.2026
14:34 Min. · Bundesland heute

Ähnliche Sendereihen

30 Videos
T HEUTE
Tirol heute
Aktuelle Nachrichten aus Tirol

30 Videos
T WETTER
Wetter Tirol
Der aktuelle Wetterbericht aus Tirol

19 Videos
ST WETTER
Wetter Südtirol
Der aktuelle Wetterbericht aus Südtirol

3 Videos
ST HEUTE
Südtirol heute Spezial
Magazin, das jungen Themen in Südtirol Raum gibt

Mehr Bundesland heute

Alle anzeigen

Burgenland heute
Burgenland heute vom 26.04.2026
11:27 Min. · Bundesland heute

Kärnten heute
Kärnten heute vom 26.04.2026
11:31 Min. · Bundesland heute

Niederösterreich heute
Niederösterreich heute vom 26.04.2026
13:14 Min. · Bundesland heute

Oberösterreich heute
Oberösterreich heute vom 26.04.2026
12:40 Min. · Bundesland heute

Rai Alto Adige

Giovedì, 16 aprile, 12:25

Onde Vagabonde

Oggi a Onde Vagabonde un primo tempo dedicato alla musica e un secondo al cinema! Il primo ospite è il sassofonista e clarinettista americano Dan Kinzelman, che stasera si esibirà al Dekadenz di Bressanone con il suo progetto "Unfall". A seguire è collegato con noi Fausto Leali, che mercoledì prossimo è atteso a Bolzano al Teatro Cristallo per un concerto in cui ripercorre la sua lunga e straordinaria carriera. Torniamo poi a occuparci del Bolzano Film Festival Bozen in corso al Filmclub: questa volta lo facciamo con la partecipazione di Andrea Bernard (membro della Giuria Internazionale), Sara Fgaier (tutor della Giuria ZeLIG), Irene Egger (responsabile della sezione "LiLi - Little Lights" dedicata ai giovani) ed Esmeralda Sella e Marco Colonna (che questa sera sonorizzeranno dal vivo il film "'A Santanotte" di Elvira Notari).

Link: https://www.raialtoadige.rai.it/it/index.php?media=Pra1776342300

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Heart of light – Eleven Songs for Fiji’ è elegia per immagini

Al Bolzano Film Festival, la voce di Tilda Swinton racconta un viaggio alla ricerca di pace spirituale in un’opera bilanciata tra poesia e documentario

Pubblicato 1 giorno fa il 16 Aprile 2026
Scritto da **Jacoco Garuti**

Esistono legami, in amore come nell’arte, che sembra impossibile spezzare. Rapporti tenaci e indissolubili, magari necessitanti di pause periodiche ma capaci di crescere e di rinnovarsi costantemente nell’arco di decenni. Con l’uscita di ***Heart of light – Eleven Songs for Fiji***, il mondo del cinema ha avuto la conferma che il sodalizio tra **Cynthia Beatt** e **Tilda Swinton** rientra nella categoria sopracitata.

Le due artiste, regista la prima, attrice la seconda, hanno generato diverse opere pregne di una forte identità autoriale e nettamente distinguibili da qualunque altra forma di media audiovisivo. A distanza di 17 anni dalla loro ultima collaborazione, un nuovo capitolo di questa straordinaria convergenza di intenti cinematografici ha raggiunto il **39° Bolzano Film Festival** in anteprima nazionale.

Realtà o finzione?

Discernere il genere di film a cui ***Heart of light – Eleven Songs for Fiji*** appartiene manifesta concretamente la definizione di “compito ingrato”.

Il lungometraggio si struttura in 11 stanze, come in un sonetto leopardiano, e ciascuna di esse presenta temi, personaggi e luoghi diversi, nel modo in cui si differenzierebbero le parti di una poesia. D’altra parte, l’attenzione che la pellicola rivolge alla storia coloniale delle Figi, agli aspetti della cultura tradizionale e ai molteplici modi di vivere degli autoctoni dimostra un approccio fortemente documentaristico alla materia.

Per la direzione che la Settima Arte ha abbracciato negli ultimi tempi, individuare un filone nel quale inserire una simile operazione filmica risulta meno complicato. Difatti, la recente vittoria alla Berlinale di ***Dahomey***, diretto da **Mati Diop**, ha consacrato agli occhi della critica un modo innovativo di coniugare la ripresa di fatti di cronaca a una narrazione immaginifica che fonda le sue basi proprio nella rappresentazione degli eventi reali.

Storie di una comunità

Oltre a ciò, i 2 “documentari narrativi” presentano numerose similitudini. Sia in ***Dahomey*** che in ***Heart of light – Eleven Songs for Fiji***, un avvenimento più o meno comune, che sia il trasporto intercontinentale di opere d’arte o il ritorno a un luogo dell’infanzia, trascende la sua oggettività e diventa il richiamo di una forza primitiva, un’essenza tribale che risiede in tutti gli elementi del paesaggio e li assorbe in un respiro unico e coeso.

Nel caso specifico del film di **Beatt**, è necessario notare il punto di vista che la regista britannica offre sugli isolani che si scorgono nell’ambiente. Quest’ultimo verbo esprime coerentemente la sensazione di fusione tra vegetazioni, edifici e uomini che le immagini proiettano sullo spettatore, quasi a suggerire l’inestricabilità di questo triangolo perfetto.

In opposizione a quanto succedeva tra **Mati Diop** e gli studenti beninesi, gli abitanti delle Figi non vengono mai avvicinati dalla macchina da presa. Raramente sono visibili senza la compagnia di qualcuno, mentre spesso gruppi separati di agricoltori e cittadini occupano i diversi piani spaziali all’interno dell’inquadratura, così da rimarcare l’idea che ogni individuo, attraverso la sua microstoria personale, allarghi il grande meccanismo vitale che si estende oltre i confini dello schermo e connette ogni anima che alberga sulle isole e nell’Oceano.

Il ruolo di Tilda Swinton

A fare da cicerone di una tale immersione nell’esoterico troviamo Iona (**Tilda Swinton**), donna di origine scozzese cresciuta sulle coste di Suva, capitale delle Figi, fino all’adolescenza che ha segnato il suo ritorno in madrepatria. Un’interpretazione senza dubbio ostica per l’attrice feticcio della cineasta dall’epoca di ***Cycling the frame***, tanto per l’ampio minutaggio che la protagonista occupa nel lungometraggio quanto a causa della pressione emotiva nell’interpretare l’alter ego di una persona esistente (**Cynthia Beatt** ha trascorso la giovinezza in mezzo alle terre che Iona visita nella pellicola).

Durante le prime otto stanze, la presenza di **Tilda Swinton** si palesa unicamente come voce narrante, la quale accompagna la visione con quella che ha l’aria di essere una malinconica elegia, talvolta eccessivamente ripetitiva per sostenere la sua ampia durata. È invece a partire dalla nona divisione che Iona compare nella sua fisicità e il suo ruolo acquista pieno significato, in quanto espressione vivente della contraddizione fra l’ancestralità ascetica delle Figi e la loro storia di colonizzazione che le ha trasfigurate in maniera insita.

La forza di questa performance risiede nella naturalezza con cui l’interprete interagisce con le comparse naturalmente spontanee che dimorano sulle isole di Nanuku, Lakeba e Kabara, al punto da porre nell’audience la questione se coloro che hanno collaborato a ***Heart of light – Eleven Songs for Fiji*** fossero a conoscenza di star parlando con un’attrice di fama internazionale, o quantomeno con un personaggio inesistente.

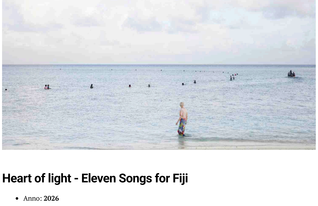
Piccoli istanti divini

Seguendo l’andamento del viaggio di Iona, doppelgänger della regista, il pubblico farà fatica a percepire in lei una serenità combaciante con la quiete che attraversa gli spazi aperti dell’opera. Dopotutto, una placida minaccia percorre la strada insieme a lei, poiché la carnagione chiara di **Tilda Swinton** le impedisce di esporsi al sole dei Tropici in mancanza di un ombrello a coprire la testa, eccezion fatta per i rari segmenti che la vedono immersa nell’azzurro dell’Oceano Pacifico.

Quando in una pellicola, documentario fiction o ibrido che sia, l’acqua raggiunge il limite dell’orizzonte, non è mai un caso. Esso incarna il fascino infinito del mistero, fonte inesauribile di profondità che non si immaserentizza, rimanendo in un turbinio perpetuo. Grazie al moto delle onde, è possibile raggiungere un porto di approdo; per mezzo delle stesse, un uomo può lasciare le terre emerse e non ritrovarle più. L’oceano connette e divide simultaneamente i territori delle Figi, un luogo in cui, come ricorda Iona:

> “Possiamo sentirci liberi e in trappola.”

Heart of light – Eleven Songs for Fiji, alla luce del ragionamento, non intende fare altro che parlare del desiderio di raggiungere i posti che riflettano a pieno l’energia vitale che pulsa in ogni essere umano, della paura di sentirsi estranei a un modo di esistere che non coincide con quello a cui si è stati abituati, e del sottile spazio liminale tra queste forze, un angolo di buio e solitudine dove scoprire, anche solo per un’istante, la vera pace.



Heart of light - Eleven Songs for Fiji

- Anno: **2026**
- Durata: **166’**
- Genere: **Documentario**
- Nazionalita: **Germania, Francia**
- Regia: **Cynthia Beatt**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL

DON'T MISS
L’estetica della claustrofobia di Kosara Mitić nel coming edge ‘17’

UP NEXT
‘White Snail’: il viaggio in Bielorussia di Elsa Kremser e Levin Peter

POTREBBE PIACERTI

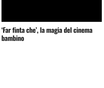
‘Mais in festa! Rituali per la decolonizzazione agricola’: la ricerca di un tempo non ancora perduto

‘Circusboy’: un’eredità itinerante

‘White Snail’: il viaggio in Bielorussia di Elsa Kremser e Levin Peter

L’estetica della claustrofobia di Kosara Mitić nel coming edge ‘17’

‘18 Holes to Paradise’: l’opatia borghese di João Nuno Pinto


‘Far finta che’, la magia del cinema bambino

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Circusboy’: un’eredità itinerante

Al festival di Bolzano un documentario che racconta la vita circense attraverso lo sguardo di un ragazzino

Pubblicato 1 settimana fa il 16 Aprile 2026
Scritto da **Irene Giai Levra**

Le registe **Julia Lemke** e **Anna Koch**, nel documentario ***Circusboy***, seguono Santino e la sua famiglia nella vita di tutti i giorni. Il film è stato presentato alla 75a edizione della Berlinale e proposto nel programma del Bolzano Film Festival

Circusboy

Nato e cresciuto in una compagnia circense, Santino è un ragazzino di undici anni, che sta crescendo durante le tournée con il Circus Arena. Mentre si avvicina all’età in cui dovrà scegliere uno spettacolo il suo bisnonno, Ehe lo intrattiene con storie per infondergli il senso dell’eredità familiare. In questi momenti del documentario le immagini si discostano dalla realtà trasformandosi in giocose animazioni. La vita del circo non è facile, tra un’istruzione formale frammentaria e interazioni sociali al di fuori della famiglia molto rare. Santino e i ragazzi più giovani cambiano scuola ogni due settimane circa.

Le interazioni con l’esterno offrono alcuni spunti sul circo, sulla gente che ci lavora e su come li vede la società. Sono una novità, ma sono ancora spesso oggetto di pregiudizi da parte di una cultura che valorizza le radici.

Per Santino le radici non sono quelle classiche “Casa” non è un luogo, ma lo sono i suoi genitori, suo fratello e un’infinità di zii e cugini.

I due volti di una scelta

Il documentario propone due visioni. La prima racconta una storia quasi fantastica di orgoglio, amore e piccole avventure, rivolta principalmente al pubblico più giovane attraverso la narrazione di Santino e le animazioni che occasionalmente interrompono le riprese. La seconda è una visione dedicata più agli adulti; in nessun momento infatti vengono nascoste le difficoltà della vita circense. I cambiamenti continui, la solitudine che talvolta deriva da quello specifico stile di vita sono tutti elementi che vengono raccontati al pari della magia e del fascino dell’ambientazione circense.

Il racconto del bisnonno Ehe sul suo passato, sugli orrori delle persecuzioni storiche, la sua storia e quella delle generazioni che lo hanno preceduto, viene rappresentato attraverso coloratissime immagini animate.

Un cuore itinerante

Il film osserva come funziona la grandiosa produzione del circo, come ogni tassello si incastra per creare spettacoli mozzafiato. **Julia Lemke** e **Anna Koch** studiano questa realtà molto particolare in un lavoro a metà tra il cinema realista e un road movie. La modalità delle riprese e la vitalità di Santino danno l’impressioni di trovarsi lì insieme a lui e alla sua famiglia, città dopo città, nel loro viaggio itinerante.

Leggi anche: Ecco il programma del Bolzano Film Festival 2026

Circusboy

- Anno: **2025**
- Durata: **86 minuti**
- Distribuzione: **Across Nations Filmverleih**
- Genere: **Documentario**
- Nazionalita: **Germania**
- Regia: **Julia Lemke e Anna Koch**
- Data di uscita: **15-February-2025**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL

DON’T MISS
‘White Snail’: il viaggio in Bielorussia di Elsa Kremser e Levin Peter

UP NEXT
‘Mais In festa! Rituali per la decolonizzazione agricola’: la ricerca di un tempo non ancora perduto

POTREBBE PIACERTI

Kosara Mitić regista di ’17’ è la voce del nuovo cinema macedone

‘Dentro paesaggi di luce’: anche le memorie segnano

‘Melt’: un film urgente

L’urgenza del reale e i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen

‘Elvira Notari. Oltre il silenzio’: una voce che ritorna

‘Tuiff’: un ottimo e inquietante esordio

LATEST

MUBI FILM / 30 minuti ago
‘Il cielo brucia’ mostra giovani alla ricerca durante l’estate

CULT / 3 ore ago
‘Larry Flynt – Oltre lo scandalo’: la libertà è facile finché resta presentabile

NETFLIX SERIETV / 4 ore ago
‘Running Point 2’ – Il basket si fa commedia

MUBI FILM / 8 ore ago
‘Good Time’ di Ben Safdie e Joshua Safdie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

IN SALA / 8 ore ago
‘Ritorno al Tratturo’, il dilemma delle Aree Interne

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

Berlin's Biggest Trade Fair
Berlin Film Festival
4-7 JUNE 2026
TAXIDRIVERS

#CELEBRITY INTERVIEWS

'White Snail': il viaggio in Bielorussia di Elsa Kremser e Levin Peter

Dalla simbolica creatività nella lotta a Minsk e 30 giorni di riprese a Minsk: i registi raccontano il loro debutto nella finzione tra sistema e il mondo della resistenza

Intervista realizzata da Il Nerdo 2026
Intervista Pierfrancesco Pacoda

Facebook | Twitter | Instagram | Pinterest | Linkedin | Mail | Whatsapp | Telegram | Copia link

Lo scorso 11 ottobre Elsa Kremser incarnava un'idea di cinema intesa come simbolica radicale. Interessata dicevamo anche alla sua scuola di cinema di Vienna, hanno portato a Roma il loro lungometraggio di debutto, **White Snail**, appunto, dell'Orione. Dopo il successo internazionale di **Space Dogs** e **Dressing Dogs**, il duo aprirà il **Bologna Film Festival** con la sua opera prima, **Lumaca** (titolo italiano). **White Snail**, però già di forte prestigio in quanto vincitore del **Premio Speciale della Giuria** ottenuto al **Locarno Film Festival 2025**. Presentato ora in concorso a Berlino, il film è il risultato di cinque anni di lavoro, di cui 30 giorni di riprese a Minsk, girando a una Berlinale pressoché deserta.

In **White Snail**, la finzione diventa lo strumento per un'esistenza clandestina dal dolore e la fragilità del corpo. La trama segue l'incontro tra Masha (**Masha Isakova**, una modella bielorussa convertitasi a una performer digitale) e Misha (**Mikhail Senkov**), un hacker impegnato nella lotta di dissidenza. Ci abbiamo parlato con Elsa e Levin di cinema, di resistenza e di come la finzione sia diventata strumento per sopravvivere in Bielorussia, perché il sono diversi percorsi di studio e l'attribuzione di "Un ha fatto il film" è una questione molto sentita. E. Abbiamo sentito che volevano provare a intercettare tutte quelle sensazioni e farle semplicemente come si sentivano, senza farne tutto come un due artistico, fondamentalmente.

Nel nostro lavoro non separiamo realmente le parti o cose del genere. Cerchiamo idee che si contaminano l'una nell'altra ed entrano solo perché siamo lì. Non sappiamo le immagine, a non minimebbero affatto, se non lavoriamo insieme. Per noi è molto organico. Capiamo che dall'esterno si vengo chiarato questo tutto fantasiosi effettivamente, ma nel corso degli anni discutiamo idee e ispirazioni e, in fondo, non vediamo le grigio, non discutiamo o Brighiamo più. Facciamo tutto questo insieme prima.

Una collaborazione tramutata in sinergia

Levin Peter: È la scuola, vero, mi è qualcosa che mettiamo in discussione, stanno noi. Non vi stata alcun momento negli ultimi anni in cui abbiamo pensato di discutere come conflitto il nostro modo di lavorare. Questo conclusione sempre di cambiarlo in ogni progetto. Cerchiamo di ricomincciare progetto dall'inizio, in modo che non vivere. Finora non abbiamo mai avuto l'intenzione di dirigere insieme, anche di continuare in uno alla produzione. Spesso vede altri registi dove hanno i loro ruoli, ambiziosi e poi continua così, questo è per normale, ma per noi non lo è mai stato.

Elsa Kremser: E sì, riguardo al fatto che abbiamo fatto quasi due documentari e sia la finzione: non fortuito è nel catalogo? è nominato così, e per noi questi erano due documentari. Abbiamo fatto due film, e ci sono due film. Non abbiamo mai pensati dicendo "ora facciamo un documentario". Pensavamo a tema, sentimenti, alcune emozioni e pensiamo, dunque che avremmo, e poi abbiamo cercato una forma. **Space Dogs** è un documentario, **Dressing Dogs** è molto sperimentale, un altro livello ancora. Con **White Snail** l'erano alcune cose che si incrociano e abbiamo pensato che avessimo bisogno di usare quasi metodi per raggiungere il nostro obiettivo. Quindi non è mai pianificato prima quello che ne verrà fuori, dicevamo.

C'è una cosa che però ho notato e che fa parte del vostro stile e che non sembra essere mai cambiato: ci sono sempre animali. Prima i cani e ora le lumache. Mi chiedevo se fosse casuale o se fosse emerso spontaneamente.

Levin Peter: È emerso da solo. Non c'era un piano. Non c'era un piano di girare un'opera prima sulla lumaca, non c'era un piano di concentrarsi sulla quando animali, sul nostro modo di guardarli e di essere guardati. No, sentiamo che questo ha film continuiamo in qualche modo un arco e per noi questo è conclusa ora. Ma non abbiamo mai pianificato di avere, sentiamo solo che sono passati 10 anni, sono lunc i nostri primi 10 anni e ci sono un paio di cose che sono cambiate tutto.

Elsa Kremser: E la conversione ora è ciò forse, penso che sia evidente: ho i due film sia cani e ci mi stanno più consistente, è sempre stata lì, ma ora lo vediamo anche quando il lavoro è finito, analizziamo e quando dal veterno, vediamo molto chiaramente che è stata sempre presente, ma non consapevolmente. Ci sono molte cose che ci influenzano, ma non sappiamo quali sentimenti è solo qualcosa che ci interessa e non possiamo farne a meno nella vita quotidiana e nel nostro approccio artistico, soltanto questo quando continuamente.

I personaggi Misha e Masha hanno nomi quasi identici, il che è curioso perché sono così diversi: lei è pulita, modella, dev essere perfetta; lui è l'opposto, tatuato e caotico. Ho letto che per entrambi si tratta della loro vera professione nella vita, quindi stanno interpretando il loro universo. Com'è stato dunque lavorare con loro? E stato un approccio narrativo?

Elsa Kremser: Ho suggerito parte delle cose che vedi nel film approfondimento alla loro vita. L'ispirazione principale per quindi ha per personaggi viene da quanto dire persone reali. Siamo attivi alla prima esperienza e vari primo mai visti prima del primo genere delle riprese. Abbiamo fatto il casting per Masha cercando una persona che fosse veramente interessante, che fosse in grado di fare cose che non avevamo mai visto prima. Quando due figure s'affacciavano sentivamo sempre che c'era una connessione, avevano eccitati e allo stesso tempo spaventati da come questa connessione sentiva avvenire.

Abbiamo creato una sceneggiatura intorno a loro, basata sulla loro biografia, sulle nostre ricerche e su molto caso che volevamo nascesse. Poi abbiamo cercato di creare una cornice dove potessero muoversi liberamente. Abbiamo visto delle sensiglianze e, naturalmente, è una sorta di equilibrio ciò che possono percepisce l'uno nell'altra. Cose che al primo sguardo potrebbero sembrare alcune, ma alla stesso tempo hanno tutto in comune perché entrambi vogliono essere visti, e nella loro vita non è sono mai sentiti realmente accettati. Quindi si ritrovano nel loro spazio privato e, incontrandosi, scoprono che vi qualcosa che li accetta.

Scrivere la sceneggiatura su due personaggi reali

Levin Peter: E un po' come se, quando cicrivevamo la sceneggiatura, i desideri fossero più una nostra proiezione. La forma vera i vari Masha e Misha, ma noi personano che per un film di finzione volevamo sapere quale fosse il desiderio di Masha e quale fosse il desiderio di Misha, e quindi abbiamo cercato di creare un voglione nodoso, come voglione che fosse. Nella vita reale Masha non andrebbe mai in un obitorio a dire "Ringraziamo, sono stata qualcosa".

Elsa Kremser: Non è incontrovertibile mai. E lei non andrebbe mai nel suo appartamento a guardare quel quadro.

Levin Peter: Ma abbiamo pensato che fosse interessante che lei desiderasse qualcosa di molto delicato, quindi abbiamo cercato di pensare a come potesse esprimere quel desiderio sulla dei fan l'avrebbe ottenuta. E la vostra idea di ciò che desiderasse anche per loro.

Il tema della morte emerge molto dal lavoro di Misha e dal suo quadr, che sono catastrofici e pieni di simbolismi. Volevo chiederti quanto fosse reale per gli attori il fatto di avere quindi pensieri oscuri e questa problematiche interiori, o se fosse più una cosa vostra che avete scritto per i personaggi.

Elsa Kremser: L'ispirazione per tutto questo è venuta da Misha stesso, da come i suoi sul quadro e lui nella vita reale ha lavorato per il mondo di dissidenti. Questo è stato il primo incontro che abbiamo avuto a Minsk. Dello mostre riunche abbiamo passato molto tempo sull'elenco e c'è anche un aspetto politico molto importante per noi: in un mondo dittatoriale ciò non parse come unica una forma d'espressione che ingrandisce le cose. Abbiamo sentito che i problemi di un paese sono visibili. E, la nostra domanda sul corpo, l'anima, la vulnerabilità e il dolore erano presenti. E crescono in percezione che si approcciano a questo in modo fiscionale, cercando di creare un accesso a questo mondo oscuro che è sotto.

Lavorare in Bielorussia non è facile per via delle questioni politiche che stiamo affrontando. Quanto tempo vi è servito per lavorare al *White Snail* e com'è stato l'approccio per i finanziamenti e le riprese in loco?

Levin Peter: Il progetto è andato avanti per circa cinque anni a tempo pieno, che in realtà non è così tanto. Siamo stati fortunati, ma non avevamo gli altri film. Ad un certo punto abbiamo ricevuto il finanziamento di Locarno e abbiamo cominciato ad avere ancora più tempo. Siamo rimasti sorpresi, ma proprio che abbiamo potuto permettere una spiegarle in un'area che si sta chiudendo sempre di più. Abbiamo sempre avuto la sensazione che saremmo arrivati poco prima che la porta si chiudesse per sempre, e per molto tempo. Abbiamo sentito che era l'ultima occasione per avere un piccolo assaggio prima che non fosse più possibile. E infatti sei anzian le I più possibile. Era l'ultima chance, per così dire.

Ciò nella provazione, sentivamo che "ora un anno sarà troppo tardi". La sceneggiatura era molto dettagliata: non volevamo presentare ai finanziatori un grande esperimento perché il film è più un esperimento di per sé. Ci piace scrivere in modo molto rigoroso tutto ciò che desideriamo. Anche per i documentari scriviamo in modo dettagliato, e sapevamo di aver bisogno di molti giorni di riprese perché volevamo la possibilità di fallire in una scena e riprovarci una seconda volta. Non volevamo che fosse tutto perfetto. Volevamo che fosse qualcosa che derivava dalla, dalla pratica e dalla pratica di lavorare insieme, quindicesimo che avevamo che guardo fare tutto quello che ci sarà. Ma ci sono, ovviamente, alcuni aspetti che sono per forza particolarmente difficili da fare. Tutto questo complicatamente che vedi nel film è un mimo di ciò che abbiamo potuto fare grazie in quanti due paesi politicamente molto diversi, e poi nel montaggio ed lavoro sul suono, dove abbiamo potuto dire che volevamo darvero vedere, "in modo sensitivo". Ma è stata dura.

Levin Peter: Non sapevamo mai se la settimana successiva ci sarebbe stato permesso di continuare a girare. E tutto problematico per noi due. Abbiamo ensesso di parlare di politica perciò ho pensato: abbiamo cercato di restringere tutto e dedicarci al fatto che il gioco dipo sarebbe stato di nuovo autorizzato e girare e non ripetuti del passo e Hostari. Questa è stata la cosa più difficile: la paura di non poter finire il film.

È incredibile e molto coraggioso ciò che avete fatto. Come pianificma domanda, volevo chiedervi se avete piani per continuare la collaborazione come due registi e se volete tornare a girare in quei paesi o se avete altre prospettive.

Elsa Kremser: Stiamo già iniziando a lavorare a una nuova finzione che sarà ambientata a Vienna. Per la prima volta giroremo in lingua tedesca. E un nuovo approccio, un tema che ci tocca direttamente, un mix di cose private, molto vicine a noi, e allo stesso tempo un momento in cui sentiamo che la finzione è un strumento molto, Sentiamo di potenzi esprimere in questa, e ci sessione di modo del cast, non ma che il abbiamo sotti, sono vicesi loro da noi. Ci sono molte cose.

Un'ultima curiosità: avete girato in russo. Conoscete bene la lingua o c'erati stato girare in una lingua diversa?

Levin Peter: Quando il mixaim il Covid abbiamo deciso di aspetti il tempo per imparare il russo. Abbiamo iniziato a studiare in modo estensivo con un insegnante brillante che ci insegnava proprio alle scopo di fare quanto film. Per fortuna che abbia fortunato solo perché ogni giorno sapevamo perché lo stavamo facendo, altrimenti non avrei imparato una lingua sia.

Elsa Kremser: Il nostro vocabolario è piuttosto specifico: siamo esperti nell'ambiente del modello e di tutto ciò che circonda la nuova rivoluzione. In quanto cose siamo esperti.

Levin Peter: Volevamo essere in grado di capire il loro ritmo, il ritmo di Masha e Misha, il modo in cui parlano. Volevamo capire e ragiare, e ce ne siamo problemaico esperienzi, avevamo sempre qualcuno che traducesse.

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, e stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Utilizzeremo visibilità totale e gratuita per promuovere il tuo progetto, anche se sei indipendente o professionale, inclusa una rivista per gestire i tuoi contenuti!! Il questionario è di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CONSULTA: ... DELLA FILM FESTIVAL ... STREAMINGS

PREVIOUS ARTICLE
"Heart of Light" – Cinema Sangu for Fiji' è stoga per emergenza

NEXT ARTICLE
'Crocodile': serialità dinamite

LATEST

Il sole brucia! anche pioverà alla rinascita dunque l'estate

Laura Finai – Oltre la mandala': la libertà è dentro, basta crederci

Giovanna Fiorini T – A Sandali si fa ammanda

'Road Tour' di Ben Ballin e Jordan Leslie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

'Heroes of Harlem': il dilemma della lotta interna

PICTURE PACKETS

'Heroes of Harlem': il dilemma della lotta interna

'Le chant des Ducs': Ricky Gervais appassionato alla scena

'Sol Cimiter': nuovo E-Cyprian: gli alveoli dell'ultimo pirata fantastico

Gran Nabab' discusso-Ali Nabi torna in critica

Schermo della Libertà / Ellis – Ellis Island Immigration Museum (Giardino ETS) aperto

'Le pin pin pinsett': un film che mette sensazione

Copyright © 2026 TAXIDRIVERS.IT

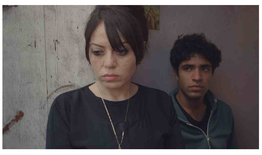
BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Safe Exit’ e la ricerca di una disperata via d’uscita

Il ritratto di una generazione alla ricerca di una via d’uscita. Una periferia divisa tra estremismi politici e religiosi dove sopravvivere significa affermare sé stessi

Pubblicato 1 settimana fa il 16 Aprile 2026
Scritto da **Federico Ciampi**

Presentato a *Berlino* 2026 nella sezione *Panorama*, ***Safe Exit*** di **Mohammed Hammad** è al Bolzano Film Festival. Il regista si era affermato nel 2016 con ***Withered Green***, miglior regia al Festival di Dubai.



Un dramma intimo tinto di thriller

Samaan (**Hazem Essam**) è un giovane egiziano che lavora come guardia e portinaio in un grande palazzo nella periferia de Il Cairo. Divide le ore di lavoro della giornata con Ahmed. Quando non lavora, quasi sempre di giorno, passa le ore sul tetto del palazzo dove si è ritagliato un appartamento e li scrive su vecchie agende il romanzo della sua vita.

Il presente di Samaan è piatto come il lavoro che svolge, ma non è sempre stato così. Il suo passato è ricco di incidenti e orrori. Da piccolo fu rapito con il padre da terroristi dell’Isis. Suo padre, dopo varie torture, fu assassinato. A lui toccò invece sopravvivere per diventare testimone di quello che succede a chi cade vittima del fondamentalismo. Pochi mesi prima il fratello di Samaan, suo unico parente rimasto, è stato ingiustamente incarcerato per essersi fatto coinvolgere in una rissa con qualcuno molto influente politicamente.

La routine di Samaan si anima quando Fatima (**Noha Foad**), una ragazza senza soldi e senza documenti, gli piomba davanti chiedendo una disperata accoglienza nell’attesa di vedere un medico.

Nel palazzo che Samaan controlla vive anche una famiglia di terroristi, vecchi amici ora semi-clandestini. A loro, volendo o nolendo, il giovane guardiano deve prestare aiuto avvisandoli delle eventuali situazioni di pericolo. Sono terroristi come quelli che hanno ucciso suo padre, ma non può farsi giustizia.

Politica e religione

LIl sogno delle primavere arabe è svanito da ormai un decennio. In ***Safe Exit*** il regista mette in scena tutte le realtà e le forze che oggi governano il paese. La mano di **Mohammed Hammad** è attenta e misurata, non fa proclami ma mostra con precisione.

Dal punto di vista politico si sente chiaro l’eco di una classe autoreferenziale e corrotta che difende soltanto i suoi membri e lascia affondare tutti gli altri. Il padre di Samaan credeva di costruire un paese migliore. Oggi i suoi coetanei, come il guardiano Ahmed, cercano al massimo di galleggiare, giustificando il proprio operato con una morale di comodo presa a prestito da un islamismo poco convinto. Giustizia e salute sono praticamente precluse a chi non dispone di ricchezze, e la polizia è l’organo che si deve temere di più.

Il mondo della cultura, rappresentato dalla casa editrice a cui il giovane cerca di portare il libro che scrive quando non lavora, è lontano e certo non incoraggia i giovani nelle loro ambizioni.

Dal punto di vista religioso, in ***Safe Exit*** le contraddizioni forse sono ancora più profonde. Samaan e la sua famiglia sono cristiani copti, per questo sono stati rapiti e il padre assassinato. Accanto all’Islam di facciata di Ahmed c’è infatti il mondo oscuro del fondamentalismo. La presenza dell’Isis è concreta: i terroristi vivono accanto a Samaan, escono, fanno i loro affari e mostrano contatti e relazioni profonde. La politica lì combatte ma la società è incerta sulla posizione da tenere nei loro confronti.

Il rapporto tra politica e terrorismo è forse molto più complesso di quanto si creda. Sembra infatti che lo Stato, nell’intenzione di controllare con il rigore e la violenza ogni aspetto della vita sociale, in realtà faciliti la nascita di quel mostro ancora più oscuro e pericoloso che è il fondamentalismo religioso.

La periferia del mondo

Non è la protagonista di ***Safe Exit*** ma è il centro del discorso. Fatima, la ragazza senza documenti, arriva e sconvolge gli equilibri. È la chiara rappresentazione di cosa vuol dire essere gli ultimi degli ultimi. Chi non ha documenti non ha identità, e chi non ha identità non ha un passato e mai avrà un futuro. Non sappiamo da dove arriva, non sappiamo cosa la porta se non uno straordinario istinto di sopravvivenza che le fa fare di tutto pur di sapere quale malattia la affligge. È disperata, gioiosa e innocente. Vende, senza dargli valore, il suo corpo per una camera da letto. Flirta e si diverte anche se è respinta da Samaan perché in fondo capisce che l’unico rimedio alla solitudine è la speranza. Infine quasi si converte al cristianesimo quando si accorge per caso che con l’immagine sacra di una madonna al collo sta vivendo delle ore felici: senza attacchi epilettici e senza disgrazie di altro genere.

Mohammed Hammad, attraverso Fatima, ci lascia un ritratto di come sono le periferie del mondo: fragili e pericolose, inconsapevoli e giovani perché il confine tra la vita e la morte è così sottile che è frequente superarlo.

Una città notturna e desolata

Cinematograficamente siamo immersi in un non luogo. È Il Cairo, ma potrebbe essere centinaia di altre città. Le case sono fatiscenti. Non si vedono folle ma si percepisce la sovrappopolazione. La sopravvivenza appare quasi miracolosa. L’acqua esce insicura dai rubinetti. Gli strumenti elettronici funzionano con precarietà. Una coltre di polvere avvolge ogni interno e ogni esterno. La notte non è troppo dissimile dal giorno così come le stagioni non sono per niente caratterizzate. È un enorme purgatorio.

Pur essendo presenti azione ed elementi tipici del thriller, il film suggerisce qualcosa di statico. I pensieri di Samaan scorrono lenti, non vuole intervenire sulla realtà. Più che spaventato il protagonista è disilluso. Il finale però esplode. L’uscita di sicurezza che per tutto il film è sembrata una chimera diventa reale, o per lo meno diventa realizzabile nella coscienza di Samaan. Un moto di orgoglio lo porta a intervenire sulla realtà contribuendo a cambiare il corso degli eventi. Non abbiamo nessuna certezza riguardo al destino del protagonista, ma il solo fatto di essere intervenuto lascia allo spettatore una speranza di rinnovamento e un finale positivo.

Safe Exit è un’interessantissima opera prima, fatta di ellissi e silenzi, da apprezzare tanto nello stile quanto nei contenuti. Uno sguardo diverso. Una finestra su un mondo, l’Egitto e il Nord Africa, in continua evoluzione.

Safe Exit

- Anno: **2026**
- Durata: **113’**
- Genere: **Thriller**
- Nazionalità: **Egitto**
- Regia: **Mohammed Hammad**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #FESCAAAL

DON'T MISS
‘Iniff’: un ottimo e inquietante esordio

UP NEXT
‘Giulio Regeni – Tutto il male del mondo’ Un viaggio verso la verità

LATEST

MOVIE FILM / 10 minuti ago
‘Il cielo brucia’ quattro giovani alla ricerca durante l’estate

CULT / 3 ore ago
‘Larry Flynt – Oltre lo scandalo’: la libertà a tutte finché resta presentabile

NETFLIX SERIETV / 4 ore ago
‘Running Point 2’ – Il basket si fa commedia

MOVIE FILM / 5 ore ago
‘Good Time’ di Ben Safdie e Joshua Safdie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

AI SALA / 8 ore ago
‘Ritorno al Trattura’, il dilemma delle Aree Interne

POTREBBE PIACERTI

Il Festival del Cinema Africano, d’Asia e America Latina alla sua 35ª edizione

‘Santosh’, le cupe verità del film acclamato in occidente e censurato in India

‘Ma – Cry Of Silence’ e l’oppressione delle donne oporsie

Immagini e immaginazione tra i fantasmi di ‘Khartoum’

34° Festival Del Cinema Africano, d’Asia e America Latina. Il concorso e le Sezioni

FESCAAAL 2025: annunciati i film d’apertura e chiusura

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

AUTOR:IN
Wolfgang Mayr

VERÖFFENTLICHT
am 17.04.2026

TEILE UNSERE STORY

LEBEN | Podcast

Barcelona calling

Beim diesjährigen Bolzano Film Festival Bozen steht die Begegnung zwischen Südtirol und Katalonien im Fokus. Ein Podcast von Wolfgang Mayr beleuchtet den Schwerpunkt und die wachsende Bedeutung der Filmbranche.

Damit BARFUSS weiterhin hinterfragen, aufklären, erzählen und berühren kann, brauchen wir DEINE Unterstützung!
Werde Teil unserer Community.

Bild: Daniele Fiorentino **Lizenz:** ©

Noch bis zum 19. April „läuft" das Bolzano Film Festival Bozen, mit einem dichten Programm. Seit 1987 wird es vom Filmclub organisiert, damals von einigen Film-Begeisterten initiiert. Heuer trifft die Filmlandschaft Südtirols – mehr als 460 Unternehmen sind in dieser Branche inzwischen divers vertreten – auf jene Kataloniens. Ein Austausch, der auch wirtschaftlich an Bedeutung gewinnt. Begeistert davon ist Luigi Loddi, Präsident des Filmclubs.

Siehe auch:

Die wirtschaftliche Bedeutung der Kultur

Film ab in Südtirol

Filmwirtschaft als Wachstumsmotor der Kreativindustrie

Tardes de Soledad

Sag uns deine Meinung. Wie war der Text?
Der Text war leicht. | Der Text war zu schwer.

Kraut & Ruabn

Intime Bluesabende bei Steinegg Live InBlues 2026
Vom 23. bis 26. April 2026 verwandelt sich die Bühne des Kulturhauses Steinegg in einen exklusiven Bluesclub.

Fashion For Future Festival 2026

Freizeitmesse in Bozen

Bolzano Film Festival Bozen 2026 gestartet

Abschlussarbeit des Theaterlabors „Der gute Mensch von Sezuan" feiert Premiere

Im toten Winkel

Xingu grüßt Bozen

Mehr Schein als Sein

Anerkannte Existenz

„Wir sind immer noch Fischer und Trapper"

„Die volle Autonomie wird wieder hergestellt"

AUTOR:IN
Wolfgang Mayr

VERÖFFENTLICHT
am 17.04.2026

TEILE UNSERE STORY

MEINUNG | Quikie

Ich bin nicht prüde, Paul!

Ist sie prüde oder er blöde? In der ersten Folge ihrer neuen Kolumne „Quickie" schreibt Barbara Plagg über die kleinen Abwertungen nach großen Erwartungen, über verletzte Egos und warum ein Nein keine Charaktereigenschaft ist.

Damit BARFUSS weiterhin hinterfragen, aufklären, erzählen und berühren kann, brauchen wir DEINE Unterstützung!
Werde Teil unserer Community.

Bild: KI-generiert **Lizenz:** ©

Neulich traf ich einen alten Bekannten. Mit Bekannten meine ich Fast-wäre-mal-was-gelaufen-is-aber-nie. Wir quatschten und in einem Nebensatz sagte er dann: „Du warst ja immer so prüde." Da habe ich aber kurz geguckt wie ein Auto. Weil mein lieber Mann! Das ist ja mal 'ne Ansage, die man so als Mann über eine Frau machen kann! Und – ich hab' für euch recherchiert – solche Ansagen scheinen ja richtige Evergreens nach einem Nein. Im Netz und in Studien berichten zig Frauen von subtilen Beschämungen und weniger subtilen Beleidigungen, wenn sie nicht oder nicht so wie er wollte, auf ein sexuelles Angebot eingingen. Überraschend ist das nicht, weil Frau kann es ja nie recht machen. Machst du zu viel, bist du ein Flittchen, machst du zu wenig, bist zu frigide.

Mann, Mann, Mann, so ein fragiles Ego muss man erstmal haben! Bevor Mann einsieht, dass *er* grad einfach nicht im Rennen ist, lieber schön davon ausgehen, dass irgendwas mit *ihr* nicht stimmt. Dass sie verklemmt ist. Unentspannt. Prüde. Frigide. Verkopft. Spießig. Muss ja, sonst würde sie ja wollen, bei so einem geilen Hecht. Nicht wahr? Nein! Weil ein Nein ist keine Charaktereigenschaft, sondern eine Entscheidung im Moment. Und eine Entscheidung ist immer kontextabhängig, situativ, individuell – und gerade halt mal gegen dich ausgefallen. Wer daraus ein prüdes Persönlichkeitsurteil mit Ansage macht, sagt mehr über sich als über sie aus.

Wenn eine Frau dich nicht ranlässt, Mann, dann ist sie nicht prüde, sondern mit sehr hoher Wahrscheinlichkeit einfach nicht geil auf dich. Sie hat deshalb woanders schon trotzdem richtig Lust – aber halt nicht auf dich. Dafür bist du vielleicht voll der Traumtyp für eine andere. Und ja, das ist jetzt grad blöd, das kratzt eventuell am Selbstwert und was wäre dann naheliegender, als die andere Person abzuwerten? Drüberzustehen, Mann! Einfach mal ein richtiger Mann sein, Mann! Sie ist nicht prüde, also sei du auch nicht blöde! Bleib freundlich und geh, weil kommen tust du da jetzt ja so oder so nicht mehr.

Sag uns deine Meinung. Wie war der Text?
Der Text war leicht. | Der Text war zu schwer.

Quikie

Die (kurze) Kolumne über Liebe, Sex und Genderzeugs unserer Autorin Barbara Plagg
mehr Artikel

weitere Artikel

Kraut & Ruabn

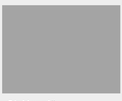
Intime Bluesabende bei Steinegg Live InBlues 2026
Vom 23. bis 26. April 2026 verwandelt sich die Bühne des Kulturhauses Steinegg in einen exklusiven Bluesclub.

Fashion For Future Festival 2026

Freizeitmesse in Bozen

Bolzano Film Festival Bozen 2026 gestartet

Abschlussarbeit des Theaterlabors „Der gute Mensch von Sezuan" feiert Premiere


„Oh Mann!"

Generation Mingle

Hier wird's heiß!

Solo-Sex

Libid...oooh!

Verliebtsein vs. Liebe

© 2023 SuTi GmbH , Rennstallweg 8 , 39012 Meran , MwSt: 02797340219
Datenschutz Netiquette Cookies Impressum

Huppert la più ricca, Scamarcio contro D'Annunzio, la mummia di Lee Cronin, Laetitia Casta studia Hitchcock e altri 6 film al cinema o in digitale

di Paolo Baldini

I CINECONSIGLI Le prime visioni nelle sale e le novità delle piattaforme di streaming: «La donna più ricca del mondo», «Alla festa della rivoluzione», «Lee Cronin – La mummia», «Il caso 137», «Il delitto del 3° piano», «Gli ultimi giorni del paradiso», «Vita privata», «A Big Bold Beautiful Journey – Un viaggio straordinario», «Attitudini: Nessuna», «Primavera»

6/11 GLI ULTIMI GIORNI DEL PARADISO. Nelle sale
7/11 VITA PRIVATA. Su Sky Cinema e Now. Per acquisto o noleggio su
8/11 A BIG BOLD BEAUTIFUL JOURNEY – UN VIAGGIO STRAORDINARIO. Su Sky
9/11 ATTITUDINI: NESSUNA.
10/11 PRIMAVERA. Su Sky Primafila, Prime Video, Apple TV, Rakuten Tv,

GLI ULTIMI GIORNI DEL PARADISO. Nelle sale

Che bella sorpresa questo *Gli ultimi giorni del paradiso*. L'apocalisse ambientale diventa riflessione, rimpianto, consapevolezza del terreno perduto. E anche spettacolo. Per il regista portoghese João Nuno Pinto, in concorso al Bolzano Film Festival Bozen 2026, la domanda è la seguente: **abbiamo superato il punto di non ritorno? Siamo davvero agli ultimi giorni del paradiso? O esiste la possibilità di rimediare allo scempio compiuto** e più volte ribadito? Ambientato nella desertica regione dell'Alentejo, l'Oltretago portoghese, il film racconta i tormenti di una famiglia borghese che si riunisce dopo la morte del ricco pater familias. **C'è una decisione da prendere sull'ampia tenuta ereditata. I costi sono troppo alti, la crisi economica e immobiliare incombe** e l'intenzione che sembra prevalere è di mettere in vendita il podere, al cui posto sorgerà una lussuosa residenza con piscine e campi da golf.

Il titolo originale del film è *18 Buracos para o Paraíso*, citando un enorme *green* che diventa il simbolo e la sintesi degli errori commessi dagli uomini nei confronti dell'ambiente, della protervia verso la natura, della dispersione delle risorse a favore di una speculazione selvaggia. Cose non nuove, in verità, ma che vale sempre la pena ribadire. Dice il regista Nuno Pinto: «*Gli ultimi giorni del paradiso* nasce dal desiderio di riflettere sulla catastrofe ambientale a cui stiamo assistendo; non come una minaccia astratta, ma come una realtà quotidiana. **Da quando mi sono trasferito nell'arida regione dell'Alentejo in Portogallo nel 2020, ho vissuto fianco a fianco con una comunità che affronta siccità, desertificazione** e le pressioni del turismo e della speculazione immobiliare. Sono stato testimone di un paesaggio in cui i ruscelli non si riempiono più, l'erba non cresce più, e dell'ansia per l'assenza d'acqua. **Questa realtà locale è l'eco di una crisi globale. La storia riguarda, nella sua essenza, il fuoco**, sia letterale che metaforico, nato da un pensiero predatorio, una mentalità che continua a dominare e a guidarci verso l'abisso».

Il film propone anche una raffigurazione del contrappasso generazionale rispetto all'eco-disastro. Gli uomini e le donne che curano il podere contrapposti agli eredi che faticano ad accordarsi e non riescono a dare continuità all'attività di famiglia. Da una parte chi ha contribuito a creare il disastro e dall'altra chi deve provare a sopravvivere senza tutele e senza avere riconoscenza. **Lo scontro sociale e culturale viene sintetizzato attraverso lo sguardo magnifico di tre donne, interpretate da Margarida Marinho, Beatriz Batarda e Rita Cabaço**. «Il film abbraccia una struttura tripartita che permette di raccontare la stessa storia tre volte dice Nuno Pinto – i sogni di tre donne non si intersecano creando uno specchio delle nostre società fratturate. **Questa struttura tripartita non è solo narrativa ma filosofica: dissolve il dualismo del conflitto in una terza via**, dove i punti di vista si scontrano, si annullano o si ricostruiscono inaspettatamente a vicenda". Una riflessione sulla fragilità umana, conferma di un'inquietudine epocale che chiede consapevolezza e senso di responsabilità in servizio permanente effettivo.

GLI ULTIMI GIORNI DEL PARADISO
di João Nuno Pinto, Fernanda Polacow
(Portogallo-Italia-Argentina, 2025, durata 108', Trent Film)
con Beatriz Batarda, José Pimentao, Joana Bernardo
Giudizio: 4 su 5
Nelle sale

C'è la grande tenuta di famiglia da vandere e gli eredi della grande casa spagnola si dividono

18 aprile 2026 | 07:20
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi e commenta

CORRIERE TV

A Splendida Cornice Giuliana De Sio in «Megafemmina» sulla fine del sodalizio Trump-Meloni

Il programma condotto da Geppi Cucciari in onda il giovedì in prima serata su Rai 3

CORRIERE DELLA SERA TI PROPONE

SPETTACOLI

Achille Lauro: «Mio padre? Ho imparato a capire e a perdonare. Con la mia musica ora punto all'estero»

SPETTACOLI

Antonio Donato: «In gara a Cannes con il virus del cinema»

SPETTACOLI

Chanel Totti vittima di body shaming. Il personal trainer la difende: «Voi violenti, vi nascondete dietro i social»

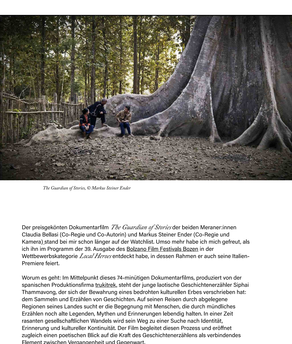
Copyright 2025 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Data Mining Policy | Per la pubblicità : CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

CINEMA, PEOPLE + VIEWS

Von der Schönheit mündlichen Erzählens

The Guardian of Stories von Claudia Bellasi und Markus Steiner Ender im Wettbewerb beim 39. Bolzano Film Festival Bozen

17.04.2026 VERENA SPECHTENHAUSER



The Guardian of Stories, © Markus Steiner Ender

Der preisgekrönte Dokumentarfilm *The Guardian of Stories* der beiden Meraner:innen Claudia Bellasi (Co-Regie und Co-Autorin) und Markus Steiner Ender (Co-Regie und Kamera) stand bei mir schon länger auf der Watchlist. Umso mehr habe ich mich gefreut, als ich ihn im Programm der 39. Ausgabe des Bolzano Film Festivals Bozen in der Wettbewerbskategorie *Local Heroes* entdeckt habe, in diesen Rahmen er auch seine Italien-Premiere feiert.

Worum es geht: Im Mittelpunkt dieses 74-minütigen Dokumentarfilms, produziert von der spanischen Produktionsfirma trukfilm, steht der junge laotische Geschichtenerzähler Siphai Thammavong, der sich der Bewahrung eines bedrohten kulturellen Erbes verschrieben hat: dem Sammeln und Erzählen von Geschichten. Auf seinen Reisen durch abgelegene Regionen seines Landes sucht er die Begegnung mit Menschen, die durch mündliches Erzählen noch alte Legenden, Mythen und Erinnerungen lebendig halten. In einer Zeit rasanten gesellschaftlichen Wandels wird sein Weg zu einer Suche nach Identität, Erinnerung und kultureller Kontinuität. Der Film begleitet Siphai auf seiner Reise und entfaltet zugleich einen poetischen Blick auf die Kraft des Geschichtenerzählens als verbindendes Element zwischen Vergangenheit und Gegenwart.

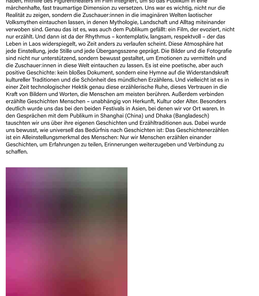
Für franzmagazine habe ich mich mit Claudia Bellasi und Markus Steiner Ender über die Entstehung des Films, die Zusammenarbeit mit Siphai und die Herausforderungen bei den Dreharbeiten ausgetauscht.

Geschichtenerzähler Siphai Thammavong (links im Bild) mit Grete und Dorfbewohner:innen, © The Guardian of Stories

ABOUT THE AUTHOR
Verena Spechtenhauser
Wo ihr ich auch war/an, wie wieder/ daß jeder/ erlöst Heinrich/ne und immer noch wiederkehre Bäuerlein/ahnen. [...]
More

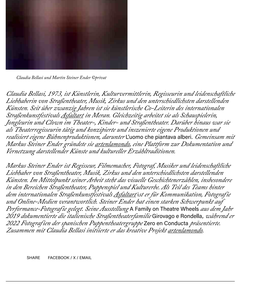
Wie habt ihr die Protagonisten eures Films kennengelernt?
Die Idee zu diesem Dokumentarfilm entstand nach einer fünfmonatigen Reise durch Südostasien in den Jahren 2022/2023, bei der wir gezielt Künstler:innen verschiedener Disziplinen gesucht, getroffen, Zeit mit ihnen verbracht und sie interviewt haben. In Laos konnten wir dann Geschichtenerzähler Siphai Thammavong aus Luang Prabang sowie die Figurentheatergruppe Khao Niew Lao aus der Hauptstadt Vientiane kennen, zu denen wir eine enge Verbindung aufbauten. Nach unserer Rückkehr nach Italien blieben wir mit Siphai in Kontakt. Einige Zeit später kam er uns, ihn bei der Erstellung eines akustischen Archivs traditioneller Geschichten zu unterstützen. Gemeinsam mit ihm sollten wir in abgelegenen Dörfer reisen, um diese dort aufzusuchen. Während der Dreharbeiten verbrachten wir eineinhalb Monate damit, Siphai kreuzweit zu begleiten – zuerst hauptsächlich in seinem Alltag in Luang Prabang, später auf seiner Reise in ländliche Dörfer. Er und seine Familie sowie die Figurentheatergruppe Khao Niew Lao nahmen uns mit großer Großzügigkeit auf und erlaubten uns, an allen Lebensbereichen teilzuhaben. Es war eine außergewöhnliche menschliche Erfahrung und eine große Ehre, Zeit mit Menschen einer anderen Kultur zu verbringen, der wir mit größtem Respekt und Liebe begegnet sind. Wir glauben, dass sich diese Empathie auch im Film widerspiegelt.

Was hat euch an Siphais Mission besonders berührt?
Für uns war vor allem Siphais Leidenschaft für die Bewahrung der mündlichen Überlieferungen seiner Kultur beeindruckend. Seine Mission steht im Einklang mit unserer eigenen, nämlich künstlerische und kulturelle Ausdrucksformen in ihrer ganzen Vielfalt zu dokumentieren und zu teilen. In diesem Fall wurden wir von der Dringlichkeit des Schönheit eines kulturellen Erbes berührt, das noch in Stunden, Gesten und Landschaften lebt, aber langsam aus dem kollektiven Gedächtnis zu verschwinden droht. Das Erzählen und Weitergeben von Geschichten durch Sprache ist eines der grundlegendsten Merkmale des Menschen – eine imaginative und relationale Fähigkeit, die Generationen verbindet, Identität formt und Erfahrungen Bedeutung verleiht. Oft fragen wir uns: Wenn wir diese einzigartige menschliche Fähigkeit verlieren, was könnten wir dann noch alles verlieren? Vielleicht etwas Grundlegendes: unsere Verbindung zueinander, zu unserer Vergangenheit und zu einer Weisheit, die nicht schriftlich festgehalten werden kann.

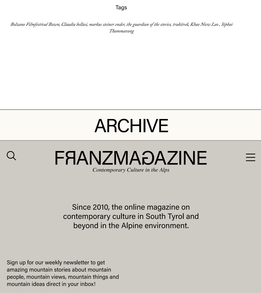


© The Guardian of Stories

Wie wurden Herausforderungen wart ihr beim Drehen in den abgelegenen Regionen von Laos konfrontiert?
Eine der wohl größten Herausforderungen war die Unvorhersehbarkeit von Siphais Zeitplan, der sich oft kurzfristig änderte, da er von Verpflichtungen seiner Familie oder geschäftlichen Tätigkeiten ausübt: Theater, Landwirtschaft und Unterricht. Sein Alltag ist so intensiv, dass jeder Tag ständige Improvisation und Anpassung erforderte, um häufigen kurzfristigen Änderungen, Wir waren jedoch ein kleines und agiles Team – nur vier Personen – und konnten uns relativ frei bewegen. Trotzdem war es nicht immer einfach: Die Straßen in Laos sind oft schlecht, die Reisen lang und ursicher und der Transport von einem Dorf zum anderen erforderte Zeit, Geduld und Abenteurgeist. Eine weitere Herausforderung waren die Tonaufnahmen der Off-Stimme vor allem. Ursprünglich wollten wir unbedingt Siphais erzählerische Stimme als Off-Stimme nutzen. Die Suche nach einem wirklich ruhigen Ort erwies sich als schwierig. Verkehrslärm und krähende Hähne ständig und überall machten konzentrierte Aufnahmen fast unmöglich. Schließlich hatten wir Glück und fanden in der Nähe von Luang Prabang einen Musiker mit einem kleinen Proberaum, abgelegen von Straßen und fern von Alltagslärm. Am Ende war es aber genau diese Unvorhersehbarkeit, die das Projekt noch authentischer gemacht hat. Und langwellig wurde es uns definitiv nie!



Euer Dokumentarfilm wurde auf mehreren internationalen Filmfestivals präsentiert und auch ausgezeichnet. Was glaubt ihr, macht den Erfolg dieser Geschichte aus?
The Guardian of Stories wurde auf sehr vielen internationalen Filmfestivals in China, Australien, Bangladesch, Nepal, Kambodscha, den USA und Italien gezeigt. Für uns liegt der Erfolg dieses Films in seiner hybriden Natur, die verschiedene künstlerische Ausdrucksformen miteinander verbindet. Es ist ein Dokumentarfilm, der nicht nur beobachtet, sondern sich in ein visuelles und poetisches Erlebnis verwandelt. Ein Film, der durch seine Fähigkeit beeindruckt, dokumentarischen Realismus mit theatralischer Magie zu verbinden. Wir haben zwei vollständige Geschichten, die wir gemeinsam mit Siphai in den Dörfern gesammelt haben, mithilfe des Figurentheaters im Film integriert, um so das Publikum in eine märchenhafte, fast traumartige Dimension zu versetzen. Uns war es wichtig, nicht nur die Realität zu zeigen, sondern die Zuschauer:innen in die imaginativen Welten laotischer Volksmythen einzubauen lassen, in denen Mythologie, Landschaft und Alltag miteinander verwoben sind. Genau das ist es, was auch den Publikum gefällt: ein Film, der existiert, nicht nur erzählt. Und damit ist da der Rhythmus – kontemplativ, langsam, respektvoll – der das Leben in Laos widerspiegelt, wo Zeit anders zu verfließen scheint. Diese Atmosphäre hat jede Einstellung, jede Stille und jede Übergangsszene geprägt. Die Bilder und die Fotografie sind nicht nur unterstützend, sondern bewegen gestaltet, um Emotionen zu vermitteln und die Zuschauer:innen in diese Welt einzuziehen. Es ist ein eine poetische, aber auch positive Geschichte: kein bloßes Dokument, sondern eine Hymne auf die Widerstandskraft kulturieller Traditionen und die Schönheit des mündlichen Erzählens. Und vielleicht ist es in einer Zeit technologischer Hektik genau diese erzählerische Ruhe, dieses Vertrauen in die Kraft von Bildern und Worten, die Menschen am meisten berühren. Außerdem verbinden erzählte Geschichten Menschen – unabhängig von Herkunft, Kultur oder Alter. Besonders deutlich wurde uns das bei den beiden Festivals in Asien, bei denen wir vor Ort waren. In den Gesprächen mit dem Publikum in Shanghai (China) und Dhaka (Bangladesch) tauschten wir uns über ihre eigenen Geschichten und Erzähltraditionen aus. Dabei wurde uns bewusst, wie universell das Bedürfnis nach Geschichten ist: Das Geschichtenerzählen ist ein Allein-stellungsmerkmal des Menschen: Nur wir Menschen erzählen einander Geschichten, um Erfahrungen zu teilen, Erinnerungen weiterzugeben und Verbindung zu schaffen.



Preis für den besten Dokumentarfilm beim Dhaka Festivals, © Privat

Hat dieses Projekt eure Sicht auf Storytelling oder auf das Filmemachen verändert?
Absolut. *The Guardian of Stories* ist unser erster Film und der lange, komplexe und kollektive kreative Prozess hat uns kollektiv und menschlich tief verändert. Wir haben Storytelling in all seinen künstlerischen Formen seit jeher und dieses Dokumentarfilmprojekt hat uns herausgefordert, uns selbst hinterfragt und uns weit über unsere Erwartungen hinaus wachsen lassen. Wir wurden bestätigt, dass Kino eine Brücke zwischen verschiedenen Kulturen sein kann – ebenso wie zwischen Tradition und Moderne, zwischen Individuen und Gemeinschaften. Wir hoffen, dass *The Guardian of Stories* beim Publikum auch die Freude am mündlichen und theatralen Erzählen neu entfacht, Konzentration, die uns dazu einladen, innezuhalten, tief zuzuhören und uns wieder mit Emotionen zu verbinden. Sie erinnern uns daran, wie wichtig es ist, die einzigartigen Stimmen kultureller Gemeinschaften zu bewahren, bevor Zeit oder Vergessen sie verschwinden lassen. Dieser Film hat uns gezeigt, dass Geschichten nicht nur etwas sind, das wir oder andere erzählen: Manchmal wählen sie uns aus, ziehen uns hinein und verwandeln uns am Ende mehr, als wir je gedacht haben.

Claudia Bellasi und Martin Steiner Ender Optrsat

Claudia Bellasi, 1973, ist Künstlerin, Kulturvermittlerin, Regisseurin und leidenschaftliche Liebhaberin von Straßenkunst, Musik, Zirkus und den unterschiedlichsten darstellenden Künsten. Seit über zwanzig Jahren ist sie künstlerische Co-Leiterin des internationalen Straßenkunstfestivals Affiatarsi in Meran. Gleichzeitig arbeitet sie als Schauspielerin, Jongleurin und Clown im Theater-, Kinder- und Straßentheater. Darüber hinaus war sie als Theaterregisseurin tätig und konzipierte und inszenierte eigene Produktionen und realisiert eigene Bühnenproduktionen, darunter Uomo che piantava alberi. *Gemeinsam mit Markus Steiner Ender gründete sie artwalkmedia, eine Plattform zur Dokumentation und Vermittung darstellender Künste und kulturellen Erzähltraditionen.*

Markus Steiner Ender ist Regisseur, Filmemacher, Fotograf, Musiker und leidenschaftlicher Liebhaber von Straßenkunst, Musik, Zirkus und den unterschiedlichsten darstellenden Künsten. Im Mittelpunkt seiner Arbeit steht das visuelle Geschichtenerzählen, insbesondere in den Bereichen Straßenkunst, Puppenspiel und Kulturerbe. Als Teil des Teams beim internationalen Straßenkunstfestival Affiatarsi ist er für Kommunikation, Fotografie und Online-Medien verantwortlich. Steiner Ender hat einen starken Schwerpunkt auf Performance-Fotografie gelegt. Seine Ausstellung A Family on Theatre Wheels *aus dem Jahr 2019 dokumentierte die italienische Straßenkünstlerfamilie* Ginesio Rondella, *außerdem er 2022 Fotografien der spanischen Puppenbaukeramiker* Zero en Conducta *präsentierte. Zusammen mit Claudia Bellasi initiierte er das kreative Projekt artwalkmedia.*

SHARE FACEBOOK / X / EMAIL

Tags

Bolzano Filmfestival Bozen, Claudia bellasi, martin steiner ender, the guardian of the stories, traditrok, Khao Niew Lao, Siphai Thammavong

ARCHIVE

Since 2010, the online magazine on contemporary culture in South Tyrol and beyond in the Alpine environment.

Sign up for our weekly newsletter to get amazing mountain stories about mountain people, mountain views, mountain things and mountain ideas direct in your inbox!

EMAIL SUBSCRIBE

© 2026 FRANZLAB

il manifesto
venerdì 17 aprile 2026

Bolzano Film Festival, il futuro prossimo tra umano e natura

La 39esima edizione, dove il confine tra doc e fiction si sfuma. Dal Paraguay all'Alentejo, paesaggi in fiamme

«Around Paradise» di Yulia Lokshina; foto piccola, «Gli ultimi giorni del paradiso» di João Nuno Pinto

NICCOLÒ DELLA SETA ISSAA
Bolzano

Il primo aspetto che colpisce di Bolzano è la molteplicità delle sue architetture che, come le scritte in italiano a fianco a quelle in tedesco, convivono in maniera ordinata. Ma ancora di più risalta il verde acceso delle montagne che la circondano, sempre visibili da ogni lato. Si intuisce subito, anche per chi non è mai passato in questa storica città di frontiera, quanto il legame con il territorio sia una parte fondamentale della sua essenza. Ed era quasi implicito che uno dei temi che dovevano attraversare il programma della 39ª edizione del BFFB (Bolzano Film Festival Bozen) fosse proprio quello del sempre più urgente rapporto tra umano e natura. In un'ottica ecologista e postcoloniale, che come ci mostrano i diversi film e documentari selezionati, rappresentano due facce della stessa medaglia. «Non è azzardato affermare che le condizioni del nostro pianeta siano le peggiori dalla fine del secondo conflitto mondiale. Prima non ce ne rendevamo conto, nella nostra posizione di privilegiati abitanti dell'occidente europeo. Oggi abbiamo bisogno di luoghi protetti», dice il direttore artistico Vincenzo Bugno.

UNO SPAZIO sicuro e di dialogo, in cui è possibile ricordarsi di essere parte di un ecosistema, possono essere proprio le sale cinematografiche. Come quelle del Filmclub Capitol, tra le strette vie del centro storico della città, che dal 10 fino al 19 aprile stanno ospitando i numerosi spettatori del festival. E in cui la divisione tra finzione e documentario appare volontariamente sfocata, fino a scomparire. Lo stesso accade durante la visione di *Heart of light – Eleven Songs for Fiji* di Cynthia Beatt, nella sezione RealeNonReale. Iona (Tilda Swinton) ritorna nelle isole Fiji, suo luogo d'infanzia, per cercare risposta a delle domande irrisolvibili sulla nostra «civilizzazione» e sulla storia coloniale di questi territori, i cui segni sono ancora distinguibili. Un viaggio in undici capitoli al limite del reale nelle profondità delle proprie radici, dove Swinton è voce narrante e alter ego della regista, cresciuta tra la Jamaica e le Fiji, per poi spostarsi in Europa.

IL TEMA coloniale ritorna in *Im Umkreis des Paradieses* (Around Paradise) della regista russa Yulia Lokshina. Ambientato in una delle zone più povere del Paraguay, terra di incantesimi e magie vicino alla città di Caazapá, *Around Paradise* si muove su due binari paralleli. Il primo segue dei ragazzi del posto, Will e Yohana, determinati a diventare guide turistiche. Il secondo, quello più inquietante, riguarda il progetto «Paraiso Verde», la gigantesca area nella zona meridionale del Paraguay, è infatti diventata il luogo designato ad accogliere complottisti ed estremisti europei fuggiti per «rifugiarsi dalla terza guerra mondiale» e poter ricreare una comunità autarchica, lontana «dall'oppressione democratica» del vecchio continente. Attorno a questi due sguardi opposti, che si sfiorano ma non si uniscono, si forma un racconto tanto attuale e potente da sembrare surreale.

IL RICHIAMO al paradiso è anche nel portoghese in concorso *18 Suranos para o Paraíso* del regista João Nuno Pinto – uscito ieri nelle sale con il titolo *Gli ultimi giorni del paradiso*. Ma l'immagine con cui ci lascia il film sono le fiamme dell'Inferno, che stanno bruciando il pianeta. In estate, nelle aride campagne dell'Alentejo nel sud del Portogallo, una ricca famiglia si sposta nella loro villa ormai in disuso per discutere su come poterla vendere, ma non tutti sono d'accordo. Francisca (Margarida Marinho) non vuole cedere un luogo della sua infanzia per farlo trasformare in un campo da golf. Si scontra con la sorella Caterina (Beatriz Batarda), scrittrice affermata e irrequieta, e con il vile fratello Lourenço (Jorge Andrade). Susana (Rita Cabaço), figlia della domestica che ha lavorato lì per tutta la vita si chiede che fine farà sua madre, ora malata di Alzheimer. E mentre discutono di soldi e proprietà, gli incendi divampano nei terreni vicini, fino a oscurare il sole e rendere l'aria irrespirabile a causa della cenere. Con tre diversi punti di vista, in formato 4:3 e con una macchina a mano estremamente mobile, Nuno Pinto ci racconta il nostro futuro prossimo, senza fare sconti a nessuno.

press@filmfestival.bz.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Jenseits des Flusses

Morgen verteilt das **BFFB** die **Preise**, heute gibt es noch einmal **wichtige Filme**, und vorgestern ging das BFFB über eine **Brücke**.

von Renate Mumelter

Es ist gar nicht so einfach, das Viele, was bei so einem Festival geschieht, verdaulich in einen Artikel zu quetschen, nach vorne und zurück zu schauen und etwas Fokus zu setzen. Zuerst der Blick zurück.

Cristallo-Experiment

Der Sprung über die geheime Bozner Mauer (im konkreten Fall ein Fluss) hat geklappt. Am Mittwoch war das BFFB zum ersten Mal im Cristallo in der Dalmatienstraße, und der Saal war zwar nicht überfüllt aber auch nicht leer. Zwei Filme gab es, prominente Gäste, schöne Filme und einen Bürgermeister, der sich wünscht, dass das Festival zu einem wertvollen Gut für die ganze Stadt wird. Eine junge Claudia Cardinale lieferte dafür den idealen Startschuss.
Mit „Gioia mia", einem liebenswerten Film auch für junges Publikum, kommt das BFFB übrigens am Samstag noch einmal um 16.30h ins Cristallo.

Gentrifizierung

ist das Stichwort, das angesichts von zwei Filmen in den Sinn kommt, die zwar sehr unterschiedlich sind, aber beide ein waches Auge auf eine Realität haben, die immer krasser wird. Bei der Gentrifizierung geht's ums Geld, um mehr Geld, um eine „Aufwertung städtischer Quartiere durch Sanierungen und den Zuzug einkommensstärkerer Bevölkerungsgruppen", wie KI erklärt. TouristInnen tun's auch. „Non c'è casa in paradiso" von Federico Scienza und Manuela Boezio dokumentiert am Beispiel von Rovereto aber auch von anderen Orten zwischen Trentino und Südtirol, wie es Menschen ergehen kann, die Gefahr laufen, aus ihrer Wohnung zu fliegen, die bereits draußen sind oder trotz Arbeit außer einem Zelt kein Dach über dem Kopf haben. Angesichts der ständigen Fluss-Ufer-Räumungen in Bozen ein brisantes Thema. (SA, 14.45h)

Vor Beginn der Cristallo-Premiere am Mittwoch

Gentrifizierung in Wien

Auch Alois Koch ist von dieser Plage betroffen. Er muss raus aus der Wohnung, in der er sein ganzes Leben verbrachte. Al Cook war als Bluesmusiker sehr bekannt, auch in Südtirol hatte er seine Fans, und die werden wohl heute auch zur Vorführung von „The Loneliest Man in Town" von Tizza Covi und Rainer Frimmel kommen. Viele andere werden auch kommen, weil die Boznerin Tizza Covi und Rainer Frimmel hier keine Unbekannten sind. Erst 2023 lief ihr Film „Vera" beim BFFB als Eröffnungsfilm und gewann den Preis der Stiftung Südtiroler Sparkasse für die beste künstlerische Leistung. Diesmal geht es nicht um Vera Gemma, die Tochter eines berühmten Filmvaters und die römische Highsociety sondern es geht um Österreichs „dienstältesten" Bluesmusiker wie der Ö1 zu seinem 80er letztes Jahr schrieb.
Seinen Ausgangspunkt nimmt der Film von einem wohl realen Vorfall, der Kündigung der Wohnung, um dann in einer hybriden Mischung zu dem kommen, was die Filme der beiden ausmacht: eine einfühlsame Erzählung, die weit mehr ist als ein Porträt, eine Erzählung, die über die Abgründe unserer Geld-Gesellschaft genauso nachdenkt wie über Träume, die auch noch mit 80 geträumt werden dürfen, und zwar wünschenswerter Weise von allem irdischen Ballast befreit und begleitet von einem wehenden Vorhang. „The Loneliest Man in Town" ist heute um 21h und morgen um 16.30h zu sehen.

„Non c'è casa in Paradiso"am Samstag

„The Loneliest Man in Town"

Tizza Covi, Rainer Frimmel (Berlinale 2026)

Tipps

- 15.30h „Giulio Regeni – Tutto il male del mondo" Simone Manetti
- 15.15h „Waking Hours" Cammarata, Foscarini
- 17.17h „Johanna D'Arc of Mongolia" Ulrike Ottinger

© Alle Rechte vorbehalten/Riproduzione riservata – Die Neue Südtiroler Tageszeitung Druck GmbH

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Giulio Regeni – Tutto il male del mondo” Un viaggio verso la verità

Al Bolzano Film Festival

Pubblicato 1 settimana fa il 17 Aprile 2026
Scritto da **Luca Bove**

Diretto da **Simone Manetti**, scritto da Emanuele Cava e Matteo Billi, ***Giulio Regeni – Tutto il male del mondo*** è il primo documentario che ricostruisce la verità giudiziaria sul sequestro e l’omicidio del ricercatore italiano ritrovato morto a Cairo il 3 febbraio del 2016. A raccontare la storia di Giulio, per la prima volta sul grande schermo, i suoi genitori, **Claudio Regeni e Paola Deffendi**.

Prodotto da Agnese Ricchi, Mario Mazzarotto, Domenico Procacci e Laura Paolucci, è proiettato in anteprima nazionale il 25 gennaio a Fiumicello Villa Vicentina, è distribuito da **Fandango.**

In programma al Bolzano Film Festival.

Una discesa agli inferi alla ricerca della verità e per porsi nuovi inquietanti interrogativi.

Giulio Regeni: il giovane ricercatore italiano

Nato a Trieste, nel gennaio del 1988, **Giulio Regeni** vive, insieme alla famiglia, a Fiumicello Villa Vincentina, in provincia di Udine. Consegue la laurea in Arabic e Politics a Leeds e il master, nel 2014 a Cambridge. Un anno dopo, all’età di 27 anni, Giulio si trasferisce a Cairo per un dottorando di ricerca sui sindacati. Una ricerca accademica si trasforma in una tragedia che fa emergere la repressione di un regime paranoico.

> “Giulio Regeni – Tutto il male del mondo non è un film d’inchiesta né un racconto true crime, ma un viaggio che attraversa questa storia dal punto di vista più intimo e vicino a Giulio Regeni”.

Giulio Regeni – Tutto il male del mondo: un viaggio verso gli inferi

Così Simone Manetti (***Goodbye Baghdad***) descrive il suo nuovo lavoro documentaristico e fa benissimo a usare la parola viaggio, perché ***Giulio Regeni – Tutto il male del mondo*** lo è a tutti gli effetti. Un viaggio che inizia dall’alto, con un’ inquadratura che ci mostra la capitale egiziana: le luci della megalopoli circondata dall’oscurità della notte. Un’immagine, volutamente sfocata, che mostra le sembianze di un luogo infernale, dove Giulio trova una tragica morte, dopo essere stato brutalmente torturato.

Un viaggio, dunque, che ci porta negli inferi di un regime dittatoriale, capace di stroncare la vita di un giovane ricercatore italiano. Un cammino verso una verità che non ci dà certezze, ma capace di far nascere nuovi interrogativi da rivolgere alle Istituzioni italiane che, dopo una parte iniziale delle indagini, hanno preferito chiudere un occhio, forse entrambi, per non danneggiare gli accordi economici con lo Stato Nord Africano.

La violenza del regime egiziano

Una ricostruzione realistica, senza effetti spettacolari, dolorosa e sincera in cui *il protagonista Giulio non fu, ma è*. Attraverso un uso appropriato del materiale audio – visivo Il regista, insieme agli autori Emanuele Cava e Matteo Billi, ricorrono a immagini di repertorio della televisione italiana ed egiziana, montate da Enzo Pompeo con sequenze del processo e infine classiche interviste frontali ai testimoni della storia. Tutte con un unico e potente filo conduttore: **Giulio Regeni**.

Si intuisce la presenza del giovane ricercatore, si ascolta la sua voce, si percepisce e si vede il suo corpo che, tragicamente, diventa indice del suo destino, vittima di un regime dittatoriale che mostra la propria forza muscolare per nascondere una profonda fragilità ideologica. Un regime paranoico, come viene ricordato nelle varie interviste proposte, che teme gli esiti di una ricerca accademica, scambiata per un’attività dei servizi segreti britannici.

Giulio Regeni – Tutto il male del mondo fa emergere tutti i tratti violenti del regime militare di Abdel Fatah al Sisi, accennando al precedente periodo della primavera araba e la conseguente caduta di Hosni Mubarak. Eventi politici che hanno scosso tutta l’Africa Mediterranea, soffocando la libertà di diversi popoli.

Una narrazione visiva suggestiva, politica e intima

Una terra che diventa inferno, dove regnano la violenza fisica e mediatica, le stesse che hanno ammazzato Giulio Regeni. Simone Manetti ripercorre le tappe più importanti della vicenda, un omicidio commesso nel tempo, iniziato prima della vera morte del giovane ricercatore, e perpetrata anche dopo, con tante azioni di depistaggio organizzate direttamente dagli apparati governativi egiziani.

Dinnanzi a tale brutalità emerge la battaglia di Paola e Claudio, madre e padre di Giulio che, fin dalla scomparsa del proprio figlio, hanno intrapreso un’azione di civiltà, non solo per ottenere verità e giustizia, ma per denunciare il regime egiziano e le Istituzioni italiane e in parte anche quelle europee, sorde al loro grido di giustizia. Con loro l’avvocata **Alessandra Ballerini** e il cosiddetto **popolo giallo**, un movimento di migliaia di persone della società civile che continuano a sostenere il Comitato verità e giustizia per Giulio Regeni.

Così ***Giulio Regeni – Tutto il male del mondo*** diventa un’operazione politica e allo stesso tempo un racconto intimo, con una narrazione visiva suggestiva, nel segno della resilienza.

Giulio Regeni – Tutto il male del mondo

- Distribuzione: **Fandango**
- Data di uscita: **02-February-2026**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la creazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #IN SALA #PANORAMA

DON'T MISS
‘Safe Exit’ e la ricerca di una disperata via d’uscita

UP NEXT
‘Sciatamostro’, un archivio audiovisivo delle memorie

LATEST

MUBI FILM / 10 minuti ago
‘Il cielo brucia’ quattro giovani alla ricerca durante l’estate

CULT / 3 ore ago
‘Larry Flynt – Oltre lo scandalo’: la libertà è facile finché resta presentabile

NETFLIX SERIETV / 4 ore ago
‘Running Point 2’ – Il basket si fa commedia

MUBI FILM / 5 ore ago
‘Good Time’ di Ben Safdie e Joshua Safdie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

IN SALA / 5 ore ago
‘Ritorno al Tratturo’, il dilemma delle Aree Interne

POTREBBE PIACERTI

‘Ritorno al Tratturo’, il dilemma delle Aree Interne

‘Le chant des forêts’, Ukiode appassionata alla natura

‘Girl Climber’: scalare El Capitan (e gli stereotipi) senza perdere l’equilibrio

Con ‘Ruhuti’ Alessandro Rak torna in vetta

Schermi della Libertà: i film sulla Resistenza italiana da (ri)vedere il 25 aprile

‘La più piccola’, un film da non consumare

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

SANTINI

ALTO ADIGE

SANTINI

enel Approfitta delle nostre offerte web per luce e gas. SCOPRI DI PIÙ

CINEMA

EuregioYoungJury, 10 anni di giovani critici a Bolzano

Nove studenti dell'Euregio diventano critici e premiano il miglior film. Celebrati dieci anni di attività con una serata dedicata. Il progetto unisce cultura, formazione e dialogo tra territori

Euregioyoungjury Bolzano Film Festival

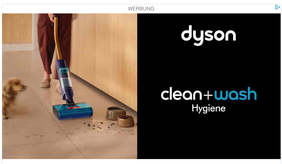
18 aprile 2026

BOLZANO. Da dieci anni è uno degli appuntamenti più attesi del **Bolzano Film Festival Bozen**: l'**EuregioYoungJury**, che coinvolge ogni anno nove studenti delle scuole superiori provenienti dai territori dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino. I ragazzi, tra i 16 e i 18 anni, vestono i panni dei critici cinematografici e assegnano un premio al miglior film tra quelli selezionati per il pubblico giovane.

Molti over 50 che dormono su un fianco soffrono di apnea del sonno, ma pochi conoscono questo trucco... scopri di più

Per celebrare l'anniversario, il 17 aprile si è svolta alla Casa della Pesa la serata "10 anni di EuregioYoungJury", organizzata dall'Euregio insieme al festival. Durante l'evento sono arrivati i messaggi istituzionali dei presidenti **Anton Mattle, Arno Kompatscher** e **Maurizio Fugatti**, che hanno sottolineato il valore del progetto nel favorire il dialogo culturale tra giovani oltre i confini linguistici.

WERBUNG



Nuova lavapavimenti Dyson Clean+Wash Hygiene
Dyson - Gesponsert
Acquista Ora

Nel corso della serata, ex membri della giuria e fondatori del progetto hanno ripercorso le tappe principali dell'iniziativa, nata nel 2016 su impulso di Helene Christanell. Un'esperienza che negli anni ha offerto ai partecipanti un contatto diretto con il mondo del cinema, tanto che alcuni ex giurati hanno poi intrapreso percorsi di studio o lavoro nel settore.

Affiancati da esperti, i giovani analizzano film e documentari selezionati dalla direzione artistica del festival, confrontandosi su aspetti tecnici e narrativi. Il loro lavoro si conclude con l'assegnazione di un premio da 1.000 euro, consegnato durante la serata finale del festival.

Euregioyoungjury Bolzano Film Festival

MYTHERESA ALAÏA ZIMMERMANN

Sponsor

Italia: Cosa sono i buoni pasto e quali sono i loro vantaggi
Ecco cosa occorre sapere sui buoni pasto prima del 2026
Expert Market

Collezione Premium Fit
Linee pulite e dettagli essenziali: lasciati ispirare dalla collezione e trova il tuo...
Calzedonia

Sponsor

Cerchi una polizza Auto? Con Allianz Direct fai tutto online.
Allianz Direct

Sponsor

Perché tutti stanno abbandonando Gmail?
Proton

Attacco fatale in Polonia, donna dilaniata da un orso
alfoadige.it

Tragedia in Val di Non, si schianta un aliante: morto il pilota
alfoadige.it

Sponsor

Nuova Leapmotor T03
Leapmotor T03 è la city car elettrica ideale: compatta, tecnologica e facile da guidare...
Leapmotor

Sponsor

Intestino costantemente irritato? Questo potrebbe essere il fattore scatenante!
Consulente della salute

Sponsor

In arrivo il Bonus Energia 2026: pannelli solari rimborsati dallo Stato (fai così)
Voorgreen

Sponsor

Svelato il segreto sull'intestino irritabile: quale ruolo gioca la barriera intestinale
Consulente della salute

Stuttgart, Germany 2026
MedtecLIVE
5 – 7.5.2026
STUTTGART
GET YOUR TICKET NOW!
YOUR GATEWAY TO THE MEDTECH SUPPLY INDUSTRY

Stuttgart, Germany 2026
MedtecLIVE
5 – 7.5.2026
YOUR GATEWAY TO THE MEDTECH SUPPLY INDUSTRY

I più letti

Tragedia in Val di Non, si schianta un aliante: morto il pilota

Caldaro, scontro auto-moto: un ragazzo di 19 anni portato in elicottero all'ospedale...

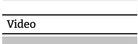
Carta d'identità falsa alle Poste, il giudice archivia il caso: «Troppo grossolana»

Val d'Ultimo sotto shock per la morte di Simon Zoschg, 15 anni: "Benvoluto da tutti"

Bolzano, auto si ribalta all'alba in via Maso della Pieve

adv

MYTHERESA NEW NEW


Info: Tel. +39 0463 530085
www.loewenzahnwochen.it

Video

Sudtirol, pesante tonfo casalingo: passa il Mantova per 3-0

MYTHERESA NEW NEW

SAINT LAURENT MISSONI

MYTHERESA NEW

adv

adv

Altre notizie

IMMAGINI
Paura a Washington, sparatoria alla cena dei corrispondenti con Trump

SICUREZZA
I dati Astat: boom di furti, minacce e frodi in provincia di Bolzano

L'INTERVISTA
Antonio Lampis in pensione dopo 44 anni: "Ora voglio un po' di noia"
di
Antonella Mattioli

MYTHERESA NEW

DEMELLIER

Attualità

IL FATTO
Sparatoria al gala dei media con Trump, arrestato l'aggressore

L'INCHIESTA
Escort nei locali della movida milanese, anche un "servizio dopopartita" pe...

MYTHERESA THE FINEST EDIT IN LUXURY

SUZANNE KALAN

NEW

JENNIFER BEHR

NEW

ALAÏA

ALAÏA

S.I.E. S.p.A.
Società Iniziative Editoriali
Via Missioni Africane n. 17
38121 Trento
P.I. 01568000226

Startseite / Blog / Bozen feiert die siebte Kunst

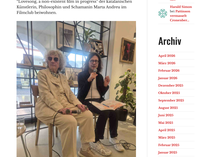
Festival, Film

Bozen feiert die siebte Kunst

Beim 39. Bozener Filmfestival rufen Kunsthäuse im Rampenlicht, erfindet hat sich vor Ort umgesehen.

Ein Meeting Kolner, Bozen

Vom 21. bis 29. Juni fand der Bozener Filmfestivals, die vom 11. bis 19. April stattfinden, wur die Tatsache fest, die sieben Kunst mit einem aufgeblasenen neuesten Programm zu feiern. Der diesjährige Schwerpunkt liegt auf kanadischen Filmen und Produktionen, die zwischen 2020 und 2022 entstanden sind und 2022 erscheinen sind. Eine Auswahl davon lieferte der Südtiroler Premiere: "Carolia. International von Monumento" (2019) von Andrea Pagani, Joel Luis Gorizzo "Storione del buon Vallo" (2021), die in Cannes prämiert "Magellan" (2021) von Lav Diaz und Lucrecia Martel, "Nostalgia" (2020) und "Jackal" (2021) über den preisgekrönten Regisseur Kirill Serebrennikov. Bei, der in San Sebastian die Goldene Muschel gewann.



Wegener Gefühl und Hans Poelzig

Ein Ein Highlights des Festivals zählt die Live Performance des Musikers Mateo Cabrera, Zuzeruiki Sella und Francesco Gheriner, die mit ihrer Band Ensemble Ensemble Ensemble „L'automne" aus dem Jahr 1932, eine eigene für diesen Anlass adaptierte Partitur erstellen. Ebenfalls gezeigt wurde „Die Mädchen von den Inschen Gegick" (1961) von Valerio Zurlini, mit dem der kürzlich verstorbenen italienischen Schauspieler Claudia Cardinal eine Hommage geschien wurde.

Neben den Wettbewerbsprogrammen mit 47 Spielfilmen, von denen acht dire italienische und drei die Südtiroler Premiere waren, wurden 12 Dokumentarfilmen gezeigt, die sich zuvor in Italien gezeigt wurden (Die Organisa- „Rede von Reiss", 2.tribe, junge Talente und Filmemessen im Segment „Lokale Helden", Kurzfilmen). Letzteres gewannen die internationaler Machung verschiedener Künstler. Schwerpunkt bildete die Arbeit des Regisseurs Alexander Sokurov begleiten Regisseur Tetzl, Siebrod und Tereins.

Alexander Sokurov, Regisseur, Bozen Filmfestivals, Bozen, Italien, Juni 2022

Unter Bozen ist „Lois Weinberger – Radicale Grasflechten" (2021) von Angela Ricciardi, Giovanni Ricciardi, Lois Weinberger ein Dokumentarfilm, der Weinberger Kunstler (1947-2018) beliebt, der sich seit den 1970er Jahren von dem Verhältnis zwischen Mensch und Natur auseinandersetzt. Der Film feiert seine Weltpremiere bei der Viennale und Imdt seit Ende Oktober 2021 in Kinos in Wien und Salzburg.

Zwei weitere Filmpreise wurden an Dokumentarfilme des ZALIC Filmschule, und Genera gleichzeitig Der Weltpremiere in Bolzano: Anna Cipra Aumatzer "Tra Ilva e Cielo" und Jonathan Rigoli "Memento mori", der danach beim Doktiv Mitschen prämiert wurde.

Dies ist das erste Mal, dass eine enge Zusammenarbeit zwischen der ZALIC Schule und dem Bozener Filmfestival stattfindet, die ich selbst jahr gegründet wurden. Anlässlich des bevorstehenden vierjährigen Jubiläum, Verbinden sich zwei Dokumentarfilme in Nutzerstimmg. die von Helena Lechhofer und Alexander Lechner gemeinsam entwickelt wurden.

Die ausbildungs- juts der ZALIC Filmschule in Bozen wird Ende Juni 2022 mit einer Ausstellung und Abschlussfilmen aus Kurzfilmen und Dokumentarfilmen ausdem Berichtsjahr wurden die Aumentwurfe aus verschiedenen Segmenten des Festivalgeschehens: Wettbewerbe, BFFB Kurzfilmfestival, BFFB Special, Focus and Kleinspaeches DOC.

Ein weiterer Filmpreis wurde bereits an Studenten der Filmschule, führt ein his zwei Interviews per Tag mit den Gästen des Festivals durch. Im vergangen ist vor vier Ons und Jahrzehnt ist anschließend und ein führen Nachhaltig weiter an schon auf der ersten Ausstellung Ausstellung Ausstellung. Außerdem gibt es eine eigen Zusammenarbeit mit den Orchs Orchs Orchs, Sofia", indem die Instrumente ebenfalls verfilmt wurden.

Zwei Dirrepentar ein Festivals wurden in Zusammenarbeit mit Kunstmuseen und Galerien in Bozen und Umgebung Dimensionen, an die aus Bozen stammenden italienischen Schauspieler Olivia Piccolo, und an die deutsche Regisseurin Ulrike Ottinger, die ihre bemaugenden Filmkarrieren verfolten. Neben den ausgewählten Filmen, die ihren Beitrag zur Entwicklung der Kinos leisten, wurden die Ausstellungen die Gelegenheit, an exaltiere gefühlten Gesprächen mit dem kinoliebenden Leiter des Festivals, Vincenzo Bugno, teilzunehmen.

Festival Bozen Bozen Bozen

Film | Let's talk about...

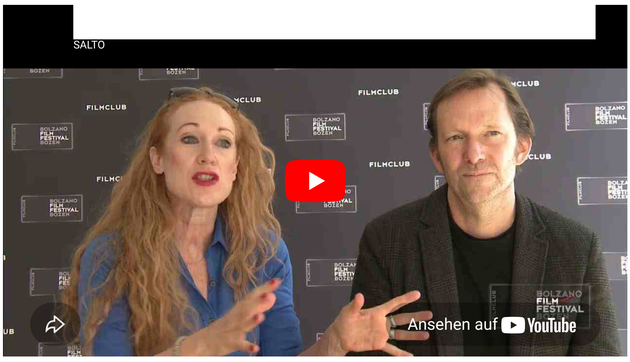
I vincitori del BFFB 2026

Coppia nel cinema e nella vita, Tizza Covi e Rainer Frimmel vincono il Bolzano Film Festival Bozen con „The Loneliest Man in Town“, in concorso alla Berlinale 2026.

von SALTO-ZeLIG-BFFB
18.04.2026

Foto: ZeLIG

Dal 2002 producono in proprio con la Vento Film, girando in 16mm con una troupe minima, nel sottile crinale tra documentario e finzione. Il loro sguardo si posa da sempre su figure di outsider, artisti solitari in fase di decadenza: dal mondo circense di „La pivellina“ e „Mister Universo“ alla Roma di „Vera“, premiato a Venezia per la regia e l'interpretazione di Vera Gemma. Questa volta il protagonista è Al Cook, pioniere del blues austriaco, nella sua Vienna che cambia e caccia di casa chi non può più permettersela.



(c) ZeLIG

Weitere Artikel zum Thema

Film | Festival und ZeLIG
„Rafforzamento dell'ecosistema cinema“

Film | Let's talk about...
Nella città natale

Film | Let's talk about...
Un'opera cinematografica unica

KOMMENTARE (0)

© 2026 by Demos 2.0 Gen./Soc.coop.
MwSt.-Nr 02765230210 ISSN 2704-6672

Cultura | Cinema e arte

Da Parigi alla Mongolia con Ottinger

Premio alla carriera alla poliedrica artista e regista Ulrike Ottinger, ospite del Bolzano film festival Bozen. In sala Paris Calligrammes e Johanna d'Arc of Mongolia.

di **Lucia Munaro**
18.04.2026

Foto: Courtesy Ulrike Ottinger

Il cinema sconfinato di Ulrike Ottinger

Se il cinema, da sempre, permette di viaggiare nello spazio e nel tempo, quello di Ulrike Ottinger sconfina costantemente e rapisce in una dimensione altra, indefinita e indefinibile.

Due i film chiave per comprendere la vasta opera di Ulrike Ottinger, mostrati al Bolzano Film Festival Bozen, che alla regista tedesca ha dedicato anche un premio alla lunga e prolifica carriera.

Paris Calligrammes (Fra-De 2020) ripercorre gli anni di Parigi, tra il 1961 e 1969, gli incontri nella capitale francese con letterati, artisti e personalità che hanno formato l'allora giovane artista Ulrike Ottinger e quella che lei chiama la "sua educazione cinematografica" con le tante visite alla *Cinémathèque française*, con le retrospettive, i film d'essai e le nuove tendenze del cinema in quegli anni cruciali. Un film, costruito come si sfogliasse un libro di memorie, in cui compaiono "gli eroi e le eroine" dell'autrice, scovati con meticolosa ricerca da Ulrike Ottinger nei vari materiali d'archivio e nei propri ricordi personali. Un film nato dall'urgenza di ricordare e di trattenere una traccia animata degli anni vissuti a San Germain des Prés e il Quartiere Latino, fondamentali per il suo lavoro creativo, che spazia dall'arte figurativa e la fotografia alla regia, la scenografia, le scenografie, il teatro d'opera, il film di documentario, ibrido e di finzione.

Johanna d'Arc of Mongolia, girato in Mongolia [nella foto di copertina un fotogramma del film] è un esempio del cinema ibrido di Ottinger, "assetata di mondo" come recita la Laudatio del Premio alla carriera conferitole dal 39° BFFB, viaggiatrice e documentarista appassionata di culture lontane, soprattutto in Asia, Cina, Giappone e in Africa. Nel film del 1989 l'autrice trascina il pubblico in un viaggio al seguito di un improbabile gruppo di rappresentanti della civiltà occidentale, che attraversano gli interminabili spazi della Siberia nelle carrozze della mitica ferrovia Transiberiana. Quattro donne proseguono sulla linea Transmongolica. Rapite poi da una misteriosa principessa e dalle sue amazzoni raggiungono con la suggestiva carovana le steppe e gli sconfinati paesaggi dell'interno della Mongolia. L'incontro con una civiltà affascinante e sconosciuta, l'immersione, tra finzione e documentario, nei riti e nelle tradizioni mongole offrono nel cinema di Ottinger, nato dallo studio etnografico accurato e appassionato che percorre tutta la sua vita, uno sguardo inusuale sulla cultura dell'altro/ e portano a riflettere attraverso la giocosità e leggerezza quasi surreale delle immagini, anche sulla propria civiltà di appartenenza, mettendo certamente in discussione tra l'altro la presunta supremazia delle abitudini occidentali.

"Coerente, eretica e rigorosa". Agli aggettivi scelti da Vincenzo Bugno, direttore artistico del Bolzano film festival Bozen, che descrivono fedelmente Ulrike Ottinger e la sua attività artistica, si può aggiungere sicuramente anche "instancabile". Dopo *Paris calligrammes* che poteva essere inteso come una testimonianza conclusiva delle sue memorie, la regista, nata a Konstanz nel 1942, ha prodotto un'altro recentissimo film di finzione, *Die Blutgräfin*, presentato alla Berlinale 2026, che si confronta ironicamente con il mondo dei vampiri. Attualmente sta lavorando a un pezzo teatrale tratto dalla novella *The Hearing Trumpet* della scrittrice surrealista Leonore Carrington, ha anticipato la regista in un talk del festival bolzanino, e a un nuovo film, questa volta ispirato dalla fascinazione della "danza dei diamanti" osservata da vicino da Ottinger a New York, nelle contrattazioni tra i mercanti dei preziosi brillanti. Ottinger colleziona e archivia accuratamente oggetti e annotazioni di viaggi, riposti nella sua casa di Berlino in un ordine sorprendente, "per poterli ritrovare e utilizzare nei miei progetti" ha confessato. "Guardo le cose intorno a me, che sia una scena, un gesto, un paesaggio, un'architettura o un oggetto particolare, pensando subito a come inserirlo e tradurlo in una ripresa cinematografica" ha anche aggiunto. Chiusi se ne sono breve e intenso soggiorno di questi giorni, ospite del film festival, Ulrike Ottinger ha trovato anche a Bolzano qualche ispirazione per un suo prossimo film. Non volendolo escludere, non potremmo che esserle grati.

BFFB: Ulrike Ottinger, *artista d'avanguardia, pittrice, fotografa, regista, scenografatrice e scenografa. Premio alla carriera del 39° Bolzano Film festival Bozen* Foto: Gabriele Fasentino.

Laudatio - Premio alla carriera a Ulrike Ottinger BFFB 2026

Tenere un elogio dell'opera di Ulrike Ottinger significa avventurarsi in un terreno che sfugge a ogni facile categorizzazione. L'opera di Ottinger è un campo aperto di possibilità – un cosmo in cui arte, etnografia, fantasia e realtà si intrecciano incessantemente. Chi cerca un'etichetta, fallirà.

I film di Ottinger sono caratterizzati da una radicale autonomia. Si sottraggono alle convenzioni del mainstream così come alle aspettative del cinema d'autore classico o d'essai. Si dispiega irreco un'opera che è al tempo stesso opulenta e precisa, giocosa e riflessiva. È un cinema dell'attrazione che vuole meno raccontare che mostrare – un cinema che seduce, irrita e incanta.

Dalle sue opere traspare una sete di mondo. Al centro c'è sempre la trasformazione. Ottinger amplia la realtà, vi aggiunge nuovi livelli e apre spazi all'altro, allo straniero, a ciò che non è ancora stato pensato. Le sue immagini sono ricche di riferimenti, di tracce culturali e di strati storici. Mentre, crea, incolla, compone – e crea così universi visivi di grande densità, in cui il documentario e la finzione si intrecciano in modo indissolubile.

Il suo sguardo è sempre anche curioso, indagatore. Ottinger non è solo una regista, ma anche una collezionista, un'archivista, una viaggiatrice. Le sue opere sono caratterizzate da un'intensa ricerca e da un profondo confronto con culture, storie e immagini. Nel suo film, il collezionismo stesso diventa comprensibile come pratica artistica: come un tentativo di rendere visibile il mondo nella sua diversità, senza semplificarlo.

Allo stesso tempo, questo cinema è profondamente politico – non attraverso messaggi di facile effetto, ma attraverso la sua forma. Mettendo in discussione le norme e dando spazio a ciò che è emarginato, Ottinger crea un contro-modello estetico alla ristrettezza sociale. La queerness, l'eccentricità e l'essere diversi non appaiono qui come deviazioni, ma come forza creativa.

Per decenni ha lavorato con coerenza contro la "dittatura della mediocrità" – con un mix inconfondibile di serietà e anarchia, eleganza ed eccesso. Ulrike Ottinger ha aperto nuove possibilità al cinema: come luogo di incontro, di immaginazione e di liberazione.

Questo elogio è quindi dedicato non solo a una grande artista, ma a una pioniera del cinema. È alla sua opera che dobbiamo la consapevolezza che il cinema può essere più di una narrazione – ovvero un'esperienza che trasforma la nostra percezione e amplia il nostro sguardo sul mondo.

Eine Laudatio auf das Werk Ulrike Ottingers zu halten, heißt, sich auf ein Terrain einzulassen, das sich jeder einfachen Kategorisierung entzieht. Ottingers Werk ist ein offenes Feld der Möglichkeiten – ein Kosmos, in dem sich Kunst, Ethnografie, Fantasie und Wirklichkeit unaufhörlich durchdringen. Wer nach einem Label sucht, wird scheitern.

Ottingers Filme sind geprägt von einer radikalen Eigenständigkeit. Sie verweigern sich den Konventionen des Mainstreams ebenso wie den Erwartungen des klassischen Autoren- oder Arthouse Kinos. Stattdessen entfaltet sich ein Werk, das gleichermaßen opulent und präzise, versponnen und reflektiert ist. Es ist ein Kino der Attraktion, das weniger erzählen als zeigen will – ein Kino, das verführt, irritiert und bezört.

Ein Durst nach Welt spricht aus ihren Arbeiten. Im Zentrum steht dabei stets die Transformation. Ottinger erweitert die Wirklichkeit, fügt ihr neue Ebenen hinzu und öffnet Räume für das Andere, das Fremde, das noch nicht Gedachte. Ihre Bilder sind reich an Referenzen, an kulturellen Spuren und historischen Schichten. Sie montiert, collagiert, komponiert – und erschafft so Bildwelten von großer Dichte, in denen sich das Dokumentarische und das Fiktionale untrennbar verschränken.

Dabei ist ihr Blick immer auch ein neugieriger, ein forschender. Ottinger ist nicht nur Filmemacherin, sondern auch Sammlerin, Archivarin, Reisende. Ihre Arbeiten sind geprägt von intensiver Recherche und einer tiefen Auseinandersetzung mit Kulturen, Geschichten und Bildern.

In ihren Filmen wird das Sammeln selbst als künstlerische Praxis begreiflich: als ein Versuch, die Welt in ihrer Vielfalt sichtbar zu machen, ohne sie zu vereinfachen.

Gleichzeitig ist dieses Kino zutiefst politisch – nicht durch plakative Botschaften, sondern durch seine Form. Indem Ottinger Normen hinterfragt und dem Marginalisierten Raum gibt, schafft sie ein ästhetisches Gegenmodell zu gesellschaftlicher Verengung. Queerness, Exzentrik und Andersheit erscheinen hier nicht als Abweichung, sondern als schöpferische Kraft.

Über Jahrzehnte hinweg hat sie konsequent gegen die "Diktatur des Mittelmaßes" gearbeitet – mit einer unverwechselbaren Mischung aus Ernsthaftigkeit und Anarchie, Eleganz und Exzess. Ulrike Ottinger hat dem Kino neue Möglichkeiten eröffnet: als Ort der Begegnung, der Imagination und der Befreiung.

Diese Laudatio gilt daher nicht nur einer großen Künstlerin, sondern einer Pionierin des Kinos. Ihrem Werk verdanken wir die Erkenntnis, dass Kino mehr sein kann als Erzählung – nämlich ein Erlebnis, das unsere Wahrnehmung verändert und unseren Blick auf die Welt erweitert.

COMMENTI (0)

© 2026 by Demos 2.0 Gen./Soc.coop.
Piva 02765230210 ISSN 2794-6672
Cambiare le impostazioni dei cookie

BOLZANO FILM FESTIVAL

'Melt': un film urgente

Nikolaus Geyrhalter ci mostra la meraviglia della neve che se ne va, di cosa ci stiamo perdendo ogni giorno di più

Pubblicato 1 settimana fa il 18 Aprile 2026
Scritto da **Stefano Ceccanti**

Un documentario sul cambiamento climatico avrebbe potuto soffocare nell'inflazione di un argomento tanto importante e delicato quanto – giustamente – al centro di molta narrazione mediale dell'ultimo decennio.

Invece **Nikolaus Geyrhalter** usa un linguaggio specifico per un soggetto specifico, in modo da distinguere la sua opera tra le varie che cercano di far luce sulle più o meno tragiche conseguenze delle nostre azioni passate e presenti.

Melt, presentato al **Bolzano Film Festival** nel 2026, ci ricorda dell'impellente bisogno di cambiamento, ma lo fa nei suoi modi particolari.

Melt: uno sguardo sulla meraviglia

Attraverso inquadrature fisse, con soggetti e oggetti che entrano ed escono come da quinte teatrali, Geyrhalter ricorda che la natura resta. Rispetto alla grandezza di straordinarie distese di bianco, la piccolezza dei volenterosi soggetti che lavorano e di noi come spettatori salta all'occhio.

Il linguaggio di questo documentario ricorda quello del cinema delle origini, di una fissità imposta dalla tecnica che qui invece serve a riproporre il primo significato del cinema: dare accesso alla meraviglia del mondo. E la meraviglia torna nelle testimonianze dei soggetti interpellati. I lavoratori e le lavoratrici di questi microcosmi ghiacciati lasciano trasparire il rispetto verso se stessi, il proprio operato, e il mondo stesso.

Melt, sin dal titolo, dovrebbe dare l'allarme, e lo fa. Lo scioglimento dei ghiacciai, la natura sempre più breve e instabile delle nevicate è spesso al centro delle testimonianze. Tuttavia, per quanto sia impegnato nel sollecitare le nostre coscienze, ***Melt*** non perde mai di vista la serenità che la natura può darci.

La calma di qualcosa di più grande di noi

Una calma che sembra echeggiare una nevicata leggera, nel biancore di distese su cui passeggiano pinguini o passano lentamente macchinari per spianare. Il film di **Geyrhalter** evita intrusioni di musica diegetica o voci over per lasciar parlare le immagini. Con un atto di fiducia nei confronti del cinema e del pubblico il regista austriaco lascia all'immagine il compito di ricordare, più che educare. Quasi volesse far vedere quanto di bello ci stiamo perdendo, piuttosto che trasmettere l'ansia di una vicina apocalisse.

Realizzato tra il 2021 e il 2025, ***Melt*** ci porta in Giappone, dove viene costruito un corridoio di neve per migliaia di visitatori, ma anche in Canada. Ci mostra in diretta lo scioglimento dei ghiacciai islandesi in inverno. Ci fa ascoltare le testimonianze di persone comuni in Austria e sulle Alpi svizzere.

Trovando un punto d'incontro tra luoghi estremamente lontani, il film ci sprona a lottare per conservare qualcosa che non è mai stato nostro. Qualcosa che ci è stato donato.

Il debutto al Bolzano Film Festival

Melt è protagonista del **Bolzano Film Festival**, in due date: mercoledì 15 e sabato 18. Il film di Nikolaus Geyrhalter è in concorso, dopo aver girato molti altri festival. Tra questi, il **Vienna International Film Festival** 2025. Prodotto da Nikolaus Geyrhalter e **Markus Glaser**, ***Melt*** è stato supportato da Österreichisches Filminstitut e Filmfonds Wien.

Melt

- Anno: **2026**
- Durata: **127'**
- Genere: **documentario**
- Nazionalita: **Austria**
- Regia: **Nikolaus Geyrhalter**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL

DON'T MISS
L'urgenza del reale e i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen

UP NEXT
'Dentro paesaggi di luce': anche le memorie sognano

POTREBBE PIACERTI

Kosara Mitić regista di 'I7' è la voce del nuovo cinema macedone

'Dentro paesaggi di luce': anche le memorie sognano

L'urgenza del reale e i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen

'Elvira Notari. Oltre il silenzio': una voce che ritorna

'Toiff': un ottimo e inquietante esordio

'Mais In festa! Rituali per la decolonizzazione agricola': la ricerca di un tempo non ancora perduto

LATEST

CULT / 3 ore ago
'Larry Flynt – Oltre lo scandalo': la libertà è facile finché resta presentabile

NETFLIX SERIETV / 4 ore ago
'Running Point 2' – Il basket si fa commedia

MUBI FILM / 8 ore ago
'Good Time' di Ben Safdie e Joshua Safdie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

IN SALA / 8 ore ago
'Ritorno al Tratturo', il dilemma delle Aree Interne

TRAILERS / 13 ore ago
'Star City', il trailer dello spin-off di 'For All Mankind'

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

BOLZANO FILM FESTIVAL

L'urgenza del reale e i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen

Il successo di 'The Loneliest Man in Town' in un festival che mette al centro l'impegno civile e le minoranze

Pubblicato 1 settimana fa il 18 Aprile 2026
Scritto da **Veronica Neulichedl**

Il **Bolzano Film Festival Bozen** non è mai stato una semplice vetrina di titoli, bensì un osservatorio privilegiato sulle fratture dell'umano e sulle resistenze culturali del nostro tempo. Sotto la direzione di **Vincenzo Bugno**, questa **39ª edizione** ha riaffermato con forza la propria identità multilingue. Trasformando Bolzano in un laboratorio dove il cinema delle minoranze trova finalmente la sua dignità. In un'epoca dominata da immagini veloci e distratte, il **BFFB** ci obbliga a rallentare, portando lo sguardo oltre l'arco alpino per connettere la produzione locale con le visioni internazionali più coraggiose. Quest'anno il festival ha ampliato il suo respiro entrando nel cuore del tessuto urbano con la nuova sede al Teatro Cristallo. Dove sono state celebrate icone come **Claudia Cardinale**. Ed omaggiate al premio alla carriera di **Ottavia Piccolo** e **Ulrike Ottinger**.

Il palmarès di questa edizione riflette una tensione costante verso la verità e il rigore formale, segno di una giuria che non ha cercato il consenso facile ma la profondità dell'impatto. Sono state premiate opere capaci di restare fuori sincrono rispetto al proprio tempo. Opere in grado di denunciare la brutalità del contemporaneo attraverso la delicatezza dello sguardo o l'audacia della forma. Dal realismo crudo degli esordi macedoni alla poesia dei paesaggi che si fanno comunità, i vincitori del 2026 ci consegnano un cinema che sequestra lo sguardo e non permette di distogliere. È un racconto collettivo dominato dalla solitudine urbana, dal disfacimento climatico e dalla violenza patriarcale. Opere che però sono comunque in grado di lasciare uno spiraglio di speranza. Della sorellanza alla magia del gioco cinematografico. Bolzano si conferma così non solo una tappa festivaliera, ma il centro di un dibattito culturale europeo necessario e vibrante.

Il trionfo di Tizza Covi e Reiner Frimmel

Il **Premio Provincia Autonoma di Bolzano** è andato a ***The Loneliest Man in Town***, un'opera che osserva l'essere umano con una compassione profonda e mai indulgente. I registi **Covi e Frimmel** riescono dunque a fondere finzione e documentario in modo del tutto naturale, costruendo un mondo dove ogni dettaglio partecipa alla definizione del personaggio. L'opera, che ha conquistato anche il **Premio ZelAG**. Distinguendosi per una fotografia impeccabile e capace di raccontare un mondo che scompare con malinconia.

> **"Il film si impone come un'opera di profonda risonanza e rara sensibilità. Nel dialogo costante tra passato e presente, la memoria incide con tenera forza sulla brutalità del contemporaneo."**

La politica del sentimento

Il **Premio Speciale della Giuria** è stato assegnato a ***Schnsucht in Sangerhausen*** di **Julian Radlmaier**. Si tratta di un'opera profondamente politica, attraversata da una grande leggerezza narrativa, capace di esplorare come l'ideologia venga vissuta plasmi i margini d'azione dei personaggi. Il **Premio Sostegno alla Distribuzione** è andato invece a ***17*** di **Kosara Mitić**. L'esordio macedone che ha scosso il festival affrontando con precisione formale un contesto patriarcale radicato, ancorando tutta la narrazione al volto contratto della sua protagonista.

> **"Premiamo *17* per la sua urgente rilevanza politica. È un lavoro che chiede di essere visto perché affronta realtà specifiche che risultano, purtroppo, estremamente familiari."**

Local Heroes e il cinema come resistenza

Nella sezione **Local Heroes**, dedicata ai talenti del territorio, ha trionfato ***Non c'è casa in paradiso*** di **Federico Scienza** e **Manuela Boerio**. Vincendo l'**IDM Award** come miglior lungometraggio Euregio. Il film è una riflessione umoristica sul fare cinema che scopre la propria forma attraverso il gioco. Il premio al miglior cortometraggio invece è andato a ***Far Finta Che*** di **Anna Ciju**. Si tratta di un'opera urgente che dà dignità ai membri più vulnerabili della società, ricordandoci che il paradiso non è sempre paradisiaco per tutti.

> **"Il cinema inizia dove le regole vengono inventate. *Far Finta Che* è un'opera cruda che dà voce a storie che troppo spesso restano invisibili nel nostro quotidiano."**

Dalle Dolomiti al pellegrinaggio dell'identità

Il **Premio UNESCO** invece è stato vinto da ***Melt*** di **Nikolaus Geyrhalter**. Un documentario che mostra come la facciata bianca della neve si stia sgretolando sotto il peso del cambiamento climatico. La **Euregio Young Jury** ha invece premiato ***Romería*** di **Carla Simón**, un pellegrinaggio alla scoperta di sé che esplora con sensibilità temi come l'identità e lo stigma dell'AIDS. Un'opera che cattura lo spettatore con la forza di un mosaico di ricordi autentici.

> **"*Melt* mostra che nessun luogo è esente dalle conseguenze del clima. *Romería* è un viaggio di riscoperta che, armato di videocamera, risale con coraggio fino alle radici familiari."**

Il verdetto della platea e le menzioni d'onore

Il festival ha celebrato l'audacia narrativa con due menzioni speciali. ***Dry Leaf*** di **Alexandre Koberidze**, per la sua riflessione poetica sulla comunità, e a ***Tristan Forever*** di **Tobias Nölle**, per la ricerca di un linguaggio emotivo e sensoriale fuori dal comune. Il **Premio del Pubblico** invece è andato a ***Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment*** di **Andreas Pichler**. Mentre il **BFFB Live Score** ha regalato un momento unico con la sonorizzazione dal vivo di ***A Sunstroke*** di **Elvira Notari**, facendo dialogare il cinema muto con la sperimentazione sonora contemporanea del trio Colonna, Sella e Cigana.

Si chiude così un'edizione che ha saputo onorare il passato, con i premi alla carriera a **Ottavia Piccolo** e **Ulrike Ottinger**, senza mai smettere di interrogare il nostro futuro. Il **Bolzano Film Festival Bozen** ci lascia dunque in eredità la consapevolezza che il cinema non deve necessariamente offrire risposte consolatorie. Deve invece avere il coraggio di porre le domande giuste. Tra le strade di Bolzano ed i confini delle dodici opere in concorso, abbiamo assistito al trionfo di storie che non hanno paura della propria fragilità. Ci resta addosso la sensazione di aver partecipato ad un rito collettivo dove ogni inquadratura è un invito a restare umani e vigili in un mondo che troppo spesso preferisce chiudere gli occhi.

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL #PANORAMA

DON'T MISS
'Elvira Notari. Oltre il silenzio': una voce che ritorna

UP NEXT
'Melt': un film urgente

LATEST

MUBI FILM / 56 secondi ago
'Il cielo brucia' quattro giovani alla ricerca durante l'estate

CULT / 3 ore ago
'Larry Flynt – Oltre lo scandalo': la libertà è facile finché resta presentabile

NETFLIX SERIETV / 4 ore ago
'Running Point 2' – Il basket si fa commedia

MUBI FILM / 8 ore ago
'Good Time' di Ben Safdie e Joshua Safdie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

IN SALA / 8 ore ago
'Ritorno al Trattore', il dilemma delle Aree Interne

POTREBBE PIACERTI

'Ritorno al Trattore', il dilemma delle Aree Interne

'Le chant des fôrets', l'ode appassionata alla natura

'Girl Climber': scalare El Capitan (e gli stereotipi) senza perdere l'equilibrio

Con 'Kuloši' Alessandro Rak torna in vetta

Soberni della Libertà: i film sulla Resistenza italiana da (r)vedere il 25 aprile

'La più piccola', un film da non consurare

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

BOLZANO FILM FESTIVAL

‘Elvira Notari. Oltre il silenzio’: una voce che ritorna

In concorso al Bolzano Film Festival, un ritratto completo della prima regista donna italiana

Pubblicato 1 settimana fa il 18 Aprile 2026
Scritto da **Laura Andriuzzi**

Un paradosso attraversa la storia del cinema: alcune delle sue figure più rivoluzionarie sono rimaste invisibili. *Elvira Notari. Oltre il silenzio*, il documentario diretto da **Valerio Ciriaci**, nasce proprio per questo: ridare una voce e un corpo alla prima regista donna italiana.

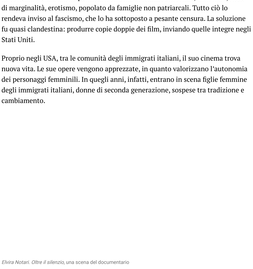
Presentato alla scorsa Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia e in concorso al **Bolzano Film Festival**, il lungometraggio non si limita a ricostruire la biografia di **Notari**. L’intento è quello di mettere a punto un’indagine culturale su ciò che è stato dimenticato e, in alcuni casi, addirittura cancellato e silenziato.

Il cinema muto: un’arte sottovalutata

Per comprendere l’importanza del lavoro di **Elvira Notari**, bisogna prima conoscere il contesto sociale, culturale e storico in cui era immersa. Per questo motivo *Elvira Notari. Oltre il silenzio*, attraverso le voci di studiosi come **Vittorio Martinelli**, invita a rivedere un pregiudizio radicato: quello che considera il cinema muto una forma minore.

In realtà, l’Italia dei primi del Novecento è un laboratorio produttivo molto vivace, capace di realizzare colossal e opere di grande impatto visivo. Tuttavia, all’interno di un canone già fragile e considerato minore, il cinema muto napoletano viene ulteriormente marginalizzato. Un cinema minore del cinema minore.

Eppure, tra i vicoli di Napoli si sviluppa una cinematografia empatica e radicale. Girata per le strade, si ciba di luce naturale e di vita quotidiana, capace di connettersi con il pubblico.



Elvira Notari. Oltre il silenzio – materiale d’archivio

‘Elvira Notari. Oltre il silenzio’: cinema, impresa e rivoluzione

In questo contesto emerge la figura di **Elvira Notari**, regista napoletana che nel 1906 fonda la Film Dora (poi Dora Film), una delle prime case di produzione italiane.

Elvira Notari. Oltre il silenzio restituisce la complessità di una donna che è insieme regista, imprenditrice, sceneggiatrice, produttrice e direttrice di una scuola di recitazione. **Notari**, infatti, non si limita a dirigere. Costruisce un sistema produttivo autonomo, coinvolgendo la famiglia – il figlio **Edoardo** compare in ogni film nel ruolo di Gennariello – e formando attori presi dalla strada.

La sua filmografia, che comprende oltre 160 opere tra cortometraggi e lungometraggi, risulta moderna e ancora oggi attuale. Al centro dei suoi film ci sono donne che lottano per affermare la propria autonomia, spesso intrappolate in destini tragici, ma dotate di una grande forza narrativa, allora inedita. Il suo cinema, inoltre, attinge alla tradizione popolare, in particolare alla sceneggiata napoletana e alla canzone popolare.

Un esempio emblematico è *A Santanotte*, ispirato a una canzone popolare. **Notari** in questo film ribalta il modello femminile della canzone originale, anticipando riflessioni che risuonano ancora oggi.

Come sottolinea **Giuliana Bruno** nel documentario, il suo sguardo è capace di mostrare le viscere della città: Napoli non è sfondo, ma corpo vivo, fatto di rovine, di desideri e di contraddizioni.

Un cinema censurato e disperso

Uno degli aspetti più dolorosi che emerge dal documentario è la perdita materiale e insieme simbolica dell’opera di **Elvira Notari**. Gran parte dei suoi film è andata distrutta: le pellicole colorate a mano venivano duplicate in bianco e nero, sacrificando gli originali. Ciò che resta è conservato – in bianco e nero – alla **Cineteca di Bologna**, tranne alcune rare eccezioni: una copia americana a colori di *A Santanotte*.

La censura è stata anche politica. Il cinema di **Notari** era crudo, dialettale, ricco di marginalità, erotismo, popolato da famiglie non patriarcali. Tutto ciò lo rendeva inviso al fascismo, che lo ha sottoposto a pesante censura. La soluzione fu quasi clandestina: produrre copie doppie dei film, inviando quelle integre negli Stati Uniti.

Proprio negli USA, tra le comunità degli immigrati italiani, il suo cinema trova nuova vita. Le sue opere vengono apprezzate, in quanto valorizzano l’autonomia dei personaggi femminili. In quegli anni, infatti, entrano in scena figlie femmine degli immigrati italiani, donne di seconda generazione, sospese tra tradizione e cambiamento.

Elvira Notari. Oltre il silenzio, una scena del documentario

Un dialogo tra passato e presente

Elvira Notari. Oltre il silenzio costruisce un racconto stratificato, alternando materiali d’archivio, testimonianze e interventi contemporanei. Significativa è la presenza di **Teresa Saponangelo**, che, attraverso un progetto fotografico restituisce la doppia identità di **Notari:** quella di madre e quella di imprenditrice.

Il documentario non idealizza la sua protagonista, ma ne fa emergere anche il lato più controverso. Nel 1950 l’avvento del sonoro e la crescente pressione del regime portano alla chiusura della Dora Film. **Elvira Notari** sparisce, si allontana dalla famiglia e si rifugia presso uno zio a Cava de’ Tirreni.

Questa ambivalenza rende il ritratto di **Elvira Notari** ancora più potente. **Notari** non è un’icona rassicurante, ma una figura irrisolta, contraddittoria e per questa moderna.

Oltre il silenzio, una voce che ritorna

Elvira Notari. Oltre il silenzio è molto più di un documentario biografico. Si tratta di un atto di restituzione. Riporta alla luce non solo una pioniera del cinema, ma anche un intero modo di fare cinema, escluso dalla memoria culturale.

Rivedere oggi il lavoro di **Elvira Notari** significa interrogarsi su ciò che viene ricordato e quello che, invece, viene dimenticato. Quali storie entrano nel canone? Quali restano ai margini? Ma, soprattutto, significa capire che quel silenzio non è mai stato vuoto: era pieno di voci che non abbiamo voluto ascoltare.

Elvira Notari. Oltre il silenzio

- Anno: **2025**
- Durata: **90 minuti**
- Genere: **Documentario**
- Nazionalità: **Italia**
- Regia: **Valerio Ciriaci**
- Data di uscita: **18-April-2026**

Hai realizzato un cortometraggio, un film o una serie, o stai lavorando a un nuovo progetto cinematografico? Compila il nostro questionario ed entra in contatto con la redazione di Taxi Drivers! Offriamo visibilità tramite il nostro canale YouTube, proiezioni nella nostra sala a Berlino e supporto professionale, incluso un cloud per gestire i tuoi materiali e la realizzazione di sottotitoli in diverse lingue. Scopri tutte le opportunità, tra cui recensioni, interviste e consulenza gratuita per il tuo film!

Link al questionario

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL

DON'T MISS
‘Gioia mia’: il debutto poetico e maturo di Margherita Spampinato

UP NEXT
L’urgenza del reale e i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen

LATEST

MUBI FILM / 2 minuti ago
‘Il cielo brucia’ quattro giovani alla ricerca durante l’estate

CULT / 3 ore ago
‘Larry Flynt – Oltre lo scandalo’: la libertà è facile finché resta presentabile

NETFLIX SERIETV / 4 ore ago
‘Running Point 2’ – Il basket si fa commedia

MUBI FILM / 8 ore ago
‘Good Time’ di Ben Safdie e Joshua Safdie con Robert Pattinson e Jennifer Jason Leigh

IN SALA / 8 ore ago
‘Ritorno al Trattino’, il dilemma delle Aree Interne

POTREBBE PIACERTI

Kosara Mitić regista di ‘17’ è la voce del nuovo cinema macedone

‘Dentro paesaggi di luce’: anche le memorie sognano

‘Melf’: un film urgente

L’urgenza del reale e i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen

‘Tuff’: un ottimo e inquietante esordio

‘Mais In festa! Rituali per la decolonizzazione agricola’: la ricerca di un tempo non ancora perduto

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT

AVIS
Alto Adige ODV - Südtirol EO
www.avis-altoadige.it
altoadige@avis.bz.it
Donatori di sangue Alto Adige
Blutspender Südtirol

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

ALTO ADIGE

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, Cns BOLZANO - contiene I.P.

Domenica 19 aprile 2026 · 80 anni 1945 2025 · Anno 81 (CXL) - n. 93 · 1,70 Euro

Direzione redazione amministrazione: via Alessandro Volta 10, 39100 Bolzano · 0471.904111 · bolzano@altoadige.it · www.altoadige.it

LANDESBIBLIOTHEK "DR. F. TECOSKI" 00259 04/26 B04597

USA-IRAN 2
Hormuz richiuso, Trump: «Senza svolta la guerra riprende»

IL COMUNE 16
Maggioranza a rischio, dal centrodestra parte la campagna acquisti

STORIE E PERSONE 23
Piera Tenca, 20 anni in Somalia: «Per capire l'Africa bisogna viverci»

L'INTERVISTA 21
Il lager «dimenticato» e la tenacia di Carla Giacomozzi

LA TRAGEDIA L'incidente ieri mattina sulla Punta Grohmann nel Gruppo del Sassolungo. Lutto a San Genesio dove il giovane viveva

Precipita in parete e muore a 19 anni

L'appiglio ha ceduto: un volo di 30 metri. La vittima è David Domanegg, di Avigna

L'EDITORIALE

La retromarcia ben accolta

VALENTINO BECCARI

A volte ritornare sui propri passi non è sinonimo di debolezza ma una prova di saggezza. In politica poi l'atteggiamento del buon padre di famiglia paga sempre. Bene ha fatto quindi la Provincia a ritirare la delibera che prevedeva aumenti importanti alle rette delle scuole materne nel tempo prolungato. Una vittoria anche per le mamme di piazza Municipio che non sono coraggiose come quelle iconografiche di Plaza de Mayo ma che, facendo le debite proporzioni, sono riuscite a convincere Palazzo Widmann a fare marcia indietro rispetto ad una delibera che sembrava già pronta per la vidimazione. La crescita dell'Alto Adige che ambisce a modelli scandinavi passa anche per un welfare all'avanguardia in grado di tendere la mano alle famiglie. Già, perchè se vogliamo trattenere i cervelli dobbiamo permettere loro una qualità della vita importante con servizi d'eccellenza e soprattutto a costi sostenibili altrimenti è impensabile auspicare un'inversione di tendenza della natalità e alla crescita sociale. Mettere su famiglia al giorno d'oggi passa anche per le rette delle scuole materne.

Bolzano Film Festival | La regista premiata insieme a Frimmel

Vince la bolzanina Tizza Covi

È "The loneliest Man in Town" della regista bolzanina Tizza Covi e del suo collega Rainer Frimmel il film che ha vinto il primo premio nella sezione più importante della 39ª edizione del Bolzano Film Festival Bozen, quella del concorso con il Premio della Provincia.

FABIO ZAMBONI A PAGINA 10

David Domanegg, la vittima aveva 19 anni

MADDALENA ANSALONI
EZIO DANIELI

Muore a 19 anni, tradito dalla roccia su cui arrampicava. David Domanegg, di Avigna (San Genesio), è precipitato ieri mattina sulla Punta Grohmann nel Gruppo del Sassolungo.

A PAGINA 14

SEGNALA ALL' ALTO ADIGE
Il canale di dialogo con i lettori per le segnalazione di fatti, disservizi, informazioni e personaggi.
Scrivete a segnala@altoadige.it

MALLES

Undicenne finisce sotto il trattore, ferite alla gamba

BRUNO PILEGGI A PAGINA 28

SI PARTE A GIUGNO

Mercato, «prove di piazzola» in piazza Mazzini

DAVIDE PASQUALI A PAGINA 15

IL COMUNE

Naz Sciaves rivuole la caserma dei carabinieri

FABIO DEI VILLA A PAGINA 29

Multati i ristoratori

Lavagnette dei menù, stangata in centro

ERMANNO AMEDEI

È stangata sulle lavagnette dei menù in via Argentieri. In pieno centro storico si concentrano i controlli della polizia municipale per il rispetto delle norme sul plateatico e fioccano le prime multe. Sono 181,69 euro, oppure 129,79 euro se si paga entro 5 giorni. Alcuni commercianti lamentano un'eccessiva fiscalità.

A PAGINA 18

Nella foto uno scorcio di via Argentieri

MERANO/IERI E OGGI

Yoga Meeting, vivere in armonia

Benessere, bellezza, consapevolezza, cura di sé: lo Yoga Meeting a Merano, ieri ed oggi, nella suggestiva cornice del Kurhaus, è all'insegna dell'armonia tra corpo, mente e natura.

EZIO DANIELI A PAGINA 27

La buona notizia ALTO ADIGE

I tre soci della coop sociale

MERANO, UNA COOP SOCIALE DALLE CENERI DI UN FALLIMENTO

Dalle ceneri del fallimento di un'azienda di Merano è nata una coop sociale guidata da tre "nuovi cittadini", un senegalese (il consigliere comunale Bassamba Diaby, 52 anni), un albanese (Xhevahir Leka, artigiano di 44 anni) e un egiziano (Aboulelnasr Rafik Fattouh Attia, artigiano di 50 anni). Il core business di questi tre meranesi sarà costituito da "pulizia, giardinaggio e facchinaggio". Simpatico il nome scelto, Hakuna Matata, che si traduce con "non ci sono problemi".

MASSIMILIANO BONA A PAGINA 26

SERIE B/ SCONFITTA PER 6 A 1

Il Südtirol affonda a La Spezia

La barca del Südtirol cola a picco nel "Golfo dei Poeti". Brutta sconfitta per l'Fc Südtirol: un 6 a 1 ieri a La Spezia che non ammette repliche, né scusanti.

FILIPPO ROSACE ALLE PAGINE 32, 33

CINEMA

La rassegna

Al centro, Tizza Covi ieri sera durante la premiazione per il suo film "The loneliest Man in Town" che ha vinto il riconoscimento principale al Bolzano Film Festival Bozen 2026

Vince "The loneliest Man in Town"

Ieri sera al Capitol sono stati proclamati i vincitori del Bolzano Film Festival Bozen con la giuria che ha premiato una storia di solitudine e di ricordi

FABIO ZAMBONI

BOLZANO. È "The loneliest Man in Town" di Tizza Covi e Reiner Frimmel il film che ha vinto il primo premio nella sezione più importante del 39° Bolzano Film Festival Bozen (BFFB), quella del concorso con il Premio della Provincia: ieri sera al Capitol in una sala strapiena si è celebrato il successo di una regista che giocava in casa e ha convinto la giuria con la dolorosa ma umanissima storia di un bluesman austriaco. Tizza Covi giocava in casa, essendo nata a Bolzano nel 1971. È vissuta a Parigi e Berlino prima di studiare fotografia a Vienna. Dopo aver terminato gli studi, si è trasferita a Roma, dove ha lavorato come fotografa. Dal 1996 collabora con Rainer Frimmel, occupandosi di cinema, teatro e fotografia. La loro casa di produzione si chiama Vento Film e il loro primo lungometraggio "Non è ancora domani - La pivellina" ha fatto incetta di premi in festival internazionali. Nel 2016 ha realizzato il documentario "Mister Universo", nel 2020 "Notes from the Underworld, nel 2022 "Vera".

Il film che ha vinto ora a Bolzano "The loneliest Man in Town", ovvero "l'uomo più solo in città", è la storia di Alois Koch in arte Al Cook, ottantenne musicista ex meccanico, amante del blues e di Elvis. Vive di ricordi in mezzo ai suoi vecchi dischi e rifiuta di lasciare il suo appartamento quando un'immobiliare decide di demolire il palazzo offrendo congrui rimborsi agli inquilini disposti ad andarsene. Una storia di solitudine, che al Festival di Berlino qualche critico ha avvicinato allo stile di Kaurismäki.

A scegliere il film di Covi e Frimmer è stata una giuria internazionale composta da Andrea Bernard, Susanne Burg, Roberto Farneti, Anna Ladinig e Frédéric Maire. La giuria ha definito il film «un'opera di profonda risonanza e rara sensibilità». Chiediamo ad Andrea Bernard, affermato regista di opera e teatro: che esperienza è stata questo sconfinamento in una nuova arte, quella del cinema? «Un'esperienza incredibile. Ero "solo" un appassionato di cinema e non un grande esperto, e forse proprio per quello sono stato sorpreso e mi sono lasciato catturare da un mondo che non conoscevo nel suo "dietro le quinte"... Una settimana di clausura, con un bel confronto con gli altri quattro giurati».

Pieno accordo sul nome dei vincitori? «C'è stata grande armonia e una quasi unanimità sul giudizio finale. Abbiamo condiviso al meglio un'esperienza che ci ha portati a vedere 17 film in tre giorni, senza contatti con gli organizzatori e con il pubblico. Un'esperienza forte».

Il BFFB ha privilegiato ancora temi drammatici, storie difficili. «L'impressione è che sia in linea con altre programmazioni internazionali. Del resto anche il cinema rispecchia la situazione politica mondiale, non può farne a meno».

Oggi il festival si chiude con questo programma. Capitol 1. Ore 16 "Elon Musk Unveiled", in inglese e tedesco con sottotitoli in tedesco; ore 18 "Melt", in inglese, francese, tedesco e giapponese con sott. in inglese; ore 20:45 "The loneliest Man in Town", in tedesco con sott. in inglese. Capitol 2. Ore 16 "Romería" di in spagnolo e catalano con sott. in inglese; ore 18:30 "17", in bosniaco con sott. in inglese; ore 20:30 "Sehnsucht in Sangerhausen", in tedesco con sott. in inglese. Club 3. Ore 18:15 "Far finta che" (cortometraggio) in italiano, rumeno e tedesco con sott. in italiano; a seguire "Non c'è casa in paradiso", in italiano; ore 20:15 "Tristan forever", in inglese e francese con sott. in inglese.

Al film della bolzanina Tizza Covi con Reiner Frimmel *la giuria* ha assegnato il primo premio nella sezione più importante della 39ª edizione

Nella foto sopra, un'immagine del film vincitore (F. Vento Film); qui a destra la giuria del festival e a sinistra la giuria giovanile dell'Euregio; sotto, un fotogramma di "Non c'è casa in paradiso", film che ha ottenuto il premio IDM dalla Filmclub Jury

L'ELENCO

Gli altri riconoscimenti

Ecco gli altri premi del BFFB 2026.

Premio Fondazione Cassa di Risparmio: "Sehnsucht in Sangerhausen" di Julian Radlmaier. - Premio Regione Trentino Alto Adige: "17" di Kosara Mitic. - Premio menzione speciale giuria a "Dry Leaf" di Alexandre Koberidze. - Premio del pubblico a "Elon Musk Unveiled" di Andreas Pichler. - Premio IDM a "Non c'è casa in paradiso" di Federico Scuenza, Manuela Boezio. - Premio Euregio a "Far finta che" di Anna Ciju. - Premio Dolomiti Unesco a "Melt" di Nikolaus Geyrhalter. - Premio Euregio Young a "Romerìa" di Carla Simòn. - Premio Zelig a "The loneliest Man in Town" di Covi e Frimmer, con menzione speciale per "Tristan forever" di Tobias Nölle.

Spettacoli

Cinema • TV • Teatro • Musica • Piattaforme

La star ospite di Sabrina Carpenter

Madonna al Coachella 20 anni dopo: "Che emozione tornarci con gli stessi vestiti"

Madonna è tornata al Coachella per la prima volta in 20 anni, salendo sul palco a sorpresa insieme a Sabrina Carpenter: le due star si sono lanciate in un duetto sulle note di *Vogue* e *Like a Prayer*, prima di fare accenno a una canzone del nuovo album di Madonna, *Confessions*. Il settimo il 3 luglio. Madonna era in corsetto viola e sottoveste in pizzo, ed è apparsa in splendida forma. Lo stivale sorto il giovedì, gli occhiali da sole modelli la mitra.

Angelica
Ottavia Piccolo oggi nel film diretto da Luca Bonaccorso. Intervistata nel 1969 per la rivista "Ciao 2001" ha vinto il premio Bacco e ha partecipato al Bolzano Film Festival. Bonaccorso ha vinto oggi il premio per il miglior film "Thalassa (estremo inverno)" di Tizza Covi & Rainer Frimmel

Ottavia Piccolo

"Con Visconti a suon di urla sono entrata nella storia"

L'attrice premio alla carriera al Bolzano Film Festival: "Ho avuto fortuna"

L'INTERVISTA

ADRIANA MARMIROLI

[illegible] di disagio al 13 anni sul set del Gattopardo che non era neppure un debutto: quello risaliva a due anni prima, quando [illegible] Bolzano Film Festival. Bonaccorso ha vinto oggi il premio per il miglior film "Thalassa (estremo inverno)" di Tizza Covi & Rainer Frimmel.

Ottavia Piccolo, lei ha attribuito al Premio alla Carriera «Per il suo merito nella storia del cinema, soprattutto lei». «Ho avuto molta fortuna. Erano altri tempi ed erano pochi i bimbi attori. A 16/17 anni passai di iscrivermi all'Accademia, circondata da giovani attori che l'avevano fatto, mi pareva una grave mancanza. Io invidiavo loro, a loro invidiavano me. "Ma sei matta, hai una carriera avviata, che senso ha farne altra?"».

Cosa significa del Gattopardo?

«Era un piccolo corvo, senza nessuna esperienza. Mi mi catapultata in una specie di Circo Barnum: 500 persone che si muovevano agli ordini di un comandante assoluto, il "Signor Conte", come lo chiamavano tutti. Mi avevano detto che era severissima e [illegible] agli attori. Ma [illegible] sfuriate erano speciali. Ma d'altronde come non essere su un set tutto imponente? È il gioco delle parti. Ne avrei vissuti tanti altri poi... Sfiorava solo che pensavo [illegible] se lo prendono col piccolo [illegible] solo perché altri – gli attori principali – hanno più potere. Ma io non mi faccio fregare, ne ergi in allora. Mase di attori che, nel gioco delle parti, si sono persi per sempre. Con Rocco [illegible] per esempio.

Con lei Visconti se la prese mai?

«Una volta che non lo avevo sentito. "Ma sei cretina!? Spustati di lì", mi urlò. Ricordo due cose: una [illegible] da "Ludovico (che si gonfia e si scappicca in [illegible]), un diventi più arcigno. Mi volle ancora nel Giardino dei Ciliegi. Nunzio quante volte ho raccontato di come mi mostrò come portare un enorme cappello con [illegible] mi vedo ancora [illegible] con quella faccia da [illegible] medioevale, per nulla ridicola [illegible] indossi espoga.

Un altro incontro fondamentale, sempre giovanissima, fu Giorgio Strehler.

«Con lui fu grande amore. Certo anche lui [illegible] la bottega sul personale: "Mi volete marte!". Ma capii subito che era uno [illegible]. Aveva un modo [illegible] di fare [illegible] mettertti in crisi. Mi dicano però che negli ultimi anni si fosse ammorbidito, divenuto quasi paterno.

Il più ostico?

«Certamente Giorgio Costa. Non ci siamo proprio [illegible]. Io le rintestai [illegible] Pensandoci ora, a 18 anni non [illegible] le. Il rapporto non fu sempre facile. Era non [illegible] a mettertti in crisi. Mi dicano però che negli ultimi anni si fosse ammorbidito, divenuto quasi paterno.

Il più ostico?

«Certamente Giorgio Costa. Non ci siamo proprio [illegible]. Io le rintestai [illegible] Pensandoci ora, a 18 anni non [illegible] poi ritrattare al Maestro. Era un tempo magico del teatro, quello, popolato di grandi nomi. Ad esempio [illegible] anche vista la trasformazione... e.

Chi altri fu importante?

«Edmo Bolognini con cui interpretai *Macbeth* (Palma d'Oro a Cannes) e *Bebo*. Un incontro [illegible] finissimo con un grande regista che andrebbe rivalutato. Fu tanto per me un altro momento [illegible]. Ma anche, nonostante la differenza d'età, un grande amore. Era il primo che andavo a trovare quando arrivavo a Roma.

Torni allora con Massimo Ranieri, una famosa coppia cinematografica.

«Ricordo la sua sensibilità e la presenza scenica, l'energia che trasmetteva. Con lui quei film e che tournée (tra cui Sorrento la città unica con musica musicale). Fu per regalazza di un flirt che mai ci fu e che ha scaja [illegible] sotto [illegible] dopo [illegible] riportano su Wikipedia, a parlare da un vecchio articolo con servizio fotografico dove – al solito – era stata isolata l'immagine di noi a cena (e gli altri tagliati via). "Scoperti al ristorante...". Non ne sapevamo niente. Che ridere».

Altro grande con cui ha recitato, fu Alain Delon: allora giovane, bellissimo e irresistibile. Mai nessuna tentazione?

«Grande, vulcanico [illegible] e persona gentile. È comunque ai tempi del Gattopardo ero bambina, ignara. Ci rincontrammo per L'eclisse ed ero molto fidanzata: neppure quella volta lo guardai. E poi arrivò per Zurlo [illegible]. Però, poiché sono figlio [illegible] gli occhi azzurri, quando nacque li tenni a sottolineare che anche mio marito li aveva così».

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dal sodalizio con Stefano Massini.

«Lo scrivo come il mio figlio di teatro. Storie [illegible] e l'attività della professione. La mia carriera è stata molto dettata dal caso, non lui è sempre stato per scelta. Sono circa 20 anni, e ogni tanto penso che smetterò, ma poi arriva con un nuovo testo e roppa bello e non mi riesco di dirgli di no. Anche adesso, pare che stia

L'ANALISI

SIMONETTA SCIANDIVASCI

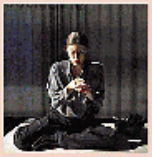
Al Piccolo Teatro "Lucia camminava sola" della vincitrice del Premio Riccione Tolja Djoković

Le conseguenze della mistica materna

Lucia, 25 anni nel 1709, orfana di padre, povera, la vita in una stanza in affitto con sua madre, camminava la folla esaltata e mascherata del carnevale di Bologna. Nessuno la vede, o la guarda, tranne l'uomo che la afferra, la porta via e la stupra due volte (l'seguito. Resto lettera. Quando parorizza, un suo vicino di casa va a spargere denuncia perché, dice, «non voglio guai: una donna ha per morito [illegible] che suo figlio subito dopo sia morto». Lucia viene processata e condannata a morte per infanticidio. Il suo corpo dissecondato in piazza. Tanatomia pubblica, a Bologna, è una pratica consolidata dal sedicesimo secolo: la parte delle feste [illegible] si pensa profetamente al ribaltamento di classe che [illegible] e, che passa anche attraverso l'esposizione ci ciò che è interno, il rovesciare le viscere sul tavolo che Andrea Bazzanna, secoli dopo, nella stessa città indicherà come obiettivo, senso e metodo dell'esercitazioni.

È la storia scritta Tolja Djoković, regista poco più che ventenne, appassionata di saggi storici. Ha letto in un libro di Adriana Prosperi e l'ha raccontata nel suo *Lucia camminava da sola* con cui ha vinto il 57esimo Premio Riccione. Il più prestigioso riconoscimento italiano per il teatro (l'unico a premiare le drammaturgie), e che produrrà da lì (Emilia Romagna Teatro Fondazione) [illegible] all'Arena del Sole di Bologna per arrivare in questi giorni al Piccolo di Milano.

È uno spettacolo complesso, giocato su tre piani temporali: due agiti che si incontrano, anzi creano un terzo, che è immaginativo: c'è la storia e c'è un documentario che viene mostrato nel suo farsi, ed è un protagonista della storia, e quindi la storia sta nel suo tempo. Il 1700, che in quello della spettatore, il cittadino che, ancora, del narratore. Il tempo del narratore è un'astrazione: l'intenzione di Djoković è mostrare come la mistica della maternità ha trasformato la gravidanza in una necessità biologica: da passaggio del corpo femminile a suo compimento. Molto del dibattito sulla fertilità, genitorialità e generatività delle donne si è da qui: [illegible] ancora oggi, pensiamo nel mondo del [illegible] più [illegible] regressione demografica della storia contemporanea: facciamo ancora i conti, e forse li faremo sempre con l'idea, completamente artificiale (cultura e, se preferite) che il corpo delle donne sia fatto per fare figli.



"Lucia camminava sola"

È raccontare così successo di un poeta [illegible] donna durante una gravidanza, quello che nella drammaturgia viene più volte riferito con la parola «manomissione», perché nel corpo le viscere si manomettono, significa non solo contestare quel destino artificiale, ma mostrarne l'innaturalità.

«Manomettere è un termine [illegible] di [illegible] comune. Pare che sia la parola [illegible] per l'emancipazione degli schiavi, ricusa una parola legata alla libertà».

Quello a cui una donna va incontro nei mesi della gravidanza è un trauma al quale per secoli è stato dato statuto di [illegible] per [illegible], passaggio naturale: viverla diversamente [illegible] una perversione, una deviazione dalla norma, un peccato, un reato. Quello in cui più riesce la drammaturgia di Djoković è raccontare il corpo di una donna [illegible] di [illegible]

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Kultur | Filmfestival Bozen

Empathisch, empathisch

Gestern wurden die Preise des diesjährigen Filmfestivals in Bozen vergeben. Es gab viele Gewinner und Gewinnerinnen. Und Doppelsieger. [Inkl. Video und Bildergalerie]

von **Martin Hanni**
19.04.2026

Foto: BFFB

Es ging an diesem Abend sehr viel um Empathie – also um die Fähigkeit, Gefühle, Gedanken und Motive anderer Menschen zu erkennen, zu verstehen und mitzufühlen. Dazu sei das Kino der ideale Ort, lautete der allgemeine Tenor bei der Preisverleihung des BFFB 2026. Im Kino könne Empathie nämlich nicht nur gelehrt, sondern immer auf ein Neues genussvoll erlebt werden.

Preisverleihung BFFB 2026: *Die zweifachen Sieger Tizza Covi und Rainer Frimmel beim diesjährigen Festival.* Foto: ZeLIG

Zum 39. Mal ging das **Bolzano Film Festival Bozen** (BFFB) über die Bühne und die Leinwände. Am vorletzten Tag wurden traditionell die Preise für die beliebesten Filme vergeben – insgesamt neun waren es heuer. Der Preis der *Autonomen Provinz Bozen* für den besten Film (Jury: **Andrea Bernard**, **Susanne Burg**, **Roberto Furneri**, **Anna Ladinig** und **Frédéric Maier**) ging an **Tizza Covi** und **Rainer Frimmel** für **The Loneliest Man in Town** – *alle Werk*, das den Menschen zutiefst empathisch betrachtet und seine Vielschichtigkeit herausarbeitet, ohne in Sentimentalität zu verfallen", meinte die Jury. „Mit fein pointierten Bildern und einem Blick von besonderer Zartheit auf die Hauptfigur reichnet der Film ein lebendiges Porträt von universeller Bedeutung. Im ständigen Dialog zwischen Vergangenheit und Gegenwart macht das Werk deutlich, wie die Spuren der Erinnerung mit sanfter Kraft auf die Brutalität des Jetzt wirken. Mit einem zurückhaltenden und zugleich kraftvollen Stil erschafft der Film eine Welt voller Details, die zur Charakterisierung der Figur beitragen."

Wenn eine Schale weg ist, dann ist darunter schon die nächste.

Das war nicht der erste Preis in Bozen für das Duo und auch nicht der einzige Preis an diesem Abend. Den Preis für die beste künstlerische Leistung hatten Tizza Covi und Rainer Frimmel in Bozen 2023 bereits für **Vera** erhalten. Und wieder ist es ein geschundener Star, und sein Sein im Schein oder Nicht-Schein, das erfolgreiche Filmduo hatte sich nuden und auch bereits zuvor mit dem Film **Aufzeichnungen aus der Unterwelt** einer eindringlichen „Wiener Geschichte" (aus dem kleinkriminellen Wiener Gangstermilieu der 1960er Jahre) gewidmet, u.a. mit dem Wiener Sänger **Kurt Girk** als Protagonisten. Im neuen Film ist es wieder ein Musiker: der Bluesmusiker **Al Cook**. *War Aufzeichnungen aus der Unterwelt* gewissermaßen ein Vorfilm zu dieser erneuten Wiener Geschichte? Das wäre bei Tizza Covi und Rainer Frimmel nicht das erste Mal. 2005 drehten sie **Babooska**, 2009 darauf aufbauend **La Pivellina**, der sie in den europäischen Filmdynamo katapultierte. Es bagelte regelrecht Preise.

„Al Cook ist auch in diesem Wien aufgewachsen, aber letztendlich in einer ganz anderen Welt. Aber natürlich gibt es viele Parallelen", meint das Siegerduo nach der Preisverleihung gegenüber SALTO. Man könnte das eher vergleichen „mit einer Matryoschka, wo man eine Puppe wegnimmt, eine Hülle, und dann ist darunter die nächste. Und unser Film ist immer so: Wenn eine Schale weg ist, dann ist darunter schon die nächste."

Tizza Covi und Rainer Frimmel: *Über Ihre Art Filme zu machen und über den Hauptprotagonisten Al Cook im „The loneliest Man in Town" beim BFFB 2026.*
(c) SALTO

Den Hauptprotagonisten Al Cook kennen Covi und Frimmel seit vielen Jahren. Sie reisen ihn als kompromissloses Künstler, der seiner Musik treu bleibt und keinen kommerziellen Erfolg anstrebt. Genau diese Haltung machte ihn für die Filmemacher interessant. „Er spielt nur den Mississippi-Delta-Blues, und das ist die Musik, mit der er sich ausdrücken kann, die für ihn alles bedeutet, und er macht keine Kompromisse. Und deswegen ist er für uns auch so eine Kultfigur."

Spezialpreis für die beste künstlerische Leistung: *Zähe auch in Gegenhaltung?* von *Julian Radlmaier.* Foto: ZeLIG, TIZIANI

Der Bozner Siegerfilm 2026 feierte seine Weltpremiere im Hauptwettbewerb der 76. Internationalen Filmfestspiele Berlin im Februar, wo er für den Goldenen Bären nominiert wurde. Während es in Berlin keinen Preis gab, gab es in Bozen gleich noch einen dann: den erstmals vergebenen **ZeLIG-Preis für Langfilme mit dokumentarischen Elementen**. Für Frimmel und Covi erneut ein *Heimspiel* sozusagen.

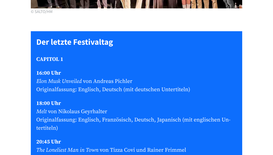
„Wir haben uns für einen Film entschieden", meinte die Jurys ZeLIG-Jury, „aufgrund seiner makellosen, eleganten und stilvollen Bildsprache, die Fiktion und Dokumentation auf sehr natürliche Weise miteinander verbindet. Er ist ein politisches Zeugnis der komplexen Dynamiken unserer heutigen Zeit." Eine lobende Erwähnung der sie in in dieser Sektion für den Film **Tristan Forever** von **Tobias Nölle** und **Lorax Bonnardot**. Der frühere ZeLIG-Schüler **Andreas Pichler** erhielt den diesjährigen **Publikumspreis** für **Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment**.

Doch das Paradies ist nicht immer paradiesisch – oder zumindest nicht für alle.

Publikumssieger: *Andreas Pichler nimmt den Preis für Elon Musk Unveiled entgegen. Außerdem im Bild Moderator Peter Schorn und Stadträtin Johanna Ramoser.* Foto: BFFB

Der Spezialpreis der Jury der **Stiftung Südtiroler Sparkasse** für die beste künstlerische Leistung ging an **Sehnsucht in Sangerhausen** von **Julian Radlmaier**. Der Verbleiblerpreis der Autonomen Region Trentino-Südtirol ging an **17** von **Kosara Mitic**. Eine weitere lobende Erwähnung gab es für **Dry Leaf** von **Alexandre Koberidze**.

Den **IDM Film & Music Commission Südtirol Award** für den besten Langfilm aus dem Raum Europäo sicherte sich **Non c'è casa in paradiso** von **Federico Scienza und Manuela Boezio**. „Dieser Film ist ein echter Local Hero", hieß es bei der Preisverleihung. „Er rückt die vulnerablen Mitglieder unserer Gesellschaft in den Fokus – ungeräuschlos, ehrlich und einfühlsam, ohne viel Pathos oder Schnickschnack. Er begleitet jene Menschen, die für das Funktionieren unserer Wirtschaft und unseres Alltags unerlässlich sind. Doch das Paradies ist nicht immer paradiesisch – oder zumindest nicht für alle."



Parlon oder Schnickschnack: *Das Filmduo Federico Scienza und Manuela Boezio.* Foto: BFFB

Ein weiterer Preis stand für **Far finta che** von **Anna Cijo** bereit, sowie der **Spezialpreis Dolomiten UNESCO Welterbe** für **Mot** von **Nikolaus Geyrhalter**. Sein gewaltiges Filmwerk „beleuchtet mittels eindrücklicher Bilder und Interviews den Umgang mit Schnee aus sehr unterschiedlichen Perspektiven: bäuerliche Traditionen und jahrtausendealte Überlebensstrategien mit einem tiefen emotionalen Bezug zum Schnee; Touristen, die sich im Schnee vergnügen, die Landschaft genießen und ihn als Wunderwelt erleben – oftmals ohne zu erkennen, dass sie sich in einem extra für sie hergerichteten Disneyland befinden; der ressourcenintensive, künstlich aufrechterhaltene Wintertourismus steht dabei im extremen Kontrast zu den Erkenntnissen der Klimaforscher in der Antarktis", mahnte die Jury. Der inzwischen zum 16. Mal vergebene Preis der Eurregio ging an **Romeria** von **Carla Simón**. Bereits während des Festivals wurden zwei Ehrenpreise verliehen – an **Ottavia Piccolo** und **Ulrike Ottinger**.

Moderator **Peter Schorn** jongliierte sich vielsprachig und gekonnt durch den Abend. Umrahmt wurde die Preisverleihung von empathischen Worten von Festivalleiter **Vincenzo Bugno** am Anfang und von Filmclub-Präsident **Luigi Loddi** am Ende. Anschließend folgte noch der Film **Beckaria** und führte in die Tessiner Berge. Die Siegerfilme des BFFB bilden am Abschlusstag auch das Programm der diesjährigen Ausgabe.

6
Premio dell'Europa Film Jury
Premio dell'Europa Film Jury
per il film
per il film
Premio dell'Europa Film Jury
per il film
per il film
Premio dell'Europa Film Jury
per il film
per il film

ANSA.it

Regione Trentino AA/S / Qualità Alto Adige

Premio speciale Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco va a 'Melt'

BOLZANO, 20 aprile 2026, 17:22
Redazione ANSA

Condividi

ANSAcheck
notizie d'origine certificata

Per la sesta volta, quest'anno al Bolzano Film Festival Bozen è stato assegnato in Alto Adige il premio speciale "Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco".

Il regista Nikolaus Geyrhalter lo ha ricevuto il 18 aprile per il suo documentario "Melt" (127 min).

"Melt" trasporta spettatrici e spettatori in un mondo bianco apparentemente infinito fatto di neve e ghiaccio.

Attraverso immagini suggestive e interviste a persone che vivono e lavorano quotidianamente a contatto con la neve, il freddo e il ghiaccio, il film illustra il rapporto con la neve da prospettive molto diverse. "Tutti i luoghi e le persone hanno in comune il fatto che la facciata bianca sta cominciando a sgretolarsi. Ovunque i protagonisti raccontano le conseguenze tangibili del cambiamento climatico sulla vita quotidiana. Gli eventi meteorologici estremi sono in aumento. La neve cade in modo diverso rispetto al passato: intensità, durata e affidabilità sono cambiate. E i ghiacciai si sciolgono. Melt mostra che nessun luogo e nessuna persona ne è esente", si legge tra l'altro nella motivazione della giuria. "Alla fine è chiaro: il nostro pianeta è il vero patrimonio mondiale, per la

cui conservazione abbiamo una responsabilità comune", sottolinea il direttore dell'Ufficio Geologia e prove materiali della Provincia, Volkmar Mair, che ha consegnato il premio a nome della giuria. "La giuria ha scelto il film anche perché il suo messaggio è chiaro e le immagini parlano da sole e sono comprensibili a tutti, dai bambini agli esperti".

Giuria per il premio speciale "Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco", che era composta, oltre che da Volkmar Mair, da Leo Hilpold, direttore dell'Ufficio Natura della Provincia, Thomas Streifeneder, membro del Comitato scientifico della Fondazione Dolomiti Unesco, e Dorothea Vieider, ex presidente del Filmclub Bolzano.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Foto: Südtiroler Vinzenzgemeinschaft

Politica | *Cara vita*

Il paradiso può attendere

Il paradiso è troppo costoso - questo lo sappiamo già. Ma abbiamo anche perso l'empatia? Lo raccontano un film premiato al BFFB, un dibattito che riduce la crisi della casa a 96 famiglie, e la denuncia dell'assessora Pamer, travolta da una valanga di odio.

un editoriale di Simonetta Nardin
20.04.2026 1

Lo chiamiamo – giustamente - paradiso. Ma è un posto dove chi lavora spesso non riesce a vivere. Tra i film premiati al Bolzano Film Festival Bozen c'è *Non c'è casa in paradiso*, un documentario sulla mancanza di case per lavoratori in Alto Adige e in Trentino. Il film, di Manuela Boezio e Federico Scienza, ci porta tra le azioni di attivisti che in Trentino impediscono gli sfratti e ha il grande pregio di mostrarci le persone dietro le statistiche: quelle che lavorano nel nostro paradiso ma qui non riescono a vivere dignitosamente.

> ***"Dove dorme questo cameriere? Il cuoco ha un letto o dorme per strada?"***

Una famiglia che cerca una casa e, oltre che con prezzi impossibili, deve fare i conti anche con promesse mancate di contratti a tempo indeterminato, indispensabili per ottenere un affitto. Un ragazzo che dorme in tenda tra i boschi nei nostri dintorni e si lava e fa il bucato a una fontanella. Quando siamo al bar o al ristorante, ha detto Manuela Boezio dopo la presentazione al FilmClub, dovremmo cominciare a chiederci: dove dorme questo cameriere? Il cuoco ha un letto o dorme per strada?

Il documentario, ci dicono, tornerà al Filmclub, e ne riparleremo. Può aiutare a capire l'emergenza più di tanti numeri e forse a creare un senso di urgenza che ancora manca. Su SALTO abbiamo raccontato in dettaglio cosa prevede la nuova legge sull'abitare per creare case che i lavoratori possano permettersi, ma anche la lentezza con la quale ci si sta muovendo rispetto all'emergenza che stiamo vivendo.

> ***Succedono cose preoccupanti, nel nostro paradiso. E non possiamo più fingere di non vederle.***

Intanto, la ricerca di un posto in paradiso per 96 famiglie che hanno bisogno di aiuto si sta trasformando in una cartina tornasole del nostro comportamento. È di qualche giorno fa la chiara denuncia dell'assessora Rosemarie Pamer che, in un video, con calma e dignità, ha letto i commenti che le arrivano sui social da quando è diventata il volto della decisione della Provincia di smistare sul territorio le famiglie che ora vivono divise a Bolzano: donne e bambini in albergo, gli uomini in altre situazioni precarie.

La violenza inaudita vomitata addosso all'assessora non è nuova. Sappiamo ormai da tempo che la facilità di nascondersi dietro uno schermo scatena gli istinti peggiori, soprattutto nei confronti delle donne. In questo caso però i responsabili politici sono noti: Sven Knoll e JWA, che, riducendo l'enorme problema della casa alla sistemazione di 96 famiglie, hanno trasformato il tema nell'ennesima clava del populismo.

Oltre a essere la cosa moralmente giusta da fare, una soluzione che promuove l'integrazione sul territorio ha benefici evidenti di lunga durata sociali ed economici. Tanto da rendere questo investimento uno dei migliori che possiamo fare con il nostro bilancio miliardario, come ha spiegato bene Brigitte Foppa in un commento nella nostra Community.

Succedono cose preoccupanti, nel nostro paradiso. E non possiamo più fingere di non vederle.

Articoli correlati

Politik | Migrantenfamillien
"Familien zahlen mindestens 120 Euro"

Gesellschaft | Reportage
Das Wunder von Kaltern

Gesellschaft | Fritto Misto
Ex-Alimarket Blues

COMMENTI (1)

© 2026 by Demos 2.0 Gen./Soc.coop.
P.Iva 02765230210 ISSN 2704-6672

ITALY SHORT FILM AWARD
ZINGARO FILM FESTIVAL
BERLIN
4-7 JUNE
2026

BOLZANO FILM FESTIVAL

Kosara Mitić regista di '17' è la voce del nuovo cinema macedone

Intervista alla regista Kosara Mitić sul suo esordio fulgurante premiato con il Sostegno alla Distribuzione

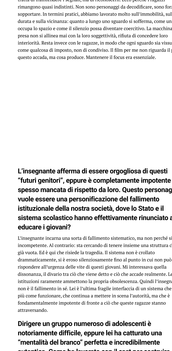
Pubblicato: 5 giugno ore 21:29 giugno 2026
Scritto da: **Veronica Vaudiaud**

Dopo un percorso fulgurante nel mondo del cortometraggio, la regista **Kosara Mitić** conferma il suo talento visivo e politico con *17*. Un esordio al lungometraggio che non concede scorci e che ha scosso il **Bolzano Film Festival**. Già applaudita alla **Berlinale** nella sezione **Perspectives**, Mitić approda nel capoluogo altoatesino conquistando il **Premio Sostegno alla Distribuzione** (in riconoscimento che ne sottolinea l'urgenza riflessiva politica La gloria ha dunque premiato l'opera prima per la sua capacità di affrontare realtà specifiche e particolari che risultano, purtroppo, estremamente familiari, ancorando tutta la narrazione al volto contratto della protagonista Sara (**Eva Kostić**). Con una regia crudo ed immersiva, Mitić dimostra di saper maneggiare il linguaggio cinematografico come strumento di indagine sociale, portando dentro il collasso umano di una generazione priva bussola.

La forza della visione di **Mitić** risiede nella scelta radicale del formato 4:3, una vera e propria prigione fisica che obbliga lo spettatore ad una vicinanza claustrofobica con Sara e il suo segreto. La regista si tuoccia dunque in una gita scolastica, dove il corpo femminile diventa un campo di battaglia e un territorio di scoperta sociale. La **Mitić** riesce a mettere in scena il fallimento delle istituzioni e l'analfabetismo emotivo di una gioventù iper-connessa ma biologicamente analfabeta. Lo sguardo alterna di indifferenza patriarcale, la regista riesce però a innestare una nota di speranza femminista, trasformando un trauma individuale in un patto di sangue e sorellanza che riidefinisce il concetto stesso di resistenza.

Inizialmente, il pubblico è indotto a credere che l'isolamento di Sara sia radicato in una lunga rivalità liceale o in un rancore sentimentale. Perché ha scelto questo depistaggio narrativo per ritardare la rivelazione della sua gravidanza e in che modo questo riflette la nostra tendenza sociale a giudicare erroneamente o a semplificare eccessivamente il dolore di una donna?

Vedere che il pubblico cadesse in una trappola molto banale, la stessa in cui cadiamo nella vita reale: una rottura, una rivalità, il classico "dramma adolescenziale". Confezionamo il suo dolore in qualcosa di digeribile per non doverne affrontare il peso reale. Quel depistaggio non è solo un espediente narrativo, è un'arma. Ritardando la rivelazione della gravidanza di Sara, il pubblico è costretto a confrontarsi con i propri pressupposti. Pensi di avere capita, ma improvvisamente ti rendi conto di aver banalizzato qualcosa di profondo. Questo espediente vuole costringere tendiamo a etichettare le persone, specialmente quando si tratta di giovani donne. Ciò che mi interessa non è il colpo di scena in sé, ma il momento di riconoscimento nello spettatore. Perché è lì che inizia l'empatia: non nell'immediata comprensione, ma nel crollo delle nostre certezze.



Lungo tutto *17*, Sara è costantemente osservata nel formato 4:3, ma non viene mai realmente "vista" da chi la circonda. Era una intenzione far sentire il pubblico come l'unico testimone della sua realtà, evidenziando così la totale cecità della sua cerchia sociale?

Il formato 4:3 è spesso interpretato come intimo, ma quell'intimità è ingannevole. Siamo più vicini a lei di chiunque altro nel film, ma la vicinanza non equivale alla comprensione. Il pubblico è implicato nello stesso fallimento del suo ambiente: le guardiamo contantemente, la scrutiamo, cerchiamo di decodificarla proprio nel momento in cui le vediamo paramente finché non è quasi troppo tardi. Quindi l'idea non era quella di posizionare lo spettatore come "l'unico che vede davvero", ma piuttosto di scardinare quel comfort stesso. Tutti intorno a Sara sono ciechi in un modo ordinario, quasi banale: sono distratti, egocentrici, limitati dai propri ruoli. Il pubblico, d'altra parte, è attento ma comunque interpretativo, proietta ancora significati su di lei. È una forma diversa di cecità, ma pur sempre cecità. E è lì sfiorata questa tensione, la cecità della sala. Ti senti vicino, ma sei anche consapevole del confine. Quella frizione per me è essenziale: il film non cerca di offrire chiarezza, ma di confrontarci con i limiti del modo in cui guardiamo qualcuno.

Il paradosso di *17* è che questi adolescenti hanno a disposizione le informazioni di tutto il mondo nelle loro tasche, eppure sono emotivamente e biologicamente analfabeti. Quando Lina cerca istruzioni sulla gravidanza su uno smartphone, cosa vuole dirci riguardo al divario tra accesso digitale e conoscenza reale?

Abbiamo una generazione che è stata lasciata infilo con informazioni, ma senza un linguaggio per i propri corpi, senza scherni per l'intimità, la responsabilità o la paura. Abbiamo sostituito le conversazioni con le ricerche e ci sorprendiamo che la conoscenza diventi mercanzia. Quindi non è una critica al telefono, è una critica al silenzio che lo circonda.

I personaggi maschili nel film restano spesso sullo sfondo, eppure il loro sguardo è incredibilmente pesante e predatorio. Nella scena iniziale con Sara e più tardi con Lina, vediamo come questi ragazzi non interpretino male i segnali, ma ne sfruttino attivamente la vulnerabilità. Come ha lavorato su questo sguardo specifico e perché era importante per lei mantenere il focus strettamente sull'esperienza delle ragazze, lasciando che i ragazzi rimanessero una forza quasi indifferenziata e minacciosa?

Sono stato molto deliberato riguardo a questo squilibrio. Dare ai ragazzi profondità psicologica, referenza o troppa individualità avrebbe spostato il centro di gravità lontano dalle ragazze. Avrebbe offerto al pubblico una via d'uscita. Ciò che mi importava era come quello sguardo riveste perché dall'interno. Per Sara e Lina arriva come una pressione, come un'intrusione, come qualcosa che legge la loro vulnerabilità con una precisione terrificante. Non si tratta di fraintendere i segnali, ma di riconoscerli. Ecco perché i ragazzi rimangono quasi indistinti. Non sono personaggi da decodificare, sono forze da sopportare. In termini pratici, abbiamo lavorato molto sull'immobilità, sulla durata e sulla vicinanza: quanto a lungo uno sguardo si sofferma, come un corpo occupa lo spazio e come il silenzio possa diventare coercitivo. La macchina da presa non si allinea mai con la loro soggettività. Osserva dall'esterno loro interiorità. Resta invece con le ragazze, in modo che ogni sguardo sia vissuto come qualcosa di imposto, non di condiviso. Il film per me non riguarda il perché questo accada, ma cosa produce. Mantenere il focus era essenziale.

Dirigere un gruppo numeroso di adolescenti è notoriamente difficile, eppure lei ha catturato una "mentalità del branco" perfetta e incredibilmente autentica. Come ha lavorato con il cast per costruire quella specifica dinamica in cui l'empatia sembra del tutto assente, in particolare nelle loro interazioni con le figure autoritarie?

Non ho cercato di imporre quella dinamica, ho cercato di creare le condizioni affinché emergesse da sola. Abbiamo provato come un organismo collettivo. Ciò tempo inizi a vedere quanto velocemente un gruppo si cuibisc chi comanda, chi segue, chi accompagna. Una volta che la struttura è in atto, l'empatia non scaviare perché sono cattivi, evaniere perché il gruppo non la prenda più. Con le figure autoritarie era importante che gli attori non interpretassero lo cheffione in modo cevio. C'è un'opposizione chiara, ma è fatta più di distrazione, ironia, resistenza passiva, il rifiuto di impegnarsi pienamente. Questo tipo di comportamento è molto più destabilizzante. Ho anche mantenuto un certo livello di impreveibilità nel set: non sapevano sempre quando la telecamera si stava concentrando su di loro o come sarebbe continuata una scena. Questo crea una sorta di tensione sottile e autoconsapevolezza che alimenta direttamente il comportamento del gruppo. Ed è lì che il branco si rivela. Non nella crudeltà sincronizzata, ma nella sottile negoziazione dell'appartenenza. Ciò che mi interessava era l'assenza di empatia non come affermazione morale, ma come condizione sociale. In quell'ambiente, l'attenzione è la valuta corrente.

L'insegnante afferma di essere orgogliosa di questi "futuri genitori", eppure è completamente impotente e spesso manca di rispetto da loro. Questo personaggio vuole essere una personificazione del fallimento istituzionale della nostra società, dove lo Stato e il sistema scolastico hanno effettivamente rinunciato a educare i giovani?

L'insegnante incarna una specie di fallimento sistemico, ma non perché sia incompetente. Al contrario: sta cercando di tenere insieme una struttura che è già vuota. Ed è qui che risiede la tragedia. Il sistema non è crollato drammaticamente, si è ceso silenziosamente fino al punto in cui non può più rispondere all'urgenza delle vite di questi giovani. Mi interessava quella dissonanza, il divario tra ciò che viene detto e ciò che accade realmente. Le istituzioni raramente ammettono la propria obsolescenza. Quindi l'insegnante resta e il fallimento sta nel fatto che l'istituzione finge di non esserlo. Per me sta più come funzionare, che continua a mettere in scena l'autorità, ma che è fondamentalmente impotente di fronte a ciò che questo ragazzo stanno attraversando.

Il viaggio di un'opera prima è spesso una maratona. Potrebbe parlarci del processo di produzione: quanto tempo ci è voluto per dare vita a *17* ? Mentre la storia di Sara è nata da un fatto di cronaca specifico, da una testimonianza diretta o è un collage di traumi invisibili osservati nel panorama sociale di Skopje?

Il stata durevoli una maratona. Un giorno, nel 2017, mentre leggevo un quotidiano, mi sono imbattuto in una notizia sciocante riguardante una ragazza che, durante una gita scolastica attraverso l'Europa, ha partorito nel bagno pubblico al confine macedone. Dopo il parto, ha lasciato il bambino nella spazzatura e è ed andata come se nulla fosse accaduto. È interessante notare che nessuno sapeva della gravidanza della ragazza, nemmeno i suoi genitori. Tutti e iniziato così. Avevi dopo abbiamo cercato la sceneggiatura insieme a **Ognjen Sviličić**. Le riprese del film sono durate solo 20 giorni e sono state molto intense, ma ha lasciato con un tesoro incredibile: guidare dal direttore della fotografia **Naum Doksevski**, che ha dato il massimo e ha reso l'intero set fluido ed emozionante.

Avendo esplorato un'intersezione così devastante tra gioventù e trauma, sente che il suo lavoro futuro continuerà ad abitare questo realismo crudo, o ci sono altri linguaggi cinematografici e generi con cui desidera sperimentare?

Nessun ammorbidimento. Nessun camuffamento di genere. Nessuna rete di sicurezza estetica. Il realismo crudo non è solo uno stile, è l'impegno a restare nella stanza quando la situazione diventa scomoda, a non staccare l'inquadratura quando lo maggior parte degli istinti suggeriscono di farlo. Se qualcosa è vero spaccio che il sistema, allora il pubblico deve meritarsi quella scelta ogni volta. Non cercando di scioccare, non cercando di essere onesto. Quel percorso non è di distanza, non è prudenza ne distogli lo sguardo o non ti permette di nascondertì dietro la metafora. Ma ci stanno piuttosto cercando con esso, allora non stai solo descrivendo la realtà, la stai esigendo.

CORRELATI: #BOLZANO FILM FESTIVAL #PANORAMA

Precedente
"Lasciamo Mia Tomaso": intervista alla regista Anna Casanova Cambell

Successivo
"Il cuore 137" raccontato da Dominik Wolf e Lisa Brucker

POTREBBE PIACERTI

Con 'Dolce' Alessandro Pizzi torna in volta

Schermo della Libertà: i film sulla Resistenza italiana da Cavalcoli a Zi Jacopo

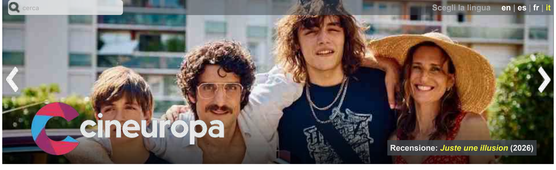
'Le più piccole', un film da non consumare

Della Cioa su Mudi la Resistenza italiana

'Aspro', un film sulla disoccupazione nella terrazia ambulante

'Arrivati': il linguaggio è un sorriso

Copyright © 2024 TAXIDRIVERS.IT



Co-funded by the European Union
Creative Europe MEDIA

BOLZANO 2026 Premi

The Loneliest Man in Town trionfa al 39mo Bolzano Film Festival

di Teresa Vena

21/04/2026 - Il lungometraggio di Tizza Covi e Rainer Frimmel ha conquistato il premio come miglior film; a Ulrike Ottinger e Ottavia Piccolo i premi onorari per le loro eccezionali carriere cinematografiche

I registi Rainer Frimmel e Tizza Covi ritirano il premio per *The Loneliest Man in Town* (© Bolzano Film Festival Bozen)

Premi onorari alla regista tedesca **Ulrike Ottinger** e all'attrice italiana **Ottavia Piccolo** per le loro eccezionali carriere cinematografiche e un totale di altri dieci riconoscimenti sono stati attribuiti nel penultimo giorno del Bolzano Film Festival Bozen. La giuria internazionale era composta dal regista e architetto italiano **Andrea Bernard**, la giornalista tedesca **Susanne Burg**, lo scrittore italiano **Roberto Farneti**, il critico e curatore cinematografico svizzero (nonché ex direttore della Cinémathèque Suisse) **Frédéric Maire** e la studiosa e curatrice austriaca **Anna Ladinig**.

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

ADVERTISEMENT

Il Premio per il miglior film, sponsorizzato dalla regione autonoma dell'Alto Adige e dotato di €5.000, è andato a un'opera "che guarda all'essere umano con profonda empatia ed esplora la sua complessità senza scadere nel sentimentalismo": *The Loneliest Man in Town* della coppia di registi austro-italiana **Tizza Covi** e **Rainer Frimmel**. Il documentario è "un vivido ritratto di valore universale" dedicato al musicista austriaco Al Cook, presentato in prima mondiale alla Berlinale di quest'anno. A seguire, il Premio speciale della giuria, del valore di €3.000, è andato alla favola a episodi *Phantoms of July* del regista tedesco **Julian Radlmaier**. La giuria ha voluto attribuire il riconoscimento "a un film profondamente politico ma raccontato con grande leggerezza".

Il Premio alla distribuzione, del valore di €10.000 e sponsorizzato dalla regione autonoma dell'Alto Adige, è andato a *17* della cineasta macedone **Kosara Mitic**. Il riconoscimento mira a sostenere un film nella fase di distribuzione oltre il suo percorso festivaliero, in particolare in Italia. La giuria ha dichiarato: "È un film che deve essere visto, sopratutto dal pubblico giovane in tutta Europa, perché affronta realtà che, pur specifiche di un determinato luogo, risultano tuttavia estremamente familiari". Una Menzione speciale è andata a *Dry Leaf* del regista georgiano **Alexandre Koberidze**.

Per quanto riguarda il Premio del pubblico, dotato di €2.000 e sponsorizzato dalla città di Bolzano, a vincere è stato *Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment* del regista tedesco **Andreas Pichler**. Il Premio speciale "Dolomiti Patrimonio Culturale Mondiale UNESCO", che prevede €1.000, è stato assegnato a un film proveniente da una delle regioni che compongono l'area del patrimonio delle Dolomiti. La decisione è stata presa da una giuria di quattro membri, e il premio doveva andare a un'opera che abbracciasse i valori universali dell'UNESCO, in particolare quelli legati al rispetto per il nostro pianeta e per la vita e l'identità culturale delle comunità locali. Il film vincitore è stato il documentario *Melt* del cineasta austriaco **Nikolaus Geyrhalter**, sul tema del cambiamento climatico. La giuria ha dichiarato: "Il film utilizza immagini e interviste incisive per far luce su come le persone interagiscono con la neve da una grande varietà di prospettive".

La giuria Filmclub era composta da sette membri e ha assegnato due premi in collaborazione con la IDM Film & Music Commission Südtirol. Il lungometraggio vincitore, che ha ricevuto un premio in denaro di €1.000 ed è stato descritto come "un vero eroe locale e, per noi, un'opera al tempo stesso urgente ed essenziale", è *Non c'è casa in paradiso* dei registi italiani **Federico Scienza** e **Manuela Boezio**. La giuria ha inoltre attribuito un premio di €1.000 a un cortometraggio della selezione di quest'anno, scegliendo *Far finta che* della regista italiana **Anna Ciju**.

La giuria giovani Euregio era composta da nove ragazzi, che hanno avuto anche l'opportunità di partecipare a un workshop speciale di critica cinematografica. Il loro premio, dotato di €1.000, è andato a *Romería* di **Carla Simón**. Infine, un Premio speciale è stato conferito al già menzionato *The Loneliest Man in Town* dalla giuria degli studenti della Zelig Scuola di cinema di Bolzano.

L'elenco completo dei premiati:

Miglior film
The Loneliest Man in Town – Tizza Covi, Rainer Frimmel (Austria)

Premio speciale della giuria
Phantoms of July - Julian Radlmaier (Germania)

Premio alla distribuzione
17 - Kosara Mitic (Macedonia del Nord/Serbia/Slovenia)
Menzione speciale
Dry Leaf - Alexandre Koberidze (Germania/Georgia)

Premio del pubblico
Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment - Andreas Pichler (Germania)

Premio speciale "Dolomiti Patrimonio Culturale Mondiale UNESCO"
Melt - Nikolaus Geyrhalter (Austria)

Premio della giuria giovani per il miglior film dell'Euregio
Romería - Carla Simón (Spagna/Germania)

IDM Film Commission miglior lungometraggio dell'Euregio
Non c'è casa in paradiso - Federico Scienza, Manuela Boezio (Italia)

IDM Film Commission miglior cortometraggio dell'Euregio
Far finta che - Anna Ciju (Italia)

Premio Zelig Scuola di cinema Bolzano
The Loneliest Man in Town – Tizza Covi, Rainer Frimmel

Premi d'onore alla carriera
Ottavia Piccolo
Ulrike Ottinger

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

(Tradotto dall'inglese)

Ti è piaciuto questo articolo? Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere altri articoli direttamente nella tua casella di posta.
posta elettronica

precedente seguente

leggi anche

24/04/2026
Festival / Premi – Spagna
Il 32mo FANT riempie Bilbao di suspense e mistero

24/04/2026
Venezia 2026
Maggie Gyllenhaal presidente di giuria a Venezia

24/04/2026
Festival / Premi – Tunisia
L'ottava edizione del Gabès Cinema Fen rende omaggio a Oliver Laxe

23/04/2026
Cannes 2026 – Quinzaine des Cinéastes
Les Roches rouges selezionato alla Quinzaine di Cannes

23/04/2026
Cannes 2026
Altri 16 titoli per la Selezione ufficiale di Cannes

22/04/2026
Cannes 2026 – Semaine de la Critique
Payal Kapadia presidente di giuria della Semaine de la Critique a Cannes

tutte le news

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo
posta elettronica

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo
posta elettronica

ultime notizie

ieri

Festival / Premi Spagna	Il 32mo FANT riempie Bilbao di suspense e mistero
Educazione Germania	Doxumentale ospita il workshop di critica cinematografica Another Story
Venezia 2026	Maggie Gyllenhaal presidente di giuria a Venezia
Festival / Premi Tunisia	L'ottava edizione del Gabès Cinema Fen rende omaggio a Oliver Laxe

Cineuropa
92.001 follower
Segui la Pagina

Rapporti industria

Tendenze del mercato
FOCUS
Con l'arrivo della primavera, Cineuropa prosegue la sua approfondita copertura dell'industria cinematografica europea e internazionale. Restate aggiornati con le nostre ultime notizie, analisi di mercato e approfondimenti sui festival mentre seguiamo gli eventi chiave della stagione, da Visions du Réel e Hot Docs a Las Palmas, IndieLisboa, Cannes, Annecy, Tribeca, Montecarlo e Monaco, dove si tracciano le tendenze del cinema e del settore audiovisivo durante uno dei periodi più intensi dell'anno

Interviste

Emilie Bujès • Direttrice artistica, Visions du Réel

La direttrice artistica del festival ci parla della sua programmazione e delle sue novità ma anche dell'importanza del cinema come strumento per raccontare il mondo che ci circonda

Privacy Policy

Avviso di esonero da responsabilità sui diritti di autore

Le immagini utilizzate su questo sito web sono state fornite dai giornalisti e si ritiene che siano prive di diritti. Tuttavia, se sei il proprietario di un'immagine utilizzata su questo sito web e ritieni che la sua utilizzazione costituisca una violazione del tuo diritto di autore, ti preghiamo di contattarci immediatamente. Rimuoveremo l'immagine in questione il prima possibile. Abbiamo fatto tutti gli sforzi ragionevoli per assicurarci che tutte le immagini utilizzate su questo sito web siano utilizzate legalmente e in conformità con le leggi sul diritto di autore.

Die Empathie-Fabrik

Von der Kraft des Kinos war bei der **Preisverleihung des 39. BFFB** am Samstag die Rede. Davon wie wie wichtig Empathie ist, davon, wie Kino sensibilisieren möchte und kann.

Rainer Frimmel, Tizza Covi, Arno Kompatscher und der Preis

Federico Scienza, Manuela Boezio und der Preis

Peter Schorn, Johanna Ramoser, Andreas Pichler und der Preis

Neu beim BFFB: Die ZeLIG-Jury

von Renate Mumelter

Covi/Frimmel

Er schlägt ein Telefonbuch auf, am Buchrand der dicke Schriftzug „Zahnimplantate". Beim Buchstaben M kommen vor allem Microsoft-Adressen vor. Ein Zufall? Wohl nicht, auch nicht, dass er sein altes Nokia herausholt und telefoniert.
Die Rede ist von Alois Koch, der als Bluesmusiker Al Cook weit über Wien hinaus erfolgreich war. Auch als Schauspieler hat er was drauf. In „The Loneliest Man in Town" spielt er unbefangen, selbstironisch bisweilen, und immer auf den Punkt. Offenbar hat er Vertrauen zum Regiepaar Tizza Covi und Rainer Frimmel, die raffiniert so tun als erzählten sie Realität, den Weg dahin aber über die Fiktion nehmen. Alois Koch heißt zwar in echt so, die Geschichte die er darstellt, ist aber nicht ganz seine, und dann ist sie es doch wieder, sie ist nicht Porträt aber doch auch und ist ein Nachdenken übers Älterwerden, die Liebe, gesellschaftliche Entwicklungen wie die Entmietung. Ein Film wie ein Blues. Für das Regiepaar gab es gleich zwei Preise, jenen der Filmschule ZeLIG und den Hauptpreis des Landes Südtirol. Die Freude und Überraschung der beiden war nicht gespielt.

Scienza/Boezio

„Wir hoffen, dass unser Film zur Sensibilisierung beitragen kann", sagten Federico Scienza und Manuela Boezio, die den IDM-Preis für den besten Euregio-Langfilm entgegennehmen konnten. „Non c'è casa in paradiso" möchte für eines unserer eindringlichsten Probleme sensibilisieren und tut das mit konkreten Beispielen aus der Region. Es geht auch hier um die Unmöglichkeit zu wohnen. Die beiden dokumentieren nüchtern, was sie erzählen, geht aber nahe.

Pichler

Kino habe eine besondere Kraft, sagte der Moderator des Abschlussabends, Peter Schorn. Das Gemeinschaftserlebnis mit Bildern und Tönen fördere die Empathie. Die ist - wenn man dem gefährlich Irren Elon Musk glaubt - „die fundamentale Schwäche der westlichen Zivilisation". Damit könnte Kino, so Schorn ironisch, zum Staatsfeind Nr. 1 werden. Wie die Welt ohne Empathie ausschaut, erzählt Andreas Pichler in „Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment" eindrücklich. Dafür bekam er den Publikumspreis, freute sich, redete seine Leistung aber klein, weil er meinte, als Bozner habe er es in Bozen einfacher. Stimmt nicht.

Mitic

Der am höchsten dotierte Preis ist jener für die Verleihförderung. Das Geld soll Verleihfirmen dazu anregen, einen Film in Umlauf zu bringen. Der Film, den die Jury auswählte, muss sogar ins Kino. Regisseurin Kosara Mitic erzählt formvollendet eine Geschichte, die sensibilisieren möchte. „Wir zeichnen dieses Werk für seine formale Präzision und seine dringliche politische Relevanz aus. Es ist ein Film, der gesehen werden muss, insbesondere von einem jungen Publikum in ganz Europa, da er Realitäten thematisiert, die zwar ortsspezifisch, aber dennoch äußerst vertraut sind", schrieb die Jury. Noch ein Tipp: Auch Ältere sollten sich „17" unbedingt ansehen, auch Männer übrigens.

Und sonst

Es gab 8 + 2 Preise von insgesamt 4 Jurys und dem Publikum als Jury Nr. 5, alles nachzulesen im Netz. Es gab Kennenlernen und Gespräche, jetzt gibt's noch Nachspielzeiten - in der Streitergasse war immer etwas los, beim Cristallo tageweise, und das vielköpfige Team arbeitete viel – auf der Bühne war es nicht zu sehen.

© Alle Rechte vorbehalten / Riproduzione riservata – Dr. Hans Bichler Tageszeitung GmbH

SUPPORT BARFUSS
Werde Unterstützer:in und fördere unabhängigen Journalismus

Illustrations by Sarah

AUTOR:IN
Wolfgang Mayr

VERÖFFENTLICHT
am 22.04.2026

TEILE UNSERE STORY

LEUTE | Podcast

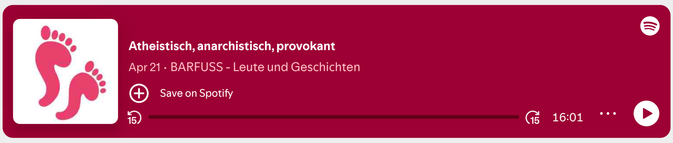
Atheistisch, anarchistisch, provokant

Ulrike Ottinger geht seit Jahrzehnten ihren eigenen filmischen Weg - jenseits von Mainstream und Mittelmaß. Beim Bozner Filmfestival wurde sie dafür mit dem Ehrenpreis für ihr Lebenswerk ausgezeichnet. Ein Podcast von Wolfgang Mayr.

Damit BARFUSS weiterhin hinterfragen, aufklären, erzählen und berühren kann, brauchen wir DEINE Unterstützung!
Werde Teil unserer Community.

Bild: BFFB **Lizenz:** ©
Ulrike Ottinger mit Luigi Loddi (Präsident des Filmclubs) in Bozen

Ulrike Ottinger kann auch als radikal kohärent beschrieben werden, die seit mehreren Jahrzehnten unbeirrt ihren filmischen Weg geht. „Gegen die Diktatur der Mittelmäßigkeit“, Zitat Ottinger. Dafür wurde sie vom Bozner Filmfestival BFFB mit dem Ehrenpreis für das Lebenswerk ausgezeichnet. Ottingers künstlerisches Wirken ist beeindruckend: ihre 28 Filme, ihre Bücher, die Hörspiele, ihre Ausstellungen, eigensinnig allemal. Die 84-jährige Ottinger ist noch immer aktiv, ihr neuer Film – die Blutgräfin – ist in diesem Jahr erschienen. Ottinger, eine Filmemacherin der alten Schule, die sich vom Mainstream nicht stressen lässt.



Siehe auch:

Da Parigi alla Mongolia

Linvenzione di mondi queer e feministi

Ulrike Ottinger über ihre „Blutgräfin“

Film ist Teamarbeit

Ottinger-Chronologie

Sag uns deine Meinung. Wie war der Text?
Der Text war leicht. | Der Text war zu schwer.

Kraut & Ruabn

Intime Bluesabende bei Steinegg Live InBlues 2026
Vom 23. bis 26. April 2026 verwandelt sich die Bühne des Kulturhauses Steinegg in einen exklusiven Bluesclub.

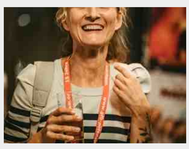
Fashion For Future Festival 2026

Freizeitmesse in Bozen

Bolzano Film Festival Bozen 2026 gestartet

Abschlussarbeit des Theaterlabors „Der gute Mensch von Sezuan“ feiert Premiere

„Film muss weh tun, muss ins Herz gehen“


Die Suchende

Wann ist „irgendwann mal“?

Der Jungregisseur

„Mit einem Lächeln dem Weltuntergang entgegen“

ENA mischt mit

© 2023 SuTi GmbH . Rennstallweg 8 . 39012 Meran . MwSt: 02797340219
Datenschutz Netiquette Cookies Impressum

Cultura | Cinema e futuro

Piccole grandi luci sul festival

Nella sezione LiLi, le luci del BFFB si accendono per il pubblico giovane. Tra i film proiettati nell'edizione 2026 l'opera prima di Margherita Spampinato 'Gioia mia'.

di Lucia Munaro
22.04.2026

Foto: Courtesy Margherita Spampinato

LA TRAMA: Nico, un bambino vivace, scontroso e impertinente, cresciuto in una famiglia laica, in un mondo moderno, tecnologico e iperconnesso, è costretto a passare l'estate in Sicilia, ospite di un'anziana zia, signorina religiosissima e scorbutica. Il bambino si ritrova catapultato in un mondo completamente fuori dal tempo. La zia Gela vive sola in un antico palazzo pieno di leggende e superstizioni, senza wi-fi né elettrodomestici, senza nessun tipo di tecnologia. Due mondi opposti, quello moderno, veloce e tecnologico dell'undicenne Nico, e quello antico, lento e misterioso della zia Gela, popolato da angeli e spiriti, intriso di superstizione, si scontrano, e finiranno per far crescere il bambino e cambieranno anche l'anziana donna, che confida al piccolo un suo vecchio segreto inconfessabile.

LA REGISTA E I SUOI RICORDI: "Il tutto avviene senza la presenza degli adulti, della generazione di mezzo. Accanto ai due protagonisti ci sono solo gli altri bambini del palazzo, coetanei di Nico e le vecchie amiche di Gela. Senza la mediazione malsana dei genitori, le due generazioni e i due mondi lontani si incontrano, e risolvono infine la distanza, apparentemente incolmabile, che inizialmente li divide. Il mio film è ambientato in un vecchio edificio con storie e luoghi da scoprire per i ragazzini, mentre nell'architettura e nelle città di oggi i cortili e gli spazi comuni scompaiono sempre di più. Per i bambini e gli anziani non esistono più possibilità di gioco e di incontro" -osserva criticamente la regista Margherita Spampinato, al suo primo lungometraggio. "Ho scritto *Gioia mia* -aggiunge la regista, nativa di Palermo, ma che è sempre vissuta a Roma- pensando alla mia infanzia, alle estati trascorse in Sicilia, ospite di due zie molto anziane. Anche una di loro si chiamava Gela, ma al contrario della protagonista del film, era una persona dolcissima".

[Nella foto di copertina, una scena del film con i due giovani interpreti, Marco Fiore e Martina Ziami]

Il progetto Little Lights

LiLi – Little Lights, il progetto avviato con successo nel 2023, è un momento importante del BFFB. Negli scorsi anni ha coinvolto le scuole, incontrando crescente interesse, a Bolzano e anche a Merano. Le proiezioni di film selezionati che rispecchiano il mondo dei giovani, sono aperte a alunni e alunne dai 7 ai 18 anni, accompagnati dagli insegnanti. Dopo la proiezione le giovani spettatrici e i giovani spettatori hanno poi la possibilità di parlare con la regista o il regista e con altre persone coinvolte nella produzione delle opere. I dibattiti aprono a alunne e alunni nuove prospettive e promuovono un approccio più profondo e consapevole verso il cinema, con approfondimenti in classe, prima e dopo la proiezione, grazie al materiale fornito dal Film festival. Nelle ultime scorse edizioni, alcuni dei film erano inoltre "doppiati dal vivo" dall'artista del *voice-over* Natascha Noack, collaboratrice abituale della sezione *Generation* della Berlinale, anch'essa dedicata ai film per bambini e adolescenti. Il formato insolito permette la comprensione del film, conservando anche la sensazione della lingua originale, e incoraggia i bambini e le bambine a conoscere meglio il film e a discuterne tra loro.

Quest'anno la protesta degli insegnanti non ha permesso lo svolgersi di attività extra-scolastiche, condizionando anche il progetto Little Lights

Quest'anno una protesta in corso, legata alle rivendicazioni degli insegnanti dell'Alto Adige, non ha permesso lo svolgersi di attività extra-scolastiche, condizionando anche il progetto *Little Lights*. Le proiezioni si sono tenute comunque nell'ambito del Bolzano Film Festival Bozen, in numero ridotto e rivolte alle famiglie, nelle giornate del fine settimana, tenendo così accese le luci sul cinema e sul futuro. La proiezione del film *Gioia mia* si è tenuta nello storico Teatro Cristallo, inserito per la prima volta nel circuito del BFFB - bellissima novità di questa edizione del festival, appena conclusa.

Considerando che per qualcuno del giovane pubblico Little Light potrebbe essere il primo incontro consapevole con il linguaggio del cinema, si attende con fiducia che il progetto possa essere continuato a pieno regime, anche nelle prossime edizioni del Bolzano Film Festival Bozen.

I premi

Il film Gioia mia di Margherita Spampinato, uscito nel 2025 ha ricevuto un Premio speciale della giuria al Festival di Locarno e vanta tre candidature al David di Donatello 2026: per la miglior regia esordiente, per la miglior sceneggiatura originale e per il miglior casting.

A Locarno l'attrice Aurora Quattrocchi, nel ruolo dell'anziana protagonista, ha ricevuto il Pardo per la miglior interpretazione femminile. Negli altri ruoli principali, Marco Fiore interpreta Nico e Martina Ziami la sua amica Rosa, entrambi con sorprendente bravura e naturalezza.

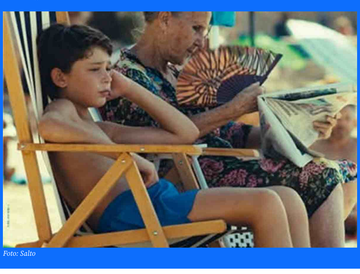


Foto: Salto

Articoli correlati

Politik | Cara vita
Il paradiso può attendere

Film | Let's talk about...
I vincitori del BFFB 2026

Kultur | Cinema e arte
Da Parigi alla Mongolia con Ottinger

COMMENTI (0)

© 2026 by Demos 2.0 Gen./Soc.coop.
Piva 02765230210 ISSN 2704-6672

Mittwoch, 25. März (Nachmittag)
Nach der PK: Interview mit dem künstlerischen Leiter Vincenzo Bugno über die Ausrichtung der 39. Ausgabe des BFFB.

Donnerstag, 9. April (Nachmittag)
Filmfestival kompakt: Elon Musk Unveiled – The Tesla Experiment (OT Andreas Pichler) • Etwas ganz Besonderes (OT Eva Trobisch) • Ehrenpreisträgerin Ottavia Piccolo (Metello) • Zirkuskind
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1775746800
Interview mit Filmclub-Präsident Luigi Loddi. Er gibt einen Überblick über einige Höhepunkte der 39. Ausgabe des Festivals.
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1775754600

Freitag, 10. April (Mittagsmagazin)
Interview mit Kino-Redakteur Stefan Windegger über die Ausrichtung des Festivals

Samstag, 11. April (TV: Tagesschau)
Bericht zur Eröffnung (Ots Vincenzo Bugno + Andreas Pichler)
Link: https://www.rainews.it/tgr/tagesschau/notiziari/video/2026/04/Tagesschau---11042026-2000-2b29789d-5828-4316-a42d-70a7f880fcaf.html

Sonntag, 12. April (Frühstücksradio am Sonntag, 8 bis 10 Uhr)
Gespräch mit dem Südtiroler Filmproduzenten Georg Tschurtschenthaler, der in Berlin lebt und arbeitet, über seine Tätigkeit als Filmemacher im Ausland.
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1775981400

Montag, 13. April (Nachmittag)
Interview mit Renate Ranzi, Leiterin der Südtiroler Film- und Musikförderung, über den Filmstandort Südtirol, dessen Entwicklung sowie 15 Jahre IDM-Filmförderung.
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1776093000

Dienstag, 14. April (Nachmittag)
Interview zu einem Kurs für Südtiroler Drehbuchautorinnen und -autoren. Mit Drehbuchautor Robert Buchschwenter (Wien/Meran) sowie mit der didaktischen Koordinatorin Tanja Schweigl.
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1776186600

Mittwoch, 15. April (Nachmittag)
Interview mit Hannes Lang über seinen Film „Wolkenfabrik“.
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1776273000

Donnerstag, 16. April (Nachmittag)
Filmfestival kompakt: Melt (Ot Nikolaus Geyrhalter) • Tristan Forever (Ot Tobias Nölle) • The Lonliest Man in Town (Ot Al Cook)
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1776351600

Freitag, 17. April (Nachmittag)
Interview mit Tizza Covi und Rainer Frimmel über ihren jüngsten Film „The Loneliest Man in Town“, der auch auf der Berlinale im Wettbewerb lief und nun in Bozen Italien-Premiere hat.
Link: https://www.raisuedtirol.rai.it/de/index.php?media=Pra1776445800

Sonntag, 19. April (TV- Tagesschau)
Bericht zur Preisverleihung und zum Abschluss des Festivals (Ots von Tizza Covi, Rainer Frimmel, Vincenzo Bugno, Luigi Loddi)

Link: https://www.rainews.it/tgr/tagesschau/notiziari/video/2026/04/Tagesschau---19042026-2000-ed410980-efe0-4b10-941c-b158e8c42809.html

Social Media @raisuedtirol Instagram & facebook
Andreas Pichler über seinen Film „Elon Musk Unveiled - The Tesla Experiment “.
Beitrag über die Eurac-Jury vorgesehen: Junge Jurorinnen und Juroren auf der Suche nach dem besten Wettbewerbsfilm.

TV-Team (Auftragsproduktion)
Drehs und Interviews zum 40. Jubiläum des BFFB (Ausstrahlungstermin 2027)

BOLZANO FILM FESTIVAL BOZEN

DANKT / RINGRAZIA

FÖRDERER DES FESTIVALS / SOSTENITORI DEL FESTIVAL

Autonome Provinz Bozen
Provincia autonoma di Bolzano
Provinzia autonoma de Bulsan
SÜDTIROL · ALTO ADIGE

REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENTIN-SÜDTIROL

Città di Bolzano
Stadt Bozen

Direzione Generale CINEMA e AUDIOVISIVO
MiC

Bolzano Bozen

IDM FILM & MUSIC COMMISSION SÜDTIROL

SÜDTIROL

gefördert von Stiftung Fondazione Sparkasse sostenuto da

Afic

AMBASCIATA DI SPAGNA IN ITALIA

AC/E
ACCIÓN CULTURAL ESPAÑOLA

forum austriaco di cultura

german films

SPONSOR

alperia

PARKHOTEL MONDSCHEIN BOLZANO

BATZEN

KELLEREI BOZEN
CANTINA · WINERY

rothoblaas

PLANK

Eccel Decorama

Loacker

PARTNERFESTIVALS / FESTIVAL PARTNER

SOLOTHURNER FILMTAGE

BELLARIA FILM FESTIVAL

PORDENONE DOCS FEST

WEMW

I F F I

FESTIVALPARTNER / PARTNER DEL FESTIVAL

SÜDTIROL JAZZ FESTIVAL ALTOADIGE

ZELIG
school for documentary, television and new media - bozen/bolzano

Vereinigte Bühnen Bozen

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA TORINO

fas

teatro stabile di bolzano

cristallo teatro

unibz

WAAC

FONDAZIONE UNESCO

LaFournaise
MEDIA E TERRITORI

JUGENDDIENST BOZEN

EUROPA CINEMAS
Creative Europe MEDIA

MEDIENPARTNER / MEDIA PARTNER

Rai
Alto Adige Südtirol Ladinia

SALTO

FRED
THE FESTIVAL INSIDER

FRANZMAGAZINE
Contemporary Culture to the zip

CINECITTÀ NEWS

UNTER DER SCHIRMHERRSCHAFT VON / CON IL PATROCINIO DI

EUROPAREGION EUREGIO
Tirol Südtirol Trentino
Tirolo Alto Adige Trentino

Generalkonsulat der Bundesrepublik Deutschland Mailand